

PUBBLICAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

67

FIORENZA GEMINI

Due parrocchie romane nel Settecento:
aspetti di storia demografica e sociale

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
ROMA 1992

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Mastruzzi, *direttore generale, presidente*, Giulia Bologna, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, *direttore della divisione*, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormani, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdoci, Leopoldo Puncuh, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Cura redazionale: Manuela Cacioli.

© 1992 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-058-3

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma.

(3219121) Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	p.	7
Premessa	»	11
Opere citate in forma abbreviata	»	13
Fonti archivistiche	»	17
I. I <i>Libri status animarum</i> : STORIA E CONTENUTI		
1. L'istituzione dei registri parrocchiali	»	19
2. Diffusione e utilizzazione degli stati d'anime	»	21
3. Roma all'epoca della Controriforma	»	23
4. L'inserimento degli stati d'anime nella struttura religioso-amministrativa romana	»	25
5. Descrizione critica degli stati d'anime romani	»	27
II. ROMA E LA SUA POPOLAZIONE NEL '700		
1. Situazione politica, finanziaria e urbanistica	p.	33
2. La struttura della popolazione romana secondo le <i>Listae status animarum</i>	»	35
3. Principali vicende storiche e demografiche della città	»	37
4. S. Lorenzo in Damaso: il territorio e l'ambiente sociale	»	39
5. La struttura della popolazione residente	»	43
6. La struttura per età e per sesso	»	48
7. S. Prassede: il territorio e l'ambiente sociale	»	51
8. La struttura della popolazione residente	»	52
9. La struttura per età e per sesso. Raffronti con altre situazioni italiane ed europee	»	55

III. LA STRUTTURA SOCIO-PROFESSIONALE

1. Problemi di codificazione	p.	87
2. Le condizioni sociali a S. Lorenzo in Damaso	»	89
3. La classe signorile	»	95
4. La popolazione religiosa	»	99
5. I militari	»	104
6. Cariche ed impieghi	»	105
7. Professioni libere ed artistiche	»	109
8. Lavoro femminile	»	112
9. Servizi domestici ed altri lavori di carattere servile	»	114
10. Servizi vari	»	116
11. Pubblici esercizi	»	118
12. Commercio di alimentari	»	120
13. Commercio di carta e stampa	»	124
14. Commercio vario	»	126
15. Artigianato: tessuti	»	128
16. Abbigliamento	»	130
17. Preziosi e affini	»	132
18. Metalli	»	134
19. Legno, pelle, pietra, argilla, vetro	»	136
20. Artigiani vari	»	138
21. Attività edilizia	»	139
22. Conclusioni sulle attività economiche a S. Lorenzo in Damaso	»	140
23. Provenienze dei parrocchiani di S. Lorenzo in Damaso	»	144
24. La struttura socio-professionale a S. Prassede	»	160

Lo studio della società romana del Settecento costituisce un terreno che è stato ampiamente coltivato dagli studiosi producendo frutti importanti: tra le opere di più ampio respiro basterà ricordare Roma nel Settecento di V. E. Giuntella (1970), importante punto di riferimento per tutte le ricerche successive, e da ultimo il libro omonimo di H. Gross, apparso nel 1990.

Se la vicenda politica ed economica di questo secolo è ben nota nelle sue linee essenziali, il mondo romano che partecipò di questa fase della storia della città, alle cui spalle era la lunga stagione di stabilità del potere politico ecclesiastico iniziato all'indomani del sacco del 1527, il mondo del popolo minuto e della corte pontificia, della nobiltà e degli artigiani, della formicolante vita della capitale della cristianità, non è altrettanto noto nei suoi numerosi connotati e nelle sue molteplici identità. Ed esso merita di essere avvicinato, attraverso una lettura appropriata.

La lettura che ne fa Fiorenza Gemini costituisce il frutto di una decisiva scelta compiuta rispetto al punto di osservazione da adottare nello studio della realtà romana. Il punto di vista particolare prescelto dall'autrice è quello consentito dalla utilizzazione piena e convinta di una fonte storica straordinaria quale quella offerta dalla documentazione parrocchiale degli « status animarum ».

Avviati a regime agli inizi del Seicento, col Rituale romano del 1614, e già sufficientemente diffusi in tutte le parrocchie alla metà del secolo, gli stati delle anime — queste rilevazioni antesignane del censimento della popolazione — costituiscono ormai nel corso del Settecento una registrazione stabile ed affermata, effettuata in tempo di Pasqua, delle famiglie e degli individui esistenti nelle parrocchie romane. Il panorama che essi offrono della società romana è ricchissimo di dettagli. Non solo il numero degli individui e delle famiglie, ma la composizione della popolazione secondo l'età, il sesso, la professione, la condizione sociale, i rapporti di parentela, la provenienza, la distribuzione territoriale, quali risultano nel momento in cui il parroco compie la sua indagine.

Fiorenza Gemini ha rilevato integralmente queste fonti relativamente a due parrocchie: S. Lorenzo in Damaso e S. Prassede negli anni 1705, 1730, 1761 e 1797. La raccolta di questi materiali, che ha comportato la schedatura di 6-7.000 soggetti per ogni anno, ha consentito di tracciare un

quadro esauriente delle strutture demografiche e sociali settecentesche di due realtà territoriali di diverso rilievo quantitativo ma di pari importanza.

S. Lorenzo in Damaso è, può dirsi, nella parte più viva del cuore della città. Il suo territorio comprende quell'area di straordinario fascino urbanistico e sociale che si percorre lasciandosi alle spalle piazza Farnese, addentrandosi in Campo de' Fiori, nella piazza della Cancelleria, per la via del Pellegrino — sfavillante di botteghe di orafi — fino a piazza Navona. Botteghe, alberghi, palazzi nobiliari, uffici, misere residenze. La vita pulsante della Roma barocca.

S. Prassede è al contrario una parrocchia periferica, campagnola nelle sue vigne e nei suoi orti, situata sul colle Esquilino, nei pressi dello splendido isolamento della basilica di S. Maria Maggiore. Il mondo periferico che gravita nel territorio di questa parrocchia è ben diverso da quello tumultuante del centro della città: mondo di ville e di campagne, di contadini stabili e di braccianti stagionali.

L'interesse storico offerto, sul piano demografico e sociale, dall'analisi di questi due microcosmi territoriali ben si colloca su diversi versanti dello studio della popolazione di Roma. Sul piano demografico l'osservazione ripetuta degli aggregati di popolazione — che l'autrice colloca nella cornice dell'evoluzione demografica dell'intera città — evidenzia i processi settecenteschi di espansione demografica e poi la crisi di fine secolo e il lento mutare delle strutture per età e per sesso.

Questo argomento avrebbe richiesto di essere approfondito mediante lo studio delle manifestazioni della dinamica demografica naturale delle popolazioni parrocchiali, ma ciò avrebbe orientato il libro verso obiettivi di analisi demografica che non costituivano un argomento di indagine perseguito dall'autrice e che, d'altra parte, non potevano essere adeguatamente trattati entro i limiti territoriali prescelti.

Un aspetto che emerge invece con rilievo dall'analisi, e che costituisce del resto l'elemento centrale di ogni studio della popolazione romana, è l'esame della immigrazione e della compenetrazione dei forestieri nel tessuto cittadino. Lo studio svolto dalla Gemini al riguardo — che costituisce la parte più interessante dell'opera — pone in luce nel caso di S. Lorenzo in Damaso (le fonti non hanno consentito un analogo approfondimento nel caso della parrocchia di S. Prassede) la complessa rete della presenza di forestieri nel territorio parrocchiale e le specializzazioni professionali caratteristiche delle varie collettività.

In due successive « fotografie », all'inizio e alla fine del secolo, viene colto il profilo delle provenienze geografiche e dei mestieri dell'aggregato preso in esame e si può leggere, come in uno specchio concavo, la straordinaria concentrazione di tipologie italiane e oltremontane che popola questa parte della città. Dal più prossimo entroterra cittadino, dai paesi e dalle città del Lazio

e delle altre regioni dello Stato pontificio, dal Napoletano, dalla Sicilia, dalla Toscana e dalla Lombardia, dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, si addensa nel cuore della città quel crogiuolo di tipi umani e di specialità professionali, analogo soltanto alla situazione di un'altra grande città mondiale come Venezia, che costituisce da sempre il presupposto decisivo dei processi di popolazione della città di Roma. L'autrice, nella sua analisi, mette a frutto non solo la ricchezza delle sue fonti ma un'accurata ricognizione della letteratura, adeguata a dar conto della varietà delle professioni e delle modalità evolutive delle diverse collettività, evocando l'operare di quella vasta rete di solidarietà « nazionali » e confraternali funzionante nella città a garanzia delle migliori sorti dell'afflusso e dell'integrazione dei forestieri nell'area romana.

Per questa via di indagine risaltano con nettezza — attraverso il mutare del peso demografico, professionale e sociale delle diverse collettività di immigrati — alcuni lineamenti meno noti delle modalità di svolgimento dei processi di decadenza e di crisi di fine secolo.

Nella felice stagione che, anche nel caso romano, stanno vivendo le ricerche sulla storia delle popolazioni, ricerche come quella qui presentata apportano un sicuro contributo di conoscenze. Infatti, oltre ad avere il merito di rendere testimonianza concreta delle grandi potenzialità di analisi insite nelle fonti parrocchiali e in particolare negli stati delle anime, ai fini della ricerca sulle strutture sociali delle popolazioni del passato, essa rappresenta una base necessaria di riferimento per futuri approfondimenti sulle dinamiche sociali e culturali e sulle strategie di sopravvivenza familiare ed economica che furono sperimentate a Roma, in età moderna, dai diversi settori della popolazione.

Inoltre, i risultati acquisiti sono adeguati a far tacere la perplessità che può sorgere al cospetto di analisi circoscritte alla vicenda di porzioni limitate di una collettività del peso e della complessità di quella romana. In realtà, il taglio comparativo dell'indagine e il rapporto permanentemente mantenuto con le caratteristiche della più ampia vicenda romana, da un lato, e insieme l'analiticità dell'indagine micro-territoriale consentita dalla fonte, fugano ogni dubbio al riguardo e rendono al meglio i frutti di un lavoro oneroso ed efficace.

EUGENIO SONNINO

Università degli studi di Roma « La Sapienza »

PREMESSA

Attraverso lo studio di due parrocchie romane, S. Lorenzo in Damaso e S. Prassede, ci si propone di offrire un esempio di utilizzazione, nel campo della storia sociale e quantitativa, di alcuni dei più interessanti documenti ecclesiastici d'epoca moderna: i *Libri status animarum*. Facilmente reperibili in più parti d'Europa, specie là dove la religione cattolica è sempre stata dominante, essi offrono in Italia, ed in special modo a Roma, un panorama talmente vasto e compatto da costituire un capitale di dati invidiatoci da molti studiosi stranieri. Non si tratta di un fenomeno molto recente, se già nei primi anni '50 Roger Mols iniziava la sua monumentale opera sulla demografia storica delle città europee descrivendo l'Italia così: « De tous les pays d'Europe l'Italie figure en tête pour l'anciennité de ses sources démographiques urbaines; elle est également la première pour leur abondance et leur conservation. Cette abondance s'explique par le morcellement politique de la péninsule, par une civilisation urbaine très développée et par un fonctionnarisme plus précoce hérité de Roma, de Byzance et de l'Eglise »¹.

Dalla fine degli anni '60, poi, c'è stato un risveglio di interesse che ha portato molti gruppi di studiosi italiani alla esplorazione e alla utilizzazione dei libri parrocchiali in studi di carattere demografico e sociale, per cui gli stati delle anime si sono rivelati particolarmente preziosi.

In questi ultimi anni si può dire che non vi sia stata ricerca nel settore che abbia potuto prescindere da simili dati, ma si tratta, in genere, di un utilizzo marginale o comunque complementare ad altre fonti; in questo lavoro ci si serve invece unicamente di quel tipo di documentazione: gli altri registri parrocchiali, dei matrimoni, dei battesimi e dei morti, si sono dovuti infatti escludere dalla rilevazione sia per ragioni di carattere logistico, sia perché avrebbero comportato un taglio-completamente diverso e molto più ampio.

Il lavoro è diviso in tre parti: 1) una breve storia della istituzione dei *Libri status animarum* e del loro inserimento nella vita religiosa e amministrativa romana, con una descrizione dei contenuti di interesse

¹ MOLS, vol. I, p. 17.

economico, demografico e sociale; 2) l'analisi vera e propria della struttura demografica fornita dagli stati delle anime sia per l'intera popolazione romana nel '700, per sommi capi, sia per le due parrocchie studiate in dettaglio, una centrale e l'altra periferica — nell'insieme circa 6.000-7.000 abitanti, più del 4 % del totale — di cui sono state ricavate le piramidi d'età per gli anni 1705, 1730, 1761, 1797; 3) l'esame della composizione sociale e professionale e delle zone di provenienza degli stessi parrocchiani, limitatamente agli anni 1705 e 1797.

Le difficoltà intrinseche della ricerca, nella rilevazione e nella elaborazione dei dati, hanno costretto a limitare l'indagine a pochi anni, distribuiti nell'arco del Settecento, ed a soffermare l'attenzione solo sugli aspetti salienti della documentazione, trascurandone altri non meno interessanti. Pur con questi limiti, emergono comunque dallo studio alcune tendenze significative della popolazione romana, della società e dell'economia dell'epoca, che andranno verificate in lavori di più vasto respiro.

Ad ogni modo è evidente che trattare un secolo di vita romana rimane un argomento molto complesso, da qualunque angolazione lo si guardi. Si sono dovute rievocare le principali vicende politiche, religiose ed economiche, le strutture amministrative, scolastiche e sanitarie, la vita culturale e mondana della città, sino agli eventi atmosferici, insomma non si è potuto trascurare nessun elemento per una corretta interpretazione dei nudi dati sulla popolazione, che da tutti questi fattori è di continuo influenzata.

Nella ricomposizione del quadro storico sono stati di grande aiuto, oltre ai repertori classici sullo Stato ecclesiastico, come il Moroni e il Pastor, soprattutto i minuziosi studi di storia locale di fine Ottocento e primo Novecento. Non si vuole certo con questo sminuire tante pubblicazioni più recenti, pure utilizzate, ma soltanto sottolineare la carenza di un filone di storia sociale e demografica per la città di Roma, con l'eccezione dei lavori di Giuliano Friz e soprattutto del gruppo di ricerca per la demografia storica dell'Università di Roma, in particolare di Eugenio Sonnino e Claudio Schiavoni, senza il cui insegnamento e sostegno, fra l'altro, il presente lavoro non avrebbe mai potuto vedere la luce.

OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

- BELLETTINI, *Fonti* = ATHOS BELLETTINI, *Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione, in* COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1972-73*, Roma, CISP, 1977, pp. 179-256.
- BELLETTINI, *Status* = ATHOS BELLETTINI, *Gli status animarum: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica, in* COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-72*, vol. 1, Roma, CISP, 1974, pp. 3-42.
- BELTRAMI = DANIELE BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del sec. XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954.
- CAROCCHI = GIAMPIERO CAROCCHI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Milano, Feltrinelli, 1961.
- Cattolica* = *Enciclopedia cattolica*, a cura dell'ENTE PER L'ENCICLOPEDIA CATTOLICA E PER IL LIBRO CATTOLICO, CITTA' DEL VATICANO, Firenze, Sansoni, 1948-1954, voll. 12.
- CELLI = ANGELO CELLI, *Storia della malaria nell'Agro romano*, Città di Castello, tip. L. da Vinci, 1925 (Memorie dei Lincei, classe di scienze fisiche, mat. e nat. serie sesta, vol. I, fasc. 3).
- CIPOLLA = CARLO MARIA CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974.

- CORSINI = CARLO A. CORSINI, *Gli status animarum, fonte per le ricerche di demografia storica*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-72*, vol. 1, Roma, CISP, 1974, pp. 85-126.
- DAL PANE = LUIGI DAL PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del '700*, Milano, Giuffrè, 1959.
- DE FELICE = RENZO DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Storia e letteratura, 1970.
- DEL RE, *Curia* = NICOLO' DEL RE, *La curia romana*, Roma, Storia e letteratura, 1970.
- DEL RE, *Governatore* = NICOLO' DEL RE, *Monsignor governatore di Roma*, Roma, Istituto di studi romani, 1972.
- DELUMEAU = JEAN DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, Paris, E. de Boccard, voll. 2, 1957-1959.
- FANFANI = AMINTORE FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano, Giuffrè, 1943.
- FRANCHINI = VITTORIO FRANCHINI, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Milano, Giuffrè, 1950.
- FRIZ, *Burocrati* = GIULIANO FRIZ, *Burocrati e soldati dello Stato pontificio (1800-1870)*, Roma, Edindustria, 1974.
- FRIZ, *Consumi* = GIULIANO FRIZ, *Consumi, tenore di vita e prezzi a Roma, dal 1770 al 1900*, Roma 1980.
- GIUNTELLA = VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna, Cappelli, 1970.
- GNOLI = UMBERTO GNOLI, *Tipografia e toponomastica di Roma*, Roma, Staderini, 1939.
- LIVI = LIVIO LIVI, *Un censimento di Roma avanti il sacco borbonico*, Roma, Athenaeum, 1914.

- MARTINELLI = FIORAVANTE MARTINELLI, *Roma di nuovo esattamente ricercata...*, Roma, eredi del Corb[elletti], 1702.
- MARTINI = ANTONIO MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna, Cappelli, 1965.
- MOLS = ROGER MOLS, *Introduction a la démographie historique des villes d'Europe du XVIIe siècle*, Gembloux, Duculot, 1954-1956, voll. 3.
- MORONI = GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1879, voll. 109 in 59.
- Parione* = *Guide rionali di Roma [...]* Rione VI: *Parione*, a cura di CECILIA PERICOLI RIDOLFINI, Roma, Palombi, 1969-1971, voll. 2.
- PASTOR = LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo...*, Roma, Desclée, 1908-1934, voll. 16 in 23.
- PETRACCONI, *Mestieri* = CLAUDIA PETRACCONI, *Fonti e prime ricerche sui mestieri a Napoli alla vigilia della rivolta antispagnola*, in « Quaderni storici », 1974, 26, pp. 501-522.
- PETRACCONI, *Napoli* = CLAUDIA PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, Guida, 1974.
- PORRI-SCHIAVONI = MARIO PORRI-CLAUDIO SCHIAVONI, *Aspetti della condizione femminile e del lavoro della donna a Roma fra XVII e XVIII secolo*, in « Genus », 1988, 3-4, pp. 245-263.
- PROJA-ROMANO = ALFREDO PROJA-PIETRO ROMANO, *Roma nel Rinascimento: Parione*, Roma, tip. Agostiniana, 1933.
- RANKE = LEOPOLD VON RANKE, *Storia dei Papi*, Firenze, Sansoni, 1968.
- REINHARD-ARMENGAUD-DUPAQUIER = MARCEL REINHARD-ANDRE' ARMENGAUD-JACQUES DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari, Laterza, 1971.
- RODOCANACHI = EMMANUEL RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*, Paris, Picard, 1894, voll. 2.

- Roma moderna = *Descrizione di Roma Moderna...* [attribuita a Filippo De Rossi], Roma, De Rossi, 1727.
- ROMANI = MARIO ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Vita e pensiero, 1948.
- ROMANO = PIETRO ROMANO, *Il quartiere del Rinascimento*, Roma, tip. Agostiniana, 1938.
- SBRANA-SONNINO-TRAINA = CARLA SBRANA-EUGENIO SONNINO-ROSA TRAINA, *Gli « stati delle anime » a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma, La goliardica, 1977.
- SCHIAVONI, *Cenni* = CLAUDIO SCHIAVONI, *Brevi cenni sullo sviluppo della popolazione romana dal 1700 al 1824*, in SOCIETA' ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La demografia storica delle città italiane. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980*, Bologna, Clueb, 1982.
- SCHIAVONI, *Fonti* = CLAUDIO SCHIAVONI, *Introduzione alle fonti archivistiche per la storia demografica di Roma nel '600*, in « Genus », 1971, 1-4, pp. 357-403.
- SCHIAVONI, *Popolazione* = CLAUDIO SCHIAVONI, *La popolazione romana nella prima metà del secolo XVIII*, tesi di laurea, datt., Roma, a.a., 1970-71.
- SCHIAVONI, *Scuola* = CLAUDIO SCHIAVONI, *Appunti e suggerimenti per una storia della scuola a Roma nel '600*, in « Problemi della pedagogia », 1970, 6, pp. 1001-1073.
- SCHIAVONI-SONNINO = CLAUDIO SCHIAVONI-EUGENIO SONNINO, *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1811*, in SOCIETA' ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La popolazione italiana nel Settecento. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno su: « La ripresa demografica nel Settecento. Bologna, 26-28 aprile 1979 »*, Bologna, Clueb, 1980, pp. 191-226.
- SPIZZICHINO = JADER SPIZZICHINO, *Magistrature dello Stato Pontificio*, Lanciano, Carabba, 1930.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA, *Listae status animarum almae urbis Romae*, 1700-1799.

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA, *S. Lorenzo in Damaso, Stati delle anime*, 1705, 1730, 1761, 1797.

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA, *S. Prassede, Stati delle anime*, 1705, 1730, 1761, 1797.

I *LIBRI STATUS ANIMARUM*: STORIA E CONTENUTI

1. — *L'istituzione dei registri parrocchiali.* Prima di esaminare i contenuti degli stati delle anime romani appare indispensabile un accenno alle loro origini ed al significato che assunsero in epoca post-tridentina nella città papale.

La storia di queste scritture parrocchiali si riaggancia a quella vasta crisi delle istituzioni e del sentimento religioso che venne nascendo e prendendo forma nel corso del sec. XV per poi esplodere durante il secolo successivo.

Precedentemente, tuttavia, l'istituzione del precetto che imponeva ai fedeli di confessarsi e comunicarsi almeno a Pasqua (avvenuta nel IV Concilio lateranense del 1215 per opera di Innocenzo III con la costituzione «*Omnis utriusque sexus*») si era dovuta accompagnare con pene severe per i trasgressori — consistenti nel divieto di entrare in chiesa da vivi e di essere seppelliti in terra consacrata — che denotavano come le autorità ecclesiastiche fossero costrette fin d'allora ad imporre in veste di norme delle basilari pratiche religiose: segno che la potente religiosità medievale cominciava ad affievolirsi.

Occorse tuttavia che si scatenasse la bufera della Riforma per scuotere la Chiesa dal torpore in cui secoli di potere indiscusso l'avevano sprofondata e renderla consapevole del fatto che la crisi del cattolicesimo aveva la sua prima origine nella mondanizzazione: solo su di un rinnovamento morale dell'istituzione stessa si poteva contare per riconquistare i fedeli e il potere perduto. Così si cercò di venire incontro alle generali aspirazioni riformistiche con la creazione di nuovi ordini religiosi — a partire dai gesuiti — che dessero l'esempio di un ministero pastorale più moderno e rigoroso.

Tra le altre misure che la Chiesa ritenne opportuno adottare, di particolare rilievo si rivelarono quelle riguardanti il settore politico-amministrativo; misure che grazie alla lunga esperienza di governo, legata direttamente alla tradizione statale romana, misero la Chiesa cattolica rapidamente in grado di riorganizzarsi nel modo migliore per far combinare le esigenze di carattere religioso e morale — che trovarono la più autorevole espressione nelle decisioni del Concilio tridentino — con quelle di carattere assolutistico tipiche di un organismo di potere all'inizio dell'epoca moderna. L'obbiettivo più immediato di questo disegno non poteva che essere la Curia romana, il principale organo amministrativo ecclesiastico, il cui potere politico ed economico trovava un limite soltanto nella persona del pontefice. Esempio in questo senso fu la rifor-

ma delle congregazioni cardinalizie con cui Sisto V volle debellare lo strapotere dei cardinali che detenevano i posti-chiave della Curia¹.

Tuttavia l'unica garanzia del suo potere effettivo la Chiesa la poteva avere dalla ortodossia del popolo, e per ottenere un efficace controllo politico-religioso sui fedeli l'organo ideale si rivelò la parrocchia. Nei riguardi di questo ente, però, ci si dovette impegnare in un'opera di rinnovamento forse più ardua di quelle concernenti gli organi centrali, sia perché si trattava di cambiare la mentalità dei parroci, che tenevano la parrocchia più come fonte di decime e prebende — nell'attesa di salire ulteriormente i gradini della gerarchia ecclesiastica — che come effettiva cura d'anime², sia perché anche un clero più consapevole dei suoi doveri pastorali necessitava di strumenti d'azione più consoni ai nuovi compiti che gli venivano richiesti. L'impostazione basilare del problema la dette, non a caso, proprio il Concilio tridentino. Durante le sue lunghe sessioni si poté chiarire una volta per tutte che cosa si dovesse intendere per missione sacerdotale e come tante implicazioni mondane fossero incompatibili con essa. E d'altra parte la decisione di istituire l'obbligo per i parroci di tenere i libri dei battesimi e dei matrimoni mirò a fare dell'amministrazione dei sacramenti, essenza dell'ufficio sacerdotale, un'occasione per conoscere più a fondo la vita sociale e religiosa dei parrocchiani. Per questo dopo il Concilio numerosi sinodi diocesani si occuparono di fatto di regolamentare le scritture da questo proposto, ed in più di istituire la tenuta di un altro libro che permettesse ai parroci di verificare l'adempimento del precetto pasquale³.

¹ Cfr. CAROCCI, pp. 103-104: «L'istituzione delle congregazioni cardinalizie fu come è ben noto una tipica manifestazione di assolutismo. Il potere politico tradizionale, ostile all'assolutismo papale, del Sacro Collegio venne sostituito con singole competenze amministrative, tante quante erano le congregazioni. La cosa fu forse favorita obiettivamente dalla preminenza numerica che avevano i giuristi rispetto ai teologi in seno al collegio cardinalizio. Sisto V, autore dell'ordinamento definitivo delle congregazioni stabili, esprimeva il problema osservando che voleva servirsi dei cardinali come le repubbliche si servivano dei loro senatori. L'osservazione era, forse volutamente, ambigua per non urtare la suscettibilità del Sacro Collegio. Ma non c'è dubbio che con quella il papa intendeva dire di voler mettere al lavoro nei loro uffici di alti burocrati i cardinali così come lavoravano gli alti burocrati (oltre che da politici: e qui sta l'ambiguità), per esempio i senatori della Serenissima.

È anche indicativo che la definitiva valorizzazione delle congregazioni attuate da Sisto V sia da mettere in relazione alla vigorosa azione svolta dal papa per dare esecuzione alla riforma cattolica in Roma. I suggerimenti che, all'inizio del pontificato di Sisto V, mons. Sega dava per eseguire la riforma consistevano nella proposta di istituire nuove congregazioni, con sola autorità consultiva, onde dividere e accelerare i lavori».

² Cfr. SCHIAVONI, *Popolazione*, p. 8.

³ Cfr. MOLS, vol. 3, p. 37. A proposito di questi sinodi riportati dal Mols: «Ebbene si tratta delle stesse diocesi dove aveva divampato o stava divampando la caccia agli eretici, quali che essi fossero, le regioni di confine dove appunto la lotta religiosa non aveva un carattere intellettuale, di dissenso ideologico, ma sociale, di conflitto all'interno di una società. Furono le regioni a nord delle Alpi, in Francia, in Germania, e in Belgio lungo la faccia che collega aree ad influenza cattolica con aree ad influenza luterana, calvinista etc... e gran parte delle diocesi italiane. Esisterebbe dunque una relazione temporale — notevole in certe zone, meno stretta in altre — fra emanazione di disposizioni concernenti la tenuta dei registri degli stati d'anime ed esistenza di movimenti (o semplicemente, di contaminazioni) eterodossi», in CORSINI, pp. 90-91.

Ma non fu facile imporre queste registrazioni: per gli stati d'anime in particolare fu necessario stabilirne espressamente l'obbligo con il Rituale romano del 1614⁴, e solo allora se ne iniziò la graduale diffusione. La loro compilazione rimase però sempre problematica.

2. — *Diffusione e utilizzazione degli stati d'anime.* La riluttanza dei parroci può essere facilmente compresa se si considera che per redigere gli stati d'anime dovevano visitare tutte le case della parrocchia nel periodo precedente la Pasqua. Il Rituale prescriveva loro di annotare almeno il nome, il cognome e l'età dei singoli componenti delle famiglie, segnando con una «C» gli atti alla comunione. A questi ultimi, specie nelle parrocchie più popolose, venivano consegnate delle *schedulae* nominative, che, riconsegnate al momento della comunione pasquale, avrebbero consentito al parroco di verificare l'adempimento del precetto; quando inoltre si passerà direttamente a descrivere la situazione romana si vedrà come molto spesso, oltre alle suddette informazioni di base, ai parroci venisse richiesto dalle autorità religiose — ed anche da quelle civili, talora, negli altri Stati — di registrare dettagliate notizie di carattere sociale ed economico sulla popolazione e sulla parrocchia in generale. Quindi alla fine del libro il parroco doveva riassumere i dati raccolti in un « ristretto », articolato secondo le direttive locali, da inviare al vescovo.

È evidente la mole del lavoro che ne derivava: nelle parrocchie più grandi (quella romana di S. Lorenzo in Damaso, di cui si tratta nella seconda parte, ad esempio, contava circa 5.000 persone, ma ve ne erano, almeno a Roma, anche di più popolose) il parroco poteva impiegare anche mesi e doveva quindi ricorrere quasi sempre all'aiuto di uno o più viceparroci e del sacrestano. Analizzando i documenti si può in generale convenire con il Bellettini che «pur rispondendo a comuni finalità originarie e nonostante il progressivo moltiplicarsi nel tempo delle disposizioni delle autorità ecclesiastiche centrali e locali dirette a rendere regolare ed ordinata secondo determinati schemi e procedure la tenuta dei *Libri status animarum*, le forme e le modalità con cui i parroci ottenevano in pratica all'obbligo di tenere i registri appaiono fino ai tempi più recenti estremamente diverse e soggettive, tanto da configurare una casistica che è impossibile passare in rassegna completamente e che può essere ricondotta a criteri soltanto genericamente uniformi od analoghi.

⁴ Il Rituale romano, realizzato nella sua forma definitiva ed entrato nell'uso a seguito della bolla «Apostolicae Sedi» di Paolo V nel 1614, è il libro liturgico che contiene le formule dei riti per benedizioni, cerimonie, amministrazione dei sacramenti, assistenza agli infermi, in una parola tutto ciò che concerne il ministero pastorale, quindi anche il metodo di compilazione dei libri parrocchiali, che ne divennero parte integrante. A proposito dello stato d'anime vengono dettate le seguenti norme: «Familia quaequae distincte in libro notetur, intervallo relicto ab unaquaque ad alteram subsequentem, in quo singillatim scribantur nomen, cognomen, aetas singulorum, qui ex familia sunt, vel tamquam advenae in ea vivunt. Qui vero ad sacram comunione admitti sunt hoc signum in margine et contra habeant: chr. Qui ad alium locum habitandum accesserint, eorum nomina subducta linea notentur»: *Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum editio...*, t. 12, Augustae Taurinorum, Vecco, 1867, p. 266.

Si può affermare, in sostanza, che la inosservanza delle norme stabilite dalle autorità superiori da parte dei parroci costituisca a lungo non l'eccezione ma una regola, non smentita da qualche esempio in cui emergono dati particolari di zelo e di capacità. Di fatto il diverso grado culturale e il diverso impegno dei parroci succedutisi nella cura delle singole parrocchie giocano un ruolo determinante nella formazione degli stati d'anime, condizionandone e limitandone spesso in modo decisivo la portata scientifica »⁵.

Nel tempo sono comunque intervenuti altri fattori a differenziare la qualità e la quantità degli stati d'anime, ed ha ragione il Corsini quando ritiene che « la frammentarietà, la mancanza di serie uniformi e continuative di stati d'anime sia attribuibile a motivi esogeni, quali eventi bellici, calamità naturali di vario genere, epidemie, carestie e così via, le quali possono aver operato sia distruggendo gli archivi parrocchiali e diocesani, sia influendo sulla cura, sull'attenzione dei parroci a compilare gli atti stessi... »⁶.

Poiché, come si è già detto, anche l'autorità civile, oltre quella religiosa, si poteva servire degli stati d'anime, occorre prendere in considerazione anche questo tipo di intervento tra i fattori che ne condizionarono, almeno fuori di Roma, il metodo di compilazione e la conservazione.

Mentre fino a tutto il sec. XVII le rilevazioni demografiche e civili furono piuttosto sporadiche e occasionali, in quanto promosse con scopi quasi esclusivamente fiscali o militari, dal sec. XVIII, con l'affermarsi ovunque di certe esigenze amministrative tipiche del moderno Stato assoluto ed accentratore, cominciarono ad assumere un carattere puramente conoscitivo. E per conoscere sistematicamente, non più solo come riserva di soldati e contribuenti, la popolazione governata, lo stato d'anime, là dove veniva redatto, si rivelò lo strumento più collaudato e preciso.

Non dappertutto, tuttavia, le autorità furono egualmente sollecite nel recepire le nuove esigenze di buona amministrazione. Si va quindi dall'estremo della Repubblica di Venezia, che aveva utilizzato fin dal XVI secolo i parroci come veri e propri ufficiali del servizio statistico-demografico⁷, al Granducato di Toscana e alla Lombardia, per finire poi con il Regno di Napoli, dove ci si cominciò a servire, e neppure metodicamente, della documentazione parrocchiale in campo civile solo nella seconda metà del sec. XVIII. Nello Stato sabauda, invece, le rilevazioni ecclesiastiche vennero sempre rifiutate perché ritenute poco attendibili. In ogni caso per ottenere dei dati conformi alle sue necessità l'autorità civile dovette diramare quasi sempre precise direttive ai parroci. A Venezia vennero addirittura distribuiti dei moduli a stampa e gli stati d'anime che ne risultano, molto ricchi di interesse per lo storico, costituiscono però un caso a parte nella documentazione parrocchiale⁸.

⁵ BELLETTINI, *Status*, pp. 5-6.

⁶ CORSINI, p. 94.

⁷ BELTRAMI, p. 22.

⁸ Cfr. P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi, catasti, ed altre rilevazioni fiscali e censimenti*, in COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, vol. I, Roma, CISP, 1977, pp. 1046-1047.

3. - *Roma all'epoca della Controriforma*. Nello Stato pontificio la coincidenza, pressoché totale, di potere civile e potere ecclesiastico fece sì che gli stati d'anime assumessero naturalmente una funzione amministrativa, di cui a Roma, con il particolare regime vicariale vigente⁹, si ha l'esempio più significativo.

Questa città, che fra il XVI e il XVII secolo era stata pervasa, ad opera di alcuni pontefici, da una sorta di febbre edilizia, aveva assunto progressivamente dimensioni di livello europeo. Non eccezionale come contingente di popolazione, fu pur sempre nel corso del secolo XVIII, con i suoi 120-130.000 abitanti all'incirca costanti, la settima città in Europa, seconda in Italia soltanto a Napoli, che la superava di circa 100.000 unità ed alla pari con Milano e Venezia¹⁰.

La popolazione romana aveva però una sua qualità peculiare: un grado di mobilità talmente elevato da essere forse unico al mondo¹¹, come si vedrà meglio in seguito. Ciò detto, non sarà forse inutile gettare un rapidissimo sguardo di insieme alla situazione della città durante il sec. XVII per spiegare l'inserimento delle scritture nella vita religiosoadministrativa cittadina.

Roma, come centro della cristianità, richiamava, specie negli anni santi, folle di pellegrini, ai quali si aggiungevano — appendice naturale e non trascurabile — coloro che vi si recavano al seguito di ambasciatori e cardinali: basti pensare ai continui movimenti nelle alte cariche ecclesiastiche, primo fra tutti il papa stesso, per avere un'idea di quanti fossero. Vi erano ancora, ed erano i più numerosi, quelli che vi approdavano in cerca di fortuna, con la convinzione che esistessero in questa città maggiori possibilità di occupazione che altrove¹². Ma con un mercato del lavoro che dipendeva principalmente dalla domanda della classe signorile e dalla politica edilizia del papa in carica, e soggetto per questo ad alti e bassi che non consentivano di assorbire tutta la manodopera che si offriva, folle di individui, quasi sempre di sesso maschile, finivano così per vivere in modo fortunoso: contando sulla fitta rete assistenziale privata e pubblica, andando ad ingrossare le fila della malavita e dell'accattonaggio, oppure ripartendo con la stessa indifferenza con cui erano arrivati¹³.

È evidente che una popolazione di questo genere creava delle immense difficoltà di governo, soprattutto se si tiene conto che l'azione dell'autorità ecclesiastica era ostacolata non tanto dalle prerogative comunali (che potevano anche essere riconfermate negli statuti per contentare il popolo, senza che avessero di fatto alcuna incidenza effet-

⁹ « Il Cardinale Vicario Vescovo di Roma univa alle mansioni spirituali di Vescovo, rappresentante del Papa, altre giurisdizionali di natura economica, civile, e criminale che esercitava a mezzo del detto tribunale (il Tribunale del Vicariato) cui erano sottoposti, per dieci miglia di raggio dalla Urbe i luoghi pii, gli ecclesiastici ed i laici per cause non superiori al valore di venticinque scudi, o aventi per oggetto prestazioni alimentari "juris sanguinis" e per reati di foro ecclesiastico o misto, o contro il buon costume », in SPIZZICHINO, pp. 383-384.

¹⁰ Cfr. MOLS, vol. 2, p. 47.

¹¹ RANKE, p. 371.

¹² Cfr. SCHIAVONI, *Fonti*, pp. 360-361.

¹³ Cfr. SCHIAVONI, *Scuola*, pp. 1109 e seguenti.

tiva¹⁴), quanto dalle resistenze particolaristiche della nobiltà romana. Questa classe dalla quale provenivano quasi tutti i papi e larga parte dei cardinali si considerava l'unica garante della continuità del potere e dunque l'unica vera detentrica di esso in uno Stato caratterizzato dalla massima discontinuità di governo, in quanto nella sua suprema carica si avvicendavano troppo spesso uomini di differenti capacità politiche, assorbiti, fra l'altro, prevalentemente dal compito di capi della Chiesa cattolica¹⁵. Così i signori romani potevano permettersi di ignorare l'autorità costituita ed arrivavano ad esercitare, con l'«immunità di quartiere», una giurisdizione propria nelle zone circostanti le loro dimore, con tribunali, prigionieri e persino corpi di guardia privati. Agli inizi del XVII secolo quasi mezza Roma era sottratta al controllo del governatore, che disponeva solo di trecento sbirri per tutelare l'ordine pubblico¹⁶. Il problema andava affrontato nell'ambito del riordinamento dello Stato, con provvedimenti che sottraessero potere al Collegio cardinalizio — come l'istituzione delle congregazioni — e che colpissero i patrimoni, specie baronali, con forti tasse. Per risolvere la situazione di Roma l'autorità ecclesiastica tese a concentrare nelle sue mani tutto il potere senza lasciare spazio ai laici.

Quando si rese necessaria, per esempio, una più valida suddivisione territoriale, strumento indispensabile per un'amministrazione cittadina più attiva, non furono presi in considerazione i tradizionali rioni, legati a lontani ricordi comunali, come la carica ad essi preposta, il caporione, ridotto a figura da parata¹⁷. Un'autorità che identificava il buon cittadino con il buon cristiano, perché sulla religione fondava il suo vero potere¹⁸, era portata a preferire naturalmente una ripartizione come la

¹⁴ «Così malgrado la conferma degli Statuti data da Paolo III (1536 B. "Cum pastorali..."), la Camera apostolica, il Governatore di Borgo, il Tribunale della Rota ed altri istituti prettamente ecclesiastici restrinsero sempre più i limiti della competenza di quelli Capitolini...», in SPIZZICHINO, p. 267.

¹⁵ CAROCCI, pp. 1 e seguenti.

¹⁶ Alle forze di polizia «quando non ne era perentoriamente interdetto l'accesso, diveniva affatto impossibile e financo pericoloso spingersi, per l'esecuzione di catture e di perquisizioni, o nell'inseguimento di un reo, per le vie ed i vicoli dei quartieri d'ambasciata, pattugliamenti in permanenza da bande armate e da guardie del palazzo che la protezione e la tracotanza dei rispettivi padroni rendevano per giunta spavalde ed aggressive», in DEL RE, *Governatore*, p. 44. La carica di governatore di Roma, quasi sempre associata a quella di vice-camerlengo della Camera Apostolica, attribuita esclusivamente ad altissimi prelati, fu, secondo il Del Re, creata per ridurre l'autorità del senatore e del prefetto urbano, quindi per stabilire la supremazia del potere ecclesiastico su quello laico in Roma. Al governatore spettava di giudicare cause civili e miste, ma soprattutto criminali, e di mantenere la sicurezza pubblica con un corpo di sbirri, comandati dal bargello.

¹⁷ Il caporione badava che nel rione non si verificassero tumulti, risse e non si contravvenisse alle severe leggi di pubblica sicurezza. In realtà non abitava quasi mai nel rione, restava in carica solo per tre mesi ed era più che altro un'onorificenza per qualche gentiluomo in cerca di fortuna. Cfr. MORONI, vol. 8, pp. 64-73.

¹⁸ Basti dire, ad esempio, riguardo al precetto pasquale, che qui interessa di più, che «a Roma coloro che non ottemperavano dovevano essere denunciati al tribunale del Vicariato ed in casi estremi, perfino rinchiusi nelle carceri; e i loro nomi erano affissi alle porte delle chiese e poi ancora a quella di S. Bartolomeo all'Isola.... la sanzione più temuta... era quella di decadere dalla qualifica di parrocchiano e di membro della chiesa che comportava automaticamente il perdere certi privilegi, come la beneficenza, l'elemosina, l'iscrizione nell'elenco dei poveri, e così via; come del resto la cattiva repu-

parrocchia, che consentisse un controllo della popolazione principalmente sotto l'aspetto religioso e morale. A Roma, quindi, furono sfruttate al massimo le potenzialità di questo ente, che la Chiesa aveva già deciso di sviluppare ovunque. Occorreva però per prima cosa una vasta riorganizzazione della Chiesa romana e soprattutto una riforma del clero.

4. — *L'inserimento degli stati d'anime nella struttura religioso-amministrativa romana.* Fu Pio V, papa della Controriforma, a prendere l'iniziativa in questo senso, ordinando nel 1566 all'allora cardinale vicario Giacomo Savelli di effettuare una visita apostolica di tutte le chiese e parrocchie romane per avere un quadro realistico ed aggiornato della loro situazione sia spirituale che temporale. Si venne così a conoscenza dello stato di disordine che regnava ovunque, sia per la negligenza dei parroci nella cura del loro gregge, già di per sé tanto irrequieto e sfuggente, sia per obiettive difficoltà, quali le condizioni rovinose di tanti edifici destinati al culto e la confusione delle competenze territoriali di molte parrocchie, che provocava contese fra i parroci per l'attribuzione dei parrocchiani¹⁹.

A questo secondo tipo di inconvenienti si trovò subito un drastico rimedio, che si rivelò utile soprattutto agli effetti di quella suddivisione religioso-amministrativa di cui aveva bisogno l'autorità ecclesiastica per il governo della città: oltre alla soppressione di molte parrocchie, risultate inagibili, infrequentate o troppo vicine ad altre più prestigiose, un decreto del cardinale vicario Giacomo Savelli del 1569 stabilì di riservare l'amministrazione del battesimo — esercitata probabilmente sino ad allora da tutte le parrocchie — a 24 soltanto, scelte fra quelle più popolate e con i «titoli» più antichi e prestigiosi, cui avrebbero dovuto far capo tutte le altre secondo un preciso rapporto da «filiale» a «matrice». Si vennero così a creare 24 circoscrizioni battesimali, i cui confini, chiaramente definiti nel decreto e gelosamente difesi dalle «matrici» per il loro prestigio, non vennero più messi in discussione fino al 1824, e la struttura parrocchiale romana ebbe un ordinamento territoriale perfetto per assumere i compiti amministrativi cui era chiamata: e di fatto per

tazione comportava la perdita della possibilità di avere una dote o di partecipare a tutte quelle istituzioni sociali create dalla Chiesa nelle sue funzioni anche di potere temporale», in SBRANA-SONNINO-TRAINA, p. 98.

¹⁹ I quesiti che Giovanni Oliva, uno dei visitatori, afferma di aver posto ai parroci nel corso della vasta indagine rivestono un particolare interesse, in quanto indicativi delle nuove funzioni che si esigevano dalla parrocchia: «... se la chiesa ha case... se fa la confessione... se si frequentano li sacramenti... se la quaresima si confessano a buona hora... se vi sono scomunicati... se n'ha lista... quanti fuochi ha la parrocchia, li confini, quant'anime da Comunione, infermi, fanciulle povere, se n'ha libro... se nella parrocchia sono luoghi pii... se li parrocchiani sono cresimati, se sono comunicati, se vi sono concubinari, usurari, se n'ha lista». I risultati sono riassunti nella relazione finale, in cui egli riferisce che i parroci non tengono «... libro delli beni della chiesa nè delli parrocchiani, infermi, poveri, massime orfanelle. Non s'ha nota delli Comunicati et se alcuno se ne dimentica non si provvede per emendazione. Vi sono delli scomunicati, et li parrocchiani non ne sono avvisati... vi sono delli concubinarij et di quei che le tengono con le proprie moglie, et se ne sono notificati non si provvede»: ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in poi ASV), *Visitationes ecclesiarum antiquae*, misc. arm. VII, n. 2, ff. 80-87.

la città divenne la ripartizione più valida e chiara, anche se quella dei rioni rimase la più famosa ²⁰.

Riguardo al clero, che della vita parrocchiale era diretto responsabile, si cercò di rinnovarlo secondo il dettato tridentino, al fine di dare una migliore guida ai fedeli ed un nuovo tipo di funzionario dell'amministrazione ecclesiastica. Si adottarono perciò misure che istituivano un maggiore controllo sulla formazione sacerdotale nei seminari, sulla attribuzione di benefici ed incarichi, sulla residenza dei parroci nella loro chiesa, sullo svolgimento delle funzioni religiose e persino sul loro aggiornamento ²¹. Una particolare attenzione venne rivolta proprio ad imporre la regolare stesura dei libri parrocchiali, specie degli stati d'anime, che davano il quadro più completo della popolazione e dunque si prospettavano come lo strumento più utile alle nuove attribuzioni dei parroci. Infatti fra le « Norme per i curati » che i visitatori compilarono sulla base delle conoscenze acquisite alla fine della visita, fu inserito un capitolo dedicato espressamente ai libri parrocchiali, in cui si trovano per gli stati d'anime delle prescrizioni molto simili a quelle che saranno imposte dal Rituale romano cinquant'anni dopo, con uno specifico interesse per la descrizione delle famiglie ²².

Ma anche a Roma, come altrove, queste disposizioni trovarono all'inizio scarsa applicazione. Per vincere la resistenza dei parroci ci volle un'altra visita apostolica, aperta da Clemente VIII nel 1592, nel corso della quale i visitatori dovettero insistere molto sulla necessità di queste registrazioni ²³. Ed in effetti ottennero dei risultati, se proprio in questi anni si iniziò la redazione degli stati d'anime nella maggior parte delle parrocchie romane ²⁴.

²⁰ C. SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture, e stati delle anime (1531-1870)*, in *COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, vol. II, Roma, CISP, 1974, pp. 1046-1047; nello stesso scritto si può trovare una descrizione completa della composizione di tutte le circoscrizioni battesimali.

²¹ RANKE, p. 261.

²² Il capitolo di cui si parla è quello intitolato « De libri da tenersi per li curati », in cui si raccomandava « un altro libro nel quale con buon ordine scriveranno famiglia per famiglia tutti gli uomini e done et quei che si battezzano o cresmano con il giorno et compari con un poco di repertorio delle famiglie et con numero e ciascuna acciocchè possa sapere chi non si confessa et comunica a Pasqua per darne la nota a noi subito fatta l'ottava et cusi sapere chi non possa praticare la chiesa per questa o per altra scomunica.... Faran ancora questi certe liste et memorie oportune.... de gli offitiali de luoghi pii, degli offitij da farsi,... di quei che sono scomunicati et simili »: ASV, *Visitationes ecclesiarum antiquae*, misc. arm. VII, n. 2, ff. 80 e seguenti.

²³ ASV, *Decreta visitationes Clementis VIII (1592-1596)*, misc. arm. VII, n. 3.

²⁴ « Le prime scritture ad avere un carattere di "status animarum" sono quelle del 1571 di S. Pietro in Vaticano e del 1577 di S. Nicola dei Prefetti in Campo Marzio. Nel decennio 1580-1589, altre cinque parrocchie si presentano con loro scritture inizi di serie. Per il decennio 1580-1589 ben dodici sono le parrocchie, e tra le più importanti, che iniziarono le registrazioni. I decenni che seguono si caratterizzano per una certa concentrazione di serie (10 parrocchie nel 1600-1609; 8 nel 1610-1619 e 1620-1629 e 1630-1639; 7 nel 1640-1650) e contemporaneamente per un sempre maggiore numero di parrocchie che continuano, più o meno lacunosamente, la registrazione iniziata. Con il 1650 pare completata la diffusione degli stati d'anime », in SBRANA-SONNINO-TRAINA, p. 82.

5. - *Descrizione critica degli stati d'anime romani*. Non ci si può illudere di non trovare anche a Roma una certa discontinuità nella qualità e nella quantità dei dati, sebbene in grado molto minore che altrove, per la vicinanza e la sorveglianza delle autorità ecclesiastiche centrali. Tuttavia le circostanze storiche descritte ed il ruolo del tutto eccezionale del parroco romano favorirono la formazione di documenti preziosi: specie là dove egli si trovava di fronte ad una popolazione particolarmente difficile da tenere sotto controllo, si servì naturalmente dello stato d'anime come di uno strumento ideale per ricavarne un quadro il più esauriente possibile. E questo è d'altronde verificabile confrontando gli stati d'anime delle parrocchie periferiche con quelli delle parrocchie del centro, sempre più ricchi di notizie di carattere sociale ed economico.

All'autorità, invece, interessava un compendio che desse una sintesi sociale e numerica e mettesse in luce gli aspetti più rilevanti della popolazione di ogni parrocchia. Era questa la lista che ogni parroco doveva redigere alla fine dello stato delle anime vero e proprio ed inviare alla segreteria del cardinale vicario, dove veniva utilizzata, con tutte le altre, per formare dei grandi tabelloni statistici sulla intera popolazione romana, le *Listae status animarum almae urbis Romae* ²⁵.

Nei libri di stati d'anime venivano annotati uno per uno, all'interno di ogni singola famiglia, tutti gli individui residenti nella parrocchia:

²⁵ Sembra interessante riportare le categorie in cui si doveva articolare la lista secondo le istruzioni emanate dal cardinale vicario Rusticucci nel 1590, per capire a chi si rivolgeva l'attenzione delle autorità ecclesiastiche romane:

« Famiglie de secolari fanno anime	n°	
vescovi	n°	
frati e religiosi	n°	
monache	n°	
collegiali e scolari	n°	
corteggiani et familiari dell'Ill.mi Sig.ri Cardinali	n°	
poveri	n°	
carcerati	n°	
tutti insieme	n°	
atti alla comunione	n°	
non atti alla comunione	n°	
comunicati	n°	
non comunicati	n°	nome, cognome et habitatione
meretrici	n°	» » » »
concubinarij	n°	nomi, cognomi et habitatione di essi et delle concubine »:

ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA! (d'ora in poi ASVR), *Liber edictorum ab anno 1588 usq. ad an. 1606*, t. 47, ff. 33-34.

Da uno scritto del 1708 dell'abate Nicola Cuggiò, segretario del vicario, si apprende che successivamente questo elenco subì alcuni mutamenti: « Nell'anno 1637 furono aggiunti li Mori e le Pinzocche. Nell'anno 1664 per giuste cause furono tralasciati i Concubinarij. Nell'anno 1702 furono aggiunti li Nati e li Morti »: ASVR, *Raccolta dell'Editti, et altre Materie spettanti al Tribunale dell'Eminentissimo Vicario circa li sette Sacramenti*, t. 9, ff. 219 e seguenti.

Il caso fortunato che queste liste siano state tutte conservate dal 1598 al 1870 consente di avere un quadro complessivo dell'evoluzione della popolazione romana, che dagli stati d'anime sarebbe quasi impossibile ricavare.

cioè coloro che vi abitavano stabilmente, anche se temporaneamente assenti²⁶.

Era così molto facile che dalla rilevazione fossero esclusi coloro che si trovavano a Roma solo di passaggio, come le compagnie di soldati e gli ospiti delle locande, di cui peraltro sono stati rinvenuti elenchi a parte nei libri oggetto della ricerca.

Assenti erano invece gli ebrei: non tanto perché non fossero anime da comunione, visto che i parroci registravano tutti gli altri acattolici, quanto perché « avevano il permesso, pagato assai salato, di essere religiosamente organizzati a parte »²⁷.

Anche dei monasteri non si può avere notizia perché non rientravano nella giurisdizione del vescovo²⁸.

Infine il carattere stesso dell'indagine parrocchiale, effettuata di casa in casa, rendeva impossibile la rilevazione dei tanti miserabili senza tetto, di cui però rimane memoria nelle relazioni che i parroci inviavano a parte alla segreteria del cardinale vicario²⁹.

Gli stati d'anime forniscono innanzitutto le principali caratteristiche strutturali della popolazione parrocchiale: sesso, età, e in larga parte dei casi, stato civile. L'età è l'unica ad essere data quasi per tutti, in quanto al parroco era indispensabile per stabilire quanti fossero gli « atti » alla comunione. Bisogna però tener conto di un certo margine di errore, nel caso essa non venisse fornita direttamente dagli interessati.

Il sesso, mai specificato, si può ricavare con sicurezza dal nome di battesimo, così come lo stato civile dal cognome e dalle parentele; solo per le donne, maritate, vedove o zitelle che fossero, l'indicazione è sempre precisata, probabilmente perché, in una città governata unicamente da un'autorità religiosa ed in cui prevalevano nettamente gli uomini (sia per la immigrazione che per il celibato degli innumerevoli preti), la conoscenza dello stato civile delle donne ne permetteva anche una certa vigilanza morale.

Secondo il Rituale romano gli individui rilevati avrebbero dovuto essere raggruppati per famiglie, ma a Roma — per le sue peculiari caratteristiche di città a forte immigrazione — il parroco veniva a contatto, più che con nuclei istituzionalizzati, con i tipi di convivenza più disparati³⁰.

Il nucleo naturale vero e proprio è sempre chiaramente distinguibile nello stato d'anime perché segnato per primo. Si inizia di solito dal capofamiglia e la moglie, seguiti da tutti i figli, in ordine di età, e poi dai vari

²⁶ Tant'è vero che, spesso, accanto al nome di qualche parrocchiano può essere scritto « partito » o « fuori di casa », o « carcerato » o « in seminario » o « in San Michele » ecc., quando il distacco non fosse considerato definitivo dal parroco ma dovuto a qualche caso imprevisto o indigenza momentanea come quella che costringeva le famiglie povere, specie quelle delle vedove, a mandare i figli in seminario o all'ospizio.

²⁷ Cfr. SBRANA-SONNINO-TRAINA, p. 163, a proposito delle contese fra il parroco di S. Angelo in Pescheria, situata ai limiti del ghetto, e l'università degli ebrei proprio in merito all'entità del pretatico da essi dovuto.

²⁸ Cfr. COMITATO ITALIANO DEMOGRAFIA, *Le fonti...* cit., p. 209.

²⁹ SCHIAVONI, *Scuola*, pp. 1113 e seguenti.

³⁰ Il fenomeno è particolarmente rilevante per il secolo XVII, ma anche, sia pure con qualche attenuazione, per il secolo seguente.

parenti, per lo più i genitori o i fratelli degli sposi, i cui cognomi ed età bastano di solito ad individuare i legami di parentela che non si trovino già specificati.

A seconda delle condizioni economiche della famiglia potevano trovare nel suo seno collocazione più o meno stabile servi, lavoranti alle dipendenze del capofamiglia, balie, orfani accolti temporaneamente o definitivamente, amici o pigionanti. Spesso si trovavano a vivere insieme persone accomunate solo dalla necessità di dividere un tetto, incontratesi sul posto di lavoro o magari emigrate a scaglioni dallo stesso paese, come facevano i facchini della Valtellina o dell'Amatrice.

È evidente come tutte queste notizie siano una miniera per lo studio della tipologia delle famiglie, specie se associate a quelle di carattere economico e sociale ed alle provenienze.

La registrazione di queste ultime³¹, infatti, anche se non molto sistematica per alcune parrocchie, è regolare per altre e rende possibili interessantissimi sviluppi nella conoscenza sia della mobilità in sé, specie in una città come Roma, caratterizzata da un continuo ricambio di abitanti, sia, più specificamente, della mobilità del lavoro.

Ma i risultati più originali di uno studio sugli stati d'anime romani si possono conseguire con l'utilizzazione delle numerose notizie di carattere socio-professionale che i parroci iniziarono a raccogliere a Roma molto prima che nel resto d'Italia³², per le esigenze di controllo amministrativo già accennate.

La condizione sociale dei parrocchiani di maggior riguardo si desume facilmente dagli appellativi che il parroco premetteva ai loro nomi, tanto più solenni a seconda dell'entità del personaggio e, presumibilmente, dalle sue possibilità di beneficiare la parrocchia: quindi i nobili erano designati con un « Illustrissimo Signor » o « Eccellentissimo Signor », mentre il semplice « Signor » veniva attribuito ai funzionari pubblici, ai professionisti o ai commercianti più ricchi, tanto da poter essere preso quasi come segno di riconoscimento dell'unico barlume di borghesia presente nella società romana³³. Nei bassi ceti le sfumature si perdono: a questi livelli, al massimo, si può considerare elemento di una certa distinzione la premissione al nome del titolo di « Magister », o « Mastro », per gli artigiani e commercianti minuti. Il parroco riportava inoltre nel suo registro notizie di quelle categorie che toccavano più da vicino la sua attività: i poveri assistiti dalla sua chiesa, le vedove, le zitelle e in generale le donne sole, gli orfani, ecc.

Le attività lavorative, invece, interessavano maggiormente, dato che si ritrovano annotate, in pratica, per quasi tutti gli uomini, specie se capifamiglia. In tal modo gli stati d'anime offrono, sia per il '600 che, soprattutto, per il '700, una vasta panoramica del mondo del lavoro

³¹ Queste notizie, non sempre frequenti nel secolo XVII, lo divengono molto di più nel successivo, sino a rendere completo il quadro economico e sociale della popolazione parrocchiale.

³² « Nelle parrocchie bolognesi i primi stati d'anime corredati in modo praticamente completo della condizione sociale e della professione compaiono nel periodo iniziale del governo francese, alla cui amministrazione l'innovazione deve essere fatta risalire », in BELLETTINI, *Status*, p. 17.

³³ SCHIAVONI, *Fonti*, p. 367.

romano. E da questa panoramica si trae, in molti casi, un'analisi socio-economica abbastanza profonda di molta parte del tessuto urbano, tanto più che spesso le botteghe erano adibite a domicilio del padrone, della sua famiglia e dei suoi lavoranti, ed il parroco si trovava, quindi, a registrare con il nucleo familiare anche la composizione dell'esercizio e la sua localizzazione urbana, che è possibile talvolta, come si verificherà, ricostruire con assoluta precisione³⁴.

Nel caso, però, si intenda cercare di stabilire sulla base degli stati d'anime il complesso della popolazione realmente attiva, bisogna tener conto del fatto che non vi si trova traccia del lavoro a domicilio di donne e bambini — specie di mogli e figli di artigiani — che pure doveva certamente essere un fenomeno piuttosto diffuso. Questo lavoro femminile e minorile era regolarmente censito, invece, quando non svolto in seno alla famiglia: ed infatti ritroviamo i piccoli « fattori », sbrigafaccende di botteghe o di case private, i servetti delle corti, di religiosi o di cortigiane, le serve, le balie, le lavandaie, le bottegaie o figure di particolare rilievo sociale, quali le mammane e le meretrici.

Negli stati d'anime romani non poteva mancare la popolazione religiosa, rappresentata principalmente dal clero secolare, poiché i religiosi conventuali raramente venivano censiti. Dei sacerdoti, preceduti sempre dall'appellativo « Reverendus Dominus », era descritta con cura la posizione gerarchica ed anche la professione eventualmente svolta al di fuori delle mansioni religiose. Si ha modo così di conoscere le forti differenze sociali ed economiche esistenti all'interno del clero, tanto più accentuate là dove potere ecclesiastico e potere politico si identificavano.

Le corti signorili, poi, elementi vitali dell'economia cittadina e parrocchiale, godevano di un'attenzione speciale da parte del parroco, sia per il lustro che per le probabili elargizioni che dovevano portare alla parrocchia stessa. L'elenco completo di ognuna di esse negli stati d'anime, a cominciare dal signore e la sua famiglia fino all'ultimo dei servi, ci fornisce preziosi elementi per lo studio della vita delle famiglie principesche, cardinalizie e signorili in genere, mettendo in luce particolarmente la composizione e l'organizzazione interna del personale di servizio.

Maggiori erano le difficoltà di registrazione di alberghi, ospedali, orfanotrofi, carceri ecc. Per gli alberghi e locande, ad esempio, i gestori erano restii talvolta a consegnare i dati, oppure gli ospiti stessi potevano sfuggire al controllo, data la provvisorietà della loro permanenza. Ciò non significa che gli stati d'anime siano privi di notizie su tali esercizi: tutt'altro.

Gli alberghi, come si vedrà, sono spesso oggetto di descrizione meticolosa, sia riguardo alla composizione del personale, quasi sempre scarso, sia riguardo a quella degli ospiti (forestieri e viaggiatori) classificati non raramente per nome, provenienza, sesso, età, professione e confessione³⁵.

³⁴ Di molte botteghe di via del Pellegrino, ad esempio, è possibile ricostruire la localizzazione esatta. Così anche per altre strade della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, come via dei Cappellari ecc.

³⁵ Si veda lo studio di Romani, pur validissimo, che soffre del grosso limite di non essere stato condotto appunto sugli stati d'anime (da cui si può avere l'entità dell'effettivo movimento negli alberghi e locande), bensì su cronache, storie locali, statuti e decreti.

Più ampio discorso meriterebbero le opere pie, come i numerosi ospedali ed ospizi per cui Roma era famosa in Europa: discorso che presupporrebbe però una lunga ricerca specifica.

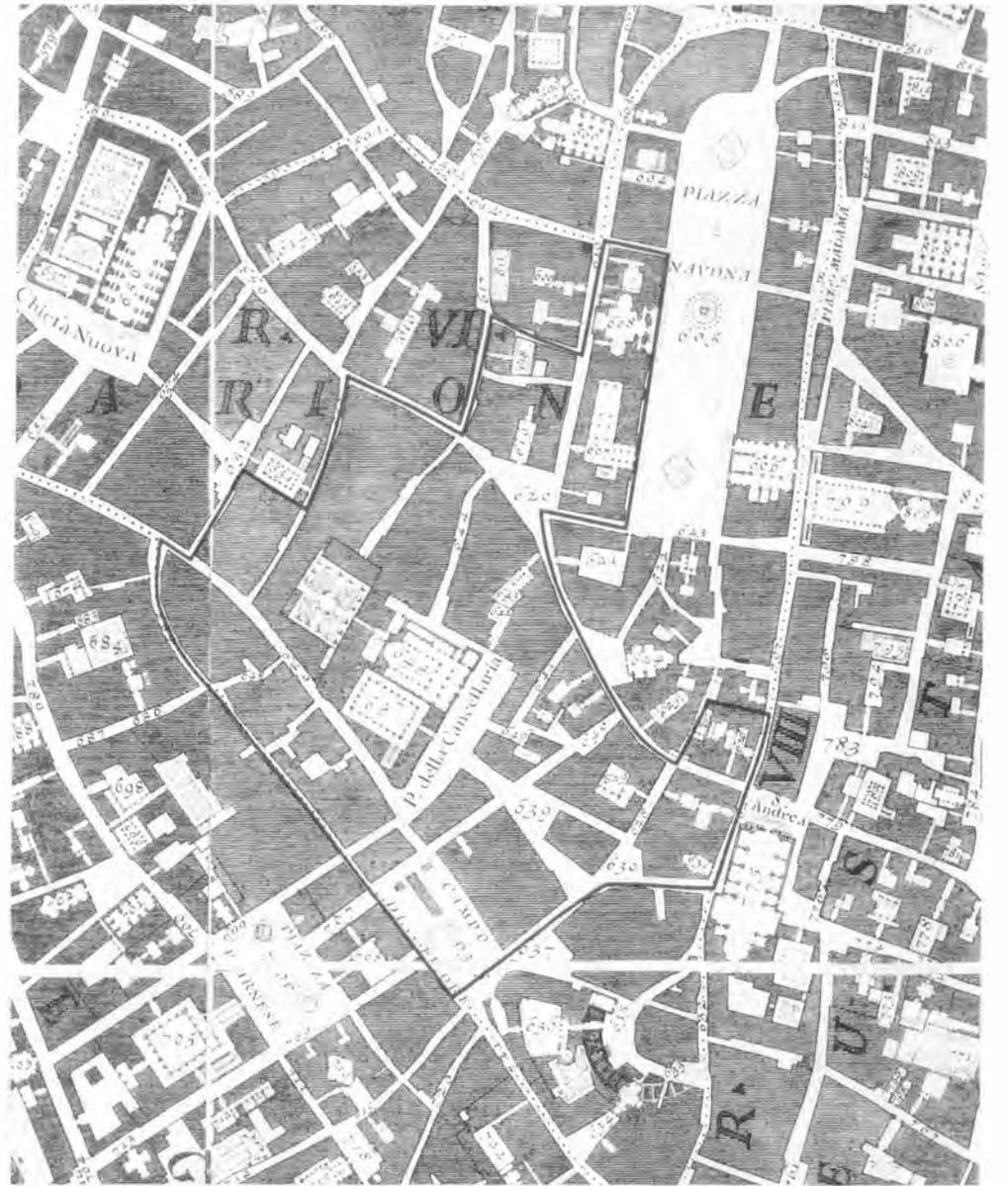
Se ci si è soffermati sulle origini storiche e sui contenuti degli stati d'anime, senza poter peraltro esaurire con questo il discorso³⁶, è per dimostrare come l'inserimento nella particolare organizzazione parrocchiale romana sia valso a fare di questi documenti una fonte unica di notizie sugli aspetti più vari della vita cittadina in epoca moderna: fonte per di più ben conservata a tutt'oggi presso l'Archivio storico del Vicariato di Roma, assieme a tutte le altre scritture parrocchiali, relative a matrimoni, battesimi e sepolture³⁷.

³⁶ Si potrebbe ancora parlare di un altro interessante tipo di notizie reperibili in questi documenti: le indicazioni topografiche, riportate allo scopo di collocare con precisione nei luoghi di residenza le famiglie censite, ma anche a quello di accertare le competenze territoriali della parrocchia, per evitare contese — tutt'altro che rare — con i parroci vicini. Possiamo perciò sapere, come accennato, quali fossero le vie e le piazze della parrocchia, anche se ora hanno nomi diversi, dato che allora venivano denominate in maniera piuttosto libera (spesso in base alla presenza di luoghi particolarmente notevoli e quindi facilmente identificabili, come palazzi signorili, chiese, servizi pubblici, esercizi commerciali molto noti). Di ogni palazzo il parroco indicava il nome del proprietario, il numero dei piani, la distribuzione delle famiglie nei diversi appartamenti, l'eventuale uso ad abitazione di botteghe, soffitte, o cortili. La mancanza di sistematicità di queste notizie non consente di fondare esclusivamente su di esse un eventuale studio sull'urbanistica romana dei secoli passati; tuttavia, in presenza di altro materiale (catastale, ad esempio) il loro apporto potrebbe essere decisivo e nuovissimo. Lo stesso dicasi per uno studio sulla densità della popolazione.

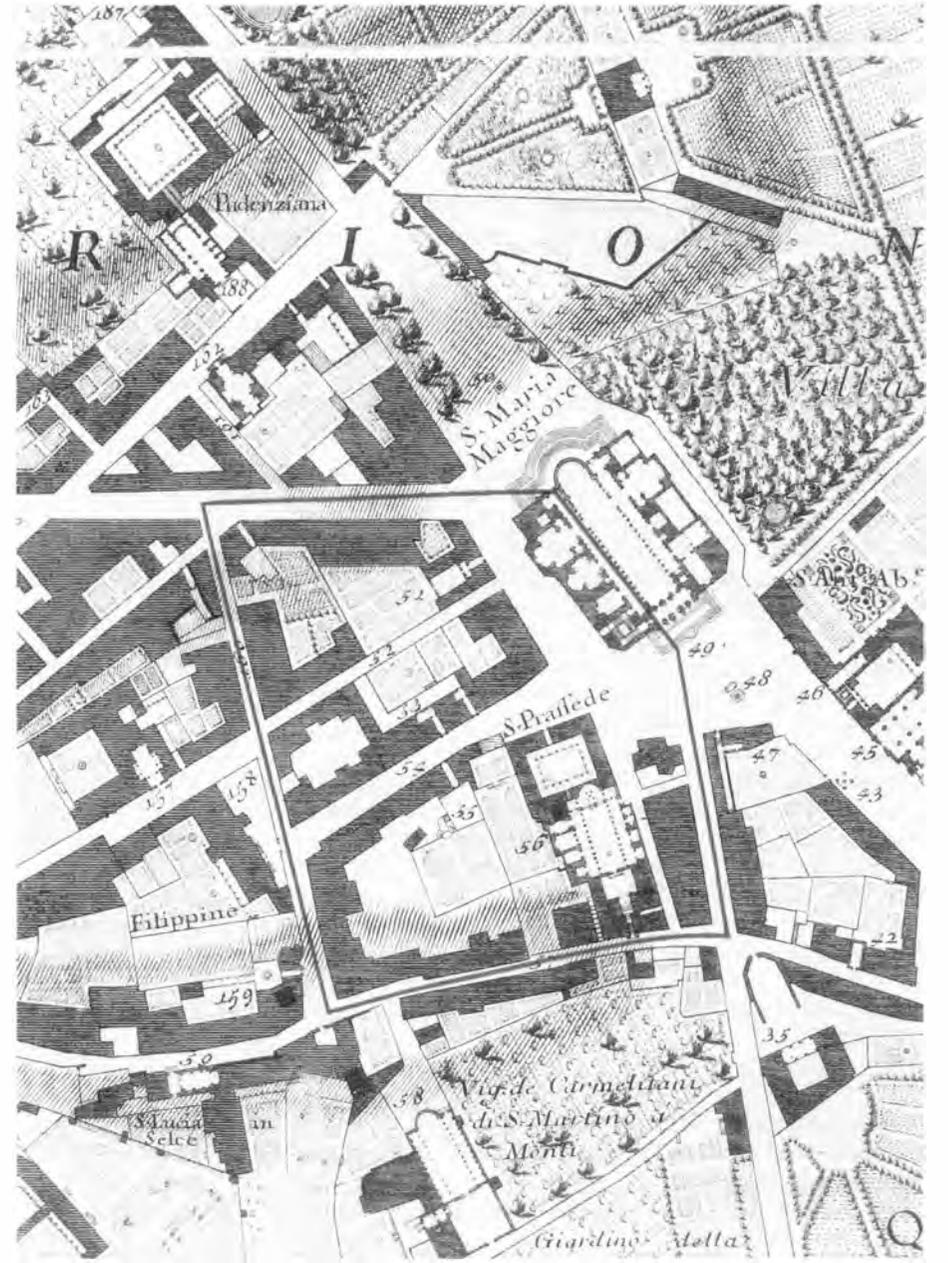
³⁷ Un quadro analitico di tali fonti si trova in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 59).



*Le piante di Roma, a cura di A. P. FRUTAZ, vol. 3, Roma, Staderini, 1962, Tav. 419,
da G. B. NELLI, Nuova pianta di Roma, Roma [1748]*



G. B. Nolli, *Nuova pianta di Roma*, Roma [1748]



G. B. NOLLI, *Nuova pianta di Roma*, Roma [1748]

ROMA E LA SUA POPOLAZIONE NEL '700

1. - *Situazione politica, finanziaria ed urbanistica.* Per capire come si presentava Roma nel XVIII secolo, si riportano le impressioni di un testimone diretto, che la guardava con gli occhi della modernissima Francia: « I sovrani che da Sisto V in poi hanno fatto cose grandiose per abbellire la città non hanno fatto nulla per mettere a coltura la campagna, dove non si scorge letteralmente una sola cosa, un solo arboscello. Il governo è peggiore del peggiore che uno possa immaginare. Machiavelli e Moro si son potuti creare l'idea di un'utopia: qui si trova la realizzazione del suo opposto. Immaginatevi cosa può essere un popolo un quarto del quale è formato di preti, un quarto di statue, un quarto di gente che non lavora quasi mai, e l'altro quarto di gente che non fa assolutamente nulla, dove non c'è agricoltura, non commercio, non fabbriche; in mezzo ad una campagna fertile e su un fiume navigabile; dove il principe, sempre vecchio di poca durata, e spesso incapace di far nulla da sé, è circondato da parenti che non pensano ad altro che a far man bassa alla svelta finché ne hanno tempo, e dove ad ogni successione, si vedono arrivare ladri freschi, i quali prendono il posto di quelli che non avevano più bisogno di arraffare; dove la vita trascorre fra i cardinali a far eminenti coglionerie, dove l'immunità è assicurata a chiunque vuole turbare il vivere civile, purché sia conosciuto da un grande o prossimo ad un asilo; dove tutto il denaro necessario ai bisogni della vita proviene solo da Paesi stranieri; tributi fondati sulla stoltezza degli uomini, che vanno diminuendo, dove infine è stabilito in perpetuo il « sistema » che noi abbiamo visto in Francia, non però col medesimo furore; ma poiché i biglietti non fanno corso fuori Roma, bisogna pagare in argento quanto occorre per vivere, perché bisogna importarlo e la campagna non produce nulla; per cui a lungo andare la quantità di queste monete è tanto diminuita che oggi non è quasi più possibile trovarne »¹.

Certo molti dei mali qui denunciati erano cronici, connaturati cioè al sistema stesso di governo, ma indubbiamente nel '700 la situazione complessiva fu aggravata dalla crisi che investì il prestigio del papato. Se infatti tale crisi va ricondotta principalmente alla incapacità della Chiesa di reagire con energia, come ai tempi della Controriforma, agli attacchi che le venivano sferrati sul piano ideologico dagli illuministi e sul piano politico dai principi illuminati, qui importa più sottolineare

¹ C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, vol. II, Firenze 1957, p. 5.

come il rifiuto della Chiesa di adeguarsi al nuovo spirito dei tempi si traducesse concretamente in una grande debolezza politica nei confronti delle potenze straniere e, all'interno, in una difficoltà sempre maggiore di reggere lo Stato, divenuto ormai il più arretrato d'Italia. La prima conseguenza di questa crisi fu che per mezzo secolo lo Stato pontificio, posto com'era al centro della penisola, del tutto indifeso militarmente, fu un comodo campo di battaglia per gli eserciti contendenti nelle varie guerre di successione spagnola, polacca e austriaca. Roma finì accerchiata più volte: la prima nel 1708, quando, dopo un anno di occupazione delle truppe austriache, Clemente XI decise di muovere guerra all'imperatore, col risultato di ritrovarsi l'esercito imperiale alle porte della città. Per salvare Roma non gli rimase altro che accettare durissime condizioni di pace, ed in più dovette subire il sequestro delle rendite spagnole, per rappresaglia, da parte di Filippo V, antagonista dell'imperatore.

Nel 1736 fu la volta degli spagnoli, che dopo essersi a lungo affrontati con gli imperiali in Romagna e nelle Marche, a corto di soldati, intrapresero una serie di arruolamenti forzati a Roma. Alla violenta reazione popolare, culminata nei tumulti del 23 marzo, essi risposero bloccando la città con un esercito e saccheggiandone i dintorni. Oltre ai danni immediati, calcolati per un milione e mezzo di scudi, si aggiunsero quelli forse più gravi derivanti dalla completa rottura diplomatica con Madrid e Napoli².

Ancora una volta nel 1744 gli eserciti di Napoli, Spagna e Austria arrivarono fin nei pressi di Roma, portandovi la rovina, senza la minima reazione del papa Benedetto XIV.

L'occupazione francese non fu dunque che l'ultimo ed il più clamoroso episodio di una serie di tracolli che il potere ecclesiastico non era in grado di arginare, ed i penosi spettacoli cui il popolo assistette in questa occasione — come la grave umiliazione del papa o la precipitosa fuga dalla capitale di tutta la classe dirigente — servirono a dimostrare, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che solo la connivenza delle grandi potenze aveva permesso a questo Stato di sopravvivere sino ad allora.

Il settore che rifletteva con più evidenza la decadenza dello Stato pontificio era quello delle finanze. Il bilancio della Camera apostolica denunciava un ammanco sempre più pesante di anno in anno³: mentre le entrate diminuivano a mano a mano che i sequestri delle rendite ecclesiastiche all'estero divenivano, da occasionali, sistematici — per la generale adozione di una politica regalistica tesa ad affermare la supremazia dello Stato sulla Chiesa —, le spese erano invece sempre fortissime. E lo erano sia per l'ordinaria amministrazione, su cui gravava l'inettitudine

² PASTOR, vol. 15, pp. 773-774.

³ Gli squarci che si trovano di tanto in tanto nel Pastor sul bilancio dello Stato pontificio sono indicativi: 120.000 scudi di disavanzo nel 1729, frutto del malgoverno del card. Coscia e dell'incauta politica economica di Benedetto XIII (cfr. PASTOR, vol. 15, p. 383); ancora deficit di 200.000 scudi nel 1743, quando nello Stato infuriava la guerra di successione austriaca (vol. 16, t. 1, p. 106); 70 milioni di scudi di debito contro 2-3 milioni di entrate nel tragico 1764, l'anno della grande carestia, in cui Clemente XIII dovette comprare grano dall'estero anche a un quintuplo del prezzo normale per mantenere 14.000 poveri romani e stranieri (*ibid.*, pp. 485-486).

delle sfere dirigenti, esclusivamente composte di ecclesiastici⁴, sia per quella straordinaria, cioè guerra o carestie, quando la Chiesa romana si trovava a dover provvedere spesso anche a migliaia di sbandati, che in essa vedevano la loro ultima speranza.

Comunque il disavanzo cronico era innanzitutto lo specchio della stasi economica di uno Stato la cui unica industria funzionante era la Chiesa. E quando tutti i beni di consumo dovevano essere importati, come denuncia il De Brosses, la bilancia dei pagamenti non poteva che essere passiva⁵.

La crisi del papato segnò anche la fine del movimento edilizio a Roma. Con il suo volto immutato dall'epoca di Bernini e Borromini, meta ormai più di viaggi puramente turistici che di pellegrinaggi, la capitale si avviava a diventare una città-museo.

I papi del '700, oberati dalle difficoltà economiche, non erano in condizioni di continuare la dispendiosa attività monumentale ed edilizia dei loro predecessori: dovettero pertanto limitarsi a poche opere di pubblica utilità e a restauri⁶. Ma la cosa più grave per una città in continuo incremento demografico fu l'arresto dell'espansione edilizia sui colli, diretta di tutta la politica urbanistica papale da Sisto V in poi, che aveva già trasformato in zone d'abitazione gli Orti del Quirinale, il Viminale, l'Esquilino e il Campo Marzio.

Senz'altro la scelta del Quirinale quale nuova residenza dei papi affrettò la decadenza della città leonina e la preferenza dei turisti per zone verdi e salubri come il colle Pinciano contribuì a movimentare la vita dei Monti, dove pullularono nuovi caffè, ristoranti e alberghi⁷. Tuttavia il centro storico, l'ansa del Tevere, continuava a mantenere un ruolo-chiave nella vita economica e sociale della città e vi si concentrava ancora nel '700 la maggior parte della popolazione.

Non a caso proprio in questo secolo Benedetto XIV fissò la definitiva sistemazione territoriale dei 14 rioni, quasi a suggello della stasi urbanistica della città.

2. — *La struttura della popolazione romana secondo le Listae status animarum.* Per affrontare più direttamente l'argomento della popolazione romana sarà bene analizzare in breve le principali categorie delle liste del '700⁸, il cui andamento è spiegato chiaramente dal grafico 2-1 e dalla tabella 2-8 allegati alla fine del presente capitolo⁹.

⁴ Cfr. DAL PANE, pp. 107 sgg., ed anche FRANCHINI, pp. 217 e seguenti.

⁵ Ancora DAL PANE, pp. 221 sgg. (testamento di Leone Pascoli).

⁶ Le opere edilizie più importanti di questo secolo furono: il porto di Ripetta, il reclusorio di S. Michele, il manicomio di S. Maria della Pietà, l'ospedale di S. Gallicano, il conservatorio Pio e la scuola per sordomuti. Per la viabilità fu restaurato il ponte S. Angelo e allargata la via del Corso presso piazza Sciarra. Tutto questo senza tener conto delle creazioni puramente scenografiche, come la fontana di Trevi e la scalinata di Trinità dei Monti, ultimi sprazzi del fasto papale. Un quadro più completo dell'attività urbanistica dell'epoca si può avere da GIUNTELLA, pp. 216 sgg. e H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Bari, Laterza, 1990, pp. 25-42.

⁷ PASTOR, vol. 14, t. 2, p. 435.

⁸ Cfr. la nota n. 25 del I capitolo.

⁹ Per maggiori dettagli sull'evoluzione della popolazione romana nel '700 cfr. SCHIAVONI, *Cenni*, e C. SCHIAVONI-E. SONNINO, *Aspects généraux de l'évolution démographique*.

Si è accennato sopra che proprio la mancata espansione sui colli e la concentrazione di tutte le attività lavorative al centro fecero sì che, mentre le altre grandi città europee vedevano un riflusso di abitanti dal centro oltre la cerchia muraria, a Roma una popolazione in costante aumento continuasse ad addensarsi nelle zone centrali, già sature e malsane, senza prendere molto in considerazione la periferia.

Sebbene tale aumento, specie dopo la depressione demografica che colpì Roma dal 1700 al 1720, divenisse piuttosto sostenuto nel corso del secolo, la prima voce delle liste, le «famiglie», presenta cifre relativamente basse e costanti dall'inizio alla fine del '700, come se le vicende della popolazione non riguardassero i nuclei familiari. Si è, però, avuto già modo di spiegare nel primo capitolo come sotto questa voce di «famiglie» i parroci dovessero comprendere le convivenze più disparate, possibili solo in una metropoli caotica come Roma, dai numerosi nuclei formati da un solo individuo alle case-dormitorio dove si ammucciarono i lavoratori poveri, come facchini o servi, alle corti signorili con numerosissimo personale domestico, o alle case-botteghe dove vivevano insieme i padroni, le loro famiglie ed i lavoranti, tutti nuclei che potevano assorbire o perdere un certo numero di componenti da un anno all'altro, senza mutare per questo fisionomia.

È sintomatico il fatto che diminuzioni rilevanti di famiglie coincisero non tanto con guerre o epidemie, quanto con eventi calamitosi che colpivano in primo luogo gli insediamenti, come la grave inondazione del Tevere del 1742 (vedi grafico 2-1). In ogni caso, nella maggior parte delle famiglie romane l'ampiezza dei nuclei mantenne per tutto il secolo un valore medio di poco superiore al 4 % analogamente alle maggiori città italiane ed europee, ma nel centro storico tale ampiezza rimase sempre più elevata.

Quasi coincidente con l'andamento della curva delle «famiglie», ma con interessanti analogie anche con quella delle «femmine», procede la curva dei «non atti», cioè dei fanciulli al di sotto dei 14 anni, la cui fragile esistenza era legata alla parte più stabile della popolazione, le donne appunto. Il discorso su queste ultime è più complesso. Infatti il loro ammontare segue l'andamento generale, aumentando per tutto il secolo con molta costanza e poche fluttuazioni, in misura anche più forte dei maschi, cosicché esse costituiscono nel 1703 il 42 % e nel 1797 il 44 % dell'intera popolazione (nel grafico 2-1 è possibile notare un graduale ravvicinamento della curva delle femmine a quella dei maschi), secondo una tendenza riscontrata per la stessa epoca anche in altre città italiane¹⁰.

graphique a Rome: 1598-1824, in «Annales de démographie historique», XIX (1982), pp. 91-109, da cui sono tratte anche alcune osservazioni del presente paragrafo. In particolare nei suddetti testi viene esaminata la dinamica naturale dell'epoca, che nel presente lavoro non è stato possibile prendere in considerazione. Per le singole parrocchie, fra l'altro, non si trovano i dati relativi ai battesimi, che sono accorpatis nelle chiese dotate di fonte battesimale, o «matrici»: S. Lorenzo in Damaso, ad esempio, avendo il fonte con le più vaste competenze registrava quasi un terzo dei nati a Roma (vedi anche nota 23).

¹⁰ Tale tendenza accomuna nei secc. XVII e XVIII Venezia a città quali Torino, Livorno e Roma stessa. Cfr. BELTRAMI, pp. 84-85.

Si tratta, come detto, di un aumento costante e meno soggetto ad alterazioni di quello maschile. Non che la corrente migratoria (che di certo aveva grosse responsabilità riguardo al fluttuare della curva degli uomini) non toccasse anche la popolazione femminile. Basta, però, scorrere gli stati d'anime per verificare che la toccava in misura nettamente inferiore, e soprattutto diversa, in quanto il forte vincolo che ha sempre tenuto legate le donne alla famiglia e alla casa rendeva per lo più definitivo il loro trasferimento in città, al contrario di molti uomini¹¹.

Sono comunque i dati riguardanti i «maschi» e gli «atti» a rendere meglio l'idea del particolare regime demografico di Roma: qui risalta macroscopicamente l'incidenza della continua immigrazione di cui la città era oggetto, seppure in misura inferiore rispetto agli splendidi secoli precedenti¹².

I maschi, che in tutto il resto d'Europa costituivano già meno del 50 % dell'intera popolazione¹³, a Roma arrivavano al 57 %, la più alta mascolinità conosciuta, con una porzione che attualmente si definirebbe attiva¹⁴ del 77 % circa, percentuale anche questa fra le più alte d'Europa, ma in fase di graduale riduzione nel corso del secolo.

Al contrario di quello che si può pensare, il fenomeno non trova giustificazione solo nella presenza della popolazione religiosa — circa 8.000 persone, per più di tre quarti maschi, secondo i dati delle *Listae* del '700. Determinante doveva essere, piuttosto, il ruolo della servitù, per buona parte maschile, di cui si circondavano nobili, alti prelati e commercianti; c'era poi la vasta fascia di lavoratori sempre sull'orlo della disoccupazione e della partenza, come garzoni, facchini o braccianti agricoli della periferia, per non parlare della massa di veri e propri miserabili che si riversavano, specie nei periodi più critici, nella città eterna attratti dalla sua efficiente rete assistenziale e sanitaria: e anche fra questi la componente maschile doveva essere prevalente.

E poiché, come già visto, sono prevalentemente i maschi e gli «atti», con il loro peso numerico e con il loro complesso comportamento, ad incidere sull'andamento del totale della popolazione — tanto che le curve che li rappresentano hanno un andamento quasi simile nel grafico 2-1 —, è interessante analizzare come essi abbiano reagito alle principali vicende della città nel corso del secolo XVIII.

3. - *Principali vicende storiche e demografiche della città.* L'inizio del secolo XVIII fu per Roma letteralmente catastrofico. Nel dicembre del 1701 fu colpita da una gravissima inondazione del Tevere, che ridusse

¹¹ Cfr. cap. III, par. 23, p. 144, sulle provenienze degli immigrati.

¹² Il fenomeno dell'immigrazione era ancora molto evidente nel corso del sec. XVIII, per quanto andasse gradualmente riducendo la sua portata durante l'arco di questi 100 anni; il baricentro della popolazione infatti aveva avuto solo modesti spostamenti in questo lasso di tempo, persino in coincidenza degli anni santi, vedi SCHIAVONI, *Popolazione*, pp. 143-149.

¹³ Cfr. REINHARD-ARMENGAUD-DUPAQUIER, pp. 307 e seguenti.

¹⁴ Gli «atti» alla comunione comprendevano infatti tutti coloro che avevano superato all'incirca il quattordicesimo anno d'età, quindi come categoria possono facilmente essere assimilati al moderno concetto di popolazione attiva.

la popolazione in condizioni tali da muovere il nuovo papa Innocenzo XIII ad una distribuzione straordinaria di elemosine per 300.000 scudi. Esattamente un anno dopo il Tevere straripò di nuovo, costringendo questa volta moltissimi romani ad evacuare le loro case, mentre la situazione sanitaria precipitava e le autorità si vedevano costrette a purgare tutte le acque per scongiurare epidemie. Come se non bastasse nei mesi successivi la terra cominciò a tremare e le scosse continuarono fino all'ottobre 1703, provocando crolli di palazzi e chiese. La popolazione, terrorizzata, dormì per alcuni mesi all'aperto aspettando ormai la fine di Roma, e molti, esasperati, se ne andarono: soltanto tra il 1702 e il 1703 più di 4.000 uomini e donne, adulti e bambini, in base ai dati delle liste.

Il terremoto perseguitò i romani fino al 1706, un anno prima che arrivassero le truppe dell'esercito imperiale e con esse la guerra e la rovina economica. Fra la popolazione già provata, appena finita la guerra, nell'inverno glaciale del 1709 si diffuse una grave epidemia di influenza che, nonostante l'attenta vigilanza sanitaria disposta su consiglio del famoso medico Lancisi, fu un vero colpo di grazia. Nel 1710 Roma toccò il livello di popolazione più basso del secolo, 132.070 abitanti, con un calo in particolare della presenza maschile.

La ripresa fu molto difficile, anche per le condizioni economiche della città, che rimasero a lungo assai precarie. Nel 1713 scoppiò un'epidemia di peste bovina, con forti ripercussioni sulla situazione annonaria, e nel 1718 sopravvenne la siccità e la carestia, che costrinse il papa ad occuparsi non solo dell'approvvigionamento dei romani, ma anche del mantenimento di molti poveri, accorsi a Roma da tutto lo Stato pontificio¹⁵.

Dal 1720 al 1736 la pace e le migliori condizioni economiche di cui godette la città dovettero favorire una ripresa dell'immigrazione; la popolazione passò infatti da 133.832 a 150.649 unità, con un aumento prevalentemente di «atti» (11.000) e di maschi (9.000).

Purtroppo la pace non durò a lungo. Nel 1736 la guerra arrivò quasi fin dentro la città, e, come accennato, ai danni immediati e alla carestia si aggiunse la rottura diplomatica con Napoli e Madrid che comportò, fra l'altro, la partenza da Roma di tutti gli spagnoli e napoletani (specie quelli che erano in attesa di ottenere delle prebende), e anche di molti romani¹⁶.

Di nuovo l'economia cittadina si trovò a terra e di nuovo la popolazione cominciò a diminuire: dal 1736 al 1740 le liste registrarono 4.000 abitanti in meno, tutti maschi. E la situazione non migliorò di certo con le ulteriori incursioni militari di austriaci e spagnoli fra il 1742 e il 1744.

La fine delle guerre di successione, con la pace di Aquisgrana nel 1748, segnò per Roma l'inizio di un lungo periodo di calma. La sua popolazione trovò così le condizioni per riprendere a crescere, e soltanto l'anno santo del 1750¹⁷ alterò questo aumento graduale, che portò Roma a superare già nel 1760 i 157.000 abitanti.

¹⁵ PASTOR, vol. 15, pp. 375-383.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 696-697.

¹⁷ In quell'anno questa presenza raggiunse una cifra record: 136.000 persone; vedi GIUNTELLA, p. 56.

Nel 1764 la pace che regnava nelle città fu di nuovo turbata: migliaia di affamati vi affluirono, spinti da una gravissima carestia che interessava tutta l'Italia, e per provvedere ad essi e a tutti i romani che si trovavano nelle medesime condizioni — sembra 14.000 persone — Clemente XIII dovette dar fondo persino al tesoro di Sisto V, ultima risorsa delle esauste finanze pontificie. Dalle fonti risulta che i poveri ospitati a Roma in questa occasione fossero circa 6.000¹⁸: il dato è confermato dalla lista del 1764 che presenta, rispetto all'anno precedente, un aumento di quasi 5.500 persone (tutte «atti»). Ma già nel 1766 i romani tornarono alla cifra normale di 157.868 — contro i 161.899 del '64 — e gli «atti» in particolare da 125.391 calarono in due anni a 119.662, segno chiaro del completo riflusso di tutti i forestieri pervenuti a causa della carestia.

Gli anni successivi videro ancora aumentare la popolazione: le perduranti condizioni di pace ed il tentativo di rinnovamento in politica economica operato da Pio VI favorirono probabilmente un notevole afflusso di manodopera a Roma e la città, superati ampiamente i 160.000 abitanti fin dall'anno santo 1775, si attestò al secondo posto per popolazione in Italia, dopo Napoli¹⁹.

Ma la struttura economica stessa poneva un limite invalicabile allo sviluppo demografico, il quale ebbe anche dei momenti di recessione, ad esempio il 1781 (161.898 residenti), quando alla recrudescenza della malaria, che si estese a tutto l'ultimo quarto di secolo, si aggiunsero le cosiddette febbri putride. Un altro momento difficile fu il 1784 (161.552 abitanti), anno che risentì di una inondazione del Tevere, di un terremoto e soprattutto di un'epidemia di vaiolo — più violenta delle solite ricorrenti — che, nonostante le già diffuse vaccinazioni, o innesti, fece circa 3.000 vittime ufficiali, tutte d'età giovanissima, come sempre in questa malattia²⁰.

In quell'anno i «non atti» sono ridotti di quasi 4.000 unità rispetto all'anno precedente²¹. In ogni caso la cifra massima raggiunta dalla popolazione romana nell'arco del secolo fu di 166.942 persone nel 1794: a questo punto il costante incremento fu interrotto, oltre che da fattori endogeni, dall'arrivo dei francesi.

4. — *S. Lorenzo in Damaso: il territorio e l'ambiente sociale.* Fra tutte le parrocchie di Roma, S. Lorenzo in Damaso era nel '700 di gran lunga la più importante, oltre che una delle più antiche²². Grande prestigio infatti le era stato dato dal riordinamento religioso-amministrativo del

¹⁸ PASTOR, vol. 15, pp. 485-486.

¹⁹ Alla fine del sec. XVIII Napoli aveva 408.992 abitanti (1790), Palermo 140.559 (1798), Venezia 137.603 (1790), Milano 130.998 (1790). Cfr. BELTRAMI, p. 65.

²⁰ Cfr. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, vol. 4, Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1876, pp. 352-356.

²¹ Tali osservazioni, come accennato alla nota 9, prescindono dalla disamina dei dati di movimento, basandosi solo su quelli di stato.

²² «La chiesa di S. Lorenzo in Damaso ebbe cura d'anime fin dall'antichità: in origine questa era esercitata dai canonici del Capitolo, in seguito Pio V eresse la par-

1569, che le aveva affidato il principale fonte battesimale della città²³, tuttavia la vera importanza della parrocchia consisteva nel fatto che le sue competenze, a prescindere dalle filiali, si estendevano su un territorio vasto e socialmente interessante al centro di Roma, comprendente gran parte del rione Parione; di qui la scelta di questa parrocchia e della sua popolazione come oggetto di studio. I confini juspatronali della parrocchia, in base agli stati d'anime del '700, erano: Campo de' Fiori, vicolo di Montoro (detto anche Corte Savella), vicolo di Sora, strada Papale (via del Governo Vecchio o Parione), vicolo dei Granari, vicolo del teatro della Pace, via di Tor Millina, piazza Navona — dalla chiesa di S. Agnese al palazzo Lancellotti — piazza S. Pantaleo, le Colonne dei Massimi, strada del Paradiso, piazza del Paradiso, piazza del Biscione, di nuovo Campo de' Fiori. Se si confrontano questi confini con quelli dell'intero rione Parione, descritti dal Bernardini nella sua opera sulla nuova ripartizione dei rioni del 1744²⁴, risulta evidente che la parrocchia di S. Lorenzo in Damaso lo abbracciava quasi per intero, tant'è vero che nel XIII secolo il rione era stato chiamato « Parione o S. Lorenzo in Damaso »²⁵ (vedi tav. 2).

Fin dal '400 Parione era divenuto il centro della vita culturale e commerciale di Roma, grazie alla sua posizione di raccordo fra la vecchia città comunale, cresciuta intorno al Campidoglio, e la nuova città papale, che andava sorgendo nei pressi di piazza S. Pietro.

rocchia a vicaria perpetua (*motu proprio* del 5 novembre 1571 "Et si omnibus"): SBRANA-SONNINO-TRAINA, p. 221.

E inoltre: « Si legge nell'annali del Baronio, ad annum 384, che il S. pontefice Damaso edificò all'onore dell'insigne martire S. Lorenzo Spagnuolo questa nobile ed antichissima chiesa, collegiata fino da qualche tempo, poichè si legge alla col. 253 del primo tomo del Ciaconio, che questo pontefice, havendogli fatto in una solvolta un regalo di diecimila scudi, le assegnò appresso un'entrata di altri scudi duemilaottantasei annui da distribuirsi al collegio de' sacerdoti canonici, li quali servivano la medesima chiesa, che gode titolo fra le altre collegiate di Roma [...]».

È antichissima diaconia ispettante in vita al card. vicecancelliere (pro-tempore), prete o diacono ch'egli sia, secondo la costituzione di Clemente VII [...]. Fu edificata di nuovo con l'annesso palazzo (della Cancelleria), alla sontuosa forma presente con grandissima spesa del card. Raffaele Riario di Savona, carmelengo della Romana Chiesa creato da Sisto IV », in *Roma moderna*, p. 290.

²³ Ad esso infatti afferiva in Roma il maggior numero di parrocchie filiali per battesimi. All'inizio del '700 S. Lorenzo in Damaso ne conservava ancora ben 20: S. Salvatore in Unda, S. Salvatore in Campo, S. Salvatore in Primitivo, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, S. Maria in Monticelli, S. Maria in Publicolis, S. Maria in Monterone, S. Maria di Grottapinta, S. Maria del Pianto, S. Giovanni in Ayno, S. Tommaso a' Cenci, S. Tommaso in Parione, SS. Simone e Giuda, S. Stefano in Piscinula, SS. Vincenzo e Anastasio in Arenula, S. Biagio della Fossa, S. Simone Profeta, S. Nicolò degli Incoronati, S. Nicolò de' Cesarini, S. Caterina della Rota. La circoscrizione battesimale di S. Lorenzo in Damaso comprendeva un territorio di 57 ha.: cfr. SCHIAVONI, *Popolazione*, pp. 95-101.

²⁴ « [...] da piazza Navona, cantone di piazza Navona fino al vicolo della Pace; a mano manca: vicolo e Palazzo tutto del Governatore di Roma, Pozzo Bianco, vicolo de' Cartari, Pellegrino, tutti i Cappellari, Campo di Fiori, tutta la piazza fino a i Chiavari, fino al palazzo de' Massimi, palazzo di Lancellotti (Torres) in Navona, e torna sotto il detto palazzo Panfilio »: vedi B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento dei rioni*, Roma, Salomoni, 1744, p. 109.

²⁵ PROJA-ROMANO, p. 4.

Al ritorno dall'esilio avignonese i papi, trovatisi di fronte ad una città in stato di completo abbandono, si erano particolarmente dedicati al rinnovamento edilizio ed urbanistico di Roma, per darle un volto degno di capitale e di centro della Cristianità. E fu proprio l'ansa del Tevere, dove si trovano i rioni di Parione, Ponte e Regola, per la sua posizione intermedia, a godere maggiormente di questo impulso edilizio: qui infatti vennero lastricate le piazze, come Campo de' Fiori, e aperte molte nuove vie di comunicazione, fra cui la via Florea (poi del Pellegrino), che servivano anche a regolare il movimento dei pellegrini ed a facilitare i frequenti passaggi dei cortei pontifici diretti al Laterano e dei cortei di principi e ambasciatori diretti al Vaticano²⁶.

Contemporaneamente su questa stessa zona si riversò una fortissima domanda di alloggi da parte della classe dirigente del corpo statale che si andava ricostituendo: uditori, ufficiali, prelati e così via. L'impulso edilizio dato dai papi divenne vera e propria febbre, che non risparmiò neppure i nobili: così Parione si riempì di nuovi fastosi palazzi fra i quali il palazzo della Cancelleria, in cui fu incorporata la chiesa di S. Lorenzo in Damaso stessa²⁷, e la Farnesina ai Baullari.

Agli inizi del '500 più di un terzo del Sacro Collegio risiedeva in Parione, ed i più illustri personaggi stranieri che venivano a Roma vi prendevano dimora: nei palazzi stessi delle famiglie nobili (che talvolta li affittavano, come gli Orsini facevano con il loro turrito complesso di edifici a Campo de' Fiori), oppure in lussuosi alberghi che sorgevano numerosi nei pressi della suddetta piazza, quali l'albergo del Sole, ritenuto il più antico di Roma, o quello della Campana, menzionati negli stati d'anime del '700 e le cui insegne hanno resistito sino ad oggi²⁸.

Tutto questo diede al rione un carattere aristocratico ed anche intellettuale, specie se si considera che nel Rinascimento la classe colta romana prese l'abitudine di ritrovarsi ogni giorno a Campo de' Fiori, dapprima, e a Pasquino, poi, facendone dei veri e propri salotti della città ed attirandovi tutta l'industria culturale romana: librai, editori, stampatori, cartolari, ed anche copisti, scrivani e menanti, speditori di notizie, una sorta di giornalisti dell'epoca²⁹. Inoltre la presenza massiccia dei ceti più facoltosi attrasse in Parione un altro tipo di industria, quella del lusso, alimentata anche dall'intenso movimento dei pellegrini; basti ricordare che via del Pellegrino divenne la sede di tutti gli orefici

²⁶ ROMANO, p. 22.

²⁷ « La costruzione dello stupendo edificio, anticamente chiamato del Patriarca, fu iniziata dal card. Lodovico Scarampo, ma terminata dal card. Raffaele Riario, detto di S. Giorgio dal suo titolo cardinalizio. Questi avrebbe acquistato l'immobile, incominciato da poco sborsando 60.000 scudi vinti al gioco (!?) a Franceschetto Cybo (n.d.r. figlio di Innocenzo VIII). Per condurre a termine il meraviglioso stabile dovette ricorrere a un prestito di "120.000 scudi per un anno gratia", cioè senza interessi, con il banchiere Galli, poi tesoriere di Giulio II. I lavori durarono dieci anni e finirono, a quanto assicura l'Armellini, nel 1486 (...) La Cancelleria vi fu trasportata nel 1517 e nello stesso palazzo vennero dati spettacoli in occasione della presa di Granada e fu persino istituita una scuola di pittura », in PROJA-ROMANO, p. 33.

²⁸ *Ibid.*, pp. 11-18.

²⁹ *Ibid.*, p. 94: « Il menante era per lo più un letterato, un dotto, un segretario di un principe o di un prelato ».

romani, i quali dal 1680 furono in un certo qual modo obbligati a risiedervi³⁰.

Ormai consacrato quartiere del Rinascimento Parione, come luogo di passaggio obbligatorio, era divenuto nel '400 anche il vero centro di Roma, e proprio questo fatto suggerì alle autorità di trasferirvi il mercato che si era sempre tenuto alle pendici del Campidoglio, sancendo così la definitiva decadenza della città comunale. Dal 1477 piazza Navona e tutta la contrada circostante, fino a Campo di Fiori, furono invase da un variopinto mercato di generi alimentari, domestici e di abbigliamento, che venne a sottrarre il rione al ruolo esclusivamente residenziale cui sembrava destinato, per dargli anche una solida struttura produttiva e commerciale.

Fu tale l'afflusso di artigiani e negozianti che molte strade di Parione assunsero lo stesso carattere corporativo di via del Pellegrino, concentrando tutti coloro che esercitavano il medesimo mestiere, come è testimoniato dal nome di molte di esse: la sola parrocchia di S. Lorenzo in Damaso nel '700 comprendeva, secondo le fonti consultate, la via dei Baullari, la via dei Cappellari, il vicolo dei Cimatori, il vicolo dei Granari, la via dei Leutari e piazza Pollarola, tuttora esistenti, e le scomparse via dei Macelli e via degli Storari³¹ (ed anche le non meglio identificate isola dei Pizzicaroli, strada degli Ombrellari e vicolo dei Pelapiedi). Con l'andare del tempo la vita commerciale del rione prese il sopravvento su quella culturale, probabilmente anche perché gli intellettuali preferirono riunirsi in sedi più tranquille delle piazze loro care nel Rinascimento, ormai affollate dal mercato. Comunque proprio il palazzo della Cancelleria, dalla fine del '600, con l'entrata in carica del card. Pietro Ottoboni (vicecancelliere dal 1689 al 1740), grande mecenate, divenne una splendida corte che accolse molti artisti e studiosi e fu sede delle più importanti iniziative culturali dell'epoca³².

La presenza della aristocrazia nelle belle dimore rinascimentali rimase costante, non solo, vi furono ancora interventi di carattere edilizio, come la sontuosa sistemazione di piazza Navona, che ancora oggi possiamo ammirare, voluta a metà del '600 da Innocenzo X (Pamphili) per dare una degna cornice al magnifico palazzo fatto costruire per la sua famiglia, ad onta dello svincolamento della politica edilizia papale, e degli immensi capitali ad essa legati, dall'ansa del Tevere — deciso già da Sisto V, per promuovere l'espansione della città dalla parte dei colli —. Inoltre nel 1673 l'allora vicecancelliere card. Francesco Barberini fece

³⁰ ROMANO, p. 116.

³¹ « Via dei Macelli (...) era la prosecuzione di via del Gallo che da Piazza Farnese, attraversata da via dei Cappellari, proseguiva fino alla Cancelleria con tal nome. Demolita l'isola di case ad ovest di Campo di Fiori (1858) la via fu incorporata nella piazza (...) », in GNOLI, p. 146. « Via degli Storari è la via di S. Agnese che da piazza Navona conduce a via dell'Anima (...) ». Via degli Storari, forse dai fabbricanti di storini o stuoi (...): *ibid.*, p. 308.

³² Il card. Ottoboni vi fece costruire un teatro, vi fondò un'accademia letteraria e vi ospitò anche l'Arcadia; vi raccolse anche una ricchissima collezione di antichità ed una grande biblioteca (passata alla Biblioteca vaticana). Nel 1740 Benedetto XIV vi fondò anche l'Accademia delle romane antichità, per promuovere lo studio dell'archeologia, in *Parione*, vol. 2, pp. 74-86.

aprire dinanzi alla Cancelleria la grande piazza che vi è tutt'ora, ordinando la demolizione di molte case che la ostruivano³³. Ed infine, non a caso, proprio nella zona di Parione sorse alla fine del '700 l'ultimo monumento del nepotismo papale, il palazzo Braschi.

La popolazione che abitava nel '700 questa zona di Roma è quindi sembrata particolarmente interessante come oggetto di studio, in quanto offre un panorama sociale vastissimo, in cui si può dire che tutte le classi, nelle condizioni più varie, siano presenti: dall'alta e media aristocrazia al ceto « borghese »³⁴ — termine improprio per il luogo e l'epoca — composto di professionisti (presenti in buon numero perché legati agli interessi signorili) e di alti funzionari statali, dalla piccola borghesia commerciale e artigianale (di cui facevano parte coloro che avevano gli esercizi più fiorenti) al popolo minuto degli artigiani più poveri, dei lavoratori, dei servitori e di tutti i lavoratori precari, come facchini e garzoni, che gravitavano intorno al mercato e alle corti.

5. — *La struttura della popolazione residente.* Prima di esaminare i dati socio-demografici emersi dagli stati d'anime di S. Lorenzo in Damaso va descritto l'andamento globale della popolazione parrocchiale durante tutto il sec. XVIII, ricorrendo di nuovo ai dati sintetici offerti, anno per anno e parrocchia per parrocchia, dalle *Listae*. Tra di essi sono stati scelti per S. Lorenzo in Damaso quelli riguardanti « maschi » e « femmine », « atti » e « non atti », « famiglie » e « tutti insieme »³⁵. Il grafico 2-2 che se ne è potuto ricavare si presenta molto più irregolare di quello riguardante l'intera città. La spiegazione più ovvia è che, riferendosi ad un contingente di popolazione molto più modesto, le variazioni esposte graficamente risultano più sensibili³⁶. Sempre a proposito del grafico è opportuno fare altre precisazioni: in primo luogo le cuspidi antitetiche rappresentanti coppie di dati come « maschi » e « femmine » o « atti » e « non atti » (le cui somme danno rispettivamente il totale) sono dovute

³³ GNOLI, p. 54.

³⁴ « Occorre qui dire che questo termine nella Roma del XVII e XVIII secolo era privo di qualunque significato. Lo adottiamo noi per comodità... La qualifica di " Signore " o " Dominus " (talvolta si trovava l'abbreviativo " Don " anche in caso di persone non religiose) era riservata a Roma, nel '600 e '700, a persone non nobili ma di condizione sociale ed economica buona. Spesso queste persone esercitavano professioni liberali come medico, notaio etc.; potevano altresì essere ricchi commercianti o ricchi artigiani. I nobili erano qualificati sugli Stati d'anime, con un " illustrissimo/a, Signor/a, Don/domina " seguito dal titolo nobiliare loro spettante »: cfr. PORRI-SCHIAVONI, p. 258.

³⁵ Sono i dati che meglio caratterizzano la storia di questa popolazione durante l'arco del secolo prescelto. Un discorso sulle altre categorie contemplate dalle liste, anche se in certi casi può essere utile, si presenta, specie nell'ambito di una sola parrocchia, troppo arduo.

³⁶ Il che è logico poiché nella singola parrocchia incidono non solo le fluttuazioni accidentali, ma anche gli errori e le manipolazioni compiute dalle autorità preposte alla compilazione delle liste. Per quanto riguarda invece la lista dell'intera città, ottenuta annualmente dalla somma dei dati riguardanti, in media, 81 parrocchie, le fluttuazioni accidentali, gli errori e le manipolazioni tendono a compenetrarsi tra di loro rendendo quindi il dato globale statisticamente più accettabile, nonché l'andamento del grafico che se ne ricava molto più dolce e privo di punte eccessivamente pronunciate.

ad una banale inversione dei dati stessi³⁷; in secondo luogo l'andamento della curva, riguardante sempre le stesse coppie di categorie di cui sopra, è perfettamente simmetrico, il che denuncia un costante intervento dell'autorità durante un arco di tempo determinato³⁸. Dopo tali osservazioni, indispensabili e nel complesso opportune anche per l'altra parrocchia romana studiata, S. Prassede, bisogna aggiungere però che, alla luce delle verifiche sugli stati d'anime, le liste restano comunque uno strumento prezioso ed insostituibile per descrivere con buona approssimazione, nei suoi tratti generali e nell'arco di un secolo, l'andamento delle popolazioni parrocchiali.

Essendo più che mai valide nel caso di questa zona centrale le considerazioni già fatte sulla struttura della popolazione romana in generale, ci si soffermerà ora su quelle che sembrano le caratteristiche più interessanti delle categorie delle *Listae* di S. Lorenzo.

Le «famiglie» all'inizio del '700 presentano un numero medio di membri superiore all'intera città: 4,4 circa. Tale valore tende, però, a diminuire al di sotto di 4 unità intorno alla metà del secolo, per ritornare solo alla fine sui livelli cittadini. Alla base di questo andamento vi sono essenzialmente due ragioni: una di carattere pratico inerente la rilevazione che, a S. Lorenzo come in altre parrocchie, riuniva spesso nella categoria anche le case, comprese quelle sfitte, e le botteghe, per molti case a tutti gli effetti. Ciò portava ad un rigonfiamento del numero reale delle famiglie. Una ragione più profonda è invece la progressiva riduzione, verificata negli stati d'anime, di famiglie estese e con conviventi³⁹, col venir meno dell'uso di artigiani e commercianti di accogliere in casa lavoratori e garzoni, il più delle volte parenti o paesani.

La presenza del mercato, dei numerosissimi esercizi commerciali e delle corti signorili determinavano poi una preponderanza degli «atti» che andava anche oltre la media cittadina: essi, infatti, costituirono circa l'80 % della popolazione di S. Lorenzo in Damaso per tutta la prima metà del secolo, mentre nella seconda oscillarono fra il 78 e il 79 %. Quindi, data la modesta ampiezza media dei nuclei censiti — famiglie in senso molto lato, come si è visto in precedenza — ben più ridotta doveva essere nella realtà l'ampiezza dei nuclei naturali: il risultato in termini piuttosto semplici era che ogni «famiglia» portava con sé un patrimonio giovanile consistente in poco meno di un «non atto» per quasi tutta la durata del secolo. È dunque pienamente confermata in questa parroc-

³⁷ Cfr. nel grafico 2-2 l'anno 1780 per quanto riguarda l'inversione di «maschi» e «femmine» ovvero il 1705, il 1754, il 1771 ed ancora il 1780 per gli «atti» e «non atti», tutti anni in cui si verificano manipolazioni di carattere abnorme per le coppie di dati, operate o alla base, dal parroco, o al vertice, dall'autorità competente, oppure da entrambi. I dati dello stato d'anime del 1705, su cui si basa in gran parte la presente ricerca, hanno fra l'altro permesso di verificare come per quell'anno le cifre dei maschi e delle femmine nelle liste siano del tutto errate, mentre le altre sono abbastanza rispondenti alla realtà, come si può vedere dalle correzioni fatte sul grafico per gli anni controllati negli stati d'anime.

³⁸ Vedasi ad esempio nel grafico di S. Lorenzo in Damaso (2-2) l'andamento di «maschi» e «femmine» dall'anno 1730 all'anno 1743.

³⁹ Uno studio specifico sulle strutture familiari di questa parrocchia è stato condotto da C. SCHIAVONI, *Le strutture familiari della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso di Roma nel XVIII secolo*, in «Genus», 1984, 3-4, pp. 147-170.

chia la tendenza dei «non atti» a seguire di pari passo l'andamento e le sorti delle famiglie, anche se qualcuno di essi, specie femmine, poteva sfuggire alla rilevazione perché collocato in qualche istituto, come i conservatori, di cui si tratterà in seguito.

Gli stessi fattori socio-economici accennati a proposito della popolazione attiva erano all'origine della fortissima mascolinità della popolazione di S. Lorenzo: ma il tradizionale richiamo di manodopera maschile nel corso del '700 deve essere stato attenuato dalla crisi economica che, arrivò a colpire anche il fasto delle corti, Cancelleria compresa. Infatti all'inizio la popolazione maschile ammonta al 60 % del totale, ma già verso la metà del secolo si può notare un ridimensionamento nell'ambito del valore medio cittadino, cioè il 57 %, tendenza che dagli anni '60 diviene un vero e proprio cedimento, sino a portare la percentuale dei maschi a poco più del 53 %.

In questa parrocchia, quindi, come in tutta la città, la popolazione di sesso femminile andava aumentando costantemente a discapito di quella maschile — è chiarificante il ravvicinamento progressivo delle curve dei maschi e delle femmine nel grafico — ed è naturale che tale tendenza al riequilibrio fosse tanto più accentuata là dove, come in questa zona centrale, la situazione di partenza era ancora più anomala rispetto alla situazione generale. Infatti, mentre nella città si osservava il 42 % di donne nel 1703, ed il 44 % nel 1797, a S. Lorenzo in Damaso queste nello stesso arco di tempo passarono dal 40 al 47 % della popolazione totale. Se tale aumento ha un andamento piuttosto convulso, al contrario di quanto rilevato per l'intera popolazione femminile romana, è probabile che ciò sia da imputare più alle manipolazioni di cifre operate nella redazione delle liste che ad una mobilità femminile più forte che altrove.

È opportuno prendere in considerazione ancora due categorie — non riportate nei grafici — che potrebbero dare altri spunti interessanti sull'ambiente sociale: i «preti» ed «i cortigiani dei Signori Cardinali et altri»⁴⁰. Riguardo a questi ultimi c'è da dire che, passato il momento d'oro del Rinascimento, quando più di un terzo del Sacro Collegio risiedeva in Parione, l'unico cardinale stabile in questa zona e in grado di riunire una corte di una certa entità era il vicecancelliere. Non a caso finché questa carica fu rivestita da Pietro Ottoboni, che portò la Cancelleria ai suoi massimi fasti, il numero dei cortigiani a S. Lorenzo in Damaso superò quasi sempre le cento unità.

Dopo la morte nel 1740 del cardinale, le cui grandiose spese lasciarono la Cancelleria in un completo dissesto finanziario⁴¹, i cortigiani furono drasticamente ridotti a meno di 50 nel giro di pochi anni. Solo

⁴⁰ «È arduo definire chi fossero gli «altri», comunque in questa categoria erano sicuramente compresi tutti coloro che facevano parte della corte dei cardinali. Gran parte di loro non dovevano essere cittadini «statisti» cioè degli Stati pontifici, poiché arrivavano al seguito dei «cardinali nazionali». Formavano, praticamente, una sorta di corpo diplomatico dei tempi. In questa categoria la preponderanza del sesso maschile e dello stato religioso dovevano essere pressoché assolute», in SCHIAVONI, *Popolazione*, p. 64.

⁴¹ «28 giugno 1740. Si è dato principio alla vendita della roba del Card. Ottoboni e si è cominciato dalla guardaroba per pagare i debiti che ascendono a 170.000 scudi»: F. VALESIO, *Diario di Roma...* a cura di G. SCANO, vol. 6, Milano 1979, p. 356.

negli anni '60, con il card. Enrico di York, la Cancelleria ritrovò un momento di fulgore che coincise con un aumento dei cortigiani ad oltre 80. Giunti ad essere 150 nel 1780 (il 20 % di tutti i cortigiani romani) nell'anno successivo si ridussero a 25, senza apparenti motivi; erano insomma una categoria precaria, come d'altronde, in parte, anche i preti, i quali da 113 nel 1780 scesero in un anno a 50⁴²; [ma per questi ultimi si trattò di un calo momentaneo, mentre per i cortigiani fu definitivo.

Riguardo poi agli ecclesiastici, per avere un'idea di quanti ce ne fossero effettivamente fra gli abitanti di S. Lorenzo in Damaso basti pensare che al numero già cospicuo che risulta alla voce « preti » delle liste (frati e monache sono presenti solo una volta in tutto il secolo) andrebbe aggiunta buona parte dei cortigiani, spesso ecclesiastici essi stessi⁴³. Il fatto stesso che il loro numero si aggirasse per tutto il secolo fra gli 80 e i 100 — circa il 3-4 % di tutti i preti romani — è indicativo di come la loro presenza avesse ben poco a che fare con la cura d'anime della pur vasta parrocchia; molti vivevano ai margini della mastodontica struttura ecclesiastica romana, a volte anche esercitando una professione che non fosse del tutto disdicevole per il loro stato, come quella di maestro di scuola o di maestro di casa o segretario di qualche illustre personaggio.

Un fatto interessante è la contemporaneità di forti cali della presenza ecclesiastica a S. Lorenzo in Damaso con le morti dei pontefici che, si sa, provocavano veri e propri terremoti nelle alte sfere ecclesiastiche, e la fine di molte speranze nelle basse⁴⁴.

Andando ora a condurre una breve analisi dell'andamento complessivo della popolazione di S. Lorenzo in Damaso, e particolarmente del totale (che sembra il dato più attendibile), anno per anno alla luce degli avvenimenti cittadini di maggior rilievo, si rileva che l'eccezionale affluenza di pellegrini per l'anno santo del 1700 fece risentire il suo peso anche su questa parrocchia centrale, che registrò allora un numero di abitanti altissimo: 5.389 — con un apporto determinante degli « atti », 4.164, e, rispettivamente, dei maschi, 3.294 — rimasto insuperato per oltre 50 anni. Nei primi anni del secolo questa zona dovette soffrire in modo particolare per le catastrofi che colpirono la città: nel solo 1704, in seguito ad un intero anno di violente scosse di terremoto⁴⁵, si ebbe

⁴² Il 1780 è, per S. Lorenzo in Damaso, un anno statisticamente molto perturbato (vedi grafico 2-2); a questa drastica riduzione della popolazione religiosa dovettero senz'altro concorrere errori di rilevazione o addirittura un'esecuzione parziale della rilevazione stessa: il dubbio permane e solo alcune ricerche di carattere nominativo, fatto per anni contigui, potrebbero chiarirlo.

⁴³ Le ricerche sugli stati d'anime di S. Lorenzo in Damaso hanno confermato che molti preti facevano parte della corte del vicecancelliere e sono stati annoverati anche fra i cortigiani: ad esempio nel 1705 le liste indicano 136 cortigiani e 103 preti, mentre gli stati d'anime segnalano 126 preti presenti nella chiesa, nella Cancelleria (un decina fissi) e nelle case private.

⁴⁴ Ad esempio dal 1720 al 1721, anno in cui muore Clemente XI, i preti si riducono da 108 a 88, e dal 1730, anno della morte di Benedetto XIII, al 1731 passano di nuovo da 107 a 85.

⁴⁵ In particolare il 2 febbraio 1703 si ebbero a Roma scosse così forti che provocarono danni per 300.000 scudi a vari edifici, fra i quali il Colosseo, il Quirinale, S. Pietro e S. Lorenzo. Cfr. PASTOR, vol. 15, p. 376.

una riduzione di più di 300 abitanti — tutti maschi e « atti » — ed in tutto, nel primo decennio, S. Lorenzo in Damaso perse circa 1/7 dei suoi parrocchiani. In sintonia con il resto della città, anche qui la popolazione si mantenne su valori tendenzialmente decrescenti sino al 1720, quando toccò il minimo di questo secolo, 4.309 abitanti, con una riduzione talmente generalizzata da poter essere spiegata solo con l'allontanamento di interi gruppi familiari, forse in seguito alla fine della carestia. Iniziò poi un periodo di relativa calma che portò la parrocchia ad una stabilizzazione sui 4.500-4.600 abitanti per una ventina d'anni.

Il 1740 segnò il passaggio ad una fase nuovamente perturbata: agli eventi bellici ed alla crisi economica, che già affliggevano la città, si aggiunse in quell'anno un avvenimento locale cui si è già accennato, cioè la morte del card. Ottoboni (durato in carica ben 51 anni). Alla sua allegra gestione seguì una profonda ristrutturazione dei servizi della Cancelleria che non poté riguardare solo i cortigiani, ma anche tutti coloro che alla vita della Cancelleria erano in qualche modo legati. La popolazione di S. Lorenzo prese quindi, se non proprio a diminuire, a fluttuare rapidamente sino al 1745 (4.551 abitanti), dopodiché iniziò una rapida ascesa che la spinse definitivamente oltre la soglia delle 5.000 unità dall'anno santo del 1750.

Tale ascesa non fu affatto esente da travagli, che possono essere ben seguiti nel grafico 2-2, soprattutto per « atti » e « non atti », maschi e femmine. Se l'andamento di tali categorie fra il 1750 ed il 1760 rivela abbastanza chiaramente una certa disinvoltura nella manipolazione dei dati da parte degli organi incaricati di redigerli, quel che conta è l'indicazione di massima che questo periodo, piuttosto calmo per la città, dovette essere invece assai movimentato per la parrocchia: alla Cancelleria in particolare si avvicendarono nel giro di venti anni ben quattro cardinali⁴⁶, con tutto il sommovimento di funzionari, cortigiani e domestici che si può immaginare. Solo l'ultimo, Enrico di York, rinnovò il ricordo del grande Ottoboni, anche nella durata della carica: dal 1763 al 1807. In ogni caso va messo in rilievo come gli anni '50 segnano una importante svolta nella struttura demografica della popolazione di S. Lorenzo in Damaso: contemporaneamente al superamento della quota di 5.000 abitanti, aumentò anche il numero delle famiglie (da 1039 nel 1749 a 1625 nel 1759) ed in misura più forte della popolazione; inoltre, sempre nello stesso decennio, iniziò un visibile ridimensionamento della popolazione maschile rispetto a quella femminile (i maschi scesero dal 58 % del 1749 al 56 % del 1759). La coincidenza di questi ed altri mutamenti decisivi sul piano demografico⁴⁷ non può che essere sintomo di un nuovo equilibrio sociale maturato in questi anni.

Tali tendenze della popolazione sono pienamente confermate dai dati che le liste forniscono per tutta la seconda metà del secolo.

Il numero degli abitanti continuò ad aumentare gradatamente sino al 1778, anno in cui si toccò la punta massima di 5.500 unità. Vi fu solo

⁴⁶ Tommaso Ruffo rimase in carica dal 1740 al 1753; Alberico Archinto dal 1756 al 1758; Carlo Rezzonico dal 1758 al 1763, e dal '63 in poi Enrico di York,

⁴⁷ Gli altri mutamenti cui si fa riferimento sono quelli della struttura per età, esaminata nel paragrafo seguente sulla base degli stati d'anime.

un momento di recessione, estesa più o meno a tutte le categorie, nel 1768, quando si diffuse una grave epidemia di malaria⁴⁸. Giunti ormai all'ultimo quarto di secolo sembra più che mai valida l'osservazione già fatta a proposito della popolazione romana in generale; i primi anni di pontificato di Pio VI (il cui regno iniziò nel 1775), fervidi di iniziative e di riforme, dovettero costituire in un certo senso una insperata estate di San Martino per la stagnante economia della città, la cui vita fu scossa da una notevole ripresa generale, compreso un buon incremento demografico di cui si trovò a beneficiare prima di tutto il centro commerciale. Ma anche per questa zona si trattò di una ripresa illusoria, destinata a non trovare rispondenza in effettive possibilità di espansione economica, o peggio, edilizia. Infatti non si capisce come la già affollata parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, la cui struttura economica ed urbanistica era più o meno la stessa da secoli, potesse assorbire i quasi mille abitanti in più nel giro di 80 anni.

Bastò comunque la recrudescenza di epidemie dopo il 1780, soprattutto del 1783 e del 1784⁴⁹, per fermare l'incremento della popolazione parrocchiale — fattosi piuttosto sostenuto negli ultimi tempi — e riportarla alla fine del secolo entro i limiti dei 5.100-5.200 abitanti. Infine nel 1796 la fuga in massa della nobiltà (e lo smantellamento delle corti) all'approssimarsi del pericolo francese diede inizio, con un anno di anticipo sul resto della città, al crollo demografico della fine del secolo, reso plateale dalla generale diserzione dei cittadini romani.

È possibile a questo punto trarre una prima conclusione: secondo i dati delle liste di S. Lorenzo in Damaso l'evoluzione demografica del « campione »⁵⁰ scelto si svolge abbastanza concordemente con quella dell'intera popolazione romana.

6. — *La struttura per età e per sesso.* Con questo argomento si completano le osservazioni sulla popolazione di S. Lorenzo in Damaso, sulle sue tendenze, e la sua struttura per sesso ed età nell'arco di un secolo. Le fonti da cui si ricava tale struttura sono gli stati d'anime della parrocchia per il 1705, 1730, 1761 e 1797⁵¹. La distribuzione di queste date lungo tutto il '700 dà modo di seguire l'evoluzione della struttura, per

⁴⁸ La lista di S. Lorenzo per questo anno riporta infatti una cifra di morti altissima, 215, rispetto a quella degli altri anni, che si aggiravano intorno alle 150 unità (per inciso, nel 1700 le liste davano ogni anno anche il numero dei morti). Per tutte le notizie sulla malaria in questo secolo cfr. CELLI, pp. 318-322.

⁴⁹ Anche in questo caso si ha conferma, da parte della lista della parrocchia, di una mortalità superiore al normale, 209 decessi in tutto il 1784.

⁵⁰ Si è posto il termine tra virgolette perché è usato in senso molto lato. Non è possibile parlare di un campione statistico né, tanto meno, di un campione rappresentativo.

⁵¹ La scelta di queste date è stata così operata: il 1705 è stato preso in considerazione perché per un verso sufficientemente lontano dall'anno santo 1700 (gli anni contigui a quelli santi erano di solito abbastanza perturbati, almeno demograficamente parlando), dall'altro offriva l'occasione di verificare un caso di palese alterazione dei dati sui « maschi » e sulle « femmine » (vedi nota 41); il 1730 segnava l'inizio di un periodo giudicato di manipolazione costante e sistematica delle liste; il 1761 si poneva, invece, alla fine di un periodo simile, ma più perturbato; il 1797, infine, costituiva l'ultimo anno

sesso e classi quinquennali d'età, mediante quattro piramidi della popolazione, costruite sulla base delle cifre ricavate (vedi graf. 2-4 e tab. 2-11 allegati al capitolo). Occorre precisare che esse non riguardano esattamente il 100 % della popolazione di S. Lorenzo, per ognuno degli anni prescelti, ma una quota leggermente inferiore e variabile di anno in anno⁵², in quanto spesso il parroco non riusciva a segnare l'età di tutti i parrocchiani censiti. Per ognuno dei quattro anni prescelti è stato preso come base, eguale a 100, il totale della popolazione censita in quell'anno dal parroco secondo il sesso e l'età. Tale popolazione è stata poi raggruppata in classi d'età quinquennali, e per ogni classe è stata calcolata la percentuale. In base a queste percentuali sono state infine disegnate le piramidi, che risultano in tal modo, graficamente, ben confrontabili tra di loro. Benché non esistano per questo periodo molti esempi altrettanto dettagliati, ed il contingente di base sia abbastanza modesto, dall'esame dei grafici si possono ricavare alcuni elementi interessanti.

La prima particolarità strutturale che si nota è uno sbilanciamento dalla parte dei maschi, che, pur riducendosi notevolmente tra il 1705 ed il 1797, sembra comunque mantenersi per tutta la durata del secolo. Il fenomeno è più rilevante tra i 16 ed i 40 anni — tutte e quattro le volte — mentre dai 41 anni in poi si nota una tendenza al bilanciamento dei sessi. La cosa non desta meraviglia in una città di forte immigrazione come Roma, e l'immigrazione, si sa, ha sempre riguardato in prevalenza elementi maschili in età lavorativa⁵³. Altro fenomeno interessante è il progressivo mutamento di forma della piramide: le classi d'età centrali,

in cui era possibile compiere una pacata osservazione prima dell'invasione francese. Inoltre queste date avevano il pregio di essere, grosso modo, situate all'inizio ed alla fine del sec. XVIII, nonché nella parte centrale della prima e della seconda metà del secolo stesso, lontano però tutt'e quattro dalle perturbazioni degli anni santi.

⁵² Individui di età non identificata rinvenuti negli Stati d'anime di S. Lorenzo in Damaso:

	1705	1730	1761	1797
Maschi	78	56	19	30
Femmine	18	17	10	2
TOTALE ...	96	73	29	32

⁵³ L'afflusso degli uomini cominciava addirittura prima dei 16 anni, a quanto testimonia l'inizio del rigonfiamento nella parte della piramide che li rappresenta, al livello della classe d'età 11-15, mentre per le donne tale inizio aveva luogo ad una età superiore — dai 16 ai 20 anni — cioè già matrimoniale. E che l'ondata immigratoria fosse composta in gran parte di giovanissimi è confermato dal fatto che nel 1705 il rigonfiamento sia più accentuato proprio fra i 16 e i 20 anni, quando invece negli anni successivi tende a spostarsi in alto fra i 21 ed i 30 anni, quasi a prova di una diversificazione qualitativa dell'immigrazione in concomitanza con la progressiva riduzione. Le classi di età più gonfie di immigrati, infatti, cioè quelle fra i 16 ed i 30 anni, che costituiscono il 30 % del totale nel 1705 ed il 31 % nel 1730, calano al 28 % nel 1761 e rimangono il 28,6 % nel 1797. Per lo stesso motivo in questa stessa età si verifica la più forte variazione della bilancia dei sessi: nella popolazione che va dai 16 ai 30 anni i maschi ammontano al 62,7 % nel 1705, mentre sono il 58,4 % del totale, come risulta dalla tabella 1, ed ancora nelle stesse classi di età prevalgono ampiamente nel 1730 con il 62,8 %, ma nel 1761 li troviamo ridotti al 54,5 % e si mantengono sulla stessa quota nel 1797.

infatti, vengono man mano assumendo, tra il 1705 ed il 1797, una maggiore importanza relativa. Miglior punto d'osservazione sarà, a questo proposito, la banda riguardante le femmine, costituenti da sempre a Roma la parte più stabile della popolazione, quella cioè meno interessata dai movimenti migratori, mentre tra i maschi la preponderanza delle classi d'età centrali su quelle infantili costituisce un dato di fatto abbastanza scontato. Comunque la classe infantile 0-5 anni oscilla, dal 1705 al 1761, tra il 5 % ed il 5,5 %, ma nel 1797 è ridotta attorno al 4 %. Più stabile, invece, sul valore di 3,5-4 %, si rivela la classe successiva, 6-10. È ben difficile spiegare la riduzione delle classi più giovani se non si è in possesso dei dati di movimento naturale; è noto però che tale fenomeno si comincia a riscontrare un po' dovunque in Europa e nell'Italia stessa, dal '700 in poi⁵⁴. Al di sopra di queste due classi assumono un'importanza sempre crescente quelle che vanno da 16 a 65 anni. Nel 1797 si compie una trasformazione radicale, arrivando ad una piramide di tipo moderno, cioè con una base infantile estremamente ridotta ed una decisa preponderanza delle classi d'età centrali.

L'andamento della popolazione femminile è a questo proposito illuminante:

TABELLA 2-1. *Popolazione femminile di S. Lorenzo in Damaso in età 16-65 (valori %)*

1705	26,88 %
1730	29,00 %
1761	31,50 %
1797	32,45 %

Da questi dati risulta in modo più che deciso una tendenza di lungo periodo all'invecchiamento⁵⁵; tendenza perfettamente confermata anche tra le classi di età più avanzate, dai 51 anni in poi.

TABELLA 2-2. *Popolazione di S. Lorenzo in Damaso in età 51-ω (valori %)*

1705	14,5 %
1730	15,6 %
1761	16,3 %
1797	17,1 %

⁵⁴ Alla fine del capitolo sulla struttura per età dell'altra parrocchia studiata, S. Prassede, viene elencata tutta una serie di dati analoghi riguardanti altre città italiane e nazioni straniere, per le quali la riduzione delle classi d'età 0-10 sembra un fatto costante; il che, comunque, è ormai riconosciuto da tutti gli studi di demografia storica. In particolare cfr. REINHARD-ARMENGAUD-DUPAQUIER, pp. 282 sgg., dove si possono trovare sintetizzati vari studi sulla diminuzione della mortalità nel '700.

⁵⁵ Meno precise sono le indicazioni che si ricavano dal variare della stessa classe d'età nella popolazione totale, a causa della massiccia e fluttuante pre-

L'indice di invecchiamento, nel suo progredire di anno in anno, può mostrare l'entità precisa del fenomeno⁵⁶:

TABELLA 2-3. *Indice di vecchiaia della popolazione di S. Lorenzo in Damaso (valori %)*

1705	26,9
1730	29,0
1761	29,5
1797	31,7

Sebbene non si sia potuto lavorare su dati di movimento, come nascite e morte, che molto avrebbero contribuito a spiegare la struttura della popolazione di S. Lorenzo in Damaso (vedi nota 9), sembra comunque che da liste e stati d'anime emergano delle indicazioni di fondo abbastanza precise. Nel corso del '700, con l'aumento degli elementi più anziani — alla cui origine vi è, in genere, una diminuzione dei livelli di natalità e della mortalità infantile, ma qui soprattutto vi è il calo dell'immigrazione giovanile — la popolazione della parrocchia subisce un processo di invecchiamento analogo a quello che comincia ad interessare più o meno tutta la popolazione europea del tempo, come si vedrà meglio trattando di S. Prassede.

7. — *S. Prassede: il territorio e l'ambiente sociale.* È questa una chiesa antichissima⁵⁷, situata sul colle Esquilino, nei pressi della basilica di S. Maria Maggiore. Nel '700 la parrocchia estendeva la sua giurisdizione ad un territorio piuttosto limitato che, a quanto risulta dagli stati d'ani-

senza maschile, anche se si ha comunque una forte impressione di vecchiaia della popolazione:

Popolazione di S. Lorenzo in Damaso in età 16-65 (valori %):

1705	69,37 %
1730	73,46 %
1761	68,95 %
1797	70,27 %

Basti pensare che nelle popolazioni europee contemporanee tale percentuale si aggira sul 65-66 %. Cfr. M. BOLDRINI, *Demografia*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 77 e seguenti.

⁵⁶ Lo stesso fenomeno si rispecchia nell'aumento della età media dei viventi:

Età media dei viventi a S. Lorenzo in Damaso:

1705	28,4
1730	29,4
1761	29,4
1797	30,4

⁵⁷ S. Prassede, dotata di titolo cardinalizio presbiteriale, fu concessa da Innocenzo III (1198-1216) ai monaci di Vallombrosa che la tennero per secoli come si evince dalla relazione della visita apostolica del 1624. Ebbe cura d'anime, ma non si sa con certezza in quale tempo e da chi fu fatta parrocchia. Nel 1566 compare nel catalogo delle parrocchie del rione Monti compilato a tale data. Nel 1569, secondo il catalogo dell'editto del card. Savelli, risulta affiliata al fonte battesimale di S. Martino ai Monti: in SBRANA-SONNINO-TRAINA, p. 297.

me, andava dall'incrocio detto dei Quattro Cantoni alla strada Paolina; comprendeva poi l'angolo della piazza di S. Maria Maggiore dalla salita che conduceva alla basilica sino alla abitazione dei padri Penitenziari (di S. Maria Maggiore) e finiva con la strada Coroncina. Al di là di questa, come si può ben vedere nella tav. 3, non esistevano altre strade, ma solo vigne, orti e giardini: siamo cioè agli estremi confini dell'abitato, là dove la città diveniva campagna. All'interno della cerchia muraria, infatti, l'agglomerato urbano vero e proprio occupava meno del 50 % dell'intera superficie, mentre il resto era costituito da vastissimi campi, interrotti qua e là dalla presenza di grandiose ville e scenografici giardini. Dunque, oltre alla vita intensa ed animata — pur nella decadenza — che poteva essere vissuta nella zona di S. Lorenzo in Damaso, Roma, fra tanti paradossi, aveva anche una vita rurale e di non scarsa entità, se si considera l'estensione delle aree coltivate nell'ambito del suo territorio. Ed è appunto alla ricerca di quest'altro aspetto della vita romana, meno conosciuto ma non meno interessante, che si è puntata l'attenzione su S. Prassede, tipica parrocchia di periferia. Qui è stata riscontrata una popolazione non del tutto omogenea dal punto di vista sociale — siamo pur sempre a Roma! — ma con una componente agricola nettamente dominante, i cui elementi più caratteristici erano i «borrini» (secondo il termine usato dai parroci), cioè semplici braccianti agricoli, lavoratori stagionali che sembra venissero dalle campagne circostanti a prestare la loro opera nei campi della città, senza però stabilirvi di solito dimora fissa.

Questo non significa però che molti lavoratori della terra non risiedessero invece stabilmente, con le loro famiglie, in questa zona, abitata peraltro anche da vari artigiani e piccoli commercianti, che probabilmente fornivano i servizi minimi richiesti dalla domanda locale, dato che il grosso della vita commerciale era concentrato nel cuore della città. Non mancava a S. Prassede neanche una fascia di piccola nobiltà evidentemente spinta qui dalla saturazione dei quartieri più eleganti. Anche in questo caso dunque — sebbene in misura assai ridotta rispetto a S. Lorenzo in Damaso, sia per l'esiguità del contingente della popolazione, sia per la carenza delle fonti — si può ottenere uno spaccato di vita sociale, opposto per molti versi al precedente, ma senz'altro ad esso complementare.

8. — *La struttura della popolazione residente.* Per avere innanzitutto delle indicazioni di massima sulla struttura demografica di S. Prassede nel '700 è opportuno analizzare ancora una volta le liste e, anche per questa parrocchia, i dati riguardanti «famiglie», «maschi», «femmine», «atti alla comunione», «non atti» e «tutti insieme», tenendo sempre presente comunque che le riserve sull'attendibilità di tali fonti, già espresse a proposito di S. Lorenzo in Damaso, si rafforzano di fronte ad un contingente di popolazione così esiguo come quello di S. Prassede (poco più di 1.000 persone)⁵⁸ e alle fluttuazioni determinate dai movimenti migratori stagionali.

⁵⁸ Nel grafico 4, che mostra l'andamento delle suddette categorie a S. Prassede per tutto il '700, si possono notare delle inequivocabili inversioni di dati riguardanti

In ogni caso qui le «famiglie», come in tutta Roma, presentano un andamento piuttosto lineare, con un lento aumento (da 270 nel 1700 a 426 nel 1797) che alla fine risulta di poco più di 1/3 rispetto all'inizio del secolo, contro il contemporaneo raddoppiamento, o quasi, del numero degli abitanti della parrocchia (da 1.161 nel 1700 a 1.902 nel 1797). Nel complesso, quindi, la ampiezza media delle «famiglie» di S. Prassede si mantiene sempre sui medesimi livelli cittadini, di 4,2 persone circa, tranne durante il trentennio 1720-50, in cui va anche oltre le 5 unità per nucleo: si tratta infatti di un periodo che vede da un lato un tendenziale aumento della popolazione e dall'altro una relativa diminuzione del numero delle «famiglie» nei confronti dei primi anni del '700.

Il comportamento dei «non atti» non si distacca minimamente da quello che abbiamo già visto nell'intera città ed a S. Lorenzo in Damaso. Anche a S. Prassede si può dire che ad ogni nucleo corrisponda in media un minore, tanto che nel grafico 2-3 le curve rappresentanti l'andamento dei «non atti» e quello delle «famiglie» coincidono, sebbene qui si sia nell'ordine di appena qualche centinaio di unità, e la più piccola variazione, nell'esposizione grafica, non possa passare inosservata.

Quanto alle due categorie che sono, senza dubbio, le più rappresentative del particolare regime demografico romano — se non altro per la netta predominanza nelle liste dell'intera città, ed ancor più in quelle di S. Lorenzo in Damaso — e cioè gli «atti» ed i «maschi», bisogna dire che in questa parrocchia di estrema periferia hanno, come è logico, un peso leggermente inferiore. Gli «atti» nella prima metà del '700 sono il 73 % della popolazione, mentre successivamente salgono al 78 % circa, superando addirittura l'80 % dal 1792 al 1797, in seguito all'inseadimento nel territorio parrocchiale di due compagnie di soldati, regolarmente enumerati fra gli «atti» alla comunione⁵⁹ dagli stati d'anime di S. Prassede. La loro presenza determina, naturalmente, anche uno sbalzo della percentuale della popolazione maschile, che in quegli stessi anni 1792-97 raggiunge il 65 %, quando invece per tutto il resto del secolo oscilla intorno al 53 %, sfiorando persino il 50 % nel ventennio 1727-47, ed anche dopo il '92, senza il contributo dei soldati, tale percentuale resta sul 53 %⁶⁰. Comunque, se si guarda attentamente il grafico 2-3 si ha la netta impressione che anche in questo caso siano più che altro gli «atti» ed i «maschi», con le loro frequenti oscillazioni, ad imprimere l'andamento al totale, mentre la curva rappresentante le «femmine» procede più pacatamente quasi a confermare l'idea, che danno le liste di tutta la città, di una certa estraneità del sesso femminile al movimento migratorio, tranne là dove era più frenetico, come a S. Lorenzo in Damaso. Non sembra che si verifichi a S. Prassede

i «maschi» e le «femmine» nel 1704 e nel 1767, mentre per gli «atti» e «non atti» l'inversione è lampante nel 1757.

⁵⁹ Negli stati d'anime essi, però, non sono censiti uno per uno, come gli altri parrocchiani, bensì globalmente: ne viene dato quindi il numero complessivo, senza i nomi di ciascuno né tanto meno l'età.

⁶⁰ A causa della suddetta differenza di registrazione dagli altri parrocchiani, quando si vedrà la struttura per età a S. Prassede nel 1797 il contingente di militari ne risulterà escluso, e nella popolazione rimanente la percentuale di maschi sarà ancora il 53 %.

l'aumento della popolazione femminile constatato in tutto il resto di Roma, ma bisogna tener conto del fatto che, con una quota del 47 % sin dall'inizio del '700, questa partiva da una posizione di equilibrio con la popolazione maschile che a livello cittadino non sarebbe stata raggiunta nemmeno dopo un secolo.

La scarsa consistenza della popolazione di S. Prassede e il suo insediamento ai margini della città contribuirono a mantenerla, in parte, anche ai margini delle alterne vicende attraversate da Roma in questo secolo: inutile, infatti, cercare di vederle rispecchiate nell'andamento di questa popolazione con la stessa puntualità riscontrata nell'intera popolazione romana o in quella, pur sempre numerosa, di S. Lorenzo in Damaso. Questo fatto, comunque, se rende più ardua l'analisi dei dati, non toglie affatto interesse alla vita demografica di S. Prassede nel corso del '700.

Già nel primo decennio del secolo, la popolazione locale non sembra risentire molto delle calamità che colpirono Roma — mentre ovunque nella città il periodo segna un forte decremento demografico — tranne forse nel 1706, alla fine della serie di terremoti⁶¹, quando si registra un calo di più di 100 persone.

In generale, però, per tutta la prima metà del secolo le liste di questa parrocchia delineano una situazione demografica piuttosto calma, caratterizzata da una tendenza di lungo periodo all'incremento, con lo spostamento graduale dai 1.100 ai 1.300 abitanti, e da un bilanciamento dei sessi quasi perfetto. Solo fra il 1736 ed il 1737 si assiste ad una nuova riduzione di un centinaio di abitanti — questa volta più che altro maschi ed adulti —, pallida ripercussione della drammatica fase di guerra e di crisi economica che la città vive in quegli anni. Una piccola crisi demografica sembra invece sopraggiungere per S. Prassede nel 1749, quando, da un anno all'altro, la parrocchia perde quasi 1/5 dei suoi parrocchiani: ha infatti 220 abitanti in meno rispetto al 1748, fra i quali prevale ancora una volta la componente maschile ed adulta.

Se si esclude che si tratti di un banale errore di calcolo⁶², la dimensione e la durata di questa crisi (due anni appena) fanno pensare a qualche evento di portata piuttosto circoscritta, ma decisiva per l'economia locale, e per S. Prassede il pensiero corre immediatamente all'agricoltura, sempre esposta alle perturbazioni climatiche: qui un'annata particolarmente inclemente poteva ben costringere 200 persone alla partenza, specie quando si trattava di forza-lavoro estremamente precaria come i borriani. Si rimane però sempre nel campo delle ipotesi⁶³. Nel 1764, invece, anche la vita della tranquilla parrocchia di periferia venne scossa

⁶¹ PASTOR, vol. 15, p. 380.

⁶² Lo farebbe escludere il fatto che il calo sia quasi esclusivamente concentrato fra i «maschi» e gli «atti» (mentre gli errori e le manipolazioni di cifre riguardano sempre o «atti» e «non atti» o «maschi» e «femmine», come abbiamo già spiegato) e che si prolunghi per due anni di seguito.

⁶³ Dell'annata 1749 sappiamo che non dovette essere troppo favorevole: fra l'altro nel giugno un turbine attraversò Roma da Porta S. Sebastiano a Porta Pia (fra l'altro anche S. Prassede con la sua campagna si trovava in questa traiettoria) distruggendo le costruzioni e le colture che incontrò sul suo passaggio. Cfr. R. BOSKOVIC, *Dissertatio de turbine...*, Praga, Diesbach, 1769, pp. 9-15.

dalla grande carestia: delle migliaia di affamati che si spinsero a Roma in questa occasione alla ricerca di un qualunque sostentamento una parte, sia pur piccola, sembra essersi riversata anche a S. Prassede, se i dati ufficiali delle liste denunciano uno sbalzo (altrimenti inspiegabile) di 300 abitanti da un anno all'altro, e la realtà deve essere andata ben oltre.

Ma nel giro di due anni la situazione si normalizzò e la popolazione parrocchiale riprese la sua graduale crescita, in linea con tutta la popolazione romana. Le caratteristiche peculiari di tale fase a S. Prassede sono un deciso aumento della popolazione attiva ed una tendenza dei maschi a sovvertire l'equilibrio raggiunto con l'altro sesso nella prima metà del secolo; soprattutto si ha la conferma che l'aumento della popolazione negli anni '70 è dovuto all'afflusso di manodopera attirata dalle migliorate condizioni economiche. La parabola è esattamente, e sorprendentemente, la stessa di S. Lorenzo in Damaso: il limite massimo della crescita si raggiunge anche qui fra il 1777 ed il 1780, con il superamento della vetta dei 1.500 abitanti; ma l'incremento non può continuare oltre e la malaria interviene già nel 1780 a dare il primo giro di vite, ridimensionando la popolazione nell'ambito delle 1.300-1.400 unità⁶⁴.

La situazione rimase immutata sino alla fine del secolo. Nel 1792 iniziò un rapido ed abnorme rigonfiamento delle classi maschili adulte, che in tre anni portò S. Prassede al di sopra dei 1.900 abitanti, ma si è già precisato che si trattava solo di due truppe di soldati (circa 450 uomini), parte del modesto apparato bellico pontificio; la popolazione vera e propria della parrocchia ancora nel 1797 superava appena le 1.400 persone⁶⁵. Non rimane, dunque, che concludere che anche a S. Prassede, nonostante tutte le limitazioni del caso, si ha nel complesso un riscontro abbastanza preciso della situazione demografica generale.

9. — *La struttura per età e per sesso. Raffronti.* Per completare l'analisi dell'aspetto demografico occorrono di nuovo i dati analitici degli stati d'anime. Ovviamente gli anni scelti per la rilevazione sono gli stessi di S. Lorenzo in Damaso, 1705, 1730, 1761, 1797; infatti, dal momento che erano necessari dati il più possibile omogenei e confrontabili, anche nel tempo, si è considerata prioritaria la scelta riguardante la parrocchia demograficamente più importante. Bisogna premettere che neanche a S. Prassede i parroci si premuravano di annotare regolarmente nei loro libri l'età di tutti i parrocchiani censiti e quindi neppure in questo caso si riesce ad ottenere la struttura per età del 100 % della popolazione⁶⁶.

⁶⁴ La lista di S. Prassede indica infatti per il 1781 una cifra di morti, 59, doppia rispetto alla norma.

⁶⁵ Lo si è potuto appurare nello stato d'anime di S. Prassede di quell'anno.

⁶⁶ Individui di età non identificata rinvenuti negli stati d'anime di S. Prassede:

	1705	1730	1761	1797
Maschi	34	69	31	450
Femmine	4	5	7	—
TOTALE ...	38	74	38	450

Dalle piramidi che la rappresentano (vedi grafico 2-5 e tab. 2-12 allegati al capitolo) affiorano comunque delle tendenze di un certo rilievo, anche se dell'ordine di appena un migliaio di persone, quante sono appunto quelle che conta la parrocchia. Limitazione questa che risulta evidente soprattutto se si cerca nelle piramidi della popolazione di S. Prassede un riflesso dell'immigrazione così costante ed organico come a S. Lorenzo in Damaso, quindi un deciso rigonfiamento delle classi centrali ed un concomitante sbilanciamento dalla parte dei maschi. Per S. Prassede tali caratteristiche si possono ritrovare solo a tratti e, in ogni caso, senza una linea precisa che indichi l'entità e lo sviluppo del fenomeno. O, se una indicazione c'è, è proprio nel senso di un flusso disordinato e discontinuo, quale doveva realmente essere in una zona di economia prevalentemente agricola⁶⁷.

Quanto al resto, però, le indicazioni di queste piramidi sono molto precise: basta rivolgere ancora una volta l'attenzione, con il corredo di poche cifre, al sesso femminile, dotato sempre di maggiore stabilità rispetto a quello maschile.

La prima cosa che si rileva è una riduzione della classe infantile (0-5 anni), che si verifica, come a S. Lorenzo, nella seconda metà del secolo, quando la proporzione scende dal 6,1 % (mantenuta fino al 1761) al 5,3 % del 1797; una riduzione che si ripete nella stessa misura anche nella classe superiore, 6-10 anni, che a sua volta, fra il 1730 ed il 1761, subisce un calo definitivo dal 4,6 % al 3,3 %.

La caduta dei contingenti più giovani della popolazione non è dunque un fenomeno limitato alla centralissima S. Lorenzo in Damaso, ma trova un'impressionante riscontro in questa piccola parrocchia di periferia.

Sempre nella seconda metà del secolo aumenta decisamente il peso delle classi adulte. Ecco come si comporta la popolazione femminile in proposito⁶⁸:

⁶⁷ In ogni caso anche qui, come a S. Lorenzo, il flusso migratorio sembra concentrarsi fra i 16 ed i 30 anni di età (spostandosi più in alto solo nel '97): ma mentre nell'altra parrocchia queste classi nel corso del secolo calavano gradatamente dal 30 % al 28 %, qui esse ammontano al 27,8 % nel 1705, diminuiscono nel 1730 al 25,3 % ed ancora al 24,6 % nel 1761, per balzare al 30 % nel 1797. D'altra parte la bilancia dei sessi, in queste classi, al contrario di quanto accadeva a S. Lorenzo, non fa che protrendere sempre di più a favore degli uomini, i quali passano dal 52 % nel 1705 al 55,2 nel 1730, ed ancora al 57,6 nel 1761, fino al 58 % nel 1797, mentre nel totale essi salgono appena dal 52 % al 54 % in tutto il secolo.

⁶⁸ Anche la popolazione totale in età 16-65 dà in questo senso indicazioni abbastanza inequivocabili:

Popolazione di S. Prassede in età 15-65 (valori %):

1705	65,21 %
1730	63,74 %
1761	65,54 %
1797	70,44 %

E l'andamento delle sole classi femminili conferma che l'aumento non è dovuto all'immigrazione, ma probabilmente ad una maggiore durata della vita.

TABELLA 2-4. *Popolazione femminile di S. Prassede in età 16-65 (valori %)*

1705	30,36
1730	29,32
1761	28,77
1797	34,43

Pur non trattandosi di uno sviluppo molto lineare, sembra che le cifre non diano adito a dubbi sulla reale tendenza di fondo all'invecchiamento. E, del resto, se ancora sussistessero incertezze sull'esistenza di un processo di invecchiamento nella popolazione di S. Prassede durante il '700, uno sguardo all'evoluzione delle classi più anziane ed all'indice di vecchiaia basterebbe a dissiparle⁶⁹:

TABELLA 2-5. *Popolazione di S. Prassede in età 51-60 (valori %)*

1705	12,28 %
1730	13,51 %
1761	19,07 % ⁷⁰
1797	15,66 %

TABELLA 2-6. *Indice di vecchiaia della popolazione di S. Prassede*

1705	16,0
1730	19,2
1761	34,2
1797	25,5

Sono cifre eloquenti: a parte lo sbalzo del '61, le analogie con S. Lorenzo in Damaso sono precise ed inequivocabili. In base a tali dati (con tutte le loro limitazioni) non resta che concludere come la situazione

⁶⁹ Sembra interessante riportare anche l'età media dei viventi a S. Prassede, così come risulta dalla struttura per età:

Età media dei viventi a S. Prassede:

1705	26,9
1730	27,3
1761	30,2
1797	29,3

⁷⁰ Il 1761 è un anno in cui l'aumento delle classi più anziane è assai superiore al normale, e si può notare come ciò spieghi la relativa diminuzione delle classi centrali in quell'anno. La tendenza generale non ne viene, in ogni caso, alterata; quando le percentuali riguardano un contingente modesto come questo, anche il ruolo di pochi individui diviene determinante.

socio-economica estremamente distante e la diversa consistenza numerica non abbiano potuto sottrarre lungo il '700 queste parrocchie romane ad una medesima linea di sviluppo demografico, che è poi comune a tutta la popolazione europea in epoca moderna. Qualche raffronto territoriale anche se approssimativo, con dati tratti dall'opera del Beltrami⁷¹ (cfr. tab. 2-7) sarà utile per confermare queste affermazioni.

Da essi risulta inoltre evidente come tutte queste popolazioni, pur se in misura diversa, subiscano nel corso del secolo un progressivo invecchiamento che, là dove non assume toni di vero e proprio crollo demografico — come a Venezia — rappresenta il passaggio verso il nuovo regime demografico dell'epoca industriale. « È dal '700 che ha inizio infatti un cambiamento profondo nelle forme della crescita demografica. Il ruolo che in questa crescita svolgono i fattori rappresentati dai matrimoni, dalle nascite e dai decessi non è più quello di un tempo. La diminuzione della mortalità, il prolungamento della vita, vanno di pari passo con il controllo delle nascite, se non addirittura con una diminuzione della nuzialità e quindi della natalità. Ad un regime plurisecolare dominato dalla natura — cioè dal clima, dall'istinto, dagli aspetti biologici — tende a sostituirsi un regime controllato e voluto dall'uomo, che ora pian piano comincia a padroneggiare le malattie, se non la morte, il numero delle nascite, se non l'istinto. Inizia in questo modo quella che potremmo chiamare la storia « cosciente » della popolazione. Possiamo immaginare una rivoluzione più profonda di questa? »

Ma non è tutto. Anche se l'uomo non è padrone dei climi, egli tuttavia riesce a utilizzarli, combinandoli. Le zone temperate dispongono ora, infatti, di appendici tropicali, e l'intensificazione degli scambi neutralizza le nefaste conseguenze degli scarsi raccolti. L'accresciuta ricchezza consente nei momenti di bisogno di trovare dei mercati di approvvigionamento; l'esplorazione, lo sfruttamento e la messa in valore dei nuovi continenti assicurano la prodigiosa dilatazione delle zone produttive su scala mondiale: dovunque aumenta la densità umana ed essa si moltiplica addirittura prodigiosamente nelle regioni dove più antica è la presenza dell'uomo. Ma è proprio questo assoggettamento delle forze della natura che contribuisce alla vittoria sulle malattie, sulla morte, e consente l'elevazione del livello di vita, il lusso, la moltiplicazione dei piaceri »⁷².

⁷¹ BELTRAMI, pp. 92-99.

⁷² REINHARD-ARMENGAUD-DUPAQUIER, pp. 282-283.

TABELLA 2-7. Composizione percentuale per classi d'età della popolazione a Pesaro e a Roma (due parrocchie: S. Lorenzo in Damaso e S. Prassede)

E T A	P e s a r o					R o m a			
	1704	1724	1740	1760	1780	1705	1730	1761	1706
0-10	17,79	18,86	16,12	17,33	16,48	18,94	18,10	19,18	16,83
11-20	18,17	16,97	18,44	16,06	16,28	18,96	17,80	16,22	16,70
21-30	15,68	16,99	17,28	15,24	17,78	19,63	20,45	19,89	20,35
31-40	16,29	15,16	14,26	16,48	14,15	16,45	15,90	15,87	16,42
41-50	12,94	12,47	14,17	14,14	13,24	11,92	12,59	12,03	12,92
51-60	9,89	10,39	9,84	10,54	11,66	7,30	8,18	8,57	9,25
61-70	6,62	6,53	6,61	6,68	7,29	5,13	5,14	5,43	4,89
71-80	2,30	2,11	2,54	2,86	2,68	1,42	1,47	2,28	2,24
81	0,34	0,52	0,74	0,67	0,49	0,25	0,37	0,53	0,40
TOTALE POPOL.	5.604	7.979	8.332	8.874	8.417	5.987	5.988	6.257	6.478

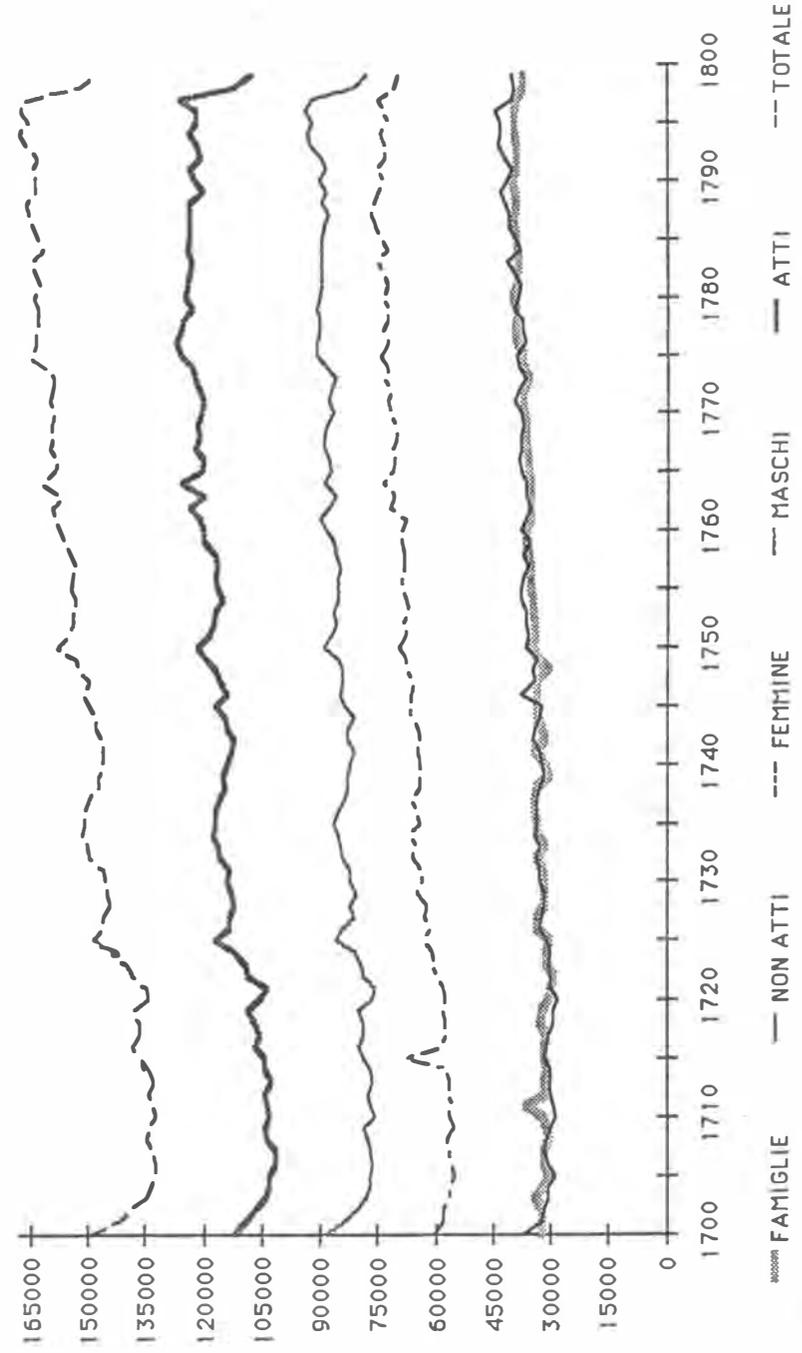
Segue: TABELLA 2-7. Composizione percentuale per classi d'età della popolazione francese, svedese e di Torino nel sec. XVIII

E T A	F r a n c i a					S v e z i a		T o r i n o	
	1776	1781	1786	1791	1796	1757	1800	1705	1889
0-10	23,52	23,05	22,68	22,79	23,19	25,40	23,91	23,18	16,86
11-20	19,27	19,09	19,05	18,79	18,55	18,10	18,50	19,66	19,19
21-30	16,74	17,07	16,75	16,12	15,48	16,34	16,08	19,26	20,02
31-40	13,36	13,42	14,05	14,48	14,26	13,55	13,86	16,59	16,93
41-50	11,50	11,16	10,81	10,98	10,54	9,95	11,27	10,38	12,10
51-60	8,36	8,58	8,70	8,55	8,34	7,82	8,17	6,32	8,02
61-70	4,96	5,15	5,37	5,59	5,72	5,33	5,26	3,57	4,90
71-80	1,92	2,09	2,16	2,21	2,41	2,78	2,37	0,87	1,71
81	0,37	0,39	0,43	0,49	0,51	0,73	0,48	0,18	0,27
TOTALE POPOL. . . .	25.612	26.093	26.596	27.022	27.578	2.343.800	3.182.132	33.773	117.702

Segue: TABELLA 2-7. Composizione percentuale della popolazione di Venezia (media decennale di alcune parrocchie) nel sec. XVIII

E T A	1691-1700	1731-1740	1751-1760	1781-1790
0-9	20,31	21,55	18,78	16,33
10-19	14,80	15,13	15,02	14,50
20-29	17,17	13,61	14,04	16,63
30-39	14,51	12,93	14,66	12,75
40-49	11,78	10,69	12,16	13,01
50-59	9,85	10,42	9,98	11,09
60-69	6,51	8,09	7,79	8,18
70-79	3,16	4,95	4,79	5,10
80	1,91	2,63	2,79	2,41
TOTALE POPOL.	34.937	36.956	36.280	36.778

GRAFICO 2-1. Roma



Sono qui riprodotti i « sommari » riepilogativi delle liste cittadine. Le cifre corrispondono fedelmente ai dati originali, così come nel caso dei « ristretti » delle due parrocchie seguenti. Si potranno perciò riscontrare alcune incoerenze dovute ad errori di trascrizione o di calcolo degli scrivani dell'epoca. Pochissime correzioni sono state apportate solo ai totali generali, là dove si notavano gli errori più grossolani.

TABELLA 2-8. Dati sulla popolazione romana desunti dalle Listae status animarum

ANNO	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1700.....	32.724	88.929	60.518	111.894	37.491	149.447	—	62
1701.....	32.324	83.751	58.033	109.045	32.739	141.784	—	—
1702.....	32.442	80.473	58.095	106.740	31.828	138.568	—	—
1703.....	34.031	78.278	56.250	104.041	30.487	134.528	—	—
1704.....	32.166	77.114	56.511	103.221	30.404	133.625	—	—
1705.....	30.773	77.011	55.093	102.920	29.184	132.104	—	—
1706.....	32.025	76.491	55.685	101.201	30.975	132.176	—	—
1707.....	31.678	76.992	56.136	101.427	31.701	133.128	—	—
1708.....	30.879	77.469	57.093	103.520	31.042	134.562	—	—
1709.....	31.486	78.993	55.269	104.112	30.150	134.262	—	—
1710.....	32.702	76.102	55.968	102.886	29.184	132.070	—	—
1711.....	36.334	77.150	55.829	103.546	29.433	132.979	—	—
1712.....	31.384	77.580	56.249	104.010	29.819	133.829	—	—
1713.....	31.951	76.195	56.372	102.454	30.113	132.567	—	—
1714.....	31.194	77.081	56.969	104.124	29.926	134.050	—	—
1715.....	31.621	78.612	67.675	104.408	31.879	136.287	+ 10.000	—
1716.....	32.037	79.942	58.016	106.556	31.402	137.958	—	—
1717.....	31.184	78.909	57.476	105.679	30.706	136.385	—	—
1718.....	33.203	78.756	57.141	106.497	29.800	136.297	—	400
1719.....	32.597	80.020	57.709	108.439	29.290	137.729	—	—

Segue: TABELLA 2-8. Dati sulla popolazione romana desunti dalle Listae status animarum

ANNO	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1720.....	30.845	76.311	57.521	105.378	28.454	133.832	—	—
1721.....	29.968	76.069	58.215	103.994	30.290	134.284	—	—
1722.....	29.536	78.581	59.486	108.225	29.842	138.067	—	—
1723.....	31.335	79.620	60.277	109.115	30.779	139.894	+	3
1724.....	31.139	81.330	61.018	112.069	30.279	142.348	—	—
1725.....	30.469	85.622	62.533	116.937	31.218	148.155	—	—
1726.....	33.415	84.364	61.573	113.021	32.916	145.937	—	—
1727.....	33.623	80.945	63.036	113.259	32.722	145.981	—	2.000
1728.....	31.809	82.062	61.928	111.862	32.128	143.990	—	—
1729.....	31.629	80.301	64.323	112.890	31.734	144.624	—	—
1730.....	31.674	82.400	63.094	113.544	32.916	145.494	—	+
1731.....	32.587	82.441	63.707	113.332	32.816	146.148	—	—
1732.....	33.392	83.873	65.801	115.837	33.837	149.674	—	—
1733.....	31.735	84.509	65.262	116.458	33.313	149.771	—	—
1734.....	33.611	85.071	66.263	117.263	34.071	151.334	—	—
1735.....	33.586	86.563	64.102	116.864	33.801	150.665	—	—
1736.....	34.204	85.589	65.060	116.797	33.852	150.649	—	—
1737.....	34.437	83.711	65.469	115.313	33.867	149.180	—	—
1738.....	33.772	83.163	63.956	114.125	32.994	147.119	—	—
1739.....	30.766	83.049	63.701	114.887	31.863	146.750	—	—
1740.....	32.158	82.272	63.808	113.873	32.207	146.080	—	—
1741.....	34.325	81.265	64.745	112.675	33.335	146.010	—	—
1742.....	31.601	82.705	63.826	111.930	34.601	146.531	—	—
1743.....	32.247	82.723	64.753	113.514	33.962	147.476	—	—
1744.....	33.488	81.363	66.069	114.286	33.146	147.432	—	—
1745.....	33.910	83.233	66.163	116.795	32.601	149.396	—	—
1746.....	33.846	84.651	66.537	113.587	37.601	151.188	—	—

GRAFICO 2-2. S. Lorenzo in Damaso

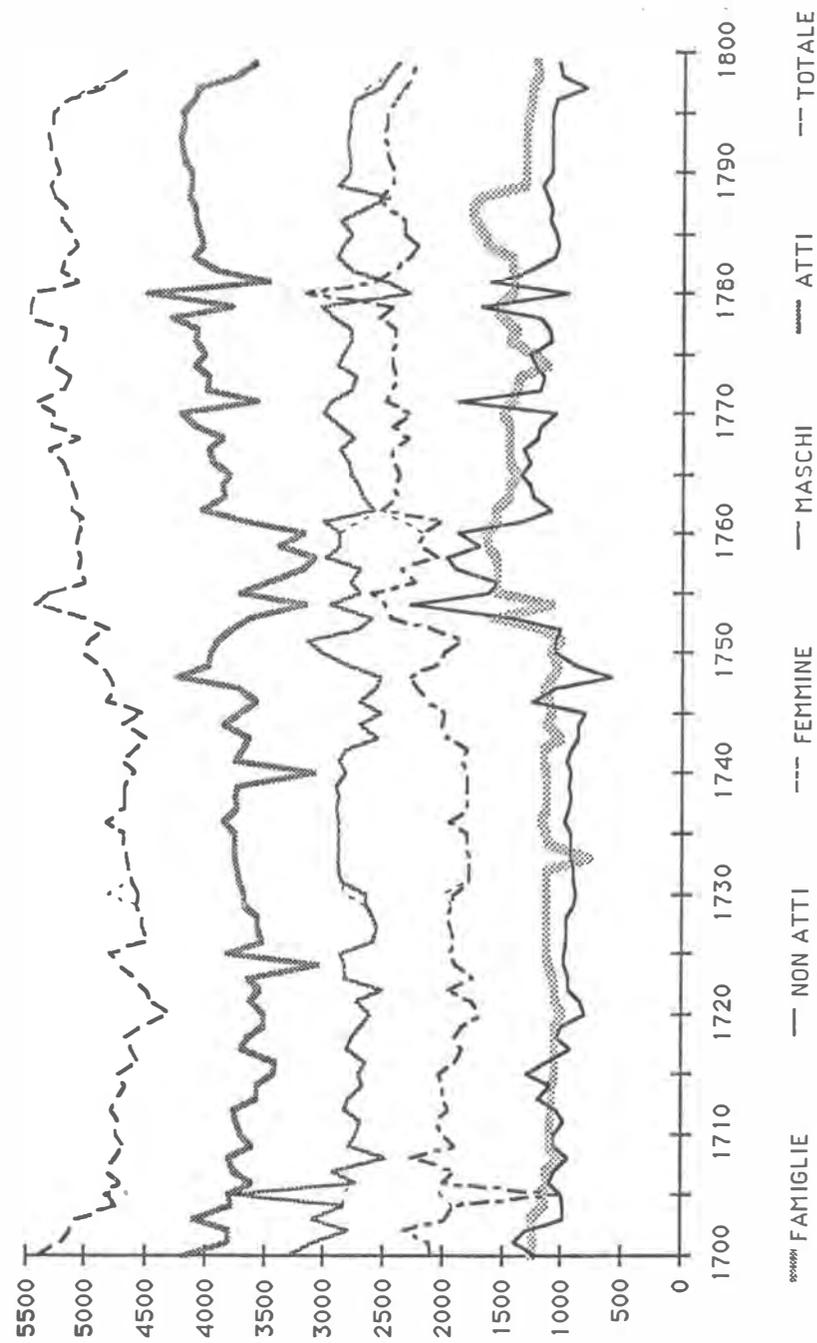


TABELLA 2-9. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Lorenzo in Damaso desunti dalle Listae status animarum

A N N O	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1700.....	1.260	3.294	2.095	4.164	1.225	5.389	—	—
1701.....	1.247	3.088	2.107	3.799	1.396	5.195	—	—
1702.....	1.260	2.793	2.326	3.813	1.304	5.119	—	2
1703.....	1.262	3.106	1.977	4.102	981	5.083	—	—
1704.....	1.148	2.837	1.921	3.781	977	4.758	—	—
1705.....	1.171	3.793	1.026	3.805	1.014	4.819	—	—
1706.....	1.112	2.726	1.992	3.608	1.110	4.718	—	—
1707.....	1.137	2.921	1.905	3.757	1.069	4.826	—	—
1708.....	1.033	2.488	2.268	3.801	955	4.756	—	—
1709.....	1.103	2.797	1.902	3.605	1.064	4.669	+	30
1710.....	1.109	2.737	2.024	3.706	1.055	4.761	—	—
1711.....	1.097	2.691	2.037	3.737	991	4.728	—	—
1712.....	1.075	2.841	1.963	3.768	1.036	4.804	—	—
1713.....	1.075	2.794	1.971	3.573	1.192	4.765	—	—
1714.....	1.075	2.668	2.006	3.569	1.105	4.674	—	—
1715.....	1.064	2.707	2.035	3.438	1.304	4.742	—	—
1716.....	1.071	2.660	1.899	3.421	1.138	4.559	—	—
1717.....	1.059	2.803	1.834	3.712	925	4.637	—	—
1718.....	1.068	2.771	1.907	3.640	1.038	4.678	—	—
1719.....	1.065	2.692	1.841	3.521	1.012	4.533	—	—
1720.....	1.014	2.616	1.693	3.503	806	4.309	—	—
1721.....	1.069	2.730	1.759	3.636	853	4.489	—	—
1722.....	1.067	2.527	1.974	3.559	942	4.501	—	—
1723.....	1.080	2.841	1.753	3.639	955	4.594	—	—
1724.....	1.115	2.823	1.901	3.059	985	4.744	—	700
1725.....	1.138	2.870	1.936	3.823	983	4.806	—	—

Segue: TABELLA 2-9. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Lorenzo in Damaso desunti dalle Listae status animarum

A N N O	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE A + N	Correzioni TOTALE M + F
1726.....	1.133	2.594	1.913	3.535	972	4.507	—	—
1727.....	1.132	2.569	1.947	3.567	970	4.537	—	—
1728.....	1.134	2.593	1.949	3.570	972	4.542	21	—
1729.....	1.135	2.661	1.931	3.692	900	4.592	—	—
1730.....	1.133	2.657	1.921	3.688	890	4.578	—	—
1731.....	1.134	2.865	1.775	3.732	908	4.640	—	—
1732.....	1.139	2.882	1.781	3.750	913	4.663	—	—
1733.....	779	2.887	1.790	3.759	918	4.677	—	—
1734.....	1.122	2.897	1.794	3.767	924	4.691	—	—
1735.....	1.143	2.895	1.798	3.770	923	4.693	—	—
1736.....	1.178	2.887	1.958	3.869	976	4.845	—	—
1737.....	1.142	2.900	1.800	3.745	955	4.700	—	—
1738.....	1.142	2.897	1.794	3.767	924	4.691	—	—
1739.....	1.135	2.903	1.800	3.750	953	4.703	—	—
1740.....	1.138	2.827	1.794	3.100	921	4.621	—	600
1741.....	1.153	2.887	1.836	3.760	963	4.723	—	—
1742.....	1.153	2.827	1.794	3.700	921	4.621	—	—
1743.....	1.020	2.554	1.972	3.650	876	4.526	—	—
1744.....	1.148	2.710	2.012	3.860	862	4.722	—	—
1745.....	1.075	2.546	2.005	3.731	820	4.551	—	—
1746.....	1.116	2.722	2.123	3.593	1.252	4.845	—	—
1747.....	1.151	2.578	2.226	3.750	1.054	4.804	—	—
1748.....	1.091	2.533	2.309	4.243	599	4.842	—	—
1749.....	1.039	2.816	2.080	4.002	894	4.896	—	—
1750.....	1.100	3.043	2.004	3.986	1.066	5.052	—	5
1751.....	1.021	3.160	1.833	3.924	1.069	4.993	—	—

Segue: TABELLA 2-9. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Lorenzo in Damaso desunti dalle Listae status animarum

A N N O	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1752.....	1.151	2.729	2.096	3.803	1.022	4.825	—	—
1753.....	1.565	2.615	2.441	3.644	1.412	5.056	—	—
1754.....	1.111	2.968	2.494	3.182	2.280	5.462	—	—
1755.....	1.541	2.720	2.626	3.720	1.626	5.346	—	—
1756.....	1.540	2.784	2.248	3.486	1.546	5.032	—	—
1757.....	1.541	2.724	2.369	3.202	1.891	5.093	—	—
1758.....	1.576	3.002	2.061	3.095	1.968	5.063	—	—
1759.....	1.625	2.897	2.209	3.403	1.709	5.106	—	6
1760.....	1.654	2.893	2.189	3.207	1.875	5.082	—	—
1761.....	1.554	3.018	2.013	3.683	1.348	5.031	—	—
1762.....	1.570	2.602	2.548	4.050	1.100	5.150	—	—
1763.....	1.456	2.700	2.409	3.857	1.252	5.109	—	—
1764.....	1.459	2.728	2.419	3.879	1.268	5.147	—	—
1765.....	1.385	2.795	2.383	3.825	1.353	5.178	—	—
1766.....	1.458	2.810	2.420	3.950	1.280	5.230	—	—
1767.....	1.460	2.890	2.445	4.000	1.335	5.335	—	—
1768.....	1.455	2.775	2.315	3.880	1.210	5.090	—	—
1769.....	1.460	2.890	2.434	4.120	1.204	5.324	—	—
1770.....	1.510	3.019	2.286	4.235	1.070	5.305	—	—
1771.....	1.438	2.968	2.404	3.582	1.880	5.462	—	—
1772.....	1.395	2.785	2.440	4.025	1.200	5.225	—	—
1773.....	1.380	2.750	2.420	4.005	1.165	5.170	—	—
1774.....	1.150	2.910	2.435	4.115	1.230	5.345	—	—
1775.....	1.266	2.880	2.445	4.045	1.280	5.325	—	—
1776.....	1.460	2.800	2.420	4.120	1.100	5.220	—	—

Segue: TABELLA 2-9. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Lorenzo in Damaso desunti dalle Listae status animarum

A N N O	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE A + N	Correzioni TOTALE M + F
1777.....	1.400	2.790	2.420	4.095	1.115	5.210	—	—
1778.....	1.537	2.950	2.550	4.300	1.200	5.500	—	—
1779.....	1.568	3.055	2.435	3.796	1.694	5.490	—	—
1780.....	1.430	2.307	3.176	4.518	965	5.483	—	—
1781.....	1.410	2.500	2.600	3.500	1.600	5.100	—	—
1782.....	1.441	2.800	2.445	3.943	1.302	5.245	—	—
1783.....	1.439	2.900	2.300	4.125	1.075	5.200	—	—
1784.....	1.633	2.873	2.223	4.052	1.044	5.096	—	—
1785.....	1.672	2.792	2.352	4.074	1.070	5.144	—	—
1786.....	1.738	2.884	2.352	4.123	1.113	5.236	—	—
1787.....	1.755	2.701	2.510	4.115	1.096	5.211	—	—
1788.....	1.709	2.475	2.554	4.166	1.133	5.299	— 270	—
1789.....	1.335	2.912	2.434	4.159	1.187	5.346	—	—
1790.....	1.316	2.804	2.452	4.151	1.105	5.256	—	—
1791.....	1.320	2.821	2.481	4.207	1.095	5.302	—	—
1792.....	1.317	2.834	2.498	4.233	1.099	5.332	—	—
1793.....	1.316	2.841	2.520	4.259	1.102	5.361	—	—
1794.....	1.313	2.814	2.501	4.220	1.101	5.321	— 6	—
1795.....	1.303	2.819	2.505	4.222	1.102	5.324	—	—
1796.....	1.283	2.774	2.421	4.134	1.061	5.195	—	—
1797.....	1.268	2.553	2.358	4.103	808	4.911	—	—
1798.....	1.215	2.497	2.295	3.777	1.015	4.792	—	—
1799.....	1.230	2.401	2.262	3.612	1.051	4.663	—	—
1800.....	—	—	—	—	—	—	—	—

GRAFICO 2-3. S. Prassede

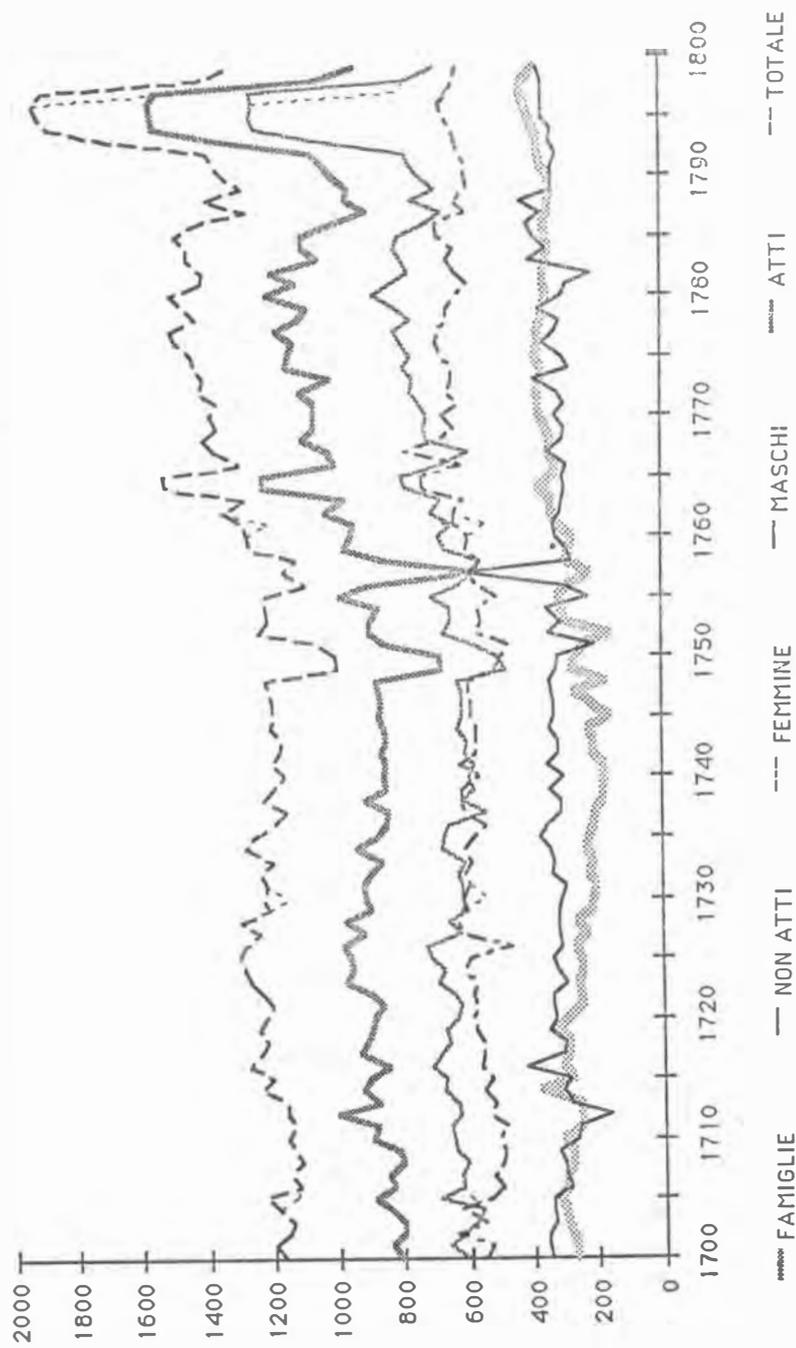


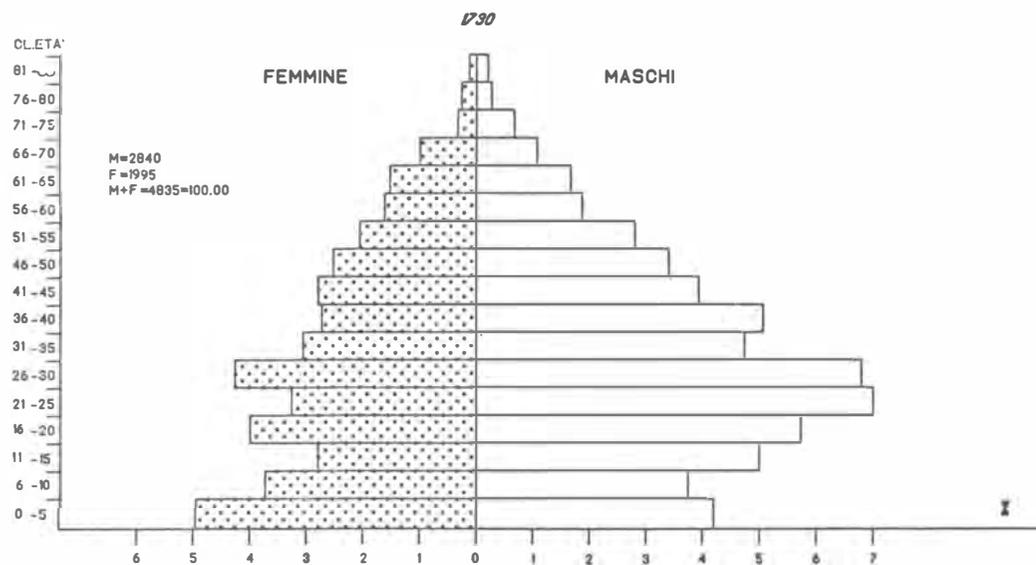
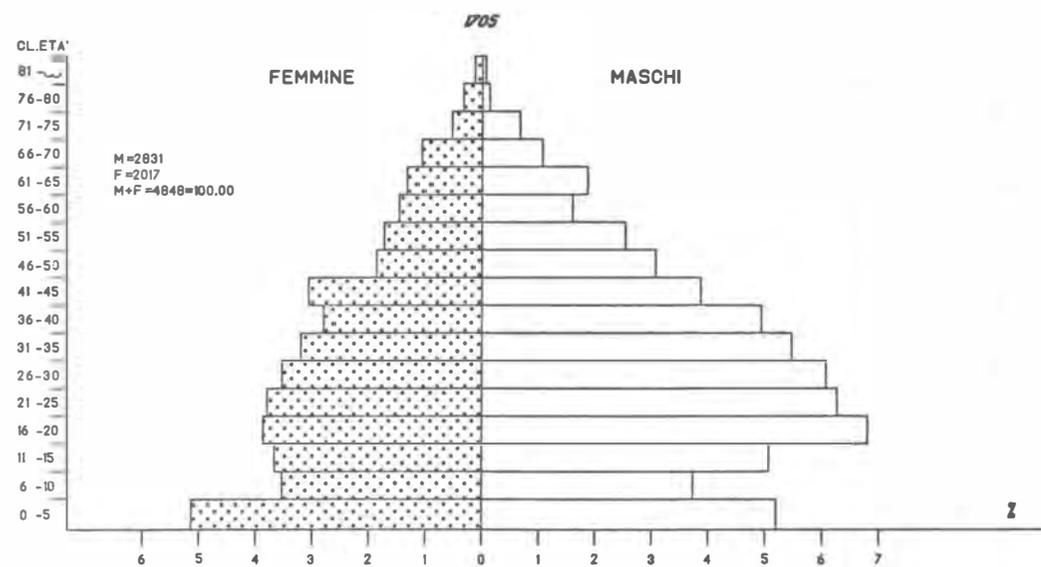
TABELLA 2-10. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Prassede desunti dalle Listae status animarum

ANNO	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1700.....	270	604	557	808	353	1.161	—	—
1701.....	270	662	536	838	360	1.198	—	—
1702.....	289	620	638	801	357	1.158	+	—
1703.....	304	586	557	805	338	1.143	—	—
1704.....	311	563	624	846	341	1.187	—	—
1705.....	324	693	538	886	345	1.231	—	—
1706.....	303	618	503	831	290	1.121	—	—
1707.....	302	625	525	849	301	1.150	—	—
1708.....	282	609	502	802	309	1.111	—	—
1709.....	278	642	495	815	322	1.137	—	—
1710.....	306	649	511	897	263	1.160	—	—
1711.....	254	655	482	878	259	1.137	—	—
1712.....	251	624	536	1.002	158	1.160	—	—
1713.....	258	631	524	871	284	1.155	—	—
1714.....	374	679	556	926	309	1.235	—	—
1715.....	282	667	529	906	290	1.196	—	—
1716.....	306	709	564	848	425	1.273	—	—
1717.....	292	684	554	932	306	1.238	—	—
1718.....	287	653	558	911	300	1.211	—	—
1719.....	333	667	578	892	353	1.245	—	—
1720.....	298	635	582	890	327	1.217	—	—
1721.....	248	623	574	863	334	1.197	—	—
1722.....	249	641	587	893	335	1.228	—	—
1723.....	261	689	575	971	293	1.264	—	—
1724.....	245	667	614	955	326	1.281	—	—
1725.....	250	710	590	960	340	1.300	—	—

Segue: TABELLA 2-10. Dati sulla popolazione della parrocchia romana S. Prassede desunti dalle Listae status animarum

ANNO	Famiglie	Maschi	Femmine	Atti	Non atti	TOTALE	Correzioni TOTALE M + F	Correzioni TOTALE A + N
1726.....	269	724	461	979	306	1.285	—	—
1727.....	234	622	614	920	316	1.236	—	—
1728.....	260	654	634	970	318	1.288	—	—
1729.....	218	596	612	894	314	1.208	—	—
1730.....	209	611	611	912	310	1.222	—	—
1731.....	206	615	595	915	295	1.210	—	—
1732.....	226	626	606	896	336	1.232	—	—
1733.....	210	607	583	861	329	1.190	—	—
1734.....	229	676	604	935	345	1.280	—	—
1735.....	223	676	576	876	370	1.246	—	—
1736.....	211	653	541	845	349	1.194	—	—
1737.....	200	540	609	840	309	1.149	—	—
1738.....	185	610	613	913	310	1.223	—	—
1739.....	180	577	616	846	347	1.193	—	—
1740.....	176	591	563	854	300	1.154	—	—
1741.....	181	576	619	847	348	1.195	—	—
1742.....	210	607	567	861	313	1.174	—	—
1743.....	209	597	569	847	319	1.166	—	—
1744.....	223	625	573	856	342	1.198	—	—
1745.....	160	611	581	864	328	1.192	—	—
1746.....	213	610	585	863	332	1.195	—	—
1747.....	267	614	588	865	337	1.202	—	—
1748.....	173	625	591	871	345	1.216	—	—
1749.....	270	480	516	675	321	996	—	—
1750.....	263	506	492	683	315	998	—	—
1751.....	241	575	474	845	204	1.049	—	—

GRAFICO 2-4. Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso
 Piramidi della popolazione divisa per sesso e classi d'età (in valori %)



Segue: GRAFICO 2-4. Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso
 Piramidi della popolazione divisa per sesso e classi d'età (in valori %)

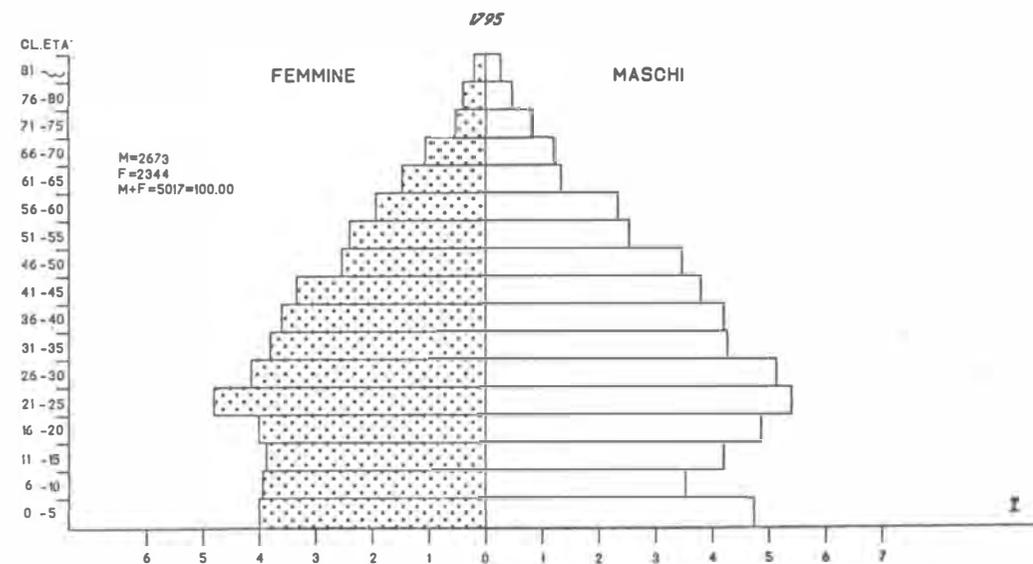
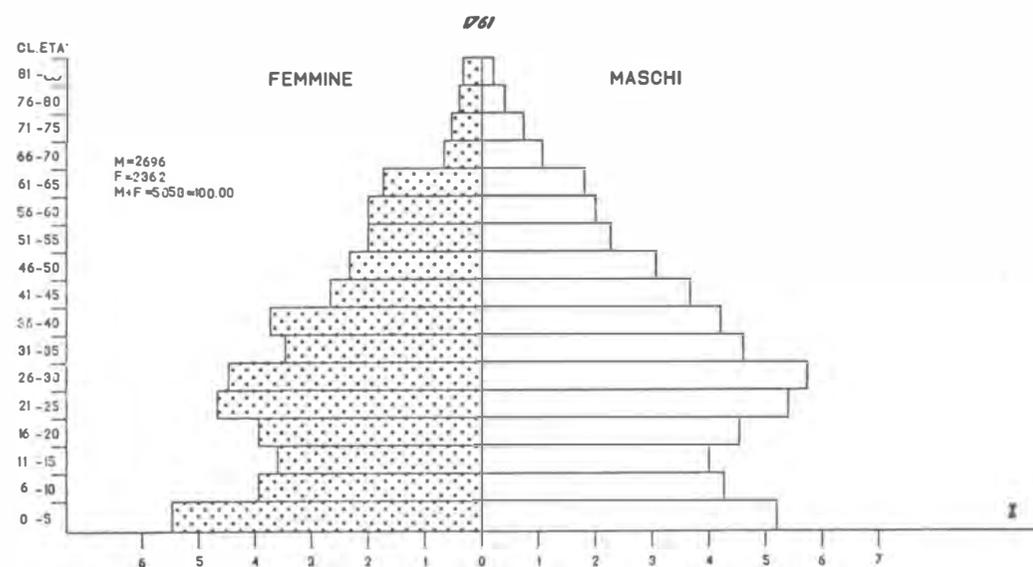


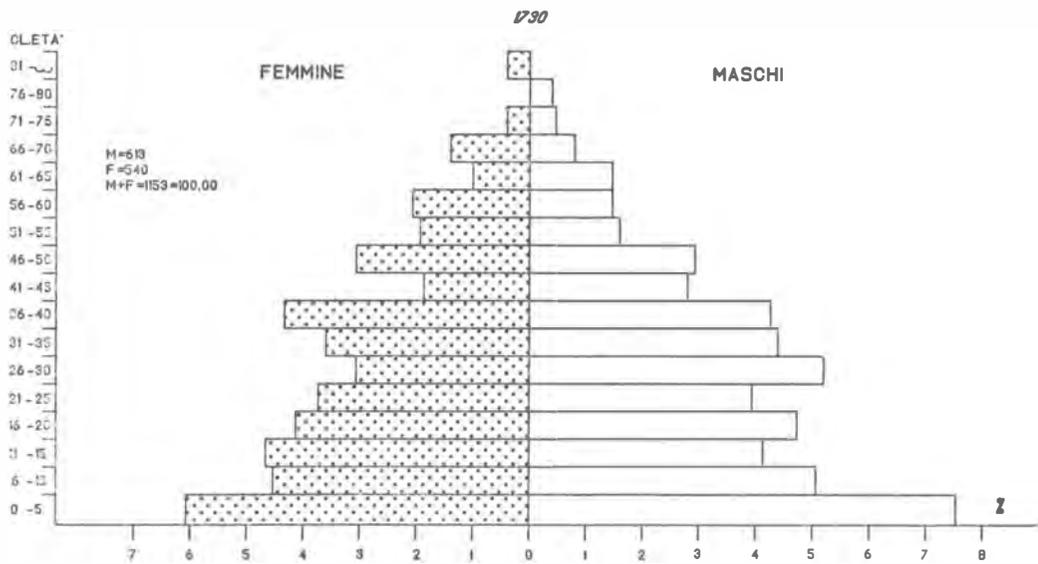
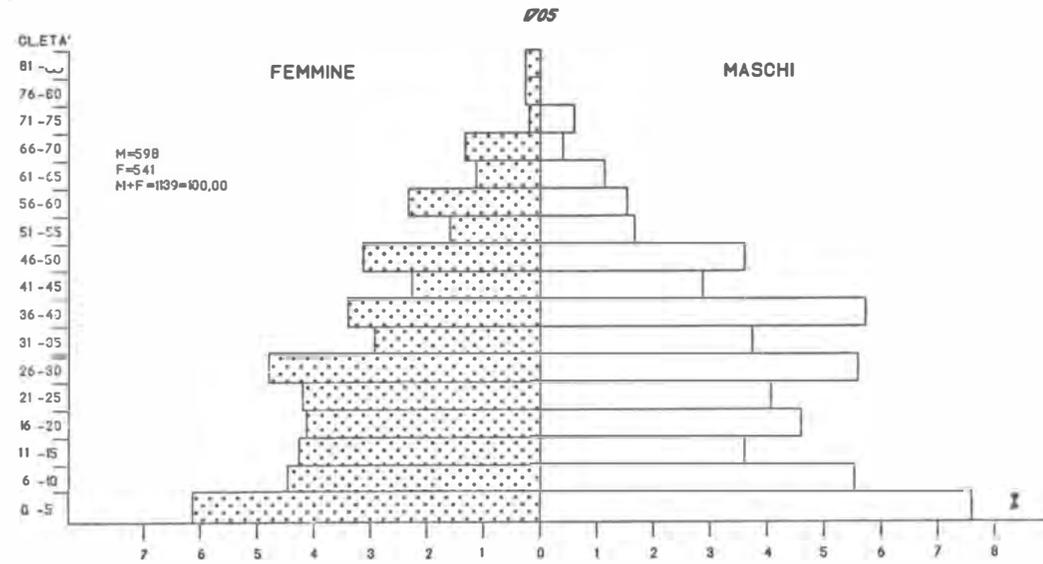
TABELLA 2-11. Parrocchia

CLASSE DI ETÀ	1 7 0 5				1 7 3 0			
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %	
	M	F	M	F	M	F	M	F
0- 5	255	252	5,26	5,20	206	240	4,26	4,96
6-10	182	173	3,75	3,56	183	182	3,78	3,76
11-15	251	183	5,18	3,77	244	137	5,05	2,83
16-20	321	188	6,67	3,88	282	197	5,83	4,07
21-25	305	187	6,29	8,87	340	160	7,09	3,31
26-30	295	172	6,08	3,55	330	206	6,82	4,26
31-35	266	153	5,49	3,15	232	148	4,80	3,06
36-40	242	141	4,99	2,91	245	134	5,07	2,77
41-45	188	152	3,88	3,13	191	133	3,95	2,75
46-50	149	89	3,07	1,83	166	125	3,43	2,58
51-55	120	84	2,47	1,73	136	99	2,81	2,05
56-60	82	69	1,69	1,42	93	80	1,92	1,65
61-65	90	69	1,86	1,42	82	74	1,69	1,53
66-70	47	56	0,97	1,15	51	47	1,05	0,97
71-75	25	26	0,51	0,54	34	15	0,70	0,31
76-80	8	16	0,16	0,33	13	12	0,27	0,25
81-∞	5	7	0,10	0,14	12	6	0,25	0,12
TOTALE ...	2.831	2.017	58,42	41,58	2.840	1.995	58,77	41,23
Tot. M + F ...	—	4.848	—	100,00	—	4.835	—	100,00

di S. Lorenzo in Damaso

CLASSE DI ETÀ	1 7 6 1				1 7 9 7			
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %	
	M	F	M	F	M	F	M	F
0- 5	265	277	5,24	5,48	246	202	4,82	4,03
6-10	219	200	4,33	3,95	183	200	3,65	3,99
11-15	205	185	4,05	3,66	214	197	4,26	3,93
16-20	234	201	4,63	3,97	247	203	4,92	4,05
21-25	276	237	5,46	4,68	273	243	5,46	4,84
26-30	291	229	5,77	4,53	262	211	5,22	4,20
31-35	233	179	4,61	3,54	218	194	4,34	3,87
36-40	214	191	4,23	3,78	216	184	4,30	3,67
41-45	187	137	3,70	2,71	194	172	3,87	3,43
46-50	154	121	3,04	2,39	176	128	3,51	2,55
51-55	114	105	2,25	2,07	129	121	2,57	2,41
56-60	102	104	2,02	2,05	117	98	2,33	1,95
61-65	88	90	1,74	1,78	65	75	1,29	1,49
66-70	52	34	1,03	0,67	62	52	1,23	1,04
71-75	35	33	0,69	0,65	43	32	0,86	0,64
76-80	17	20	0,34	0,39	20	21	0,40	0,42
81-∞	10	19	0,20	0,37	12	11	0,24	0,22
TOTALE ...	2.696	2.362	53,33	46,67	2.673	2.344	53,27	46,73
Tot. M + F ...	—	5.058	—	100,00	—	5.017	—	100,00

GRAFICO 2-5. Parrocchia di S. Prassede
Piramidi della popolazione divisa per sesso e classi d'età (in valori %)



Segue: GRAFICO 2-5. Parrocchia di S. Prassede
Piramidi della popolazione divisa per sesso e classi d'età (in valori %)

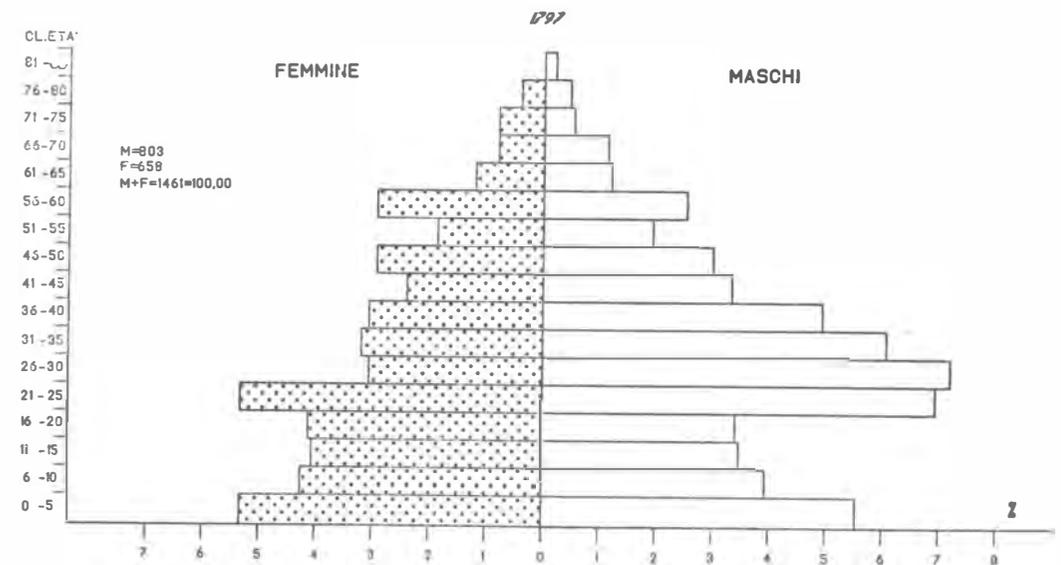
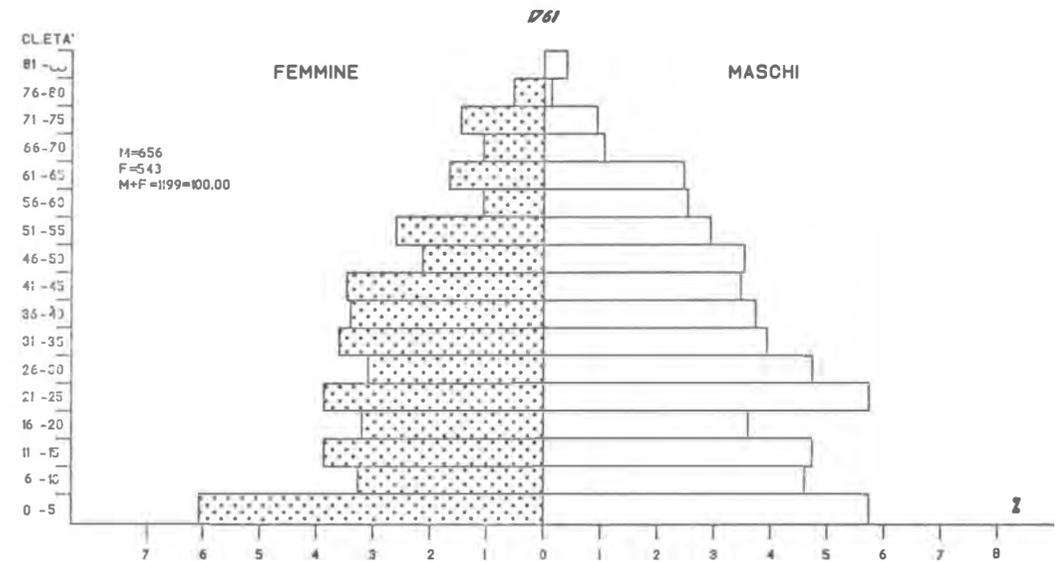


TABELLA 2-12.

CLASSE DI ETÀ	1 7 0 5				1 7 3 0			
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %	
	M	F	M	F	M	F	M	F
0- 5	87	70	7,67	6,15	90	70	7,81	6,07
6-10	63	52	5,53	4,56	60	53	5,20	4,60
11-15	41	50	3,60	4,39	48	54	4,16	4,68
16-20	53	48	4,65	4,21	55	49	4,77	4,25
21-25	47	49	4,13	4,30	46	44	3,99	3,82
26-30	65	55	5,71	4,83	61	37	5,29	3,21
31-35	43	34	3,77	2,98	51	42	4,42	3,64
36-40	66	40	5,79	3,51	50	50	4,34	4,34
41-45	33	26	2,90	2,28	40	22	3,47	1,91
46-50	41	36	3,60	3,16	42	35	3,64	3,04
51-55	19	18	1,67	1,58	18	23	1,56	1,99
56-60	18	27	1,58	2,37	17	24	1,47	2,08
61-65	13	13	1,14	1,14	17	12	1,47	1,04
66-70	4	15	0,35	1,32	9	16	0,78	1,39
71-75	5	2	0,44	0,17	5	4	0,43	0,35
76-80	—	3	—	0,26	4	1	0,35	0,09
81-∞	—	3	—	0,26	—	4	—	0,35
TOTALE ...	598	541	52,53	47,47	613	540	53,15	46,85
Tot. M + F ...	—	1.139	—	100,00	—	1.153	—	100,00

Parrocchia di S. Prassede

CLASSE DI ETÀ	1 7 6 1				1 7 9 7			
	Valori assoluti		Valori %		Valori assoluti		Valori %	
	M	F	M	F	M	F	M	F
0- 5	70	73	5,84	6,13	79	78	5,41	5,34
6-10	57	39	4,75	3,25	58	48	3,97	3,28
11-15	58	48	4,84	4,00	50	60	3,42	4,11
16-20	45	39	3,75	3,25	50	61	3,42	4,17
21-25	69	48	5,75	4,00	102	78	6,98	5,34
26-30	56	38	4,67	3,17	104	45	7,14	3,08
31-35	46	44	3,84	3,67	89	47	6,09	3,22
36-40	44	42	3,67	3,50	71	45	4,86	3,08
41-45	42	43	3,50	3,59	48	35	3,28	2,40
46-50	43	26	3,59	2,17	41	43	2,81	2,94
51-55	35	32	2,92	2,67	28	27	1,92	1,85
56-60	31	13	2,58	1,08	36	43	2,46	2,94
61-65	30	20	2,50	1,67	17	19	1,16	1,30
66-70	13	13	1,08	1,08	16	11	1,09	0,75
71-75	12	18	1,00	1,50	6	11	0,41	0,75
76-80	1	7	0,08	0,58	6	6	0,41	0,41
81-∞	4	—	0,33	—	2	1	0,14	0,07
TOTALE ...	656	543	54,69	45,31	803	658	54,97	45,03
Tot. M + F ...	1.199	—	—	100,00	—	1.461	—	100,00

III

LA STRUTTURA SOCIO-PROFESSIONALE

1. - *Problemi di codificazione.* Nei capitoli precedenti si è cercato di delineare alcuni tratti essenziali della vita sociale ed economica romana nel '700 e del ruolo che, secondo i più noti studi di storia locale, il quartiere di S. Lorenzo in Damaso vi doveva svolgere. Si tratta ora di chiarire il quadro di questa società e di verificarne la fama e gli aspetti folcloristici sulla scorta dalle indicazioni sociali e professionali degli stati d'anime di S. Lorenzo, fra i più completi e precisi per l'epoca ¹.

Per la rilevazione di questo tipo di dati, assai più laboriosa e lunga di quella dei dati demografici, ci si è dovuti limitare a due anni, il 1705 all'inizio del secolo ed il 1797 alla fine, comunque sufficienti per seguire anche gli sviluppi ed i mutamenti che la situazione può aver subito nel corso di novant'anni. Bisogna però aggiungere che, per quanto dettagliati siano i documenti, il panorama socio-professionale che offrono non arriva mai ad abbracciare l'intera popolazione parrocchiale, bensì più o meno la metà ² di essa, e questo per una duplice serie di motivi. Da un lato, infatti, il parroco non poteva non incontrare delle difficoltà obiettive ad assegnare una precisa qualifica a molti dei suoi parrocchiani: difficoltà che « derivano dalle stesse caratteristiche obiettive della struttura economico-produttiva dell'epoca pre-industriale; ed anche dal fatto che, in questa situazione storica, la indicazione di un mestiere specifico è ben lontana in moltissimi casi dal riflettere la presenza di una qualificazione professionale stabile, in qualche modo assimilabile alla specializzazione del lavoro propria della società moderna. In realtà a quella epoca, sia nella città che nelle campagne, gran parte della popolazione è priva di ogni reale qualificazione professionale e costituisce una massa di sottoccupati e di disoccupati in cerca di lavoro, a ciascuno dei quali il parroco non poteva che attribuire o il mestiere esercitato più frequente-

¹ « Negli stati d'anime la indicazione sistematica e completa, accanto ai caratteri demografici, della condizione sociale e della professione conserva — almeno a quanto ci risulta — un carattere di assoluta eccezionalità almeno fino alla fine del secolo XVIII (...). I pochi esempi precedenti (...) sono verosimilmente riconducibili, più che ad un'attività normale dei parroci, a disposizioni straordinarie, promosse per scopi di utilizzazione amministrativa degli elenchi parrocchiali », in BELLETTINI, *Status*, p. 16.

² Precisamente nel 1705 le qualifiche socio-professionali degli stati d'anime di S. Lorenzo riguardano il 41,5 % dei parrocchiani (le sole qualifiche professionali il 30 %); nel 1797 esse si estendono al 51,1 % (mentre ci è dato sapere la professione per il 34 % della popolazione).

mente, o quello in atto al momento, o quello corrispondente alla più recente prestazione lavorativa »³.

D'altra parte, però, sia forse queste stesse difficoltà, sia più probabilmente gli scopi amministrativi degli stati d'anime, consigliavano il parroco di concentrare l'attenzione sulla qualifica professionale e sociale degli uomini adulti, mentre a quella delle donne e dei ragazzi (i « non atti ») si interessava solo nel caso corrispondesse a qualche condizione sociale particolare (signori, vedove, zitelle, progetti di S. Spirito) o avesse un carattere preciso di professionalità e di continuità (serve, balie, mammane, bottegaie per le donne, fattori, giacchetti ecc. per i ragazzi). Non è possibile, quindi, sulla base degli stati d'anime, individuare tutta la popolazione attiva, cioè tutti coloro che partecipano al processo produttivo⁴, specie se si pensa che all'epoca « dati il grado di sviluppo produttivo e le condizioni di vita della gran massa della popolazione, quasi tutti coloro che dalla prima infanzia in avanti si trovano nella possibilità di svolgere un qualunque lavoro sono costretti con maggiore o minore continuità a contribuire al reperimento dei mezzi di sussistenza necessari alla vita del nucleo familiare »⁵. Né appare opportuno estendere arbitrariamente la qualifica del capofamiglia a tutti i membri della famiglia che risultino in età lavorativa: se, infatti, è molto probabile che ciò corrispondesse spesso alla realtà, ci troviamo altresì di fronte ad una economia talmente atomizzata — basti dire che nel 1705 per 1.484 persone si sono rilevate ben 195 diverse professioni, e nel 1797, per 1.718, 222 — che le possibilità di lavoro si potevano presentare nei campi più svariati e all'occorrenza dovevano essere addirittura inventate. È proprio tale atomizzazione che ha reso tanto arduo ricondurre tutte le indicazioni socio-professionali degli stati d'anime entro un preciso schema di classificazione che, pur con l'uso di una terminologia e di criteri di fondo moderni, tenesse conto « delle condizioni storiche o delle caratteristiche dell'ambiente economico-produttivo, mirando ad evidenziarne i lineamenti strutturali più rilevanti e significativi, così come si riflettono nella composizione sociale e professionale della popolazione »⁶. A questo proposito, il Dupaquier è dell'idea di adottare un codice socio-professionale solo dopo aver raggiunto una conoscenza approfondita della società che si vuole classificare, il che significa, in sostanza, che « ad ogni tipo di società corrisponde dunque un particolare tipo di codice socio-professionale »⁷. È quindi sembrata necessaria una classificazione non del tutto astratta — cioè fondata soltanto su categorie precostituite, quali possono essere quelle di un codice socio-professionale moderno —, ma basata anche su una analisi preliminare della società delineata dagli stati d'anime e del suo ambiente con l'aiuto dei

³ Cfr. BELLETTINI, *Status*, p. 19.

⁴ Della popolazione attiva, gli stati d'anime di S. Lorenzo danno informazioni di carattere professionale per non più del 39 % nel 1705 (se si considera la sola popolazione maschile però la percentuale sale al 61 %); nel 1797, invece, si arriva al 44 % (e per i maschi addirittura al 76 %).

⁵ Cfr. BELLETTINI, *Fonti*, p. 190.

⁶ *Ibid.*, p. 193.

⁷ J. DUPAQUIER, *Problemi della codificazione socioprofessionale*, in *La storia sociale: fonti e metodi. Colloquio della Scuola normale superiore di Saint-Cloud*, Firenze 1975, p. 132.

pochi studi storici sull'argomento. Il risultato è uno schema che, pur nel rispetto complessivo dei criteri più moderni e comunemente adottati⁸, è articolato in funzione di un mercato molto frazionato, come quello di S. Lorenzo in Damaso, e tende a mettere in rilievo alcuni settori-chiave dell'economia di questo quartiere (artigianato dei preziosi, commercio della carta e stampa) o dotati di un particolare interesse sociale (servizi domestici di alto e di basso rango, professioni femminili), fondendo, peraltro, dei settori (trasporti e servizi vari) che, seppure separati nelle classificazioni moderne, secondo diversi studi di demografia storica vanno riuniti in uno solo⁹. Senza un'accurata analisi preliminare sarebbe stato inoltre impossibile assegnare correttamente diversi mestieri al gruppo dell'artigianato o a quello del commercio: come ebbe modo di osservare anche il Livi, imbattutosi nella medesima difficoltà nel corso dello studio del censimento della popolazione romana nel 1527 « in uno stato d'economia non molto sviluppato, parecchie professioni risultavano effettivamente compartecipi dell'uno o dell'altro elemento »¹⁰.

In questa sede, dovendo comunque operare una scelta, si è cercato di collocare nell'uno o nell'altro gruppo i diversi mestieri, a seconda che sembrasse prevalere, anche alla luce di altri studi in materia¹¹, l'attività artigianale o quella commerciale. Ad esempio il settore degli alimentari è stato considerato parte integrante del ramo commerciale: anche se qualcuno degli addetti poteva produrre direttamente qualche articolo, la vendita di generi alimentari restava l'attività principale¹². Già si è visto che la zona di S. Lorenzo in Damaso, fra l'altro, era deputata a mercato alimentare per tutta la città. Ulteriori chiarimenti sul metodo di classificazione saranno forniti nell'esame dei singoli settori.

2. — *Le condizioni sociali a S. Lorenzo in Damaso.* Della struttura socio-professionale di S. Lorenzo in Damaso (esposta in sintesi nella tabella 3-23) è interessante analizzare innanzitutto i dati di carattere prettamente sociale, riuniti sotto la voce « condizioni non professionali ». La tabella della pagina seguente dà modo di vederli in dettaglio, mettendo a confronto la situazione dell'inizio del secolo con quella della fine.

È evidente che non si tratta di un panorama completo di tutte le condizioni non professionali, e men che meno delle condizioni sociali reali, ma piuttosto di una serie di persone che, pur non esercitando apparentemente alcuna attività specifica, dovevano tuttavia essere, per motivi diversi, degne di nota agli occhi del parroco. Nonostante la frammentarietà dei dati se ne può ricavare uno scorcio molto interessante della società romana nel '700. Gli unici bambini per cui conosciamo qualifiche parti-

⁸ Ci si riferisce essenzialmente ai metodi adottati normalmente nelle indagini statistiche: ad esempio in ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Classificazione delle professioni*, Roma 1971.

⁹ A questo proposito cfr. BELLETTINI, *Status*, ed anche PETRACCONI, *Napoli, passim*.

¹⁰ Cfr. LIVI, p. 70.

¹¹ Cfr. per esempio RODOCANACHI, *passim*.

¹² Del resto la stessa Petraccone ha assegnato al gruppo commerciale tutti gli addetti al settore alimentare nel suo studio sulla struttura socio-professionale della popolazione napoletana fra '600 e '800.

TABELLA 3-1. Condizioni non professionali a S. Lorenzo in Damaso

	1705		1797	
	Totale	Femmine	Totale	Femmine
Proietto di S. Spirito	28	13	4	—
Vedova	315	315	298	298
Zitella	98	98	508	508
Cieco	3	—	3	1
Infermo	1	—	—	—
Matto	—	—	1	—
Scemo	2	2	—	—
Storpio	3	1	—	—
Signore	90	38	8	5
Studente	19	—	35	—
Seminarista	2	—	3	—
Giubilato	1	—	—	—
Luterano	1	—	—	—
Neofito	1	1	2	1
Questuante	3	1	3	—
TOTALE...	567	469	865	813

colari sono i « progetti di S. Spirito »¹³, definiti nella tabella riassuntiva come « bambini adottati », anche se non si tratta di una definizione esauriente.

Il fenomeno dei progetti era infatti legato ad una particolare istituzione romana, creata ai tempi di Innocenzo III per porre rimedio alla piaga dell'infanticidio (diffusissima a Roma, specie con la complicità del Tevere): la « ruota » dell'Archiospedale di S. Spirito, dove chiunque poteva deporre, senza essere visto, il neonato che intendeva abbandonare. A questi bambini s'incaricava di provvedere una vasta sezione dell'ospedale, dall'allattamento all'istruzione e alla sistemazione in età adulta¹⁴. L'organizzazione del S. Spirito, però, per quanto estesa, non bastava a sbrigare tutto

¹³ Probabilmente il parroco annotava tale qualifica perché essa diveniva quasi un cognome, aggiunto definitivamente al nome del bambino all'atto stesso del battesimo; comunque la sua attenzione derivava anche dal particolare ruolo che questi bambini svolgevano nella vita delle famiglie che li tenevano.

¹⁴ Ecco una diretta testimonianza in proposito: « Rassembra questa gran fabbrica ristorata e accresciuta splendidamente da Innocenzo IV, per la sua vastità e molteplicità de' luoghi, un gran castello, che rinchioda più palazzi, e con varie piazze tra sé distinti. In uno stanno 40 balie che allattano i bambini esposti, oltre altri due mila che si danno fuori ad allevare con la debita mercede; accettandosi qui, e i naturali e i legittimi, acciò di necessità non muoiano. In un altro palazzo abitano i fanciulli già cresciuti, e sono da 500, incirca e quivi da ministri e maestri si insegna loro la dottrina cristiana, con diversi arti. Nel terzo luogo sono da altrettante 500 fanciulle sotto la buona disciplina di monache, le quali sono chiuse come in un monastero, sotto l'invocazione di S. Tecla »: C.B. PIAZZA, *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente...* Roma, Bussoletti, 1679, pp. 15-16.

questo lavoro, ed i trovatelli venivano dati anche a quelle famiglie che fossero disposte ad allevarli e insegnare loro un mestiere, dietro congruo compenso. Ovviamente se molte famiglie si decidevano a questo tipo di adozione era proprio perché un progetto poteva costituire un'ulteriore entrata, non certo trascurabile specie per i bilanci più magri.

A S. Lorenzo in Damaso si riscontrano molti di questi casi, soprattutto nelle famiglie di piccoli artigiani, anche con prole numerosa. Nel 1705 il numero dei progetti presenti nella parrocchia è discreto — 15 maschi e 13 femmine — e denota una certa diffusione delle adozioni nel territorio cittadino; nel 1797, invece, i « progetti » registrati sono ridotti a 4 maschi appena. Poiché alla fine del secolo non sembra che il fenomeno dell'« esposizione » fosse minimamente in declino, ma anzi in continuo aumento¹⁵, si possono formulare due ipotesi: una riduzione o diversificazione dell'affidamento, soprattutto in vista del pericolo francese, oppure una carenza della rilevazione, per altro di solito molto puntuale.

Altri spunti per parlare della complessa rete della beneficenza romana vengono dalla segnalazione dei vari infermi ed invalidi, vedove, zitelle o mendicanti presenti a S. Lorenzo in Damaso.

Senza addentrarsi nel grave problema della miseria a Roma, bisogna dire che alle carenze del sistema economico-produttivo, ben lontano dal poter garantire un minimo livello di vita a tutti i cittadini, cercava di sopperire un'opera assistenziale vastissima, esplicita in parte da organi dello Stato — unica forma di intervento diretto nella vita di larghi strati della popolazione — come la elemosineria, gli ospedali, i collegi ed i conservatori per i ragazzi, in parte da organi religiosi e da pii sodalizi¹⁶, quali le confraternite e le corporazioni stesse, ed infine anche dai privati più facoltosi, per lo più tramite lasciati testamentari. Ma con quale criterio si dispensava tanta carità? Una risposta può essere data anche dagli stati d'anime, dove il parroco si premurava di segnalare, fra gli altri, coloro che vivevano nelle condizioni di maggiore precarietà. Del resto è stato già sottolineato il particolare ruolo politico che rivestiva a Roma la figura del parroco e le forme di controllo, fra il poliziesco e il religioso, cui doveva sottoporre l'inquieta popolazione. È logico, quindi, che ogni intervento assistenziale, sia pubblico che privato, sui parrocchiani passasse attraverso la sua persona, e che anche in questo caso gli stati d'anime fossero uno strumento essenziale del suo ministero. Certo, la struttura stessa di questi documenti rendeva impossibile individuare un fenomeno sfuggente come quello dell'accattonaggio, pure diffusissimo a Roma¹⁷. È sintomatico

¹⁵ Cfr. C. SCHIAVONI, *Gli infanti « esposti » del Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800: numero, ricevimento, allevamento e destino*, datt., Roma 1989, pp. 4-13 (Dipartimento di scienze demografiche. Materiali di studi e ricerche, 27).

¹⁶ Nella sola chiesa di S. Lorenzo in Damaso avevano sede tre sodalizi di questo tipo: l'Arciconfraternita del Ss. Sacramento e delle cinque piaghe, che si incaricava di visitare gli infermi e distribuiva doti alle zitelle più povere; la Confraternita della Ss. Concezione, che dispensava anch'essa doti alle zitelle; ed infine una specifica Congregazione del soccorso dei poveri della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso (che evidentemente non dovevano essere pochi, se era stata fondata una congregazione apposita). Vedi MORONI, vol. 12, p. 68.

¹⁷ « La mendicizia, avendo di molti anni goduta piena libertà nell'esaltazione del regnante Pontefice (Innocenzo XII), era grandissima, assai importuna, e cagione d'infiniti disordini nella città di Roma: la quale essendo la Capitale, e come il centro del mon-

che a S. Lorenzo in Damaso, sia nel 1705 che nel 1797, si ritrovino solo 3 questuanti, quelli, cioè, per cui la mendicizia doveva essere quasi una professione ufficialmente autorizzata, con tanto di patente. Così come col medesimo tipo di patente si concedevano le qualifiche di « matto », « scemo », « storpio » e « cieco », che il parroco annotava tanto puntualmente. Servivano, sembra, ad ottenere delle provvidenze di vario genere, ma soprattutto a mettere a frutto la disgrazia nella mendicizia, altrimenti perseguibile¹⁸.

Fra le condizioni sociali, comunque, la categoria più vasta, almeno stando agli stati d'anime, era quella delle vedove e delle zitelle. La verità è che costoro erano fatte oggetto di un doppio controllo, come indigenti, almeno potenziali — in quanto prive del naturale appoggio di un marito — e, soprattutto, come donne sole, condizione dietro cui la società bacchettona del tempo vedeva balenare, non sempre a sproposito, il fantasma della prostituzione. Se però riuscivano a mantenere una onesta condotta, venivano loro elargiti tutti i tipi di beneficenza, alcuni dei quali istituiti appositamente¹⁹.

Certo il problema della vedovanza doveva essere di vaste proporzioni in epoche di così alta mortalità e del tutto prive di forme previdenziali istituzionalizzate: basti dire che in questa parrocchia le vedove, sia all'inizio che alla fine del '700, costituiscono circa 1/5 della popolazione femminile adulta. Apparentemente strano è, invece, il fortissimo aumento delle zitelle, quasi sestuplicate nel corso del secolo (nel 1797 esse sono addirittura 1/3 della popolazione femminile adulta). Ma non bisogna pensare ad una decadenza dell'istituto matrimoniale a S. Lorenzo in Damaso: era solo mutato il criterio della loro registrazione, per cui nel 1705 sembrano venire indicate come zitelle le nubili più bisognose e forse anche quelle più equi-

do cristiano, vi concorrono poveri d'ogni nazione, cercando conforto alle loro miserie, e molti ancora, che vi vengono per curiosità, o per affari, mancando i loro assegnamenti: vi cominciano a mendicare per necessità, e poi vi continuano per elezione. Oltre a ciò trovandosi in questa città un numero straordinario di servitori per le grandi e molte Corti, che vi sono, la maggior parte di essi non fanno altro esercizio che di accompagnare il padrone, e quando per l'età, malattie, o per altro accidente si trovano senza impiego e fuor di servizio, non hanno da poter vivere, e sostenere le loro famiglie (...). Finalmente non essendo in questa città di molto traffico, parecchie persone, che altrove guadagnerebbero più del loro sostentamento, non avendo di che occuparsi, si riducono alla mendicizia»: *La mendicizia provveduta nella città di Roma...* (attribuita a C.B. PIAZZA), Roma, Komarek, 1693, pp. 19-20.

¹⁸ Cfr. SCHIAVONI, *Cenni*, pp. 418-419.

¹⁹ Cfr. MORONI, voce «Zitella», vol. 102, pp. 475 sgg.: «Per l'educazione e il sostentamento delle zitelle bisognose furono istituiti benefici Conservatorii e caritatevoli orfanotrofi per le zitelle orfane. (...) Inoltre a vantaggio delle zitelle, onde facilitarne il matrimonio o la vocazione religiosa, si dispensano da' pii legati e da vari sodalizi, anche di università artigiane, le doti, per quelle di onesta condotta e di povera condizione; (...) L'amministrazione pontificia del Lotto distribuisce doti in Roma e nelle province, specialmente alle zitelle frequentanti la dottrina cristiana e alle maestre di tale insegnamento». E ancora alla voce «Vedova», vol. 87, pp. 265 sgg.: «Medici e chirurghi che curano gratuitamente, e così speciali che somministrano farmaci, sono in tutti i rioni di Roma pe' poveri, né quali si comprendono le vedove, i vedovi, i pupilli bisognosi. (...) Vi sono inoltre in Roma delle pie case, le quali servono al lodevole fine di gratuita abitazione vitalizia alle povere vedove, non però vi hanno il nutrimento e il vestiario che devono provvedere da per loro lavorando. (...) Finalmente in Roma molte pie persone albergano caritatevolmente vedove bisognose (...). Si tratta di istituzioni già in vigore prima del '700.

voche²⁰, mentre nel 1797 praticamente tutte le donne nubili al di sopra dei 15 anni. In ogni caso, nel prendere in esame il lavoro femminile, almeno quello più stabile, rilevato dagli stati d'anime, si avrà modo di constatare come esso fosse privilegio quasi esclusivo proprio di queste categorie di donne non sposate, o vedove, spesso anche capofamiglia²¹.

Parlare degli studenti e dei seminaristi, per quanto poco numerosi fra la popolazione parrocchiale, significa invece parlare anche di alcune forme di istruzione peculiari delle epoche passate. Si sa che la cultura è stata per secoli monopolizzata dalla Chiesa²². E se nel secolo dei « lumi » già in tutta Europa tale monopolio era in declino — sino ad arrivare alla cacciata dei gesuiti da molti Stati, italiani compresi — nello Stato della Chiesa esso era più che mai in vigore. Da un lato infatti l'insegnamento esercitato principalmente da religiosi, specie ai livelli più alti, dall'altro l'istruzione di grado superiore — cioè ogni tipo di studio che andasse al di là dei semplici rudimenti di dottrina, scrittura e lettura formanti tutto il bagaglio culturale degli scolari — era riservata, in pratica, ai giovani destinati ad una brillante carriera ecclesiastica. Di questo tipo sono appunto molti degli studenti descritti negli stati d'anime di S. Lorenzo. In genere vivevano in ambienti esclusivamente composti di ecclesiastici, a cui si appoggiavano per frequentare le lezioni della vicina università (infatti venivano tutti da fuori Roma) ed avevano tutti meno di 30 anni.

Nel 1797 è riportata anche la precisa formazione di un collegio, il Collegio Pamphili, o innocenziano (da Innocenzo X, suo fondatore), annesso a palazzo Pamphili, dove venivano avviati alla carriera ecclesiastica alcuni giovani « sudditi » di questa famiglia; era però alla Università gregoriana del Collegio romano che essi ricevevano le lezioni.

Il personale del collegio (elencato in nota) era costituito da 12 sacerdoti, di vario grado; i collegiali erano 33, dagli 8 ai 22 anni, quasi tutti provenienti dal Reatino o dal Viterbese²³. Nel 1705 il collegio non era stato

²⁰ Negli stati d'anime di S. Lorenzo, infatti, non si trova traccia in questo secolo, al contrario del precedente, di prostitute; eppure nella zona erano sempre state numerose, specie nelle adiacenze di Pasquino, per la forte presenza di celibi fra la popolazione: cfr. PROJA, p. 94. Nel '700 evidentemente si cessò di classificarle come tali, ma ciò non significa che fossero scomparse e che non possano essere state incluse proprio fra queste vedove e zitelle.

²¹ Cfr. PORRI-SCHIAVONI, pp. 253 e seguenti.

²² «Fino ad epoca moderna, la condizione stessa di intellettuali e studiosi era inconcepibile se non allo stato di celibato. La tragedia di Abelardo ebbe questa origine. Fin verso la fine del Medioevo, la scuola di medicina di Parigi non ammetteva che vi si laureassero persone sposate. Nelle Università di Oxford e di Cambridge fino alla fine del secolo XIX non erano ammessi fra i fellows dei colleges uomini sposati. Tutto ciò aveva origine dal fatto che inizialmente la cultura era monopolio del clero (...): in CIPOLLA, pp. 211-212.

²³ «Nell'anno del Signore 1797. Nel collegio Pamphili annesso all'insigne chiesa di S. Agnese in piazza Navona abitano gl'infr. i individui, cioè:

Sign.ri D. Michelangelo Bove del q.m Gio. di Teano di anni 64, capp.no e rettore. D. Pietro Ludovisi del q.m Fran.co di Alviano diocesi d'Amelia di anni 43, capp.no e vice-rettore.

D. Odoardo Galante fig.o di Filippo di Montelanico diocesi di Segni di anni 33, capp.no cantore.

D. Angelo Tassoni fig.o di Giuseppe di Monte Fiascone di anni 30, confessore.

D. Pietro Cesarelli fig.o di Andrea di Telamello diocesi di Monte Feltrino di anni 27, prefetto.

segnalato con altrettanta precisione perché forse vigeva ancora l'uso del secolo precedente di tralasciare la visita pasquale per queste istituzioni, come per tutte le altre comunità religiose: ed infatti nelle liste c'è una

- D. Luigi Benigni fig.o di Pellegrino di S. Quirico diocesi di Lucca di anni 33, prefetto.
D. Gio. Carlo Romanace fig.o di Gio. diocesi di Nebbio in Corsica di anni 27, prefetto.
- D. Luigi Caporno fig.o di Andrea genovese di anni 24, sacerdote.
D. Franc.o Giani fig.o di Pompeo di S. Sebastiano diocesi di Tortona di anni 23, sacerdote.
- D. Giuseppe Dondero fig.o di Fran.co di Turriglia diocesi di Tortona di anni 26, sacerdote.
- D. Francesco Gasbarini del q.m Franc.o di Ottona diocesi di Tortona di anni 25, sacerdote.
- D. Biagio Tenci fig.o di Giuseppe d'Alviano diocesi d'Amelia di anni 23, diacono.
Pietro Bertarelli fig.o di Filippo di Valmontone diocesi di Segni di anni 22.
Cesare Sacripanti fig.o di Paolo di Leprignano nullius dioc. di anni 22.
Giuseppe Manfredi fig.o di Gio. di Spinello diocesi di Borgo S. Sepolcro di anni 21.
Giovanni de Angelis del q.m Pietro della Manziana diocesi di Sutri di anni 18.
Vincenzo Corinti fig.o di Agostino di Monte Calvello diocesi di Bagnorea di anni 18.
Pietro Pacchiarotti fig.o di Gio. M.a delle Grotte di S. Stefano diocesi di Bagnorea di anni 18.
- Dom.co Lazzarini del q.m Gio. albanese di anni 18.
Salvatore de Angelis fig.o di Antonio di Sezze di anni 18.
Vincenzo Amari del q.m Gio. Batt.a romano di anni 17.
Domenico Spina del q.m Giuseppe d'Avezzano diocesi di Piscina di anni 15.
Tommaso Micheli fig.o di Gaetano di Borgo S. Pietro diocesi di Rieti di anni 17.
Alessandro Zanni del q.m Gio. Batt.a romano di anni 16.
Dom.co Speranza fig.o di Arcangelo di S. Martino null. dioc. di anni 17.
Sebastiano Cugini fig.o di Agostino di Gorga diocesi di Anagni di anni 15.
Giovanni Marchi fig.o d'Ippolito romano di anni 14.
Orazio Pellegrini del q.m Gius.e della Toffia nullius dioc. di anni 16.
Luigi Sermarini del q.m Fran.co M.a di Valmontone diocesi di Segni di anni 17.
Angelo Evangelista fig.o di Gio. Batt.a di Montelanico diocesi di Segni di anni 15.
Lorenzo Bacci fig.o di Gio. Batt.a di Attigliano diocesi d'Amelia di anni 17.
Paolo Gallini fig.o di Ant.o M.a di Voghera diocesi di Tortona di anni 15.
Vincenzo Bellini fig.o di Luigi di Valmontone diocesi di Segni di anni 14.
Bonaventura Dolci fig.o di Nicola del Poggio diocesi d'Amelia di anni 12.
Nicola Rossi fig.o di Gennaro romano di anni 9.
Giovanni di Pietro del q.m Pietro albanese di anni 16.
Giuseppe Rossetti fig.o di Paolo delle Grotte di S. Stefano diocesi di Bagnorea di anni 17.
- Luigi Carlandi fig.o di Fran.co tiburtino di anni 10.
Serafino Carlandi di lui fratello di anni 8.
Luigi Fratoni del q.m Luigi di Valmontone diocesi di Segni di anni 16.
Gioacchino Vanni fig.o di Gio. Batt.a romano di anni 15.
Giuseppe Leonori fig.o di Nicola di Alviano diocesi d'Amelia di anni 13.
Carlo Paparella fig. o di Pasquale di Valmontone diocesi di Segni di anni 17.
Giovanni Cenni del q.m Dom.co di Formello diocesi di Sutri di anni 18.
Girolamo Borgiani fig.o di Lazaro di Levanto diocesi di Sarzana di anni 17 ».
- ASVR, *S. Lorenzo in Damaso, Stato delle anime*, 1797, ff. 187-188.

« Il sommo pontefice Innocenzo X, Pamphilj, creato nel 1644 [...] dal lato sinistro di chi guarda la chiesa [S. Agnese] eresse un edificio che [...] destinava per la fondazione di un collegio [...]; ma non avendo per lui effetto a cagione della morte, vi supplì il detto principe Giambattista, dichiarandolo jus-patronato di sua illustre famiglia che oggi è la Doria-Pamphilj. [...] Lo scopo di questa lodevolissima fondazione che ebbe principio nel 1672 [...] fu di formare un luogo ove educare e istruire nelle scienze e preparare alla vocazione ecclesiastica i giovani addetti ai feudi della casa Pamphilj [...]. Il principe ne affidò la direzione ai preti secolari e ad un rettore [...]. Gli alunni si sarebbero ammessi

voce specifica di « collegiali e scolari », attinta direttamente dai collegi²⁴, che per S. Lorenzo dà 12 persone nel 1705 e 32 nel 1797, cifre leggermente inferiori a quelle degli stati d'anime, forse perché corrispondenti proprio all'unico collegio esistente nella zona.

I soli studenti che riuscivano a sottrarsi all'ambiente ecclesiastico erano i giovani ospitati presso qualche professionista, in genere avvocato o notaio, per cui, oltre a studiare, probabilmente svolgevano un ruolo di aiutanti e così avevano modo di apprendere la pratica del mestiere: erano però una parte minima.

Alcuni cenni sulle condizioni sociali rimanenti: si tratta di « neofiti », cioè di ebrei convertiti, e di un luterano, quindi di persone che andavano tenute presenti dal parroco per la loro particolare posizione religiosa. Quanto al « giubilato », dall'elenco della corte del vicecancelliere si può constatare che questa figura si trova proprio dopo il decano, il capo della servitù (cfr. nota 33): era un servitore di quasi 70 anni, troppo anziano per svolgere ancora in pieno le sue mansioni, ma a cui il munifico cardinale aveva risparmiato il licenziamento, con la concessione di una forma di pensione.

3. - *La classe signorile*. La tabella che segue mostra un quadro completo di tutti coloro che negli stati d'anime di S. Lorenzo in Damaso avevano il titolo di « signore ».

È evidente che nel 1797, con l'esercito napoleonico alle porte, la classe signorile si era completamente dileguata dalla città, nel timore di dover subire la stessa sorte della nobiltà francese: resistevano solo qualche vecchia signora e qualche eminente ecclesiastico, trattiene forse dall'abitudine o dal dovere.

Bastano, in ogni caso, i dati relativi al 1705 per avere un'idea abbastanza chiara di chi fossero i signori a Roma nel '700, e di che ruolo svolgessero nella vita sociale ed economica del centro, una volta spenti i fulgori del Rinascimento. Dal prospetto risulta per prima cosa che il titolo non veniva attribuito dal parroco solo ai nobili — sempre specificati con tutti gli attributi — ma ad una fascia più ampia della popolazione, comprendente i personaggi più importanti e facoltosi della parrocchia, fra cui alti prelati, professionisti ed artisti, uomini di fiducia di qualche nobile e persino un droghiere. Si tratta, quindi, dell'aristocrazia e della alta « borghesia » (si veda in proposito la nota 34 del capitolo II), o più semplicemente della classe dominante.

In termini quantitativi questa classe comprende più del 7 % delle categorie socio-professionali della parrocchia nel 1705, mentre rispetto

e ritenuti per sette anni, coll'obbligo di ordinarsi sacerdoti, altrimenti sarebbero tenuti ad indennizzare il collegio negli alimenti. Assegnò il principe fondatore apposite rendite, e dispose che l'abito degli alunni fosse talare, cioè sottana, e soprana in forma di mantellone di color violaceo con mostre alle maniche di color turchino, e con cappello clericale. Questo Collegio tuttora fiorisce e non sono mancati alunni che con la loro condotta e col profitto fatto nelle scienze si sieno distinti recandosi per apprendere al Collegio Romano », in MORONI, vol. 14, pp 183-184.

²⁴ Per ulteriori notizie sull'argomento cfr. E. SONNINO, *Intorno alla « Sapienza »*, *Popolazione e famiglie, collegiali e studenti a Roma nel Seicento* (in corso di stampa), pp. 12 e seguenti.

TABELLA 3-2. Signori

	1705			1797		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Signore	33	34	67	—	—	—
Signore illustrissimo	10	1	11	—	—	—
Signore gentiluomo	6	—	6	1	—	1
Signore conte	1	1	2	—	—	—
Signore marchese	1	1	2	1	3	4
Signore barone	—	—	—	1	2	3
Signore principe	1	1	2	—	—	—
TOTALE ...	52	38	90	3	5	8
Ambasciatore	1	—	1	—	—	—
Vice cancelliere (card.)	1	—	1	1	—	1
Vicario del vice cancelliere (card.)	1	—	1	—	—	—
Presidente delle strade	—	—	—	1	—	1
Uditore	1	—	1	1	—	1
Cardinale	1	—	1	1	—	1
Canonico	5	—	5	6	—	6
Monsignore	4	—	4	—	—	—
Abate	12	—	12	—	—	—
Aiutante di camera	1	—	1	—	—	—
Cameriere	4	—	4	—	—	—
Maestro di camera	1	—	1	—	—	—
Maestro di casa	2	—	2	—	—	—
Maggiordomo	1	—	1	—	—	—
Cavallerizzo	1	—	1	—	—	—
Musico	5	—	5	—	—	—
Pittore	1	—	1	—	—	—
Scultore	1	—	1	—	—	—
Avvocato	6	—	6	—	—	—
Medico	3	—	3	—	—	—
Notaio	2	—	2	—	—	—
Chirurgo	1	—	1	—	—	—
Procuratore	6	—	6	—	—	—
Droghiere	1	—	1	—	—	—
Totale signori con professione ...	62	—	62	10	—	10
TOTALE ...	114	38	152	13	5	18

all'intera popolazione costituisce circa il 3 % — per inciso, nel 1797 tali percentuali scendono rispettivamente allo 0,7 % e allo 0,4 % —. È anche l'unica categoria in cui i cittadini romani sono sempre nettamente prevalenti (quasi 2/3); per il resto erano quasi tutti sudditi della Chiesa, tranne un certo numero di toscani e pochi altri. Quanto, invece, ai signori privi di qualifiche professionali, che senza allontanarsi troppo dalla realtà si possono identificare come proprietari viventi di rendita — e pertanto collocati fra le condizioni non professionali — ammontano a più del 4 % delle categorie e quasi al 2 % del totale dei parrocchiani di S. Lorenzo.

Nel '97 il loro numero diviene così scarso che la percentuale è del tutto irrilevante.

Per individuare in modo più esauriente la classe agiata²⁵ andrebbero aggiunti ai signori quasi tutti i professionisti che sicuramente di quella classe erano parte integrante: in questo quadro sociale la classe figurerebbe così, per il 1705, oltre il 12 %, e nell'ambito dell'intera popolazione parrocchiale arriverebbe a contare il 5 %; d'altra parte la situazione del 1797 sarebbe leggermente migliorata, pur sempre con un netto calo della presenza signorile — se le predette percentuali le ritroviamo rispettivamente intorno al 3 % e all'1,5 % —, ma senza una sua scomparsa, quale risulterebbe dal computo dei « signori » propriamente detti.

Bisogna partire da queste cifre per poter valutare con esattezza, nella popolazione di S. Lorenzo, il peso della classe sociale che, oltre a detenere il potere politico, economico e culturale, o meglio a dividerlo con gli ecclesiastici²⁶, aveva soprattutto dato con la sua presenza massiccia sin dal '400 una tipica impronta aristocratica al quartiere e pertanto ne aveva anche influenzato in modo determinante l'organizzazione sociale ed economica. Per quanto all'epoca la classe signorile dovesse essere qui ben più numerosa²⁷ che nel '700 — quando le sue preferenze si erano estese anche ad altre zone residenziali quali Campo Marzio²⁸, forse per allontanarsi dal chiasso del mercato — ancora nel XVIII secolo la domanda di quella fascia sociale era un fattore trainante dell'economia locale. Basti dire che i servizi, pressoché tutti in sua funzione, occupano sia nel 1705 che nel 1797 quasi 1/4 della popolazione risultata attiva, ed i servizi domestici, in particolare, quasi 1/5 di essa. Si può ben immaginare l'enorme danno provocato ai lavoratori di questo settore, già di per sé precari, dalla fuga di tutti i signori di fronte al pericolo francese; anche se tenere domestici non era un privilegio esclusivo della classe signorile, in epoche in cui tali servizi si offrivano a bassissimo costo²⁹, è ovvio, però, che la maggior parte di essi fossero alle dipendenze di quelle famiglie.

Inoltre non bisogna dimenticare che nella produzione di lusso (più che altro preziosi ed articoli di abbigliamento) erano impegnati circa metà degli artigiani residenti nella parrocchia, i quali, pur servendo praticamente tutta la città, operavano in questa zona proprio perché vi avevano

²⁵ Purtroppo le fonti di cui ci si serve prescindono interamente da dati di censo, i soli che potrebbero consentire di individuare la classe veramente abbiente. Comunque gli stati d'anime offrono una somma di dati tale da indicare, con buona approssimazione, la classe che godeva di maggior prestigio sociale, almeno agli occhi del parroco.

²⁶ « Non basta qui, per far figura ed esigere considerazione, essere duca, conte, marchese, cavaliere; non basta discendere da un'antica e nobile prosapia; ma fa di mestieri contrar fra i suoi parenti un cardinale, un prelado, di conseguenza un capo religioso. Questi infatti occupano la maggior parte delle cariche; questi amministrano i tesori dello Stato; questi possiedono e sogliono per lo più ingrandire le famiglie ». GIUNTELLA, p. 65.

²⁷ Lo testimonia, fra l'altro, lo studio del Livi sul censimento del 1527. « Ma quello che fra i tre rioni menzionati si presenta con una maggiore caratteristica aristocratica è Parione; qui aveva dimora infatti la maggioranza degli impiegati pubblici e privati, degli avvocati, procuratori, notai, medici, e qui pure si incontrano i rari tipografi della città; al contrario le professioni più meschine sono quasi affatto mancanti ». LIVI, p. 91.

²⁸ Cfr. PASTOR, vol. 14, t. 2, p. 435.

²⁹ Cfr. CIPOLLA, p. 56; ma di questo argomento si tratterà in modo più dettagliato nei paragrafi successivi.

trovato i migliori clienti. Ed infatti, ancora nel '700 gli splendidi palazzi sorti in epoca rinascimentale e barocca fra Campo di Fiori e piazza Navona ospitavano i più bei nomi dell'aristocrazia romana. Lo stato d'anime di S. Lorenzo del 1705 li descrive puntualmente fra botteghe e case poverissime, monumenti ai contrasti di queste epoche: a Campo di Fiori nel pittoresco palazzo Orsini, famoso per la sua torre con l'orologio, dimorava allora la famiglia Pio; al vicolo dei Savelli palazzo Sora, proprietà dei Boncompagni, duchi di Sora, accoglieva l'ambasciatore di Ferrara e la sua corte; a via del Paradiso, nel Palazzo Pichi abitavano gli eredi Pichi-Manfroni (mentre nel '97 vi si ritrova una marchesa Paleotti); in piazza della Cancelleria i Galli vivevano ancora nella casa del loro avo, banchiere, che aveva finanziato la costruzione del palazzo della Cancelleria³⁰; nell'attiguo palazzo sin dal '500 abitava la famiglia Bonadies; al vicolo dell'Aquila la Farnesina, ai Baullari, uno dei capolavori del Rinascimento romano, era dimora della famiglia Silvestri; nell'angolo di piazza Navona, di competenza della parrocchia, si trovavano palazzo Torres, passato alla famiglia Lancellotti, palazzo Cybo, ancora abitato dai principi Cybo, ma ceduto in parte ai Pamphili che avevano già la famosa dimora accanto e infine palazzo De Cupis, uno dei più antichi di piazza Navona, in cui viveva sempre la famiglia che lo aveva fatto erigere nel '400³¹. Le fonti inoltre forniscono elenchi molto dettagliati di tutte le famiglie e del loro personale domestico. Tra queste si è ritenuto interessante riportare (vedi nota 33) un esempio tipico di corte signorile, quella del principe Pamphili, uno dei più prestigiosi nomi che figurano, per aver modo poi di raffrontarla, nella sua organizzazione interna e nelle sue dimensioni, con quella del più eminente rappresentante del potere ecclesiastico nella parrocchia, il cardinale vicecancelliere, all'epoca Pietro Ottoboni.

Per quanto quest'ultimo, con le sue manie di grandezza, sembra andasse ben oltre la portata delle sue sostanze, è indubbio che la magnificenza della sua corte — di cui facevano parte nobili, alti prelati, artisti, fra i quali spiccavano i nomi di Arcangelo Corelli « musico »³² e Francesco Trevisani « pittore » ed una serie di domestici di alto e basso rango, nell'ordine di un centinaio di persone, di cui la metà addetti ai servizi — va decisamente al di là di quanto si potesse o si volesse permettere anche la più opulenta nobiltà romana: ulteriore riprova che il fasto di cui si circondava il clero a Roma era in certi casi davvero ineguagliabile³³.

³⁰ « Per condurre a termine il meraviglioso stabile [il cardinale Riario] dovette ricorrere a un prestito di « 120.000 scudi per un anno gratia » cioè senza interessi, con il banchiere Galli, poi tesoriere di Giulio II », in ROMANO, p. 33.

³¹ Per tutte queste notizie cfr. GNOLI e Parione, *passim*.

³² Il Corelli era allora il massimo esponente della musica italiana. Dalla corte di Cristina di Svezia era passato a quella dell'Ottoboni, che gli diede la possibilità di spaziare in ogni forma musicale. Nel corso di feste, divenute famose in tutta Europa, il musicista arrivò ad esibire orchestre anche di 150 elementi: nasceva così la musica sinfonica. Cfr. H.J. MARX, *Musik am hofe Pietro card. Ottobonis unter Arcangelo Corelli*, in « Anacleta musicologica », V (1968), pp. 104-177.

³³ « Portone del palazzo delli S.ri Panfilij n. 209

Ill.mo et Ecc.mo S.r Camillo Panfilij rom.o P.n.pe di Valmontone	an. 30
Ill.ma et Ecc.ma S.ra Teresa Grilli Panfilij genovese mog.e	an. 22
Ill.mo S.r Vincenzo Bondichi lucchese	an.

4. — *La popolazione religiosa.* Dalla tabella seguente si può dedurre come si configurava il clero della parrocchia nel 1705 e nel 1797:

TABELLA 3-3

	1705	1797
Cardinale	1	—
Beneficiato	5	5
Canonico	5	6
Monsignore	4	—
Abate	11	—
Cappellano	3	—
Predicatore	1	—
Totale alto rango ...	30	11
Sacerdote	61	92
Confessore	5	—
Chierico	13	9
Chiericone	2	—
Vice curato	2	—
Ex gesuita	—	6
Bizzoca	4	—
Totale basso rango ...	87	107
Totale ...	117	118
Vicecancelliere (card.)	1	1
Vicario del vicecancelliere	1	—
Presidente delle strade	—	1
Uditore	1	1
Caudatario	1	1
Maestro di scuola	3	1
Rettore di collegio	—	1
Vice rettore di collegio	—	1
Prefetto di collegio	—	3
Segretario	2	1
Maestro di casa	2	—
Ministro	1	—
Totale religiosi con altra professioni ...	12	11
TOTALE ...	129	129

R.D. S.r Abb.e Garibaldi genovese	an.
S.r Nicola Sorubi napolit.o	an.
S.r Vincenzo Martini fiorent.o	an.
S.r Carlo Calandrini lucchese	an.
S.r Enrigo Calandrini lucchese	an.
S.r Angelo Ansaldo viterbese	an.
S.r Gio. Mauritiij Ansaldo viterb.e	an.

I numerosi dettagli forniti dai documenti hanno permesso di operare una distinzione fra alti e bassi ranghi della gerarchia ecclesiastica, cui corrispondeva inevitabilmente un forte divario sociale ed economico.

S.ra Anna Dargendi da Zagarolo	an.
S.ra M.a Felice Ansaldo viterbese	an.
Benedetta Belli da Valmontone	an.
Filippo Pacini rom.o	an.
Giuseppe Fiorini	an.
Giuseppe Paganelli da Mendola	an.
Simone Sugli da Mendola	an.
Giovanni Floria cavalcante	an.
Francesco Raimondi di Nissa	an.
Bernardino Ambrosini	an.
Gio. Batt.a Baccinelli	an.
Giuseppe di Fran.o	an.
Lorenzo Simonelli rom.o	an. 17
Giuseppe Ant.o Chiesa	an.
Bartolomeo Togni svizzero facch.o	an. 35
Lorenzo Brugnoli romano	an. 42
Clarice Drogandi romana mog.e	an. 33
Domenico an. 7 fig.i Giacomo an.2	
Franc.o Guerra	an.
Dom.o Baulini bolognese	an. 30
Diamante Biavati da d.o loco mog.e	an. 27
Fran.a Teresa fig.a mesi 2	
Giovanni Pingui savoiaro	an. 75
Vittoria an. 30 figli Ignatio an. 22	
Marco an. 23 figli Barbara an. 20 »: ASVR, <i>S. Lorenzo in Damaso</i> , <i>Stato delle anime</i> , 1705, f. 39.	
« Palazzo della Cancelleria n. 488	
Em.mo Rev.mo S.r Card.e Pietro Ottoboni V. Canc.re	an. 36
Em.mo Rev.mo Sig.r Card. e Gio. Batt.a Rubini	an. 57
Ill.mo Rev.mo Mons.r Pietro Priuli Vic.o	an. 35
Ill.mo Rev.mo Mons.r Gio. Minotti Prel.o d'onore	an. 25
Ill.mo Rev.mo Mons.r Ludovico Sergardi Aud.re	an. 40
Ill.mo Rev.mo Mons.r Franco Bianchini Can.co di S.Lor.	
Gentiluomini	
Ill.mo S.r March.e Virginio Spada Magiord.o	
Ill.mo S.r Co. Girolamo Spada M.ro di Camera	
S.ri Alto Campelli	an.
Fran.co Ravenna Cop.re	an.
Girolamo Aquila	an.
Marc'Ant.o Viola	an.
Michele Bolini	an.
Rev.mo S.r Ab.e Santi Giani Can.co di S.Lor.o Seg.rio	an.
Giuseppe Riccardi da Terni	an.
Arcangelo Corelli musico	an.
Matteo Fornari musico	an.
Ant.o Fornari P.re di d.o	an.
Angelo Rossi scultore	an.
Nicola Nicolai musico	an.
RR.DD. Amanno Sovet Caud.rio	an.
Pietr'Ant.o Rossi	an.
Filippo Laurentij	an.
Dom.o Nagni Sottoseg.rio	an.
Tomaso Monti decano	an.
+ Fran.co Rabani francese giubilato di S.E.	an. 70

Gli alti ranghi del clero, di cui sono parte integrante anche gli ecclesiastici investiti di importanti cariche amministrative come il vicecancelliere e i vari vicari, uditori ecc. di cui egli si circondava, compresi nella classificazione fra i pubblici impieghi e non fra i semplici religiosi, costituiscono circa 1/4 della popolazione religiosa di S. Lorenzo in Damaso nel

Sisto Lutij matriciano facchino	an. 41
Gio. Batt.a Bista fiorentino alla botteglieria	an. 18
Antonio bolognese nella credenza	an. 17
N. in cucina	an. 16
C. Sigr Lorenzo Pini m.ro di casa	an.
Sig.ra M.a Maddalena Donati mog.e	an.
Pietro Paolo Buoncristiani nep.e	an.
Margarita zit. ser.a	an. 60
Dom.co Arrigoni guardarobba	an. 58
Agnese Mandelli mog.e	an. 44
Domenico Liboni aiut.te di camera	an. 38
M.a Maddalena Betti mog.e	an. 36
Margarita an. 19 figli Alessandro an. 4	
Antonia an. 15 figli Fran.co an. 2	
Angela Betti ved. m.re di d.a	an. 61
Sigr D. Andrea Adami musico	an.
R. D. Paolo fr.ello Benef.o di q.ta Basilica	an.
Sigr Fran.co Adami p.re de dd.i	an.
Bonaventura fig.o d'Ant.o Adami nep.e de dd.i	an. 12
Elisabetta Bonetti da Bolsena ved.a serva	an. 68
Sigr Fran.co Trevisani veneto pittore	an. 47
Sig.ra Girolama Ricca da Trieste mog.e	an. 42
Sig.ra Dom.ca	an. 22
Giacomo Spetie da Bevagna	an. 27
Fran.co Bertosi da Foligno	an. 30
Laura Trevisani rom.a nep.e	an. 22
Lorenzo Liberati da Rieti serv.e	an. 21
Ill.mo S.r Ab.e Nicolò Rocchi napolitano sacer.d.e	an.
Ill.mo S.r Melchiorri Ab.e	an.
Servitori diversi di corte	
Ant.o serv.e di Mons.r Sergardi	an.
Anselmo serv.e del March.e Spada	an.
Gio Cuspelti milanese serv.e del S.r Viola	an. 18
Giuseppe Galassi da Castel Bolognese serv.e del S.r Co. Spada	an. 23
Gio. serv.e del S.r Corelli	an.
Gio. Batt.a Biscia venetiano serv.e di Mons.r Minotti	an. 30
Pietro Paolo Guardacori di Fabriano serv.e del Seg.rio	an. 32
Mattia Maccari venetiano serv.e di Mons.r Priuli	an. 34
Luca de Luca della Mentana serv.e di Mons.r Minotti	an.
Dom.co Tasca da Verona cameriere di Mons.r Bianchini	an. 59
Biagio Marietti da d.o l.o serv.e	an. 28
Giuseppe Fanutti veneto serv.e del S.r Aquila	an. 24
Dom.co serv.e del S.r Nicolai	an.
Alla porta	
Gio. Batt.a Maffioli fiorentino portinaro	an. 45
Agata Bellini da d.o l.o mog.e	an. 45
Antonio an. 19 Barbara an. 8	
Francesco an. 13 figli Madalena an. 5	
Alessandro an. 10 Tomaso an. 1	
Angela Maffioli rom.a fig.a ved.a q.m Marco Biagini	an. 19
Maria del q.m Paolo Feliciani rom.a nep.e	an. 17

1705 e meno di 1/6 nel 1797. È significativa la diminuzione della fine del secolo, che coincide con l'allontanamento pressoché totale della classe signorile: ad essa, infatti, l'alto clero è interamente assimilabile e si può dire che vi abbia, più che mai nel '700³⁴, una posizione preminente per il suo decisivo ruolo politico, tant'è vero che tutti questi ecclesiastici ricevevano dal parroco il titolo di « signore ».

Nello Stato della Chiesa qualsiasi tipo di carriera politica era riservata ai prelati, ed essi soli avevano in mano la gestione del potere. Sep-pure poco numerosi, quindi, la loro presenza era vitale nell'economia del quartiere, proprio per le forti disponibilità e la larghezza con cui se ne servivano: il lusso della Cancelleria non è che l'esempio più clamoroso.

Al contrario, la vita dei bassi ranghi del clero non doveva essere affatto facile. Ai più fortunati, in cambio di un reddito sicuro, spettava l'ingrato compito di curare la vita religiosa di una parrocchia così vasta e movimentata tanto che, sin dal 1600, ai sacerdoti della chiesa parrocchiale si era dovuta aggiungere una congregazione di confessori — ancora presenti all'inizio del '700 — che li aiutasse nella somministrazione dei sacramenti³⁵. Ma la maggior parte dei religiosi viveva da privati cittadini, nell'attesa di una promozione o della concessione di qualche beneficio e nel frattempo non potevano che condurre una esistenza piuttosto grama. Così, per quanto negli stati d'anime essi risultino più spesso in casa con altri ecclesiastici, non stupisce di trovarli anche nelle convivenze più strane ed umili, persino in alcune case-botteghe.

Stalla e garzoni

Giacomo Ferrari bolognese	an. 37
Giacomo Ant.o Pozzi svizzero	an. 34
Giacomo Fiori svizzero	an. 39
Pontiano Riandi svizzero	an. 28
Giacomo Storsini svizzero	an. 27
Antonio Tunino svizzero	an. 21
Guglielmo Martino Bignudini svizzero	an. 25
Andrea Fiori svizzero	an. 31
Giacomo Fontana Svizzero	an. 21 »:

ASVR, *S. Lorenzo in Damaso, Stato delle anime*, 1705, ff. 27-28.

³⁴ « [...] in questo secolo il fenomeno [della preminenza assoluta del ceto ecclesiastico su tutti gli altri nel governo dello Stato e della città] si è aggravato, rispetto a quelli immediatamente precedenti, per la decadenza accentuata della nobiltà, mentre la borghesia è ancora un ceto in formazione ed è in una condizione più subordinata di quel che sarà nella prima metà del secolo seguente, quando il problema della laicizzazione dell'amministrazione pontificia comincerà ad essere discussa.

Ora se qualche voce si leva è, se mai, per lamentare che gli altri ceti vogliono esteriormente assimilarsi a quello ecclesiastico, onde godere, almeno di riflesso, una parte del loro prestigio: « I cittadini che non sono preti, non sanno resistere alla tentazione di vestir da preti [...] » in GIUNTELLA, p. 61. Inoltre cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari, Laterza, 1990.

³⁵ « Acciocché dunque ad una parrocchia sì vasta non mancasse il comodo di più confessori, il card. Alessandro Peretti Montalto essendo vicecancelliere, e perciò titolare di essa, vi stabilì nel 1600 una congregazione di sacerdoti secolari e dotti, li quali potessero amministrarvi li sacramenti, dandogli le abitazioni vicine ed applicandogli, con la permissione di Paolo V, alcune entrate di due chiese parrocchiali, quivi unite, cioè di S. Valentino de' Merciani e di S. Maria de' Cacabarii », in ROMA, p. 293. Cfr. inoltre F. GEMINI, *Aspetti sociali e religiosi della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso nel Settecento*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 1980, 4, pp. 149-174.

In certi casi i loro introiti erano così scarsi da costringerli a cercare altre attività che garantissero un sostentamento più sicuro, senza rinunciare al decoro. Preferivano di solito l'insegnamento, oppure incarichi di fiducia presso i più illustri signori ed i prelati più potenti: e infatti i documenti segnalano molti sacerdoti che esercitavano la professione di maestro di scuola, ma anche di segretario, maestro di casa o ministro — termine piuttosto vago, indicante per lo più un uomo di fiducia — di personaggi come il vicecancelliere o l'ambasciatore di Ferrara. Sembra comunque che la necessità li spingesse ad accettare anche mansioni meno consone al loro stato, con una certa preoccupazione da parte delle autorità ecclesiastiche³⁶.

Nel 1705 fra la popolazione di S. Lorenzo si trovavano inoltre 4 « bizzoche », « donne di una certa condizione sociale ed economica che, presi i voti terziari di alcuni ordini religiosi (soprattutto, sembra, domenicani e francescani) avrebbero dovuto recarsi a fare opera di missione, apostolato e carità nelle zone più povere della città e presso le famiglie di più disagiate condizioni »³⁷. Erano attentamente seguite dal vicariato, che aveva riservato loro una voce a parte nelle liste e richiedeva ai parroci relazioni dettagliate su queste figure religiose sfuggenti alla logica contro-riformistica vigente.

I religiosi costituivano circa il 9 % della popolazione attiva di S. Lorenzo in Damaso nel 1705, mentre nel 1797 scendevano al 7,6 %, sempre un pò più numerosi in realtà, di quanto risultasse dalle liste: 125 (senza le 4 « bizzoche », che facevano categoria a sé) rispetto ai 103 delle liste nel 1705, e 129 rispetto ai 105 ufficialmente denunciati nel 1797. Queste discrepanze potrebbero anche dipendere dall'inclusione di alcuni ecclesiastici, al seguito dell'Ottoboni, non fra i « preti » ma fra i « cortigiani dei signori cardinali et altri ».

Le provenienze erano davvero le più disparate, con una prevalenza di italiani e in particolare di cittadini dello Stato della Chiesa, specie alla fine del secolo, quando anche il numero dei romani, da irrisorio che era, arriva a circa 1/3 del totale.

³⁶ « Molti ecclesiastici, poi, benché ordinati, come si può credere, con buona disposizione, fatti sacerdoti, a poco a poco vanno deviando dallo stato loro; alcuni, perché, non avendo modo con la semplice limosina della messa, e con qualche altra piccola cosa, di vivere con comodo, si danno ad esercizi ed impieghi impropri del loro stato; come sarebbe a servire in corte de' secolari, anche ne' ministeri più vili; con vilipendio appresso delle cose del proprio stato; o pure ad assistere agli affari di campagna, o a fare il bracciere, l'esattore, e il curiale, ed altre cose simili, colle quali van perdendo affatto lo spirito ecclesiastico; dal che poi nasce che passano a vivere da secolari, e a poco a poco a far anche vita scandalosa, come pur troppo avviene »: ASVR, *Relazione del 1766*, t. 81, f. 250. Su questo argomento e sul clero romano in generale vedi L. FIORANI, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 7, 1988, pp. 135-212.

³⁷ Cfr. PORRI-SCHIAVONI, pp. 250-251: « Non potevano avere meno di quarant'anni e dovevano vivere di propri redditi ovvero essere provviste di dote necessaria. Non potevano coabitare con uomini se non parenti di primo grado il che le portava spesso, come risulta dagli Stati d'anime, ad abitare da sole o insieme ad altre " bizzoche ». Erano provviste di una licenza che il Cardinal Vicario poteva rinnovare anno per anno previo opportune informazioni ottenute dai parroci. Indossavano un abito, eguale per tutte, simile a quelli delle monache e di color grigio ma privo di velo, cuffia e mantella ».

5. - I militari.

TABELLA 3-4

	1705	1797
Brigadiere	—	1
Capitano	—	1
Cavalleggiere	1	2
Colonnello	—	1
Corazza	—	3
Sergente	—	2
Soldato	9	21
Soldato della truppa civica ³⁸	—	1
Tenente	—	1
Tenente colonnello	—	1
TOTALE ...	10	34

Nello Stato pontificio i militari, tutti volontari e professionisti, possono essere assimilati, anche dal punto di vista economico, agli impiegati pubblici; entrate modeste, tranne per gli alti gradi, in cambio di un lavoro poco impegnativo. Si trattava di un esercito a carattere stanziale mantenuto quasi esclusivamente per scopi di ordine interno. Quando andava affrontata una guerra seria, come accadde alla fine del secolo, si ricorreva all'opera di privati — in genere a grandi nomi dell'aristocrazia romana con truppe di fedeli o a contributi in denaro per assoldare mercenari stranieri — con la promessa di gradi o promozioni in proporzione al numero delle reclute³⁹. A S. Lorenzo in Damaso i militari non erano molto numerosi ma nel 1797, con la guerra in corso, il loro numero triplica, anche grazie alla presenza di vari ufficiali, raggiungendo il 2 % degli occupati. Nell'ambito, poi, della burocrazia residente, ne rappresentano sempre più o meno 1/3.

³⁸ L'istituzione di una truppa civica per la difesa di Roma fu una delle poche misure che il governo pontificio riuscì a prendere di fronte all'avanzata dell'esercito napoleonico nel suo stato. Cfr. PASTOR, vol. 16, t. 3, p. 612: « I funzionari civili ebbero pieni poteri militari, vennero regolati gli assoldamenti. La misura più radicale fu l'istituzione di una milizia civica. Una notificazione del 28 settembre [1796] confermò questo nuovo istituto per il mantenimento della quiete interna e il rafforzamento delle truppe regolari. Il Senatore di Roma venne nominato generale comandante ».

³⁹ Cfr. FRIZ, *Burocrati*, pp. 71-74.

6. - Cariche ed impieghi.

TABELLA 3-5

	1705			1797		
	Tot.	Clero	F	Tot.	Clero	F
Ambasciatore di Ferrara ⁴⁰	1	—	—	—	—	—
Vice cancelliere ⁴¹	1	1	—	1	1	—
Vicario del vice cancelliere	1	1	—	—	—	—
Presidente delle strade ⁴²	—	—	—	1	1	—
Sostituto alla grascia	—	—	—	1	—	—
Tesoriere all'ordinanza	—	—	—	1	—	—
Tesoriere del vice cancelliere	—	—	—	1	—	—
Uditore ⁴³	2	1	—	1	1	—
Giudice del governatore ⁴⁴	2	—	—	—	—	—
Speditore ⁴⁵	2	—	—	3	—	—
Cancelliere	—	—	—	1	—	—
Cassiere	1	—	—	—	—	—
Caudatario ⁴⁶	1	1	—	1	1	—
Computista	2	—	—	18	—	—
Commissario	—	—	—	1	—	—
Mandatario	8	—	—	2	—	—
Corriere	—	—	—	3	—	—
Cursore ⁴⁷	—	—	—	3	—	—
Doganiero	3	—	—	—	—	—
Esattore	—	—	—	5	—	—
Foriere	—	—	—	1	—	—
Bidello ⁴⁸	—	—	—	1	—	—
Impiegato al Banco di S. Spirito	—	—	—	1	—	—
Impiegato alla depositaria ⁴⁹	—	—	—	1	—	—
Impiegato all'impresa (lotto)	—	—	—	2	—	—
Impiegato all'ordinanza	—	—	—	1	—	—
Impiegato alla posta	—	—	—	2	—	—
Impiegato alla segreteria delle milizie	—	—	—	1	—	—
Impiegato alla segreteria di Stato	—	—	—	1	—	—
Impiegato alla zecca	—	—	—	3	—	—
Maestra di scuola	5	3	1	5	1	1
Maestra del papa	1	—	1	—	—	—
Rettore di collegio	—	—	—	1	1	—
Vice rettore di collegio	—	—	—	1	1	—
Prefetto di collegio	—	—	—	3	3	—
Segretario dell'ambasciata	2	2	—	—	—	—
Segretario della finanza	—	—	—	1	—	—
Segretario	—	—	—	9	1	—
TOTALE ...	32	9	2	77	11	1

Ancora una volta si sono dovute riunire nella medesima categoria figure di estrazione sociale molto diversa, accomunate però dallo svolgimento di un incarico presumibilmente fisso al servizio dello Stato o di privati. Sono quasi tutte funzioni amministrative, che vanno da altissime magistrature della Curia romana a piccoli impieghi in istituti pubblici o privati, fino a mansioni di fiducia per conto di qualche signore, e vi trovano

⁴⁰ Sin dal 1598, quando Ferrara passò dal dominio estense a quello pontificio, questa città ebbe « la prerogativa di tenere in Roma un ambasciatore ordinario, che aveva luogo nella cappella pontificia, e in ogni altra funzione a cui intervenissero gli ambasciatori delle corone [...]; solo nella seconda metà del '700 questa carica fu soppressa, avendo perso ogni effettivo potere »: cfr. MORONI, vol. 24, p. 151.

⁴¹ « Il grado di vicecancelliere della S.R.C. fu sempre riputato posto sì eminente che credevasi il primo dopo il romano pontefice [...] tiene in custodia il sigillo pontificio. [...] come notaro del sacro concistoro, nota e registra tutti gli atti concistoriali in cancelleria. Quindi egli solo ha l'ufficio di estendere i decreti, simili a quelli che il pontefice pubblica in concistoro [...] tutte le lettere di provvisioni apostoliche, che vengono spedite col sigillo di piombo, sono segnate da lui, o a nome suo da quelli che soprintendono ai ministerii di lui. [...] Inoltre il vicecancelliere riceve i giuramenti di fedeltà dei nuovi dignitarii, vescovi, abbatì, priori nominati in concistoro »: *ibid.*, vol. 7, pp. 158-159.

Dal Del Re si apprende invece l'origine del titolo di vicecancelliere: « Ma allorché Onorio III nel 1227, dispose che a dirigere l'ufficio potevano essere chiamati anche dei semplici prelati il titolo di cancellarius venne mutato [...] in quello più proprio di vicecancellarius e questo appellativo rimase [...] anche quando a presiedere la Cancelleria Apostolica tornò nel 1325 [...] definitivamente un cardinale »: DEL RE, *Curia*, pp. 280-281.

⁴² Non si tratta di un membro della congregazione cardinalizia delle acque e delle strade, anche perché non era un cardinale ma un prelado che fungeva anche da uditore del vicecancelliere, ed ancora in questo caso viene in aiuto il Moroni, informandoci che: « Sino agli ultimi tempi le strade oltre la congregazione cardinalizia, avevano un prelado chierico di camera per presidente [...] », in MORONI, vol. 16, p. 153.

⁴³ « Nel diritto antico della Chiesa auditor veniva considerato colui a cui era affidata l'istruzione di una causa [...] tale giurisdizione, indubbiamente di somma importanza, veniva affidata dal pontefice specialmente ai cardinali, cappellani e suddiaconi: si escludeva, però, inizialmente, negli investiti il potere di decisione, che invece si venne successivamente ad attribuire ad alcune particolari categorie, gli auditores S.R. Rotae, l'auditor Camerae Apostolicae [...] », in *Cattolica*, vol. 13, p. 682.

⁴⁴ Il tribunale del governatore di Roma era competente per tutte le cause di tipo criminale. Cfr. DEL RE, *Governatore*, pp. 11 e seguenti.

⁴⁵ « Spetta ai medesimi spedizionieri, come il vocabolo stesso lo dimostra, il disbrigare e lo spedire gli affari che ne' due ricordati tribunali della Dataria e della Cancelleria si trattano [...] »: MORONI, vol. 68, p. 222.

⁴⁶ « Il caudatario sostiene il lembo della veste cardinalizia nelle cappelle papali », in *Cattolica*, vol. 3, p. 1182.

⁴⁷ « Gli uscieri ed i cursori sono riconosciuti oggi per quelli ufficiali, che servono all'esercizio contenzioso, sia per chiamare i litiganti a giudizio, sia per eseguire le sentenze dei tribunali »: MORONI, vol. 19, p. 50.

⁴⁸ Anche a proposito dei bidelli, cfr. *ibid.*, vol. 5, pp. 241-242: « Antichissima è in Italia questa voce applicata a colui, che serve alle università, alle accademie e congregazioni [...]. Si vede bene, che ad es. dei bidelli del buon ordine, con apposite vesti e come conduttori del clero e difensori del servizio divino ad impedire tutto ciò che potesse disturbarlo. Da questi si sono originati i bidelli delle confraternite, chiamati volgarmente mandatari, che assistono le medesime e precedono vestiti colle divise de' rispettivi sodalizi, tenendo nella destra un bastone coll'insegna ed effigie del patrono dell'arciconfraternita, tanto nelle processioni che quando i confrati si recano ad associare i cadaveri ».

⁴⁹ La depositaria urbana era il « Luogo ed officio determinato pel deposito generale e custodia de' pegni giudiziari, non che per eseguire le subaste, gli incanti e le vendite degli oggetti oppignorati, cioè dei medesimi pegni pretoriali. In principio apparteneva alla reverenda camera apostolica, ed era un suo provento, indi fu applicata al luogo pio ossia al Conservatorio di S. Eufemia », *ibid.*, vol. 19, p. 249.

posto anche coloro che si dedicavano all'insegnamento, troppo esigui per fare categoria a sé.

Ma che cosa significava un lavoro nella pubblica amministrazione romana del '700? Innanzitutto bisogna premettere che l'erario dello Stato si basava ancora parzialmente sulla vendita degli uffici e che comunque « l'impiego governativo non era considerato un incarico affidato ad esecutori della volontà del sovrano per il vantaggio della cosa pubblica, ma un favore concesso a privilegiati alla stregua delle pensioni, prebende, elargizioni e rendite, e per coloro che ne venivano ad essere titolari non rappresentava un dovere da compiere, bensì un modo offerto a ciascun individuo di risolvere alla meno peggio il problema della sopravvivenza e non di rado una sinecura, una possibilità di facile sfruttamento del pubblico e delle casse erariali [...]. Si aggiunga infine la rigida suddivisione della burocrazia papale in due settori fortemente differenziati: la minoranza [...] dei dipendenti ecclesiastici, lautamente retribuiti ed installati in tutti i posti direttivi e la stragrande maggioranza dei secolari, con funzioni subalterne, scarsamente e irregolarmente pagati, tanto da essere costretti a tutte le disonestà [...]. Da un simile stato di cose era inevitabile che derivasse un continuo deterioramento della macchina statale [...] »⁵⁰.

Gli stati d'animo rispecchiano una piccola tessera del complicato mosaico: alla Cancelleria⁵¹, ovviamente, vivevano i più potenti parrochiani di S. Lorenzo in Damaso, il vicecancelliere stesso, il suo vicario, i suoi uditori e i suoi tesorieri, quasi tutti ecclesiastici; fanno eccezione solo l'ambasciatore di Ferrara, che viveva con una discreta corte a palazzo Boncompagni, due giudici del governatore nel 1705 ed il sostituto alla grascia, vicario dell'istituto nel 1797.

Stupisce, piuttosto, che il numero delle cariche veramente importanti nel settore pubblico sia così scarso fra gli abitanti della parrocchia, e che rimanga pressoché invariato sulle 6-7 unità dall'inizio alla fine del secolo, quando, invece, contemporaneamente si può constatare un forte aumento dei quadri inferiori e laici della amministrazione statale, che se nel 1705 non sono di più dei loro superiori, nel 1797 appaiono quadruplicati.

Più che supporre un ampliamento dei ranghi della burocrazia pontificia, in un secolo di cronico *deficit* finanziario quale fu il '700 per lo Stato della Chiesa, non resta che prendere atto del trasferimento in questa zona centrale di una piccola fetta di « borghesia » burocratica, cui si aggiunge anche il peso non indifferente degli impiegati privati, e cioè i computisti, i segretari, i corrieri, i mandatari, ecc., triplicati di numero nel

⁵⁰ FRIZ, *Burocrati*, pp. 3-5.

⁵¹ Sul ruolo della Cancelleria nell'ambito della Curia romana sembra interessante riportare alcune note storiche: « L'importanza della Cancelleria apostolica che [...] sino al XV secolo costituì l'unico ufficio di spedizione di tutti i documenti pontifici di ogni specie, si ridusse notevolmente allorché generalizzandosi l'uso dei brevi, fu istituito un apposito ufficio per la loro spedizione, designato con la denominazione di Segreteria dei brevi, che venne a dipendere più immediatamente dalla persona del papa, e che provvedeva talvolta a spedire anche le lettere *sub plumbo*. La successiva istituzione delle Congregazioni romane, a cui vennero assegnate attribuzioni che sino ad allora erano spettate al Concistoro, contribuì a diminuire ulteriormente le competenze della cancelleria apostolica, alla quale non restò altro che l'esecuzione di quelle grazie che dovevano essere spedite in forma solenne, per via di bolle o lettere apostoliche (*sub plumbo*), rimasto poi sempre l'unico oggetto della sua ordinaria amministrazione », in DEL RE, p. 286.

corso del secolo. L'aumento di questi ultimi trova però una spiegazione più logica: i signori, allontanatisi precipitosamente da Roma prima dell'arrivo dei francesi, furono probabilmente costretti comunque a lasciare degli uomini di fiducia per curare i loro interessi in città.

Quanto ai maestri, non si può certo dire che fossero numerosi: su una popolazione di circa 5.000 abitanti se ne contavano solo 6 nel 1705 e 5 nel 1797. E, dato che essi tenevano scuola nelle loro case, non c'è dubbio che nella zona altri non potessero esercitare l'insegnamento, tranne forse qualche precettore nelle più illustri case signorili. Probabilmente il numero dei maestri ufficiali era fissato dalle autorità; rimane infatti costante dall'inizio alla fine del secolo, ed in origine si sa che ad ogni rione era assegnato un solo maestro — dal che i maestri avevano conservate l'attributo di «regionarij» — anche perché erano proprio le autorità cittadine, e precisamente il senato prima del 1750, e l'università dopo, a provvedere alla loro remunerazione, cui gli scolari dovevano in ogni caso aggiungere un piccolo contributo⁵². Talvolta negli stati d'anime di S. Lorenzo è possibile imbattersi anche in maestri che tenevano qualche alunno a vivere con loro; questo non deve meravigliare in quanto a quel tempo la funzione principale dei maestri, oltre all'insegnamento di pochi rudimenti di lettura e scrittura, era quella di assicurare ai genitori la sorveglianza dei ragazzi per buona parte della loro giornata⁵³; poteva quindi accadere che alcuni alunni venissero loro affidati a tempo pieno. È anche interessante notare come fra i maestri vi fossero diversi sacerdoti, ma nel '97 la situazione sembra volgere a favore dei laici, con un solo sacerdote su 5 maestri. A S. Lorenzo in Damaso non mancava neppure qualche maestra, che si dedicava quasi esclusivamente a scolaresche femminili, cui doveva insegnare più a leggere che a scrivere ma soprattutto lavori di ricamo e cucito. Nel 1705 si trovava in questa parrocchia anche una «maestra del papa», che, a differenza delle comuni maestre «regionarie», impartiva i suoi insegnamenti del tutto gratuitamente, quindi anche ai

⁵² Cfr. SCHIAVONI, *Scuola*, p. 1038: « Di antica tradizione era pure la forma del loro pagamento, sovvenendoli il Senato in ragione di un paolo il giorno che era poi integrato dal bajocco che gli alunni versavano personalmente il sabato. Naturalmente variazioni di questo compenso, in più o in meno, erano poi questione di accordi privati. Questa forma di pagamento fu parzialmente interrotta dopo il 1750, anno in cui 'le scole regionarie' passarono sotto la direzione della 'Sapienza' ed i 'regionarij' furono soggetti disciplinarmente al controllo fiscale dell'università ».

⁵³ « Tenevano scuola questi maestri di solito nelle loro case ed accettavano di regola fanciulli oltre i cinque anni. Ognuno di loro avrebbe dovuto porre, fuori della porta e sulla pubblica via, un cartello di legno con su indicate le materie d'insegnamento. Tali materie, come vedremo, non erano fisse, ma, adottandosi il metodo cosiddetto «individuale», dipendevano in larga misura dal grado di preparazione personale del singolo «regionario». Talvolta, come avremo modo di constatare, essi erano solo uomini di rara brutalità ed ignoranza che si prendevano la briga, apprezzatissima dal genitore di qualche censo, di tenere a bada, con mezzi pedagogicamente molto discutibili, una ventina di ragazzetti scatenati per cinque o sei ore giornaliere. Gli insegnamenti impartiti, comunque, consistevano, di solito in rudimenti di dottrina cristiana, di lettura e di scrittura. Alcuni altri sembra che si avventurassero anche verso qualche vago elemento di lingua latina e di 'arte numerica' (elementi di aritmetica e uso dell'abaco); altri ancora aggiungevano qualche po' di storia sacra e profana. Tutti indistintamente avrebbero dovuto insegnare 'virtù' e buone creanze»: *ibid.*, p. 38.

meno abbienti, essendo stipendiata dal papa appunto per togliere dalla strada bambini e bambine⁵⁴.

Nel complesso il settore dell'impiego pubblico e privato rappresenta il 2 % della popolazione riscontrata come attiva a S. Lorenzo nel 1705; il suo peso, comunque, raddoppia alla fine del secolo con l'aumento del piccolo impiego, raggiungendo il 4,5 %. Aggiungendo i militari tali percentuali salgono rispettivamente al 3 % e al 6,5 %.

Il clero rappresenta 1/3 della categoria all'inizio del secolo, mentre nel 1797 è ridotto ad 1/7. Tali impieghi, ovviamente, erano in buona parte appannaggio dei romani, che dal 30 % del 1705 arrivano alla fine del '700 a costituire il 70 % del totale. La restante parte era ricoperta da provinciali, per i quali Roma era sempre un punto d'arrivo della carriera, brillante o modesta che fosse.

7. - Professioni libere ed artistiche.

TABELLA 3-6

	1705				1797			
	Titolari	Giovani	Tot.	Studi	Titolari	Giovani	Tot.	Studi
Architetto	1	—	1	—	8	—	8	—
Avvocato	6	1	7	1	1	—	1	—
Legista	—	—	—	—	1	—	1	—
Curiale ⁵⁵	—	—	—	—	28	—	28	—
Ballerino	—	—	—	—	2	—	2	—
Cantore pontificio	—	—	—	—	2	—	2	—
Chirurgo	2	—	2	—	5	—	5	—
Comico	—	—	—	—	1	—	1	—
Copista	12	—	12	—	5	—	5	—
Maestro di cappella	—	—	—	—	1	—	1	—
Medico	3	—	3	—	1	—	1	—
Musico	11	—	11	—	1	—	1	—
Notaio	6	2	8	1	15	2	17	2
Pittore	20	—	20	—	9	—	9	—
Procuratore	15	4	19	2	—	—	—	—
Scrivano	1	—	1	—	4	—	4	—
Scultore	1	—	1	—	1	—	1	—
Sonatore	—	—	—	—	1	—	1	—
—	—	1	1	—	—	1	1	—
TOTALE...	78	8	86	4	86	3	89	2

⁵⁴ Sull'argomento vedi anche G. PELLICCIA, *Scuole di catechismo e scuole rionali per fanciulle nella Roma del Seicento*, in « Ricerche per la storia religiosa di Roma », 1980, 4, pp. 237-268.

⁵⁵ Curiale è praticamente sinonimo di avvocato, in quanto il tribunale veniva chiamato anche curia. Comunque è possibile che i curiali fossero addetti a condurre le cause specifiche della Curia romana. Cfr. MORONI, vol. 19, p. 29.

Anche questa categoria non è caratterizzata da una spiccata omogeneità sociale, ma si presenta piuttosto come un panorama completo di tutti coloro che nella parrocchia risultavano esercitare una professione più o meno libera, sia nel campo legale e sanitario, che nel campo artistico. Come al giorno d'oggi, d'altronde, tanto più nel '700 romano, è difficile stabilire quanto certe figure professionali fossero effettivamente autonome o non vivessero invece in funzione della amministrazione pubblica, se non alle sue dirette dipendenze; ci si riferisce in particolare a scrivani, copisti, avvocati, fra i quali i curiali si distinguevano per il legame quasi fisso con la Curia, e poi ai chirurghi e ai medici, che potevano lavorare anche in ospedale, ma sicuramente anche i musici e i cantori, che preferivano ricevere uno stipendio fisso da qualche istituzione in cambio della loro opera, piuttosto che vivere alla giornata.

La posizione sociale più prestigiosa ed influente spettava comunque ai legali, che erano anche i professionisti più numerosi a S. Lorenzo in Damaso. Nell'insieme, e cioè con i pochi giovani ed aiutanti di studio che gli stati d'anime riportano assieme alle famiglie dei professionisti, avvocati, procuratori, notai, legisti e curiali, erano 34 nel 1705 e 47 nel 1797; circa la metà dell'intero settore delle libere professioni, e più o meno il 2,5 % di tutto il quadro professionale che si delinea negli stati d'anime. La loro presenza in questo quartiere era una costante sin dal Rinascimento, quando Parione era divenuto « il massimo centro commerciale, intellettuale e curiale »⁵⁶ di Roma.

Lo stesso Livi, studiando i dati del censimento del 1527, rione per rione, rileva come proprio in Parione si potesse trovare il maggior numero di avvocati, procuratori e notai, che contribuivano ad accentuare il carattere elitario della zona⁵⁷. Poiché da quel censimento risulta che vi fossero 40 fuochi intestati a legali, bisogna dedurre che col tempo la presenza di questi professionisti sia rimasta, tutto sommato, molto costante. È evidente che se in Parione nel '700 poteva essersi in parte affievolita la vita mondana ed intellettuale del passato, certo la vita degli affari doveva essere ancora così viva da tratternervi una buona parte dei legali romani.

Fra le professioni libere vanno inserite anche quelle di copisti e scrivani, che nelle epoche passate di analfabetismo imperante esercitavano in proprio, fornendo anche prestazioni di carattere legale quali autenticazioni di copie di atti ufficiali, ingiunzioni, richieste ecc.⁵⁸. Avevano lo

⁵⁶ Cfr. PROJA-ROMANO, p. 86: « Dal '500 nelle nuove case presso Pasquino presero alloggio specialmente Procuratori addetti agli uffici della Curia, scrittori Apostolici, notari, avvocati, prelati e infine scrivani e copisti [...] ».

⁵⁷ « Ma quello fra i tre rioni menzionati che si presenta con una maggiore caratteristica è Parione; qui aveva dimora infatti la maggioranza degli impiegati pubblici e privati, degli avvocati, procuratori, notai, medici [...]; al contrario le professioni più meschine sono quasi mancanti », in LIVI, p. 91.

⁵⁸ « I copisti romani non erano semplici scrivani incaricati di scrivere sotto il dettato degli analfabeti: essi adempivano quasi alla funzione di notai; fornivano, dandogli un carattere di autenticità, le copie di atti ufficiali, ingiunzioni, richieste, processi verbali (...). In seguito i copisti divennero semplici scrivani pubblici che si vedevano sulle principali piazze della città, Campo dei Fiori, Piazza Biscione, Montanara, portare agli ignoranti il soccorso della loro penna [...]. I copisti erano raggruppati nel rione Parione, più che altro intorno alla chiesa di S. Tommaso in Parione: le loro botteghe erano riconoscibili da insegne mobili e da grandi avvisi dipinti sul muro con iscrizioni in grandi let-

studio, o bottega, che dir si voglia, in casa e per questo abitavano sempre a pianterreno, ma non era raro vedere i più modesti di essi alla ricerca di clienti per le piazze del centro. E, naturalmente, anche per questi professionisti come per i legali, Parione era la sede ideale da secoli: lì si trovava soprattutto a Pasquino e nei dintorni di S. Tommaso in Parione (sempre nel territorio di S. Lorenzo), sede anche della loro corporazione. Questa realtà è confermata anche dagli stati d'anime di S. Lorenzo in Damaso che riportano 13 copisti e scrivani nel 1705 e 9 nel 1797.

Relativamente basso è invece il numero di coloro che esercitavano professioni sanitarie, medici e chirurghi: 5 nel 1705 e 6 nel 1797, circa uno ogni 1000 abitanti. Bisogna tener conto però del fatto che all'epoca, a Roma come in quasi tutta Europa, la preparazione dei medici era generalmente piuttosto approssimativa — tranne luminose eccezioni, quali il Lancisi e pochi altri — e si preferiva ricorrere alle loro cure il meno possibile. Ove non bastassero i tradizionali rimedi della medicina popolare, ci si rivolgeva più volentieri ad altri personaggi che prestavano la loro opera a minor costo, prima di tutto i barbieri, capaci fra l'altro di risolvere molti casi con i salassi e la bassa chirurgia⁵⁹.

Resta da parlare delle professioni artistiche. Non è un caso che nel 1705 a S. Lorenzo dimorino ben 32 artisti fra musici, pittori e scultori, mentre nel '97 se ne trovano solo 18. Nel 1705 infatti il vicecancelliere Pietro Ottoboni, splendido mecenate, attirava ancora nell'orbita della corte della Cancelleria molti artisti. Una volta cessato questo fattore di richiamo, il loro numero venne inevitabilmente ridimensionato, nonostante che nel '97 risulti una maggiore varietà di attività artistiche, dal cantore pontificio al maestro di cappella — l'odierno direttore d'orchestra —, dal « sonatore » alla ballerina, fino al comico. È difficile capire a quale livello queste attività artistiche venissero svolte: si può solo supporre ad esempio che, se chi suonava in una orchestra veniva chiamato musicista, il « sonatore » fosse una figura più modesta, che forse addirittura suonava nelle bettole o per le strade. Di certo, invece, attività come quelle dello scultore o del pittore sconfinavano spesso con l'artigianato, se non con il commercio di oggetti d'arte⁶⁰.

Concludendo si può dire che le professioni libere, globalmente, avevano un peso non indifferente nelle attività lavorative della parrocchia di

tere: alcune botteghe erano chiamate studi pubblici, altre studi privati; queste ultime erano spesso più avviate delle prime », in RODOCANACHI, vol. 2, p. 350.

⁵⁹ Cfr. MARTINI, p. 229.

⁶⁰ Dagli statuti della corporazione dei pittori e scultori romani si apprende anche che: « I pittori di cui si tratta qui erano piuttosto degli artigiani che degli artisti; se essi fabbricavano talvolta la loro mercanzia, la loro principale occupazione era di venderla. Pertanto erano più che altro dei mercanti di quadri. Dall'altra parte la loro corporazione comprendeva anche coloro che praticavano il mestiere da un punto di vista più elevato: prima di tutto ne fecero parte tanto i miniaturisti quanto gli scultori e gli architetti. [...] È vero che si faceva loro una dura concorrenza: tutti i negozianti di Roma si dedicavano più o meno al commercio di quadri e di oggetti d'arte: ecco la lista di quelli che ufficialmente facevano commercio di quadri, rigattieri, sarti, antiquari, barbieri, colorari, stuccatori », in RODOCANACHI, vol. 1, p. 302. Che tutto ciò rispondesse almeno in parte alla realtà ce lo prova il fatto che anche negli stati d'anime di S. Lorenzo si è trovato nel 1797 un pittore dotato di una magazzino di quadri, che si è preferito collocare più giustamente fra i commercianti vari.

S. Lorenzo in Damaso: occupavano circa il 6 % della popolazione risultata attiva nel 1705 ed il 5 % nel 1797. Inoltre mentre all'inizio del secolo vi si possono trovare più che altro immigrati da tutta Italia, con qualche straniero, segno di una certa persistente vitalità dell'ambiente intellettuale e artistico, alla fine del periodo i professionisti sono per il 40 % romani e per il 25 % del resto dello Stato.

8. - Lavoro femminile.

TABELLA 3-7

	1705			1797		
	Totale	Vedove	Zitelle	Totale	Vedove	Zitelle
Balia	4	—	—	2	2	—
Mamma	2	2	—	8	3	—
TOTALE ...	6	2	—	10	5	—
Albergatrice	1	1	—	1	1	—
Arte bianca	2	2	—	—	—	—
Locandiera	—	—	—	2	2	—
Fontaniera	1	—	—	—	—	—
Lattarola	1	1	—	—	—	—
Magazziniera	1	1	—	—	—	—
Candelottara	2	2	—	—	—	—
Librara	1	1	—	—	—	—
Ombrellara	—	—	—	1	1	—
Tessitrice	—	—	—	1	—	1
Giardiniera	—	—	—	1	1	—
Donna di faccende	1	—	—	—	—	—
Cameriera	5	—	—	7	1	6
Serva	49	10	12	86	22	55
Ballerina	—	—	—	1	—	—
Maestra	2	1	1	1	1	—
Bizzoca	4	1	—	—	—	—
TOTALE DONNE CON ALTRA PROFESSIONE ...	70	20	13	101	29	62
TOTALE ...	76	22	13	111	34	62

L'occasione di soffermarsi sul lavoro femminile nella parrocchia di S. Lorenzo viene da una piccola categoria di attività unicamente svolte da donne. Si tratta di mestieri come la balia e la « mamma » — l'ostetrica dei tempi passati — difficilmente riconducibili alle altre categorie della suddivisione professionale. Senz'altro la figura più importante era quella della « mamma », per la delicatissima funzione cui era deputata, tanto da attirare l'attenzione dell'autorità, che si riservava di concedere la licenza di questo esercizio solo previo esame delle nozioni sanitarie e di dottrina delle interessate — potevano infatti impartire il battesimo ai nati,

là dove fosse necessario — ⁶¹. Forse per questo motivo le « mammane » ufficiali negli stati d'anime sono piuttosto scarse per una zona così popolosa, anche se alla fine del secolo arrivano ad essere otto. In ogni caso le professioni esclusivamente riservate alle donne occupano meno del 10 % delle lavoratrici, sia all'inizio che alla fine del secolo. Tutte le altre sono riunite nella tabella per fornire un quadro sinottico del lavoro femminile: ognuna troverà posto nella categoria di appartenenza. Solo per l'analisi delle provenienze è stato preso in considerazione l'intero gruppo femminile, risultato composto per 3/4 costantemente di non romane, ma di laziali — circa il 40 % — umbre, marchigiane ed emiliane.

Certo le possibilità di lavoro non dovevano essere molto ampie se era proprio il servizio domestico l'attività che impiegava la maggior parte delle donne in condizione lavorativa a S. Lorenzo in Damaso: circa 3/4 di esse svolgevano infatti un lavoro di serva o cameriera presso famiglie di varia estrazione sociale in entrambi gli anni oggetto di questa rilevazione.

Quanto al resto del lavoro femminile riportato dai documenti, tranne alcune attività particolari, come la bizzoca, la maestra, la ballerina, riguardanti pochissimi casi, si tratta per lo più di vedove trovate, in seguito alla morte del marito, a dover gestire l'esercizio che gli era appartenuto; esisteva, infatti, una regola negli statuti delle corporazioni romane per cui la morte del titolare, in alcuni casi, non faceva perdere subito il diritto d'esercizio di una data professione, che passava alla vedova o ad uno dei familiari per un limitato periodo al fine di consentire una redditizia liquidazione della bottega o della ditta. Successivamente solo ad un uomo era consentito riprendere la conduzione dell'esercizio ⁶². Ma forse nella realtà, almeno da quello che qui si può vedere, certe barriere cominciavano ad essere superate.

Purtroppo negli stati d'anime, in quanto documenti ufficiali, non si trova traccia di lavoro femminile a domicilio né di collaborazione ad attività artigiane o commerciali della famiglia, che, pure, nell'epoca preindustriale impegnavano quasi tutte le donne in età lavorativa, oltre, naturalmente, alle attività strettamente domestiche ⁶³.

Così il panorama lavorativo qui presentato riguarda appena il 5 % della popolazione femminile di S. Lorenzo in età attiva nel 1705, ed il 6,5 % nel 1797, e più o meno le stesse percentuali spettano all'occupazione femminile nell'ambito dell'intero settore lavorativo.

⁶¹ ASVR, *Editto del card. vicario, di ciò si richiede per esercitare l'arte di mamma, 1713, 9 dicembre*, t. 45, f. 393; *Editto per le Mammane di Roma sopra il conferire a bambini il Santo Battesimo, ibid.*, f. 21.

⁶² Cfr. FANFANI, p. 308.

⁶³ « La società pre-industriale fece anche un largo uso del lavoro femminile. Anzi tutto le donne producevano nell'ambito domestico molti beni che nella società industriale vengono acquistati sul mercato (pasta, pane, maglioni, calze, vestiti) e tutti sanno che le donne erano largamente impiegate per servizi domestici o di lavanderia. [...] Precisi documenti ci mostrano che nei maggiori centri manifatturieri le donne erano largamente impiegate nelle manifatture di filatura e tessitura [...] Le manifatture tessili erano sovente organizzate sulla base del lavoro a domicilio [...] Questo sistema [...] facilitava l'impiego delle donne che tra un mestiere e l'altro di casa si davano da fare per lavorare per il mercante commissionario »: in CIPOLLA, p. 111. Tutto questo, d'altronde, è valido ancora oggi.

Una buona parte delle donne dotate di lavoro fisso è costituita da vedove e zitelle, le quali erano costrette e facilitate dalla loro condizione di donne sole a cercare delle forme di sostentamento svincolate dalle strutture familiari: nel 1705 esse risultano essere circa la metà delle donne in condizione lavorativa, ma in realtà dovevano essere ancora di più, se nel '97, quando, come già detto, le nubili vengono censite con maggiore precisione, vedove o zitelle arrivano a monopolizzare quasi il 90 % del lavoro femminile.

9. — *Servizi domestici ed altri lavori di carattere servile.* È evidente che ci si trova di fronte ad un settore professionale importantissimo, non solo in sede locale ma nell'ambito cittadino. Il servizio domestico a Roma era l'espedito più facile per sbarcare onestamente il lunario: vi ricorrevano i poveri senza arte né parte, i disoccupati momentanei, le donne in stato di necessità, ma, ai gradi più elevati, non disdegnavano di accedervi, in mancanza di meglio, neanche i giovani di buona famiglia, i preti, e persino i nobili. Questi ultimi, naturalmente, formavano una categoria a parte nel personale domestico ed erano privilegio di pochi cardinali e gran signori. Assumevano le funzioni di maestro di casa, maestro di camera, maggiordomo, cameriere, ministro e così via, dovevano essere, cioè, uomini di fiducia del signore, addetti al buon andamento dei suoi affari e della sua casa, ma spesso e volentieri si riducevano piuttosto a fare i cortigiani, pure figure di cornice.

Meritano comunque un posto a parte fra i domestici delle case signorili, e perciò sono stati riuniti sotto la voce « servizi domestici di alto rango ».

Non sono molto numerosi a S. Lorenzo in Damaso, ma in compenso sono quasi tutti signori o preti. Fra gli addetti ai servizi domestici essi costituiscono una piccola parte già nel 1705, poco più del 5 %; nel 1797, poi, in seguito allo smantellamento delle corti signorili, il loro numero non arriva a toccare il 2 %.

Dei domestici veri e propri i documenti offrono un interessante panorama, sia quanto ai gradi che alle specializzazioni: si va dal decano, che era il capo della servitù, di solito il più anziano, al cameriere, allo scopatore, al cavalcante, al cocchiere (che aveva addirittura una corporazione che ne difendeva i diritti), ai vari addetti alla cucina — primo il credenziere —, al guardaroba, alla porta, alla stalla. I più numerosi sono però senz'altro i servitori puri e semplici, che, fra uomini e donne, formano più del 60 % dell'intero settore sia all'inizio che alla fine del secolo.

Questi, infatti, al contrario dei precedenti, non erano riservati solo ai signori, ma prestavano i loro servizi in moltissime case, specie di piccoli artigiani e commercianti, probabilmente a condizioni molto modeste.

Infatti, se così non fosse stato, nel '97 i servitori sarebbero stati drasticamente ridotti di numero dopo la fuga dei signori, mentre al contrario se ne trovano più che nel 1705. È certo, comunque, che se negli stati d'anime i servitori non sono censiti insieme alla famiglia del padrone, non è possibile sapere con quanta continuità esercitassero il loro mestiere, caratterizzato allora proprio da una spietata precarietà. Bastava che venisse meno con l'età la prestantza fisica, o la forza per adempiere a tutti i servizi, bastava anche semplicemente il capriccio del signore — i servi non avevano, infatti, nessuna difesa corporativa — o qualche rivolgimento

TABELLA 3-8. *Alto e basso rango*

	1705			1797
	Totale	Sig.	Sac.	Totale
Aiutante di camera	1	1	—	—
Cameriere d'alto rango	4	4	—	—
Credenziere ⁶⁴	2	—	—	3
Maestro di camera	1	1	—	—
Maestro di casa	4	2	2	2
Maggiordomo	1	1	—	—
Ministro	2	—	1	1
Totale alto rango ...	15	9	3	6
Bottigliere	3	—	—	1
Cameriere	9	—	—	13
Campanaro	2	—	—	1
Cavalcante	3	—	—	4
Cocchiere	29	—	—	26
Cuciniera	1	—	—	—
Cuoco	14	—	—	23
Sotto cuoco	1	—	—	—
Custode di porta	—	—	—	1
Decano	1	—	—	2
Garzone di stalla	—	—	—	16
Giacchetto	—	—	—	6
Guardaportone	—	—	—	1
Guardarobba	2	—	—	—
Lacchè	5	—	—	—
Mozzo	—	—	—	2
Paggio	2	—	—	—
Palafreniere	2	—	—	—
Portinaio	1	—	—	1
Servitore	119	—	—	124
Scopatore	5	—	—	1
Stallino	—	—	—	1
Totale maschi basso rango ...	199	—	—	223
Cameriera	5	—	—	7
Donna di faccende	1	—	—	—
Giardiniera	—	—	—	1
Serva	49	—	—	86
Totale femmine basso rango ...	55	—	—	94
Totale basso rango ...	254	—	—	317
TOTALE ...	269	9	3	323

⁶⁴ I credenzieri erano veri e propri architetti della tavola: si occupavano della disposizione delle portate, della degustazione dei cibi ed infine presiedevano al servizio del pranzo. Si può dire che corrispondessero ai moderni *maitres* d'hotel. Sono stati collocati tra i domestici d'alto rango perché erano personaggi di un certo livello, presenti solo nelle corti più importanti. Il credenziere del papa, poi, era un gran signore, che faceva parte della sua « famiglia » allo stesso titolo del suo barbiere, del suo panettiere, del suo giardiniere. I credenzieri erano anche raggruppati in una corporazione, cui si associarono molti fabbricanti e commercianti del settore dolciario, compresi i caffettieri. Cfr. RODCANACHI, vol. 1, p. 313.

politico che allontanasse le famiglie più potenti per gettare sulla strada turbe di servitori disperati, cui non restava per sopravvivere altra risorsa che l'elemosina. Era questo, ad unanime giudizio, uno dei principali fattori che contribuivano a rendere inestirpabile l'accattonaggio romano⁶⁵.

Non a caso nello stato d'anime di S. Lorenzo del 1797 per una decina di servitori è segnalato un doppio lavoro: una riprova della precarietà del mestiere specie in quello scorcio di secolo, che preannunciava tante novità e tanti rivolgimenti.

Non indifferente era il peso della manodopera femminile, che trovava qui il più naturale sbocco lavorativo: fra tutti gli addetti ai servizi domestici il 20 % nel 1705 ed il 29 % nel 1797 erano donne. Ma nel '700 la servitù era ancora un lavoro che attirava anche molti uomini, se occupava il 18 % della popolazione attiva a S. Lorenzo sia all'inizio che alla fine del secolo, con una percentuale di non romani molto forte, anche se in calo, dall'85 % al 60 %. Le provenienze erano le più varie e non mancava un certo numero di stranieri, perché questa era la tipica prima occupazione per immigrati in attesa di una occasione migliore⁶⁶.

10. - Servizi vari.

TABELLA 3-9

	1705				1797			
	Esercenti	Giovani e Garzoni	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani	Totale	Esercizi
Barbiere	14	15	29	11	39	1	40	6
Beccamorto	—	—	—	—	6	—	6	—
Facchino	28	—	28	—	48	—	48	—
Festarolo	1	—	1	—	2	—	2	—
Fontaniera	1	—	1	—	—	—	—	—
Somararo	—	—	—	—	1	—	1	—
Vitturino	—	—	—	—	4	—	4	—
TOTALE ...	44	15	59	11	100	1	101	6

Sono riuniti nella precedente tabella vari tipi di servizi, più che altro nel settore dell'igiene, come il barbiere ed il beccamorto, e nel settore dei trasporti, come il facchino, il vetturino, il somararo.

⁶⁵ Cfr. nota 17 del presente capitolo.

⁶⁶ Cfr. A. ARRU, *A che prezzo la carrierial Nubilato e servizio domestico a Roma nell'Ottocento*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX). Relazioni e comunicazioni presentate da autori italiani al I Congrès Hispano Luso Italia de Demografia Historica, Barcellona, 22-25 aprile 1987*, Bologna, CLUEB, 1990, p. 108.

Una categoria che riveste un certo interesse è quella dei barbieri, sia perché assai numerosa nella parrocchia — il 50 % degli addetti ai servizi vari nel 1705 ed il 40 % nel 1797, con un buon numero di esercizi, rispettivamente il 3 % ed il 2,3 % di tutti quelli della parrocchia, e vari dipendenti, individuabili meglio nel 1705 — sia perché va tenuto presente che in quest'epoca il loro mestiere non si esauriva nel taglio di capelli e di barbe, ma si estendeva a prestazioni di carattere sanitario come la flebotomia, i salassi ed altri interventi di bassa chirurgia. Il barbiere era un po' il medico dei poveri⁶⁷. Il numero delle botteghe e degli addetti, troppo alto, come in altri settori, per la popolazione locale, fa pensare che dovessero servire quasi tutta la città.

Fra gli addetti ai trasporti i facchini sono indubbiamente predominanti. Abbracciano il 50 % del settore in questione nel 1705, e nel 1797 superano il 40 %. Si tratta peraltro dei lavoratori posti più in basso nella scala sociale, con una precarietà d'occupazione che superava addirittura quella dei servitori. Erano in sostanza uomini di fatica che si mettevano a disposizione di chiunque ne avesse bisogno.

In questa zona venivano utilizzati per lo più per servizio di mercato⁶⁸; alcuni poi lavoravano alle dirette dipendenze di mercanti e negozianti, e altri anche fra i domestici delle più importanti case signorili. È interessante notare come dagli stati d'anime risulti che questi lavoratori vivessero di preferenza in comunità, talora anche numerose, di soli facchini: erano infatti tutti montanari provenienti da Accumoli o Amatrice, oppure dalla lontana Valtellina, e questo, oltre alla precarietà e alla povertà del lavoro, contribuiva a tenerli uniti.

Per il resto, nel settore dei trasporti vi era grande arretratezza; non a caso compare anche il somararo. Per i signori c'era uno stuolo di cocchieri, categoria che è stata però inserita fra i servizi più propriamente domestici. Alla fine del secolo si trova qualche vetturino, ma si trattava di un servizio riservato a pochi⁶⁹.

Si sono collocate in questo settore un altro paio di figure professionali un po' sfuggenti: la fontaniera, custode di fontana e forse anche lavandaia, e il festarolo. Quest'ultimo merita un discorso a parte. Il servizio che forniva era del tutto particolare e tipico di un'epoca in cui le feste e le cerimonie religiose non erano solo il più importante momento di aggregazione sociale, ma erano rivestite di un profondo valore simbolico, oggi completa-

⁶⁷ « Molto spesso il barbiere era l'unico medico a portata della povera gente, cosicché la sua attività si allargava oltre i limiti consentiti dalla sua scarsa preparazione in materia. L'uso diffusissimo dei salassi procurava numerosi clienti ai barbieri e, forse, era la loro attività più redditizia. Per solito l'insegna che distingueva le loro botteghe recava dipinti con esagerato verismo, o una gamba o un braccio nudo da cui stillava sangue in un catino e quasi sempre sotto la figura vi era la scritta ' qui si cava sangue '. Altra insegna che, complicata da congegni elettrici e luci, è arrivata fino a noi era quella più semplice, costituita da un bastone verniciato con due strisce a spirale rossa e blu, simbolo della circolazione sanguigna arteriosa e venosa », in MARTINI, p. 229.

⁶⁸ In particolare a piazza Pollarola, dove si teneva il mercato dei pollami e cacciagione, stazionavano ogni giorno per il servizio di mercato 24 facchini. Vedi BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma, *Collezioni di bandi*, vol. 53, p. 15.

⁶⁹ Cfr. FRIZ, *Consumi*, pp. 124-125.

mente perduto ⁷⁰. Il « festarolo » era dunque lo scenografo delle cerimonie religiose e delle celebrazioni festive: a lui veniva affidata la preparazione sin nei minimi particolari, ed in seguito anche il buon andamento della festa dipendeva da lui ⁷¹.

Per terminare va notato che i servizi vari occupano circa il 4 % della popolazione attiva a S. Lorenzo nel 1705, mentre alla fine del secolo toccano il 6 %. Anche qui gli immigrati prevalgono nettamente, come in tutto il settore dei servizi.

Complessivamente gli addetti ai servizi domestici e vari costituiscono dal 22 % al 25 % del totale: si tratta quindi di un settore-chiave dell'economia locale.

11. - Pubblici esercizi.

TABELLA 3-10

	1705				1797			
	Esercenti	Garzoni	Totole	Esercizi	Esercenti	Giovani e Garzoni	Totole	Esercizi
Albergatore	4	8	12	4	3	4	7	3
Bettoliere	10	5	15	8	2	1	3	1
Caffettiere	—	—	—	—	18	15	33	8
Locandiere	—	—	—	—	8	—	8	8
Oste	8	4	12	7	23	18	41	8
TOTALE...	22	17	39	19	54	38	92	28

Fra il '400 ed il '500 Parione, e Campo di Fiori in particolare, nodo focale della rete stradale romana e passaggio obbligato per i pellegrini, era divenuto il centro dell'industria alberghiera cittadina. C'è chi dice

⁷⁰ « Le festività avevano scopi pratici e valore simbolico. Servivano ad allietare di tanto in tanto la massa rabbonendola con divertimenti e libagioni e nello stesso tempo volevano esprimere simbolicamente una certa comunanza di interessi e sentimenti tra popolo e principe; così le celebrazioni festive per una vittoria militare, o per la nascita di un erede, per la guarigione di un principe, per certi eventi religiosi o per la fine di una epidemia. È sovente motivo di stupore per noi moderni vedere quanto in quei secoli si spendesse per le 'feste' ma dobbiamo pensare che quelle spese erano l'equivalente di quanto in uno stato moderno si spende per parchi pubblici, piscine pubbliche, stadi e sovvenzioni al teatro e all'industria cinematografica », in CIPOLLA, p. 76.

⁷¹ « Le funzioni dei 'festaroli' per quanto effimere non erano per questo meno laboriose e complesse, consistendo non solo nella direzione dei preparativi delle cerimonie religiose e nella sorveglianza della loro celebrazione, ma anche nel rifornimento proprio *expenso* dei fiori degli ornamenti, dei ceri necessari, e persino dei sonagli, in una parola, di tutti gli accessori della festa », in RODOCANACHI, vol. 1, p. LXXVI.

addirittura che intorno al '500 tutte le case della piazza e della contrada fossero osterie ⁷²; in ogni modo, anche attenendosi semplicemente ai dati del censimento del 1527 ⁷³, risulta che nel rione si trovava una forte concentrazione di esercizi alberghieri, cioè ben 22. Nel '700 invece il movimento turistico prese a battere altre strade oltre quella del Vaticano e l'industria alberghiera ne seguì le direttive, spostandosi più che altro nei pressi di piazza di Spagna, via Condotti e via della Croce ⁷⁴. Ciò non significa, però, che alberghi ed osterie fosser scomparsi da Parione: al contrario i documenti ne testimoniano una vita ancora florida, se non di alto livello ⁷⁵, sia nel 1705 che nel 1797, anno questo in cui compaiono anche numerosi caffè (da soli, il 3 % di tutte le botteghe di S. Lorenzo), eleganti ritrovi proliferati nel corso del secolo là dove erano più intensi il traffico e la vita mondana ⁷⁶.

Alberghi, locande, osterie e bettole (osterie di infimo ordine per i più poveri ⁷⁷) ammontavano a 19 nel 1705 ed a 20 nel 1797 — più o meno, dunque, la cifra di due secoli prima —, ed avevano una parte non indifferente nell'economia locale, se si tiene conto che costituivano il 5 % e l'8 % degli esercizi della parrocchia, dando lavoro rispettivamente al 2,6 % ed al 3,4 % (il 5,4 % con i caffettieri) della sua popolazione attiva.

Inoltre, presso gli albergatori ed i locandieri, addetti espressamente all'accoglienza di viaggiatori e di cittadini momentaneamente sprovvisti d'alloggio (come la locanda di cui si dà la composizione in nota) ⁷⁸

⁷² GNOLI, p. 50.

⁷³ ROMANI, p. 66.

⁷⁴ PASTOR, vol. 16, t. 3, p. 66.

⁷⁵ La loro clientela era, infatti, prevalentemente composta di piccoli artigiani e commercianti.

⁷⁶ PASTOR, vol. 16, t. 3, p. 65.

⁷⁷ Ciò risulta dagli statuti della corporazione dei bettolieri: per questo essi dovevano lottare sempre con i loro fornitori per mantenere i prezzi bassi; la lotta era particolarmente accanita con i tripparoli (venditori di trippa e frattaglie) fornitori, appunto, della vivanda più comunemente offerta nelle bettole. Cfr. ROMANI, p. 161.

⁷⁸ « Locanda Ciotti - G.C. Luigi Ciotti q. Dom.co Rom.º Loc.º 46 - G.C. Margarita Calconi di Biagio Rom.º m.º. 25 - Barbara Sig.a Rom.º 5.

OSPITI

Francesco Catalani	rom.º	mercante	65
Leonardo Banchi	rom.º	muratore	24
Stanislao D'Antonio	rom.º	sediaro	22
Antonio Gargiuli	rom.º	cioccolatiere	52
Pietro d'Amelia	romagnolo	facchino	78
Giuseppe Ignari	rom.º	fruttarolo	28
Antonio Fedè	rom.º	fruttarolo	50
Giovanni Naicum	rom.º	vassallo	28
Lorenzo Rosati	rom.º	pollarolo	40
Francesco Mattei	rom.º		30
Domenico Gentili	rom.º	muratore	31
Lucrezia Gentili	moglie		27
Domenico Sezzale	napolet.º	canestraro	50
Domenico Palma	rom.º	vaccinaro	35
Gaspere Peroni	rom.º	macellaro	28
Maddalena De Paolis da S. Martino ved.			40
A.M.a Metalli	rom.a ved. »:	ASVR, S. Lorenzo in Damaso, Stato delle anime, 1797.	

spesso sono elencati gli ospiti, che potevano superare anche la decina. In qualche caso se ne trovavano anche nelle osterie e nelle bettole (mai più di uno o due): qui, così come si poteva normalmente avere da mangiare e da bere, non era raro vedersi offrire anche un posto per dormire ed un ricovero per i cavalli. Gli osti, quindi, non si facevano molti scrupoli nel rubare il mestiere agli albergatori, secondo una prassi comune più o meno a tutti i commercianti romani. In questo caso è abbastanza comprensibile: l'attività alberghiera era una delle più redditizie che potessero essere esercitate in una città di intenso traffico come Roma⁷⁹. Non per niente i gestori di questi esercizi avevano molti dipendenti — più del 40 % di tutti gli addetti del settore, — soprattutto garzoni che aiutavano in cucina ed andavano anche alle porte della città in cerca di clienti, nel caso mancassero⁸⁰, e stallini, che si occupavano degli animali.

Accomunabili per molti versi alle due categorie precedenti, gli occupati nell'ambito alberghiero provenivano un po' da tutta Italia, specie dalla Lombardia, ed i romani non erano più del 10 % nel 1705, mentre nel 1797 arrivavano a 1/3 del totale.

12. — *Commercio di alimentari.* Nel ramo del commercio il settore alimentare risulta essere senza dubbio la categoria più forte, come è stato riscontrato anche da altri studi in materia⁸¹.

Nell'epoca preindustriale il reddito pro-capite era tanto basso da coprire appena le spese di prima necessità, e quelle per il vitto innanzitutto⁸². Nel caso di S. Lorenzo in Damaso, però, questo fenomeno assume delle connotazioni particolari: si è già infatti avuto modo di dire che proprio la zona abbracciata da questa parrocchia ospitava il mercato cittadino: a partire dal suo centro a piazza Navona, dove si vendevano tutti i giorni alimentari, articoli casalinghi e di abbigliamento⁸³, si estendeva un po' in tutta la contrada, ed in special modo a piazza del Paradiso, dove si vendevano più che altro i legumi, a piazza Pollarola, dove si vendeva, come testimonia il nome, il pollame e la cacciagione, sino a Campo di Fiori, destinato inizialmente al mercato delle granaglie ed alla fiera dei cavalli (due volte la settimana), e che a poco a poco divenne la succursale di piazza Navona⁸⁴.

Anche per questo motivo si è inserito interamente nel ramo del commercio il settore degli alimentari: qualcuno degli addetti certamente era

⁷⁹ A questa conclusione è arrivato il Romani nel suo attento studio della industria alberghiera romana nei secoli passati, anche sulla base di dati relativi ad una tassa imposta a tutti i mercanti ed artigiani nel 1600, fra i quali osti ed albergatori erano i primi contribuenti: cfr. ROMANI, p. 121.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 64.

⁸¹ Cfr. DELUMEAU, vol. 1, pp. 375 sgg., e LIVI, p. 75.

⁸² Cfr. CIPOLLA, pp. 47 e seguenti.

⁸³ « Qui si fa tutti li mercoledì dell'anno un copioso mercato di cose appartenenti tanto al vitto quanto al vestito [...] essendovi per altro ogni giorno una gran copia, di frutti e erbaggi concorrendovi sempre del popolo, non solamente per farvi le sue previsioni, ma ancora per divertirsi », in *Roma moderna*, p. 308.

⁸⁴ Cfr. MARTINELLI, pp. 211-214.

TABELLA 3-11

	1705				1797			
	Esercenti	Giovani e Garzoni	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani e Garzoni	Totale	Esercizi
Acetaro	1	—	1	—	—	—	—	—
Acquavitaro ⁸⁵	3	3	6	1	—	—	—	—
Artebianca ⁸⁶	(a) 3	—	3	1	6	3	9	5
Caciaro	12	—	12	4	1	—	1	1
Caprettaro ⁸⁷	1	—	1	—	6	—	6	—
Ciambellaro	1	—	1	—	1	—	1	1
Cicoriaro	1	—	1	—	—	—	—	—
Cioccolatiere	—	—	—	—	11	—	11	—
Conciatore di grani	1	—	1	—	—	—	—	—
Confettiere	1	—	1	1	—	—	—	—
Droghiere ⁸⁸	6	11	17	6	5	5	10	3
Erbarolo	3	3	6	—	2	—	2	1
Feghetaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Finocchiettarolo	—	—	—	—	7	—	7	—
Fornaro ⁸⁹	4	11	15	2	27	17	44	4
Frigitore	—	—	—	—	1	—	1	—
Fruttarolo ⁹⁰	15	2	17	4	17	—	17	2
Lattarolo	(a) 2	—	2	2	—	—	—	—
Limonarolo	—	—	—	—	1	—	1	—
Maccaronaro	—	—	—	—	5	—	5	—
Macellaro	3	3	6	3	7	—	7	2
Magazziniere vino	(a) 10	3	13	10	1	3	4	1
Merangolaro	2	—	2	—	—	—	—	—
Misuratore grani	13	—	13	—	—	—	—	—
Norcino ⁹¹	2	—	2	1	2	—	2	1
Ortolano	3	—	3	—	14	—	14	2
Orzarolo	5	1	6	4	1	1	2	1
Panettiere	1	1	2	—	1	—	1	1
Pescivendolo ⁹²	2	—	2	—	3	—	3	1
Pizzicarolo ⁹³	4	4	8	4	5	9	14	4
Pollarolo ⁹⁴	10	4	14	7	5	—	5	1
Salumaro	6	1	7	5	7	—	7	3
Tripparolo	—	—	—	—	1	—	1	—
Vermicellaro ⁹⁵	5	4	9	4	4	1	5	3
Vaccaro ⁹⁶	—	—	—	—	2	1	3	1
TOTALE...	120	51	171	59	144	40	184	38

(a) Esercenti donne.

anche produttore della merce che vendeva, come i fornari e i vermicellari, ma tutto fa ritenere che il commercio fosse l'attività principale.

Con un giro commerciale come quello offerto dal mercato si spiega facilmente la quantità e la varietà dei venditori d'alimentari a S. Lorenzo in Damaso: essi riunivano il 12 % dei lavoratori della parrocchia nel 1705 e l'11 % nel 1797: la proporzione dei romani va da 1/6 a 1/4. Quasi tutti immigrati, dunque, anche in questo settore, ma con una certa specializzazione per nazionalità, di cui i norcini sono il caso più eclatante, seguiti

⁸⁵ « A Roma gli acquavitari che erano spesso fabbricanti, esercitavano il loro mestiere sia nelle botteghe, sia girando per le vie con una cassetta appesa al collo entro cui erano le bottiglie e i bicchieri. La gente beveva l'acqua vite [...] a tutte le ore del giorno, specialmente in inverno », in MARTINI, p. 220.

⁸⁶ « I negozi dei membri di quest'arte erano dei veri e propri 'supermercati'; vi si vedeva di tutto [...]: alimentari o oggetti d'uso domestico, come pasta, legumi, orzo, frumento, olio, sapone di Roma o di Genova, bicchieri, piatti, di produzione locale o straniera, carta, opuscoli, cartelli, per vendite o affitti, [...] ed altri articoli di cartoleria. Per via delle vendite della farina, avevano il nome di artebianca, il che non impediva di vendere anche il carbone. [...] », in RODOCANACHI, vol. 1, pp. 327-328.

⁸⁷ « I caprettari si occupavano esclusivamente della vendita di capretti e di agnelli, che compravano dai pastori di montagna; il loro commercio aveva una grande importanza; si erano creati una specie di monopolio [...] », *ibid.*, vol. 1, p. 170.

⁸⁸ « I droghieri estesero il loro commercio a tutto ciò che fosse spezie, confetteria, pasticceria, prodotti coloniali: oltre allo zucchero, il cacao, il caffè, il tè, la cannella, lo zafferano, e tutti i dolci confezionati con zucchero e miele, i biscotti, i dolci di Genova, le marmellate, le conserve, il cioccolato, e quel liquore dolce chiamato rosolio (...); vendevano ugualmente l'indaco, lo scotano (per il tannino), il legno di campeggio e di Brasile così come gli altri prodotti per tintoria e farmacia, come la cocciniglia e la terra di Siena, e la terra oriana [...] », *ibid.*, vol. 1, pp. 318-319.

⁸⁹ « [...] I fornari secondo il costume di tutti i commercianti di Roma, non si limitavano strettamente alla panificazione; essi preparavano pasticcini, biscotti [...], pane all'anice, dolci allo zucchero, al burro, alle spezie, al latte; solo un piccolo numero faceva il fornaio vero e proprio »: *ibid.*, vol. 1, p. 88. Inoltre cfr. MARTINI, p. 68: « Il pane era confezionato da due categorie di fornari: i baiocanti e i decinanti. I primi producevano il pane detto a bajocco, che aveva sempre il prezzo di cui portava l'attributo ma che secondo la reperibilità del grano sul mercato e conseguenzialmente del suo prezzo, per pubblica disposizione si aumentava o diminuiva di peso [...] il pane a bajocco era consumato dalla popolazione più povera [...]. I fornari decinanti vendevano il pane a peso variandone il prezzo a seconda del costo del grano; confezionavano un prodotto più fine e meglio lavorato che veniva detto appunto 'pane a decina' o 'pane bianco' [...] ».

⁹⁰ Nei negozi dei fruttaroli, oltre a tutti i tipi di frutta, fresca e secca, si trovavano anche « legumi di tutte le specie, finocchi, zucche, fave, lenticchie, cipolle, scalogni, cavalfiori, lattuga, fagioli, riso, frumento e ancora legumi secchi [...] La vendita al dettaglio aveva luogo, per quanto riguarda i legumi, a piazza Paradiso, e per la frutta a piazza Navona », in RODOCANACHI, vol. 1, p. 56.

⁹¹ « Fin dai tempi più remoti [...] gli abitanti di Norcia e di Cascia [...] avevano il monopolio dell'approvvigionamento di Roma di cacciagione e maiale.

Norcia si trova sul Nera e Cascia sul Corno, affluente e subaffluente del Tevere [...]. I grandi proprietari terrieri dei due paesi aumentavano i loro guadagni affittando il diritto di caccia ai mercanti suddetti, che si consideravano un po' i protettori della nobiltà locale. Essi avevano ai loro ordini cacciatori ed uccellatori abituali. A poco a poco, avevano però preso in mano il commercio della cacciagione, qualunque ne fosse la provenienza, al punto che si arrogarono il diritto di interdire a qualsiasi cacciatore che non fosse dei loro, di portare a Roma cacciagione, e a qualsiasi negoziante di venderne senza la loro autorizzazione. Siccome nelle foreste del loro paese dominava la quercia, l'allevamento del maiale era facile e remunerativo; quindi la vendita del maiale era anch'essa oggetto di un forte commercio: di nuovo qui i commercianti umbri cercarono un monopolio e fu necessaria una decisione pontificale per abolirlo. I pizzicaroli, comunque da questo punto di vista erano loro tributari [...] Oltre al commercio del maiale i norcini si occupavano

dai pizzicaroli di Monte Reale, i fruttaroli napoletani, gli orzaroli lombardi, i pollaroli parmigiani e così via.

Molti, specie i venditori di frutta e verdura, avevano i banchi al mercato, mentre altri erano ambulanti. Gli stati d'anime, però, descrivono meglio le botteghe, circa 1/6 di tutti gli esercizi all'inizio del secolo ed 1/7 alla fine, per lo più a gestione familiare. Rispettivamente il 30 % ed il 21 % degli addetti al settore erano concentrati nelle botteghe più grosse. Queste appartenevano a negozianti come i droghieri — unici commercianti a meritare il titolo di signore dal parroco —, i pizzicaroli ed i fornari⁹⁷. Dei fornari non c'è da stupirsi, in quanto fornitori dell'alimento base di ogni mensa: proprio per questo, anzi, subivano un rigido controllo da parte dell'autorità (vedi nota 89), il che non impediva loro di venire considerati i più accaniti nemici del popolo. Non a caso era un mestiere che, per quanto redditizio, i romani tradizionalmente avevano preferito lasciare in mano agli stranieri, in particolare ai tedeschi⁹⁸. Quanto ai droghieri ed ai pizzicaroli, non era alto tanto il numero degli esercenti, quanto quello dei dipendenti: i loro negozi infatti erano quasi degli empori, dove si vendevano prodotti di tutti i tipi, non solo alimentari, ma anche casa-

della ricerca di tartufi, di cui il loro paese era ricco. Vollero, oltre a tutto ciò, mettersi a vendere pesce, e tentano per di più persino di imporre la loro patente al pescivendolo [...] », *ibid.*, vol. 1, p. 189.

⁹² « I pescivendoli non vendevano solo pesce; essi vendevano anche cacciagione, cervi, lepri, fagiani, pernici, palombi, piccioni, tordi, starne e altri passeracei, e inoltre capretto, e maiale », *ibid.*, vol. 1, p. 135.

⁹³ « I pizzicaroli di Roma vendevano, ben altro che pizzicheria; salumi, latte e formaggio, dei quali sembra che essi abbiano monopolizzato il commercio, legumi, articoli coloniali e merceria. Gli statuti danno la lista lunghissima di tutti gli articoli che i membri potevano vendere nelle loro botteghe: maiale salato, lingua di bue, e di maiale, pesce salato, marinato, cotto, formaggio, semola, vermicelli, maccheroni, miele, olio, sapone, candele, sale, frutta secca, mandorle, uva, prugne, fichi, legumi, aglio, cipolla e altri erbaggi; spago, filo, spille, aghi, scope », *ibid.*, vol. 1, p. 178.

⁹⁴ « I pollaroli vendevano tutto ciò che ha piume: polli, galletti, capponi, [...] piccioni, palombi, colombe, tacchini, quaglie, canarini, storni e inoltre la selvaggina da pelo; lepri, conigli ecc. Vendevano anche le uova », *ibid.*, vol. 1, p. 199.

⁹⁵ « Tutta la loro storia si riassume in una lunga lotta contro tutti gli altri bottegai di Roma, fornari, fruttivendoli, pizzicaroli, zuccherai e nevaroli, merciai, perché tutti si ostinavano a vendere vermicelli. È vero che i vermicellai non si facevano scrupolo di vendere libri con grande disappunto dei librai. [...] Perciò nel 1728 la questione fu regolata nella seguente maniera, molto equa: i vermicellai avrebbero avuto l'esclusiva di fabbricare la pasta, i vermicelli, le tagliatelle, i maccheroni, le lasagne, ma i fruttivendoli, i pizzicaroli, le artibianche, i caciari avrebbero potuto acquistarne da loro per rivenderli [...] »: *ibid.*, vol. 1, p. 104.

⁹⁶ Questi era « il contadino che mungeva il latte. Il vaccaro poteva essere proprietario di vaccheria e anche lattai »: M. LA STELLA, *Antichi mestieri a Roma...*, Roma, Newton Compton, 1982, p. 424. A S. Lorenzo in Damaso i vaccari con bottega e garzone erano evidentemente lattai.

⁹⁷ Ci si riferisce agli esercizi di cui è stata trovata notizia (con relativa composizione) negli stati d'anime; non si può sapere se fossero tutti quelli aperti nella zona: erano, comunque, quasi tutti quelli che appartenevano ai parrocchiani, e soprattutto tutti quelli che i parrocchiani adibivano, oltre che a bottega, anche ad abitazione, o ad essa annessi.

⁹⁸ Cfr. RODOCANACHI, vol. 1, p. 88, e LIVI, p. 28: dal censimento del 1527 risulta che 1/3 dei tedeschi residenti a Roma erano fornari. I libri parrocchiali qui presentati, invece, informano che nel 1705 fra i 15 fornari di S. Lorenzo vi erano romani, veneti e marchigiani; nel 1797, invece, dei 44 fornari solo 3 erano romani, mentre i più erano tedeschi, friulani e veneziani.

linghi, e persino medicinali (cfr. note 88 e 93). Insieme ai fornai, dunque, erano senz'altro fra gli esercizi commerciali più ricchi⁹⁹.

Per il resto, balza agli occhi una vera e propria atomizzazione del settore alimentare, in cui compaiono le specializzazioni più varie — singolari espedienti per vivere nell'orbita del mercato — che vanno dal finocchiettarolo, al limonaro, al merangolaro, all'acetaro, al caprettaro, al feghetaro, al tripparolo, al misuratore e al conciatore di grani, al ciambellaro sino al confettiere.

Specializzazioni di nome, cui spesso non sembra corrispondere altrettanta chiarezza di attribuzioni (vedi le note 86 e 95 del presente capitolo). Nel commercio degli alimentari, cioè, spiccava particolarmente un male cronico di tutto il commercio romano: tutti cercavano di vendere tutto. Basti dire, per rimanere nel campo degli alimentari, che i pescivendoli vendevano la carne di maiale ed i norcini, a loro volta, il pesce; i fruttaroli vendevano la pasta, le arti bianche carbone, i pizzicaroli articoli di merceria ed i vermicellari infine vendevano i libri. Pare in compenso che si potesse comprare del cioccolato anche dai carpentieri, e che, ad esempio, oggetti-ricordo per turisti, come i quadri, fossero oggetto di vivace commercio sia per i sarti che per i barbieri ed i calzettari¹⁰⁰.

Era un chiaro indice delle disfunzioni dell'organizzazione corporativa, che da un lato tronca tutti gli slanci imprenditoriali, con la rigida difesa dei vari monopoli e delle strutture produttive tradizionali, e dall'altro per nuovi profitti non lasciava aperta altra strada che l'invasione del campo commerciale altrui, con immenso dispendio di risorse in lotte e processi vari.

13. — Commercio di carta e stampa.

TABELLA 3-12

	1705				1797		
	Esercenti	Giovani e Garzoni	Totale	Esercizi	Esercenti	Totale	Esercizi
Cartolaro	4	3	7	3	2	2	1
Istoriario	—	—	—	—	1	1	—
Libraro	(a) 22	9	31	16	14	14	2
TOTALE ...	26	12	38	19	17	17	3

(a) Una esercente donna.

⁹⁹ Dalla stessa tassa cui si è accennato a proposito degli osti e albergatori si apprende che fornari, pizzicaroli fruttaroli, e droghieri, appunto, erano (nell'ordine) fra coloro che pagavano di più; cfr. FANFANI, p. 168.

¹⁰⁰ RODOCANACHI, vol. 1, p. III.

Fra le attività commerciali merita un posto a parte il settore della carta e stampa. Si può dire, infatti, senza tema di smentita, che l'editoria italiana sia nata proprio in questo quartiere nella seconda metà del '400¹⁰¹, quando Parione — in particolare piazza Pasquino e piazza Navona — era il centro della vita intellettuale della città e si offriva come collocazione ideale per l'industria culturale.

Non bisogna credere che agli inizi i librai romani fossero semplici commercianti; erano invece illustri personaggi, editori di fama internazionale dediti a raccogliere importanti collezioni di classici, manoscritti rari, incisioni artistiche, ed abituati a trattare unicamente con una clientela di altissimo livello. Col passare del tempo, e con la diffusione della stampa, dovettero quasi tutti rinunciare a questa produzione di prestigio¹⁰² per mettersi su un piano più commerciale; nel '700 sembra che ormai nelle loro botteghe si trovassero più che altro mappe della città e guide turistiche di mediocre qualità ma di facile vendita, tanto che il commercio era loro conteso da cartolai, rigattieri, merciai e persino ferrari, artibianche e vermicellai¹⁰³. D'altra parte all'epoca si era fatta più ferrea la censura ecclesiastica e la produzione libraria in catene non poteva che languire.

Con il nuovo giro d'affari i librai furono spinti anche fuori della loro sede tradizionale, e nel '700 si cominciarono ad aprire nuove librerie altrove¹⁰⁴. I dati confermano senza dubbio questa tendenza: per quel che riguarda i librai — quasi tutti romani — all'inizio del secolo sono da soli il 2 % della popolazione riscontrata attiva, come assai numerose sono anche le librerie in funzione ed i dipendenti che vi lavorano. Alla fine del '700 il panorama è completamente mutato: gli stati d'anime danno notizia di appena due librerie aperte, del tutto prive di dipendenti conviventi, ed il numero dei librai risulta dimezzato rispetto al 1705. Compare in compenso l'«istoriario», singolare figura di ambulante che aveva l'esclusiva della vendita di raccontini e canzoni in dialetto, in altre parole, la letteratura popolare. Anche alcuni librai erano peraltro ridotti a vendere sulle bancarelle la loro merce — usanza, questa, protrattasi in parte fino ai nostri giorni — e forse per questo il numero delle librerie era così basso rispetto a quello dei librai¹⁰⁵.

Insieme ai cartolari, il settore comprendeva il 2,6 % dei lavoratori di S. Lorenzo in Damaso nel 1705, mentre nel '97 scendeva all'1 % appena.

È pur vero che parte integrante del settore della carta e stampa dovrebbero essere considerati anche gli stampatori — solo due fra i parrocchiani nel 1705 ma ben 14 nel 1797, con i quali per quell'anno la categoria

¹⁰¹ Nel 1467 aprirono a palazzo Massimi — entro i confini della parrocchia di S. Lorenzo — la prima bottega di questo genere gli antesignani della stampa in Italia, Conrad Sweinheim e Arnold Pannartz, cui seguirono altri tedeschi, sempre nel rione Parione. Si fondò una vera e propria scuola dell'editoria romana che ebbe i suoi più illustri rappresentanti nel Lafrery, il Gherardi, l'Orlandi, il De Nobili, il Graziani, sino alla ditta De Rossi. Cfr. PROJA-ROMANO, p. 8.

¹⁰² La ditta De Rossi, ad esempio, nella prima metà del '700 manteneva ancora viva la tradizione libraria romana, tanto che nel 1748 fu affidata la stampa della grandiosa pianta di Roma del Nolli proprio a Giangiacomo De Rossi: *ibid.*, p. 9.

¹⁰³ Cfr. RODOCANACHI, vol. 2, p. 332.

¹⁰⁴ Cfr. PROJA-ROMANO, p. 90.

¹⁰⁵ Cfr. RODOCANACHI, vol. 2, p. 332.

arriverebbe quasi al 2 % del totale — ma si tratta esclusivamente di artigiani mentre tutti gli altri qui presi in esame erano principalmente commercianti.

Sono questi i problemi posti dalla codificazione socio-professionale applicata ad una realtà tanto complessa e sfuggente come la storia del lavoro nei secoli passati.

14. — Commercio vario.

TABELLA 3-13

	1705				1797			
	Esercenti	Giovani	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani	Totale	Esercizi
Bagarino ¹⁰⁶	—	—	—	—	1	—	1	1
Carbonaro	4	—	4	—	6	—	6	2
Coloraro	2	2	4	2	2	—	2	1
Ferrivecchi	1	—	1	1	4	—	4	2
Fienarolo	—	—	—	—	1	—	1	—
Fioraio	1	—	1	1	—	—	—	—
Magazziniere di quadri	1	1	2	1	—	—	—	—
Mercante ¹⁰⁷	16	12	28	12	13	1	14	1
Mercante di drappi	1	1	2	1	—	—	—	—
Mercante di ferro	1	2	3	—	—	—	—	—
Merciario	4	1	5	—	—	—	—	—
Pettinaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Profumiere	5	1	6	3	—	—	—	—
Rigattiere ¹⁰⁸	2	—	2	1	5	—	5	4
Santaro	—	—	—	—	1	—	1	1
Semplicista	1	—	1	1	—	—	—	—
Sensale	—	—	—	—	5	—	5	—
Spazzino ¹⁰⁹	2	—	2	—	11	2	13	8
Speziale ¹¹⁰	4	3	7	4	2	3	5	2
Stracciarolo	1	—	1	—	1	—	1	—
Tabaccaro ¹¹¹	4	4	8	3	9	1	10	9
Negoziante non id.	8	12	20	8	2	5	7	1
TOTALE ...	58	39	97	38	64	12	76	32

¹⁰⁶ « In linea di massima si sa che a Roma in quest'epoca per ' bagarino ' si intendeva un incettatore di merci di prima necessità, in particolare grano. Era una delle tante attività favorite dalle carenze del sistema produttivo e distributivo dello Stato pontificio. Si trattava pur sempre, però, di una attività fuorilegge », in FRANCHINI, p. 110. Il bagarino indicato nella tabella, quindi, che risulta anche dotato di bottega, svolgeva certamente la sua attività su un piano più legale, ma altro non è dato sapere.

¹⁰⁷ La qualifica di mercante è piuttosto generica; in effetti essi potevano vendere di tutto. Nei due casi in cui è specificata la mercanzia venduta si tratta di drappi e di ferro. I mercanti di drappi erano i cosiddetti « mercanti fondacali » che, sembra, vendessero articoli di merceria. Comunque, anche a proposito dei mercari, basti pensare che la loro corporazione estendeva la sua giurisdizione a tutti i commercianti di drappi, di seterie, di telerie, di droghe, di ferramenta, di oro e argento sia all'ingrosso che al dettaglio.

Passato in rassegna il commercio della carta e stampa e quello degli alimentari, resta una serie di varie tipologie di commercio esercitate nell'ambito della parrocchia. Si sono riunite qui attività commerciali di dimensioni assai diverse: dal semplice stracciarolo, che svolgeva il suo commercio di casa in casa, allo speziale, il farmacista dell'epoca. D'altra parte questi contrasti non si notavano solo fra un commercio e l'altro; molto spesso lo stesso tipo di commercio veniva svolto su vari piani, in bottega, sulle bancarelle, oppure, semplicemente, ambulante (cfr. nota 108).

La categoria più rilevante del settore è quella dei mercanti, i quali da soli costituiscono 1/5 di questi commercianti, sia nel 1705 che nel 1797, mentre con i dipendenti, nel solo 1705, raggiungono 1/3 del totale. Che il loro giro d'affari dovesse essere molto vasto e redditizio, anche in mancanza di altre notizie in proposito ¹¹², si potrebbe dedurre dalle dimensioni delle loro ditte, dal numero dei dipendenti, dal fatto che nelle loro famiglie non mancavano mai i servi. Fra gli altri commercianti risaltano i tabaccari, che nel corso del '700 fecero delle loro botteghe dei veri e propri locali di ritrovo (cfr. nota 111), gli speziali, che si erano ormai assicurati il ricco

Cfr. RODOCANACHI, vol. 2, pp. 42-43. Per quanto, dunque, il settore commerciale tipico dei mercari e mercanti fosse quello dei tessuti, sembra che tali qualifiche spesso coincidessero con quella di commerciante puro e semplice.

¹⁰⁸ « I rigattieri [...] erano rivenditori di cianfrusaglie, che estendevano il loro commercio a tutto ciò che poteva essere considerato oggetto di arredamento in una casa [...]. Essi si riconoscevano il diritto esclusivo [...] di acquistare, di vendere, di fabbricare, di riparare e collocare i mobili, i letti, gli oggetti di tutti i generi, vecchi o nuovi, che riempiono una casa, comprese le calzature, le vesti usate, e certi articoli di merceria come fili e aghi. [...] I rigattieri non limitavano la loro attività a questo: possedevano una fonte ben più fruttuosa di guadagni nel prestito su garanzia-pegno [...]; essi erano inoltre incaricati di fare le *expertises* e gli inventari dopo un decesso, e di presiedere allo scambio e alla cessione della mobilia [...] si distinguevano, come tutti i commercianti romani, in negozianti autorizzati (patentati) e in venditori ambulanti [...] », *ibid.*, vol. 1, p. 370.

¹⁰⁹ Lo spazzino a Roma in quest'epoca non sembra avesse a che fare con la nettezza urbana; da una nota del Belli ad una sua poesia apprendiamo che invece vendeva « minuti oggetti, per lo più pertinenti al vestiario muliebre od a' loro lavori »: G.G. BELLI, *Er mercato de piazza Navona*, Roma, Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Ms. V. E. 689, c. 623 v.

¹¹⁰ « Gli speziali avevano cominciato col vendere le spezie [...] fabbricavano i ceri; [...] vendevano anche il miele [...]. A poco, alle spezie si aggiunsero i semplici; ai semplici le droghe, così che alla fine gli speziali e gli aromatarci si trovarono a vendere esattamente le stesse cose e si fecero una concorrenza accanita. Tuttavia, essi presentavano una lieve differenza: se gli speziali smerciavano ancora gli articoli coloniali di tutti i tipi, si dedicarono più particolarmente alla vendita dei prodotti farmaceutici, come il rabarbaro, l'agar, l'aloè, l'ambra, ed alla preparazione di sciroppi di elettuari, di pillole, di cui si servivano abbondantemente i medici di questi tempi », in RODOCANACHI, vol. 2, p. 383.

¹¹¹ Per capire la funzione delle tabaccherie bisogna tener conto del fatto che « la polvere di tabacco assurse, specialmente dal sec. XVIII in poi, ai fasti della moda diventando un fatto sociale tanto che chi non prendeva tabacco e non ne offriva ai presenti in una bella scatola, era considerato persona incivile e incolta [...] Alla metà del '600 [...] a Roma vi erano più botteghe di tabaccari che forni e bettole e nei locali di vendita i clienti si intrattenevano a fumare placidamente trasgredendo spesso all'orario di chiusura [...] Il tabacco nei primi tempi della sua introduzione fu coltivato e lavorato liberamente ma col diffondersi del suo uso i governi cercarono di trarne beneficio economico e nacquero così le privative regie e monopoli [...] », in MARTINI, pp. 213-214.

¹¹² Dalla tassa imposta alle università romane nell'anno 1600 risulta che mercanti e mercari erano i secondi contribuenti, dopo osti e albergatori; cfr. FANFANI, p. 188.

commercio dei prodotti farmaceutici (cfr. nota 110), e i profumieri, rivenditori di articoli tipicamente di lusso, non a caso presenti in buon numero nel 1705, ma del tutto assenti nel 1797, quando i clienti più facoltosi si erano dileguati. Per il resto, il panorama è estremamente frazionato, come sempre in queste epoche, con figure anche pittoresche quali il santaro, il pettinaro, il fienarolo, il bagarino e lo spazzino, che, contrariamente a quanto sembrerebbe dal nome, vendeva articoli di abbigliamento e di merceria (cfr. nota 109).

Nel loro insieme questi commercianti assommavano al 6,5 % di tutte le categorie professionali della parrocchia nel 1705, scendendo poi nel 1797 al 4,4 %. Tranne i più umili — stracciaroli, carbonari, fienaroli, pettinari — quasi tutti avevano bottega, tanto che i loro esercizi costituivano, nel territorio di S. Lorenzo, più di 1/10 del totale. Prevalleva, però, la conduzione familiare, che stava stretta solo a grossi commercianti come mercanti, speciali e tabaccari; giovani di bottega e fattori, infatti, non superavano 1/3 degli addetti al settore nel 1705; nel '97, poi, erano appena 1/6. Nelle attività commerciali più lucrose e dignitose, che richiedevano, in ogni caso, forti capitali e continuità, i romani erano maggiormente presenti; così fra i commercianti vari, compresi anche i librai, la loro percentuale sale dal 35 % dell'inizio del '700 al 51 % della fine. Per il resto si trovano molti immigrati dell'Italia centro-settentrionale, in prevalenza lombardi e umbri, fra cui spiccano i carbonai di Cascia.

Concludendo il discorso sul commercio a S. Lorenzo in Damaso si può notare come i commercianti costituiscano ben il 20,6 % della popolazione risultata attiva nel 1705, ed il 16 % nel 1797. Anche gli addetti ai pubblici esercizi, comunque, andrebbero considerati parte di questo gruppo, pur trattandosi, il loro, di un commercio del tutto particolare; con essi, i commercianti salirebbero al 23,2 % del totale nel 1705 ed al 21,4 % nel 1797. In questo modo gli esercizi commerciali, nel loro insieme, ammonterebbero al 37 % di tutte le botteghe riscontrate nella parrocchia nel 1705 ed al 39,2 % nel 1797.

15. — *Artigianato: tessuti.* Le industrie tessili, ed in particolare quelle laniere, erano le più importanti nell'economia romana; per questo motivo esse erano sempre state rigidamente protette dalla concorrenza straniera con il blocco delle importazioni di molti tessuti esteri, specie inglesi e francesi, che erano i più economici. Il risultato di questa politica fu che i produttori locali, una volta padroni del mercato, non si preoccuparono più molto della qualità dei loro tessuti¹¹³. La produzione tessile romana rimase perciò a lungo ad un livello piuttosto basso, anche se proprio nel '700 cominciò a darsi un'organizzazione di tipo quasi industriale, soprattutto grazie all'impianto di manifatture pubbliche in alcuni ospizi e conservatori¹¹⁴. Nella zona di S. Lorenzo non esisteva nulla

¹¹³ FANFANI, vol. 1, p. 58.

¹¹⁴ « All'inizio dell'800 vi erano a Roma manifatture di drappi al Conservatorio delle Mendicanti, all'Ospizio Apostolico, al Conservatorio Pio ed all'Orfanotrofio dell'Arcivespeditale di S. Spirito; negli ultimi due si filavano e tessevano anche canapa e lino. Vi era inoltre la fabbrica camerale della « Calancà » (di cui a nota 116) e la manifattura di arazzi dell'Orfanotrofio di S. Michele a Ripa »: DE FELICE, pp. 225 e seguenti.

TABELLA 3-14

	1705			1797			
	Esercenti	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani	Totale	Esercizi
Bombaciario ¹¹⁵	—	—	—	1	—	1	—
Caneparo	—	—	—	2	—	2	—
Cimatore	—	—	—	2	—	2	—
Copertaro	1	1	—	—	—	—	—
Filatoraro	1	1	—	4	—	4	1
Filatore di seta	2	2	—	—	—	—	—
Filatore	1	1	—	—	—	—	—
Lavorante alla Galanga ¹¹⁶	—	—	—	1	—	1	—
Lanaro	—	—	—	12	—	12	—
Linarolo	1	1	1	2	—	2	1
Materazzaro ¹¹⁷	2	2	—	4	—	4	—
Ricamatore ¹¹⁸	2	2	—	—	—	—	—
Setarolo	1	1	1	6	3	9	4
Tessitore	3	3	1	(a) 2	—	2	2
Tintore	5	5	4	4	—	4	2
Trinarolo	1	1	1	4	—	4	2
TOTALE...	20	20	8	44	3	47	12

(a) Esercente donna.

del genere, ma una serie di piccoli artigiani, alcuni dei quali di altissimo livello (cfr. nota 118), la cui produzione era, in ogni caso, del tutto subordinata a quella dell'abbigliamento. E così, in un gruppo pur limitato come

¹¹⁵ Lavoravano le bambagie, ed erano in sostanza dei materazzari, tanto che formavano con essi un'unica arte. Vedasi a questo proposito la nota 117.

¹¹⁶ La « Galangà » (o Calancà) era la più grande manifattura romana di coperte imbottite (chiamate, appunto, calancà), fondata nella seconda metà del '700 dalla Camera apostolica alle terme di Diocleziano. « Essa disponeva di una cinquantina di telai e della attrezzatura per la stampa piana del tessuto ed era in grado di produrre circa 30.000 pezze di indiane l'anno. Vi lavoravano oltre cento operai tra uomini e donne. La produzione di questo grande complesso era però ordinaria e non era in grado di reggere la concorrenza non solo delle manifatture straniere, ma neppure dell'altra piccola manifattura locale », in DE FELICE, p. 236.

¹¹⁷ « I materazzari non si contentavano più di lavorare e cardare i materassi; essi si misero a rivenderli ed a trafficare in letterie; vendendo, affittando e restaurando mobili vecchi, andavano per le strade facendo il mestiere dei rigattieri [...] Fabbriavano coperte e pagliericci. Impiegavano lana, canapa, e crine e, di nascosto, borra e stoppa »: RODOCANACHI, vol. 1, p. 360.

¹¹⁸ « I ricamatori erano a Roma più degli artisti che degli artigiani; gli statuti dichiarano che nessuno sarà ammesso nell'arte se non sa perfettamente disegnare e se, inoltre, non possiede buone maniere ed una discendenza; le persone di oscuri natali si vedevano escluse come indegne di esercitare una professione tanto elevata. I ricamatori fecero anche parte a lungo della corporazione dei pittori », *ibid.*, vol. 2, p. 153.

questo, si ottiene un panorama pressoché completo dei lavoratori del settore: dai cimatori ai filatori, ai tessitori, ai lanari, ai setaroli, ai canepari, ai linaroli, ai tintori, e così via. Essi nel corso del secolo raddoppiano di numero, passando dall'1,3 % al 2,7 % di tutte le categorie professionali. Trattandosi di una attività che poteva essere benissimo svolta anche a domicilio, con proficuo impiego di tutta la famiglia, le botteghe erano pochissime, per lo più di tintore e setarolo, e quasi del tutto prive di dipendenti.

16. - *Abbigliamento.*

TABELLA 3-15

	1705				1797			
	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovanl	Totale	Esercizi
Banderaro ¹¹⁹	1	1	2	1	—	—	—	—
Berrettaro	6	1	7	4	1	—	1	—
Bottonaro	1	—	1	—	1	—	1	1
Bustaro	—	—	—	—	1	—	1	1
Calzettaro	6	—	6	5	9	—	9	4
Calzolaro ¹²⁰	22	60	82	16	62	12	74	21
Calzonaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Camiciaro	3	—	3	2	—	—	—	—
Cappellaro ¹²¹	22	6	28	13	22	—	22	5
Giubbonaro	7	2	9	2	2	—	2	1
Ombrellaro	1	—	1	—	(a) 10	—	10	3
Pellicciaio	—	—	—	—	4	—	4	—
Sarto	15	7	22	10	34	2	36	3
Scarparo	5	—	5	—	—	—	—	—
Scarpinello	18	4	22	17	16	3	19	11
Scuffiaro	1	—	1	1	—	—	—	—
Stivalaro	—	—	—	—	—	—	—	—
Taccaro	3	—	3	2	—	—	—	—
Velettaro	1	1	2	1	—	—	—	—
TOTALE...	112	82	194	75	163	17	180	50

(a) Esercente donna.

¹¹⁹ « I banderari producevano vesti e paramenti sacri per le chiese »: cfr. PETRACONE, *Mestieri*, p. 518.

¹²⁰ « A Roma in quest'epoca i calzolari erano esclusivamente fabbricanti di scarpe nuove. L'accomodatura delle scarpe vecchie, invece, era riservata agli scarpinelli a cui per contro era proibita la lavorazione del cuoio nuovo », in RODOCANACHI, vol. 2, p. 179.

¹²¹ « I cappellari romani confezionavano soprattutto cappelli di feltro (di pelo di cammello e di lepore), ed anche cappelli di paglia di Firenze ricoperti di taffetà e di lustrini (estivi) e di peluche di seta (invernali). Questi cappelli erano considerati fra i migliori d'Italia e venivano largamente esportati », in DE FELICE, p. 231.

Fra le attività produttive della parrocchia la prima, per entità e numero di addetti, era l'industria dell'abbigliamento. Basti dire che essa sola occupava il 13 % della popolazione attiva nel 1705 e l'11 % nel 1797. E per valutare appieno la importanza di questo settore andrebbe tenuto conto anche della produzione e vendita di tessuti praticate dai più grossi commercianti della zona, i mercanti ed i merciai, con cui esso arriverebbe in entrambi gli anni intorno al 15 % degli occupati ed a 1/4 degli esercizi totali. Tale preminenza non era un fatto nuovo: già dal censimento del 1527 si apprende che di 537 fuochi recanti indicazioni professionali, nel rione Parione, ben 127 erano intestati ad addetti al settore dell'abbigliamento ¹²².

A Roma, infatti, vigeva l'abitudine di riunire in determinate zone — un po' per tradizione ed un po' per obbligo — gli artigiani ed i commercianti di certi generi, in modo da stimolare fra di loro una forma di concorrenza e facilitare la scelta dei clienti ¹²³. La zona di S. Lorenzo in Damaso, commerciale e residenziale insieme, per la sua collocazione centrale aveva attirato in particolare tutta l'industria del lusso e, fra l'altro, anche quella dell'abbigliamento. Al contrario di oggi, gli abiti e le calzature erano allora beni preziosissimi e costosi ¹²⁴, che potevano durare anche l'arco di una vita ed essere trasmessi in eredità ai figli; gli abiti signorili, poi, anche quelli di tutti i giorni, con le complicate fatture e le abbondanti stoffe richieste dalla moda dell'epoca, potevano valere il bilancio annuale di un'intera famiglia ed oltre. Ciò premesso, è evidente che i numerosissimi calzolari — che lavoravano solo scarpe nuove (cfr. nota 120) — sarti, cappellari, calzettari ecc., concentrati nel triangolo fra Campo dei Fiori ¹²⁵, via dei Cappellari ¹²⁶, e via del Pellegrino ¹²⁷, servivano prevalentemente una clientela d'alta classe e certo non solo locale.

Del resto, per capire a quale tipo di acquirenti essi si rivolgessero basta vedere alcune delle specializzazioni della produzione d'abbigliamento a S. Lorenzo: sono citati qui persino il bustaro, il pellicciaio, lo scuffiaro, il velettaro.

¹²² Cfr. LIVI, p. 93.

¹²³ Cfr. MARTINI, p. 72.

¹²⁴ CIPOLLA, pp. 51-52.

¹²⁵ Cfr. MARTINELLI, p. 211 a proposito di Campo di Fiori: « in essa risiedono scarpinelli, armaioli, rivenditori di vestiti vecchi [...] ». Nell'angolo della piazza che era di competenza di S. Lorenzo si sono effettivamente trovati scarpinelli e soprattutto grosse ditte di calzolari (con dipendenti, che arrivavano alla decina), ma tale presenza alla fine del secolo, in particolare, è più sfumata e nella piazza si ritrovano anche gli esercizi più vari: caffè, osterie, panettieri, giubbolari ecc.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 214: « qui si fanno cappelli e berrette ». I dati anche in questo caso però mostrano una realtà più varia: i cappellari erano in realtà sparsi un po' in tutta la zona circostante, e nella via a loro intitolata si può constatare la presenza di artigiani di altri settori.

¹²⁷ Della via del Pellegrino si tratta più dettagliatamente a proposito degli orefici, che dovevano starvi per legge. Ma, ciò nonostante, anche qui la realtà non era così semplice: oltre ai suddetti artigiani, vi erano « venditori di berrette, cappelli, calzette, ligacce e simili », *ibid.*, p. 214. Anche gli stati d'anime, pur segnalando una prevalenza degli artigiani di preziosi, sparsi d'altronde in tutti i dintorni, confermano la presenza di altri tipi di negozianti e artigiani, specie del settore dell'abbigliamento e della lavorazione dei metalli.

Non a caso, infine, era questo il settore che contava anche il numero più alto di esercizi: il 19 % di tutti quelli di cui si ha notizia negli stati d'anime, sia nel 1705 che nel 1797. Nel 1705 l'industria dell'abbigliamento denuncia anche il maggior numero di personale dipendente — quasi la metà degli addetti — mentre nel '97 non arriva nemmeno al 10 %. Si tratta in ogni caso di un fenomeno comune a tutte le categorie che potrebbe dipendere da vari fattori, oltre che da un effettivo calo di dipendenti¹²⁸: dato, ad esempio, che il parroco registrava soprattutto i lavoranti che vivevano con la famiglia del padrone, basterebbe che nel corso del secolo questa consuetudine avesse perso forza (e di ciò si potrebbe trovare conferma nel fatto che molti artigiani effettivamente nel '97 non abitano più nelle loro botteghe) perché automaticamente il parroco non fosse più in grado di registrare il personale dipendente.

Gli artigiani del settore tessile e dell'abbigliamento erano costituiti all'80 % di immigrati ancora nel primo '700. Ma questi non erano mestieri facilmente improvvisabili, tant'è vero che certe indicazioni ricorrenti — un 10 % di calzolari novaresi e quasi altrettanti sarti marchigiani — farebbero pensare ad una immigrazione più qualificata. Alla fine del secolo, però, pur mantenendo le sue caratteristiche fondamentali, il fenomeno è arginato dalla generale ripresa dei romani, saliti al 50 %.

17. — *Preziosi e affini*. Era questo l'artigianato di lusso per eccellenza, raccolto nella via del Pellegrino con editto del 29 maggio 1680, secondo il quale tutti gli orefici, argentieri ed artigiani dei preziosi in genere avrebbero dovuto « habitare et avere le loro botteghe in detta via e vicoli annessi »¹²⁹. Al Pellegrino, comunque, non poterono trovare posto tutti gli orefici romani, anche perché tradizionalmente vi risiedevano altri artigiani, specie del ramo dell'abbigliamento e dei metalli, come confermano gli stati d'anime (cfr. nota 127). Essi si sparsero quindi un po' in tutta la contrada di S. Lorenzo in Damaso, ed anche al di fuori di essa.

Comunque la parrocchia nel '700 doveva essere il cuore dell'oreficeria romana, dal momento che questo settore concentrava una manodopera di poco inferiore a quella dell'abbigliamento, l'11,5 % (di cui 1/3 dipendente) nel 1705 e l'8,5 % nel 1797, con un alto numero di botteghe, sia nell'uno che nell'altro anno: rispettivamente il 19 % ed il 16 % di tutte quelle della zona.

Nell'economia romana il ruolo di questi artigiani era importantissimo. Ecco cosa diceva il Colizzi degli argentieri: « Statue ed ornati di ogni sorte o in argento o sopradorati erano i soggetti che il culto offriva ad essa (arte) a larga mano. Le commissioni di busti, di calici, di ostensorj, di reliquiari e di candelieri ecc. venivano agli argentieri romani da tutte le parti d'Europa e perfino di America. Siffatti lavori erano di diritto esclusivo di questa arte; ed allora ogni officina era una fabbrica in grande. Si esercitava essa pur anco nel vasellame. Una città metropoli, una corte splendida, una

¹²⁸ Sembra che nel 1777 Pio VI abbia deciso di ridurre il numero delle botteghe di sarti: FRIZ, *Consumi*, p. 112.

¹²⁹ Cfr. ROMANO, p. 115.

TABELLA 3-16

	1705				1797			
	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi
Affinatore	—	—	—	—	2	3	5	1
Argentiere	34	24	58	29	63	4	67	17
Arrotatore di diamanti	1	1	2	2	—	—	—	—
Battiloro	—	—	—	—	5	—	5	2
Cesellatore	—	—	—	—	1	—	1	—
Coronaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Gioielliere	2	—	2	1	5	—	5	—
Incisore	—	—	—	—	6	—	6	—
Indoratore	5	4	9	4	9	—	9	—
Intagliatore d'argento	—	—	—	—	1	—	1	1
Lustratore	1	—	1	1	—	—	—	—
Lustratore d'argento	1	—	1	—	—	—	—	—
Lustratore di pietre	1	—	1	1	—	—	—	—
Orefice	50	32	82	27	40	—	40	17
Orologiaio	6	1	7	3	3	—	3	1
Raffinatore d'oro	1	—	1	—	—	—	—	—
Sigillaro	1	—	1	1	2	—	2	—
Stucciaro	—	—	—	—	1	—	1	1
Tiraloro	1	1	2	1	—	—	—	—
Tornitore d'argento	3	1	4	3	—	—	—	—
TOTALE...	107	64	171	73	139	7	146	40

assoluta opulenza dei gran proprietari, un ultroneo incolato di molti stranieri ricchi, fornivano agli argentieri, anche in questo genere, un'occupazione incessante e proficua »¹³⁰. In queste poche osservazioni sono riassunte le principali fonti di guadagno non solo degli argentieri, ma di tutti gli artigiani romani di preziosi.

Il valore di questa produzione era anche tutelato da rigide norme, quali l'imposizione del « saggio del metallo » presso la zecca, per stabilirne il grado di purezza, e quella del « marchio », che contraddistingueva i lavori di ogni orefice ed argentiere¹³¹ e costituiva anche l'insegna ed il nome della ditta; negli stati d'anime ne è menzionato un vastissimo campionario.

Le categorie più considerevoli del settore in S. Lorenzo erano gli orefici e gli argentieri: se il numero dei loro esercizi era pressoché pari sia

¹³⁰ DE FELICE, pp. 264-265.

¹³¹ Cfr. MARTINI, p. 64. Sembra che il marchio, con minore severità, fosse imposto anche ai saponari, ai candelottari, fornaciari, fornari, armaioli, copertari ed altri.

nel 1705 che nel 1797, i primi prevalevano sui secondi per manodopera nel 1705, concentrando quasi metà degli artigiani del settore, mentre alla fine del secolo la situazione si trova ribaltata a favore degli argentieri. Peraltro erano presenti nella parrocchia tutti i tipi di artigiani che partecipavano alla produzione di oreficeria ed argenteria: gli affinatori, i cesellatori, gli incisori, gli intagliatori, tornitori e lustratori d'argento. Si trovano pochissimi gioiellieri veri e propri, ma anche arrotatori e lustratori di pietre preziose; vi sono inoltre i doratori che, sembra, oltre a dorare legno, stucco e marmo, fabbricassero anche insegne di negozi e cornici, che vendevano spesso assieme ai quadri¹³².

I battiloro ed i tiraloro, invece, riducevano l'oro in foglie sottilissime o in fili per decorare mobili e cornici ed anche i paramenti ecclesiastici e gli abiti più lussuosi¹³³. Non mancano comunque neppure produzioni di tipo particolare, come quella dei coronari, che nella capitale della cristianità avevano un commercio vastissimo, degli stucchiari, fabbricanti degli astucci e cofanetti più preziosi, degli orologiai e dei sigillari.

In un'attività così ricca, non solo dal punto di vista economico ma anche culturale e artistico, i romani non disdegnavano certo di applicarsi; essi risultano essere infatti nel 1705 la metà degli artigiani di preziosi, e alla fine del secolo arrivano addirittura a più di 3/4, tanto da far sospettare qualche blocco di carattere corporativo. Certo è che all'inizio spicca ancora un piccolo gruppo di orefici fiorentini e siciliani, di cui poi si perde quasi ogni traccia.

18. - *Metalli*. Anche nel caso di questi artigiani, la loro presenza è troppo numerosa per essere casuale: ad attrarli nella zona di Parione doveva aver concorso principalmente il mercato di piazza Navona, dove si vendevano anche articoli casalinghi ed armi¹³⁴; e su tali prodotti, infatti, si orientava qui la maggior parte della lavorazione dei metalli, dai chiavari — che costituivano 1/4 dell'intero settore e non a caso avevano dato il nome ad una via del quartiere — agli arrotini, ai calderari, ai cortellinari, agli staderari, agli stagnari; per le armi di trovavano archibugieri e spadari, che, a quel che si sa, non le fabbricavano direttamente, ma le rifinivano soltanto, facendole venire dall'Italia del nord, già allora più industrializzata (cfr. nota 137). Del resto sembra che non fossero solo gli armaioli, ma tutti gli artigiani di questo settore in particolar modo a soffrire di una arretratezza tecnica che andava a scapito sia della qualità che della quantità del prodotto¹³⁵.

Alcuni, in particolare ottonari e formatori, si dedicavano prevalentemente ad una produzione più fine e lavoravano quasi tutti a via del Pellegriano, la via degli orefici.

La lavorazione dei metalli, comunque, occupava il 6 % della popolazione attiva a S. Lorenzo nel 1705 ed il 5 % nel 1797: la metà di essa nel

¹³² RODOCANACHI, vol. 1, p. 454.

¹³³ Cfr. MARTINI, pp. 235-236.

¹³⁴ RODOCANACHI, vol. 2, p. 464.

¹³⁵ Cfr. DE FELICE, p. 247.

TABELLA 3-17

	1705				1797			
	Esercenti	Lav. e Garzoni	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani	Totale	Esercizi
Arrotatore	1	—	1	2	1	—	1	1
Arrotino ¹³⁶	—	—	—	—	2	—	2	—
Accettaro	1	—	1	—	—	—	—	—
Archibugiere ¹³⁷	2	2	4	2	2	1	3	1
Calderaro	1	—	1	1	3	—	3	1
Chiavaro	12	11	23	9	19	4	23	7
Chiodarolo	5	—	5	—	1	—	1	—
Cortellinaro ¹³⁸	1	1	2	—	3	—	3	2
Crivellaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Ferracocchio	1	—	1	—	—	—	—	—
Ferraro ¹³⁹	1	1	2	1	1	—	1	—
Fonditore	1	—	1	—	1	—	1	—
Formatore	—	—	—	—	10	—	10	1
Gettatore	1	—	1	1	—	—	—	—
Manescalco ¹⁴⁰	2	7	9	2	1	—	1	—
Ottonaro	6	10	16	6	18	—	18	3
Spadaro	4	3	7	3	1	—	1	—
Staderaro	1	—	1	—	—	—	—	—
Stagnaro	6	9	15	6	7	8	15	7
TOTALE...	46	44	90	33	71	13	84	23

primo anno ed 1/6 nel secondo risulta dipendente. Le botteghe mantengono, invece, nel calo generale, più o meno la stessa percentuale, il 9 %.

La superiorità tecnica degli artigiani del nord trova conferma in una loro presenza costante: circa il 20-25 % erano infatti lombardi e piemontesi. Per il resto è da segnalare un buon numero di chiavari di Spoleto all'inizio del secolo, e un aumento dei romani, da 1/4 a metà del totale.

¹³⁶ «[...] gli arrotini si incaricavano anche di affittare strumenti per l'aratura, e vendevano panieri, gerle e barili»: in RODOCANACHI, vol. 2, p. 465.

¹³⁷ «Gli armaioli si limitavano ad acquistare le armi, che ricevevano allo stato grezzo da Pisa e dalle altre città industriali dell'Italia settentrionale; essi erano propriamente degli affilatori, lustratori e brunitori»: *ibidem*.

¹³⁸ «I coltellinai fabbricavano strumenti chirurgici [...] il (loro) ruolo [...] era di affilarli, per darli poi a vendere ai pettinari»: *ibidem*.

¹³⁹ «I ferrari si occupavano della lavorazione di tutti gli oggetti di ferro più grossi, come zappe, picche, vomeri, asce, mannaie [...]: *ibidem*.

¹⁴⁰ «I maniscalchi esercitavano il mestiere di veterinario [...]»: *ibidem*.

19. — *Legno, pelle, pietra, argilla, vetro.* Sono questi i settori secondari dell'artigianato romano. Il gruppo più folto, quello dei lavoratori del legno, occupava a S. Lorenzo in Damaso meno del 3 % della popolazione risultata attiva. Buona parte della produzione era imperniata su oggetti di uso comune, come sedie, tinozze, canestri, bauli e così via. Non mancava però una fascia di artigiani di livello superiore, come ebanisti e intagliatori, famosi per le loro creazioni artistiche. All'inizio del '700 si trova an-

TABELLA 3-18. *Legno*

	1705				1797		
	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi	Esercenti	Totale	Esercizi
Baullaro	5	1	6	5	1	1	—
Canestraro	—	—	—	—	2	2	—
Chitarraro	3	—	3	3	—	—	—
Ebanista	2	—	2	2	3	3	—
Facocchio	—	—	—	—	4	4	—
Falegname	11	6	17	6	23	23	3
Fustarolo	—	—	—	—	1	1	1
Intagliatore	2	—	2	2	4	4	—
Sediario	1	—	1	—	1	1	—
Tinozzaro	—	—	—	—	1	1	1
Tornitore	1	1	2	1	4	4	2
TOTALE...	25	8	33	19	44	44	7

TABELLA 3-19. *Pelle*

	1705				1797			
	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi	Esercenti	Garzoni	Totale	Esercizi
Bastaro	2	4	6	2	1	2	3	1
Brigliozzaro	3	—	3	1	2	1	3	—
Pellaro	—	—	—	—	2	—	2	1
Sellaro	4	1	5	3	11	1	12	2
Vaccinaro	2	—	2	—	5	—	5	—
TOTALE...	11	5	16	6	21	4	25	4

TABELLA 3-20. *Pietra, argilla, vetro e affini*

	1705			1797				
	Esercenti	Garzoni	Totale	Esercizi	Esercenti	Garzoni	Totale	Esercizi
Cristallaro	1	—	1	1	1	—	1	—
Fiascario	1	—	1	1	—	—	—	—
Fornaciario	—	—	—	—	1	6	7	1
Piattaro	—	—	—	—	1	—	1	—
Pietraro	—	—	—	—	5	—	5	2
Scarpellino	2	—	2	—	1	—	1	—
Vascellaro	2	1	3	2	—	—	—	—
Vetraro	3	—	3	1	2	—	2	2
TOTALE...	9	1	10	5	11	6	17	5

cora qualche chitarraro, ultimo erede della gloriosa tradizione dei liutai romani cui era dedicata anche una strada della parrocchia, via dei Leutari. Un'attività molto redditizia in questo campo sembra fosse quella del facocchio che, assieme al ferracocchio — con mansioni forse intercambiabili — e al sellaro, costruiva carrozze, beni di gran lusso: esse costavano una fortuna, tanto che molti, anche agiati, preferivano noleggiarle piuttosto che acquistarle, ma in una città come Roma c'era sempre comunque una fortissima richiesta¹⁴¹. Ed infatti fra gli stessi artigiani della pelle la preminenza spettava ai sellari, che avevano esteso la loro attività alla vendita di vetture d'ogni genere¹⁴². Sempre in tema di trasporti si rilevano bastari e brigliozzari: essi producevano e vendevano finimenti per cavalli, di cui tutti i lunedì e sabato si teneva la fiera a Campo di Fiori. Completavano il panorama pellari e vaccinari, che trattavano pellami molto fini, ricercati in tutti i mercati stranieri¹⁴³. Con tutto ciò, questo settore non andava oltre l'1 % delle attività della zona. La lavorazione di pietra, argilla e vetro, infine, era purtroppo uno dei campi più depressi dell'artigianato romano, per la cattiva qualità dei materiali e per la grossolanità della lavorazione¹⁴⁴. Una parte degli addetti puntava alla produzione per l'edilizia, come fornaciari e scalpellini, mentre il resto — cri-

¹⁴¹ DE FELICE, p. 269.

¹⁴² « I sellari non si limitavano a confezionare le selle e i finimenti; essi si occupavano anche della vendita delle vetture a due ruote che a Roma venivano chiamate calessi, delle vetture a quattro ruote, delle portantine, e se ne riservavano rigorosamente il monopolio », in RODOCANACHI, vol. 2, p. 282.

¹⁴³ Cfr. DE FELICE, p. 253.

¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 256-257, e RODOCANACHI, p. 388.

stallari, fiascari, vascellari (fabbricanti di vasi ecc.), piattari e vetrai¹⁴⁵ — si dedicava principalmente agli articoli casalinghi; nell'insieme non superavano l'1 % degli occupati. Globalmente, invece, questi tre settori dell'artigianato riunivano il 5 % dei lavoratori della zona in entrambi gli anni rilevati, con un numero di botteghe che varia dall'8 % al 6 % e pochissimi dipendenti.

All'inizio del secolo questi erano ancora lavori svolti soprattutto da immigrati, di cui 1/5 lombardi, ma alla fine del periodo considerato i romani prevalsero anche in questo campo, con il 65 % degli artigiani.

20. — Artigiani vari.

TABELLA n. 3-21

	1705				1797		
	Esercenti	Lav.	Totale	Esercizi	Esercenti	Totale	Esercizi
Amidaro ¹⁴⁶	—	—	—	—	1	1	1
Candelottaro	(a) 3	5	8	2	2	2	1
Cerarolo	—	—	—	—	1	1	—
Collararo	1	—	1	1	4	4	2
Cordaro ¹⁴⁷	—	—	—	—	1	1	—
Escarolo	—	—	—	—	2	2	—
Pallinaro	2	4	6	2	1	1	1
Pupazzaro	—	—	—	—	1	1	1
Saponaro	—	—	—	—	2	2	—
Scatolaro	1	—	1	1	1	1	1
Stampatore	2	—	2	—	14	14	—
TOTALE...	9	9	18	6	30	30	7

(a) Esercenti donne.

¹⁴⁵ « I vetrai fabbricavano vetro comune, bicchieri, vetri per finestre, cristallo di bassa qualità [...] ed anche le misure di capacità che servivano ai rivenditori di vino e non si può immaginare la varietà di forme che questi chiedevano loro: la più strana era di fare il collo delle bottiglie troppo stretto, in modo che nel versare il vino se ne spargesse il più possibile per terra »: *ibid.*, vol. I, p. 388; e ancora cfr. DE FELICE, p. 258: « la cattiva qualità dei vetri romani non era tanto questione di materie prime quanto di arretratezza ed ignoranza dei vetrai romani. Neppure il ricorso a vetrai muranesi aveva migliorato gran che la produzione [...] ».

¹⁴⁶ « Gli amidari producevano e vendevano anche la cipria »: *ibid.*, p. 271.

¹⁴⁷ I cordari fabbricavano corde armoniche: « Queste erano ricavate dalle budella degli abbacchi e da tempo costituivano uno dei vanti dell'economia romana [...]. L'Arte, nata nel '4-500 si era subito affermata grazie alla qualità della materia prima, alla abilità degli artigiani che ad essa si dedicavano e alla loro protezione del governo, che, tra l'altro, ne accordò alla Città di Roma l'esclusiva », in DE FELICE, p. 262.

Rientrano qui tutti i tipi di produzione artigiana che sfuggono alle precedenti classificazioni. I più numerosi, specie nel '97, sono gli stampatori, che, sin da quando l'arte della stampa era stata introdotta a Roma dai due stampatori tedeschi di palazzo Massimi (cfr. nota 101), si erano affermati fra i più importanti artigiani romani¹⁴⁸. Molto apprezzata era anche l'arte dei cordari, che producevano fra le migliori corde armoniche del mondo.

Altri artigiani erano specializzati nella lavorazione di prodotti d'uso comune, dalle candele alla colla, al sapone, all'amido e alla cipria, prodotto questo abbondantemente richiesto dalla moda del tempo.

Le specializzazioni, però, potevano estendersi alle produzioni più singolari, come quella dello scatolaro, del pupazzaro e persino del pallinaro o dell'escarolo, figure emblematiche di una società e di una economia instabili, in cui ogni espediente era buono per garantirsi la sopravvivenza¹⁴⁹.

Tutti questi artigiani non superavano il 2 % della popolazione attiva di S. Lorenzo in Damaso sia nel 1705 — quando quasi per metà erano dipendenti — che nel '97. Anche le loro botteghe erano il 2 % del totale all'inizio del secolo e poco di più alla fine.

A conclusione di questo esame delle diverse branche dell'artigianato a S. Lorenzo in Damaso appare chiaro che nel '700 questo settore, nel suo insieme, si rivela il più importante dell'economia locale, dando lavoro a più di 1/3 della popolazione attiva della parrocchia, ed esattamente al 37 % nel 1705 ed al 33 % nel 1797. In questo ultimo anno indubbiamente c'è una tendenza ad un calo — più forte anche di quella del settore commerciale — riscontrabile non soltanto nel numero delle botteghe artigiane, ma anche nel personale dipendente: il 39 % di tutti gli artigiani nel 1705, ridotto al 9 % nel 1797. A parte le considerazioni su possibili diversi criteri di rilevazione (cfr. p. 133), non è difficile immaginare che la guerra già in atto stesse preparando la strada al crollo vero e proprio dell'artigianato romano, specie di quello più fine, che si verificò nel periodo della occupazione francese, con l'inaridimento delle sorgenti del culto e del lusso¹⁵⁰.

21. — Attività edilizia.

TABELLA 3-22

	1705			1797		
	Esercenti	Totale	Esercizi	Esercenti	Giovani	Totale
Imbiancatore	1	1	1	3	2	5
Muratore	7	7	—	15	—	15
Stuccatore	—	—	—	2	—	2
TOTALE...	8	8	1	20	2	22

¹⁴⁸ DE FELICE, p. 260.

¹⁴⁹ Cfr. PETRACCONE, *Mestieri*, p. 509.

¹⁵⁰ DE FELICE, p. 263.

Questa esigua categoria può fornire l'occasione per accennare allo sviluppo urbanistico della zona. Non è un caso che a S. Lorenzo in Damaso vivessero così pochi edili: in effetti già dal secolo precedente l'attività edilizia in questa zona aveva dovuto necessariamente rallentare, tranne nel caso di vere e proprie ristrutturazioni urbanistiche come quelle di piazza Navona e di piazza della Cancelleria avvenute intorno alla metà del '600, dato che tutte le aree edificabili erano state sfruttate sino all'ultimo angolo disponibile. Ai muratori restavano soprattutto lavori di riparazione. Una sola grande opera edilizia nel '700 trovò posto nel territorio della parrocchia, che comportò la demolizione di un bell'edificio, il palazzo Orsini « a Pasquino » — così chiamato per distinguerlo da quello che la stessa famiglia aveva a Campo dei Fiori —: ci si riferisce allo splendido palazzo Braschi, che Pio VI volle costruire per la sua famiglia accanto alle dimore più prestigiose del Rinascimento e del Barocco romano. Iniziato nel 1790, questo palazzo nel 1797 non era ancora completato¹⁵¹, e quindi dava ancora lavoro a molti muratori; di essi solo una piccola parte però abitava nelle immediate vicinanze. In quella data gli stati d'anime della parrocchia registrano effettivamente più del doppio di tali lavoratori rispetto al 1705, ma essi non superano comunque l'1 % della popolazione attiva.

22. — *Conclusioni sulle attività economiche a S. Lorenzo in Damaso.* Dalla rassegna dei settori professionali effettuata (cfr. sintesi nella tabella 3-23) è possibile ricavare qualche elemento di valutazione che oltrepassi i confini parrocchiali. Nella zona vi era senza dubbio nel '700 una struttura produttiva molto forte, sostenuta dalla presenza di numerose strade « corporative » in cui alcune arti risiedevano da secoli, per quanto la tradizione andasse scemando.

Così l'artigianato era ancora l'elemento trainante dell'economia locale, esercitato da più di 1/3 dei lavoratori della parrocchia, specie nella produzione di generi di lusso, come i preziosi e l'abbigliamento. Si trattava però di piccoli laboratori, per lo più a conduzione familiare, o al massimo con uno o due lavoratori, i cui affari dipendevano quasi esclusivamente dalla domanda della classe signorile e soprattutto da quella dell'apparato ecclesiastico, sia per le manifestazioni esteriori di culto, sia per il fasto privato dei suoi maggiori rappresentanti. Questo significa che la vita di gran parte degli artigiani era legata alle sorti della Chiesa, che peraltro non aveva mai fatto una politica economica seria per migliorarne davvero le precarie condizioni¹⁵². Ed infatti la crisi che colpì lo Stato pontificio, e la Chiesa

¹⁵¹ Cfr. *Parione*, vol. 1, p. 50.

¹⁵² A questo proposito il De Felice ritiene che era lo stesso isolamento economico dello Stato pontificio a tradursi immediatamente in esclusione dalle grandi trasformazioni e dai progressi tecnici di un secolo rivoluzionario come il '700. Cfr. DE FELICE, p. 274 e ancora DAL PANE, p. 20: « Non si può dire che a Roma non esistessero patrimoni considerevoli, ma essi erano in parte immobilizzati nelle casse delle congregazioni e degli enti ecclesiastici che li adoperavano generosamente per alleviare delle miserie immediate, per sostenere degli ospedali, per formare delle biblioteche, per costruire degli edifici religiosi e che avrebbero creduto di mancare al proprio scopo, se avessero impiegato le loro risorse in imprese industriali, commerciali ed agricole (...). Ora il patrimonio ecclesiastico costituiva all'incirca i sei decimi della ricchezza romana. Degli altri quattro decimi, i nobili ne possedevano tre e l'ultimo si sbriciolava fra molte mani più modeste. Il patri-

TABELLA 3-23. *Popolazione di S. Lorenzo in Damaso classificata per professioni e condizioni non professionali*

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
1705						
Totale abitanti della parrocchia	2.909	58,84	2.035	41,16	4.944	100,00
Abitanti in età attiva	2.313	46,76	1.498	30,30	3.811	77,06
Abitanti di cui si conosce la professione	1.408	28,48	76	1,54	1.484	30,02
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ..	98	1,98	469	9,49	567	11,47
1797						
Totale abitanti della parrocchia	2.703	53,54	2.346	46,46	5.049	100,00
Abitanti in età attiva	2.113	41,85	1.804	35,73	3.917	77,58
Abitanti di cui si conosce la professione	1.605	31,79	111	2,20	1.716	34,00
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ..	52	0,95	813	16,10	865	17,05

Segue: TABELLA 3-23

	1 7 0 5			1 7 9 7		
	Totale	%	Femmine	Totale	%	Femmine
Abitanti di cui si conosce la professione	1.484	100,00	76	1.716	100,00	111
Religiosi	117	7,88	4	118	6,88	—
Militari	10	0,40	—	34	1,98	—
Cariche ed impieghi	32	2,15	2	77	4,47	1
Professioni liberali ed artistiche	86	5,79	—	89	5,19	1
Professioni femminili	6	0,40	6	10	0,58	10
Servizi	328	22,10	56	424	24,71	94
vari	59	3,97	1	101	5,88	—
domestici	269	18,13	55	323	18,82	94
Pubblici esercizi	39	2,63	1	92	5,36	3
Commercio	306	20,62	5	277	16,14	—
di alimentari	171	11,52	4	184	10,72	—
di carta e stampa	38	2,52	1	17	0,99	—
vario	97	6,54	—	76	4,43	—

Segue: TABELLA 3-23

	1 7 0 5			1 7 9 7		
	Totale	%	Femmine	Totale	%	Femmine
Artigianato	552	37,20	2	573	33,39	2
dei tessuti	20	1,35	—	47	2,74	1
dell'abbigliamento	194	13,07	—	180	10,49	1
dei preziosi	171	11,52	—	146	8,51	—
dei metalli	90	6,06	—	84	4,89	—
del legno	33	2,22	—	44	2,56	—
della pelle	16	1,08	—	25	1,46	—
della pietra, argilla vetro e affini	10	0,67	—	17	0,99	—
vario	18	1,21	2	30	1,75	—
Attività edilizia	8	0,54	—	22	1,28	—
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ...	567	100,00	469	865	100,00	813
Bambini adottati	28	4,94	13	4	0,46	—
Infermi ed invalidi	9	1,59	3	4	0,46	1
Vedove e zitelle	413	72,84	413	806	93,61	806
Mendicanti	3	0,53	1	3	0,35	—
Studenti e seminaristi	21	3,70	—	38	4,41	—
Signori	90	15,87	38	8	0,93	5
Vari	3	0,53	1	2	0,35	1

stessa, nel corso del secolo non mancò di far sentire il suo peso anche su costoro, prima ancora del colpo definitivo dello smantellamento della corte papale con l'occupazione francese: il numero degli artigiani scese dal 37 % del 1705 al 33 % del 1797, con un cedimento più accentuato proprio nella produzione di preziosi ed abbigliamento, ed inoltre un dimezzamento delle botteghe ed una riduzione ancor più drastica del personale dipendente.

Una sorte analoga, e probabilmente per ragioni non molto diverse, sembra essere toccata al commercio. Durante il '700 subiscono un forte ridimensionamento soprattutto i venditori di articoli voluttuari, o comunque fini, come libri e tessuti, e se l'occupazione nel settore non presenta un calo come l'artigianato — va dal 23 % del 1705 al 21 % nel 1797 — è solo grazie alla maggiore stabilità della vendita di alimentari e ad una certa espansione dei pubblici esercizi, in gran parte strettamente connessi al settore alimentare.

L'indagine svolta sulla struttura professionale di una delle zone di Roma in cui maggiore era la concentrazione di artigiani e commercianti mostra dunque come già prima dell'occupazione francese fosse in atto una crisi delle attività produttive e commerciali. Di conseguenza la popolazione attiva era costretta a spostarsi su lavori del tutto improduttivi, quali i servizi — cresciuti di più di 1/3 nel corso del '700, tanto da divenire nel 1797 il secondo settore per occupazione, dopo l'artigianato — e gli impieghi, più che raddoppiati dal 1705 al 1797.

Molto stabili numericamente risultano invece solo le professioni socialmente più elevate, e cioè le attività liberali ed artistiche e quelle religiose — esercitate da circa 1/8 della popolazione attiva di S. Lorenzo in entrambi gli anni della rilevazione — settori sui quali, è evidente, gli accadimenti economici e politici avevano in genere ben poca presa.

23. — *Provenienze dei parrocchiani di S. Lorenzo in Damaso.* Una delle più importanti caratteristiche della popolazione romana nei secoli passati era la sua straordinaria mobilità e l'intricato miscuglio etnico che ne conseguiva. « In realtà, ogni centro urbano aveva sempre una certa capacità di attrazione, soprattutto sul territorio circostante: il suo raggio era direttamente proporzionale all'importanza della città stessa. La città era un mercato di lavoro che impiegava numerose braccia: quanti avevano la sicurezza o almeno la speranza di trovare in essa un lavoro vi si trasferivano e ciò avveniva in misura più intensa nei momenti di particolare difficoltà[...]; è molto probabile che nel corso del lungo periodo il ritmo migratorio seguisse da vicino l'andamento della congiuntura economica »¹⁵³. Ma nel caso di Roma a questi fattori, validi per tutte le città e soprattutto per le più grandi, se ne aggiungevano altri peculiari della sua storia di

monio nobiliare era rappresentato da terre, palazzi, gallerie d'arte, ville e giardini; mentre scarsissime erano le disponibilità di denaro ».

I pochi capitali disponibili tendevano a « riversarsi sui magri ma sicuri (e che non abbisognavano di alcuna fatica) investimenti nei 'luoghi di monte' o sulle ricchissime speculazioni a cortissimo tempo (al massimo un'annata agricola) connessa al commercio e al 'monopolio' del grano, dell'olio, della lana »: DE FELICE, p. 274.

¹⁵³ PETRACCONE, *Napoli*, p. 111.

grande centro religioso — soprattutto per i pellegrinaggi che portavano nella città intere folle di stranieri e finivano inevitabilmente per lasciarvene alcuni — ed anche di capitale privilegiata (a cominciare dall'approvvigionamento annuario sino alla rete assistenziale) di uno Stato molto povero ed arretrato quale quello pontificio. Si creò così una situazione tale da convogliare verso Roma, dal Lazio, dall'Italia e da tutta l'Europa una complessa raggera di flussi migratori che diede alla popolazione di questa città la caratteristica mobilità di cui si è detto¹⁵⁴. Le nazioni italiane ed estere a Roma si erano così dovute dare anche una solida organizzazione: quasi tutte avevano la loro confraternita e la loro chiesa.

La parrocchia di S. Lorenzo in Damaso è l'ideale punto d'osservazione di questo fenomeno in quanto gli immigrati preferivano sempre stabilirsi nei rioni del centro, dove si potevano mantenere più stretti contatti con la Santa Sede e con tutta la vasta rete di interessi economici che ruotava intorno ad essa.

Infatti già nel '500 il rione Parione, che rientrava per gran parte in questa parrocchia, risulta avere una popolazione composta nella stragrande maggioranza di immigrati¹⁵⁵. Certo, una volta passato il momento di massimo splendore della corte papale, con l'inizio della decadenza del potere temporale della Chiesa, anche il movimento degli stranieri cominciò ad attenuarsi, senza che la città perdesse mai, in ogni caso, il suo tipico carattere cosmopolita.

Ancora nel '700 — a parte la graduale sostituzione di un movimento di turisti puri e semplici al tradizionale flusso di pellegrini — il numero degli immigrati fra i parrocchiani di S. Lorenzo rimane molto alto, per quanto tendenzialmente decrescente.

Anche nel caso delle provenienze va premesso che esse non sono riportate dagli stati d'anime per la totalità della popolazione parrocchiale, ma solo per una parte, variante dal 60 % nel 1705 al 93 % nel 1797 (vedi tabb. 3-24 e 3-25); inoltre un piccolo numero di località di origine non è stato individuato perché la loro denominazione è mutata col passare dei secoli: sono comunque tutte attribuibili all'Italia, in quanto i nomi sono inequivocabilmente italiani.

I documenti hanno dato modo anche di abbinare indicazioni di carattere professionale e sociale e indicazioni di provenienza per il 30 % dei parrocchiani di S. Lorenzo in Damaso, in entrambi gli anni oggetto della rilevazione, arricchendo così la ricerca di tutta una serie di interessantissime notizie sulle specializzazioni professionali e le condizioni sociali dei vari gruppi immigrati (vedi tabb. 3-26 e 3-27).

L'analisi dei dati non può che partire dai romani. Secondo il censimento del 1527 in Parione solo il 5 % degli abitanti era di origine romana. Per quanto si tratti di cifre incomplete¹⁵⁶, esse sono abbastanza attenti-

¹⁵⁴ Cfr. SCHIAVONI, *Fonti*, p. 361.

¹⁵⁵ Su 300 fuochi del rione Parione con indicazione di provenienza secondo il censimento del 1527, solo 15 (il 5 %) erano romani; 184 (il 61 %) erano invece italiani e 101 (il 34 %) erano esteri. Cfr. LIVI, p. 60.

¹⁵⁶ Questi dati, effettivamente, si riferiscono solo a 300 fuochi, mentre tutti i fuochi del rione ammontavano a 909. Vedi LIVI, *ibidem*.

bili se ancora nel 1705 la parrocchia di S. Lorenzo non denuncia più del 24 % di residenti romani — fra le provenienze meno del 40 % —. Circa 2/3 di essi erano donne: fra queste, infatti, il fenomeno dell'immigrazione era meno diffuso che fra gli uomini, e, come si vedrà in seguito, si trattava comunque di un movimento migratorio a raggio molto breve, limitato più che altro agli immediati dintorni della città.

Pur essendo presenti più o meno in tutti i settori lavorativi, i romani nel 1705 emergono in pochi casi: nella lavorazione dei preziosi, nel commercio dei libri e tessuti e nelle professioni liberali; sembrerebbe che si riservassero i mestieri più prestigiosi, lasciando completamente agli immigrati quelli ritenuti più umili come la vendita di alimentari, gli esercizi pubblici ed i servizi. D'altra parte è ovvio che anche la classe signorile vera e propria (cioè i nobili ed i possidenti) fosse composta, in maggioranza, di cittadini romani.

Nel 1797, invece, la situazione è del tutto mutata: il numero dei romani a S. Lorenzo è quasi triplicato rispetto all'inizio del secolo e comprende ormai circa 2/3 dei parrocchiani, tanto da far sospettare anche un mutato criterio di rilevazione.

In ogni caso acquista maggiore importanza la partecipazione dei romani a tutte le attività lavorative della zona. Il predominio che gli artigiani romani avevano già nel 1705 nel settore dei preziosi diviene in questo ultimo anno quasi un monopolio, ma in più appartiene all'elemento locale una buona metà della manodopera in quasi tutti gli altri campi, tranne quelli tradizionalmente poco congeniali alla natura dei romani come la vendita di alimentari, i pubblici esercizi ed i servizi.

Dopo i romani, i primi a dover essere presi in considerazione sono i sudditi dello Stato pontificio, naturalmente attratti dalla splendida capitale, centro di ogni attività economica e culturale e rifugio sicuro per i momenti difficili: non a caso essi costituiscono il 45 % degli immigrati nel 1705 ed il 59 % nel 1797. Per metà provenivano dal nord del Lazio — dal Viterbese, dal Reatino e dalla Sabina in particolare —, oltre che da tutto il circondario della città. I laziali sono anche l'unico gruppo di immigrati a registrare un fortissimo aumento dal 1705 al 1797. Molto interessante è la presenza, sia all'inizio che alla fine del secolo, di una colonia di amatriciani, una cinquantina, quasi tutti uomini, che si può dire monopolizzassero il mestiere di oste; erano molto attivi anche nel settore degli alimentari, specie come caprettari, e si adattavano anche a fare i facchini — assieme agli originari di Accumoli, un paese vicino alla stessa Amatrice — in concorrenza con i forti montanari valtellinesi.

Comunque gli immigrati dalle varie parti del Lazio, amatriciani compresi, pur risultando occupati un po' in tutti i campi sono presenti soprattutto nei pubblici esercizi e nei servizi, anche domestici; nel settore dell'abbigliamento, poi, si trovano parecchi viterbesi che esercitavano il mestiere di cappellaro. Fra i laziali, un discorso a parte meritano le donne, che di tutte le immigrate a S. Lorenzo sono 1/3 nel 1705 e più di metà nel 1797. L'immigrazione femminile ha infatti delle caratteristiche sue particolari e prima di tutto la brevità del raggio d'attrazione, per cui non solo andava difficilmente oltre il Lazio, ma spesso neanche molto al di là della campagna romana e della Sabina: le donne, in sostanza, si spostavano assai meno degli uomini.

In compenso i dati mostrano le immigrate molto più attive delle romane sul piano lavorativo — con una prevalenza costante di circa il 75 %, per metà di laziali — quando invece sul totale della popolazione femminile le native erano in netta maggioranza sia all'inizio che alla fine del secolo.

Quanto al resto dello Stato pontificio, il flusso migratorio più forte veniva dall'Umbria, soprattutto da quelle zone che avevano un più facile collegamento con Roma come Cascia e Norcia, situate lungo due affluenti del Tevere. Gli abitanti di questi due paesi si erano accaparrati il monopolio della vendita di tartufi, formaggi e soprattutto di cacciagione e carne di maiale (cfr. nota 87), al punto che tuttora coloro che lavorano il maiale mantengono il nome di norcini. Le tabelle confermano senza ombra di dubbio come sia nel 1705 che nel 1797 proprio da Cascia e Norcia provenissero tutti gli umbri occupati nel commercio degli alimentari, il settore in cui essi erano maggiormente presenti.

Sempre di Cascia erano originari quasi tutti i carbonari — di qui il peso degli umbri nel commercio di articoli vari — mentre, solo per il 1705, si è potuta notare una frequenza di chiavari di Spoleto, che davano agli umbri un posto importante anche nella lavorazione dei metalli. In ogni caso essi non mancavano praticamente in nessun settore lavorativo, ed in special modo nei servizi domestici.

Anche i marchigiani da sempre subivano il fascino della capitale: nel 1705 a S. Lorenzo in Damaso erano numerosi quanto gli umbri e svolgevano un ruolo altrettanto importante nella vita economica della zona, con una intensa attività specie nell'abbigliamento, più che altro come sarti e calzolai, e nelle libere professioni, come avvocati e procuratori.

Nel 1797, invece, appaiono pressoché dimezzati di numero e, di conseguenza, anche la loro partecipazione ai vari settori della vita lavorativa della parrocchia divenne meno incisiva, tranne che nell'abbigliamento, dove riuscirono a mantenere una parte di primo piano.

Non molto diverso è il discorso per i romagnoli e gli emiliani, giunti non solo dai territori soggetti allo Stato della Chiesa, ma anche dai ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio; anch'essi si ridussero notevolmente nel corso del secolo, ma non si allontanarono da rami di attività specifici, quali i servizi domestici e la produzione di abbigliamento. La tradizione gastronomica di queste popolazioni era rispecchiata solo da un gruppo di pollaroli parmigiani, che sparirono nel corso del secolo.

Nel 1705, comunque, il gruppo più importante, dopo i laziali, era quello dei lombardi — più del 12 % degli immigrati —, in gran parte proprio del ducato di Milano, e definiti milanesi, ma spesso originari anche delle zone appartenenti alla Repubblica veneta (Bergamo) e alla Confederazione elvetica (la Valtellina).

La preminenza dei lombardi nel rione era una costante ormai da secoli¹⁵⁷ e precisamente da quando il dominio spagnolo aveva precipitato la loro florida regione in gravi condizioni politiche ed economiche, che costringevano molti lavoratori all'emigrazione. Ed infatti il gruppo lom-

¹⁵⁷ Già nel 1527, secondo i dati del censimento, il gruppo lombardo era il più numeroso in *Parione*: vedi LIVI, *ibidem*.

bardo all'inizio del '700 dava ancora un contributo decisivo a tutte le attività lavorative della zona di S. Lorenzo, in special modo alla produzione di abbigliamento e alla lavorazione dei metalli, ma prima di tutto alla vendita di granaglie, farina e pasta — con molti orzaroli, arti bianche e vermicellari — ed anche di vino con vari magazzinieri di vino. Erano queste ultime specializzazioni che garantivano ai lombardi un primato nel commercio di generi alimentari e nella gestione di esercizi pubblici, in particolare modo osterie, dove si faceva spaccio di vino. In questi settori si distingueva una piccola colonia di valtelinesi, i quali, allo stesso modo degli amatriciani, venivano a Roma a vivere in vere e proprie comunità di compaesani, iniziando a lavorare nel mercato come facchini, per poi specializzarsi, se rimanevano, come conciatori e misuratori di grani, sino ad arrivare, i più fortunati, ad aprire una bottega, un magazzino o una osteria.

Nel 1797, però, il numero dei lombardi a S. Lorenzo risulta più che dimezzato rispetto al 1705. Non è difficile immaginare quanto possa aver inciso nel corso del secolo la forte ripresa economica dello Stato milanese, sotto il governo illuminato dalla casa d'Austria. Sta di fatto che, comunque, essi riuscirono a conservare una buona posizione nei rami loro più consoni, specie nei pubblici esercizi.

Più o meno allo stesso genere di attività si dedicava anche il gruppo di immigrati provenienti da una regione confinante con la Lombardia: il Piemonte. Ma al contrario dei lombardi il loro numero, poco più di una cinquantina, si mantenne piuttosto costante nel corso del '700. Fra di essi spiccavano i novaresi, che esercitavano in gran numero il mestiere di calzolaio.

Veneti e friulani sono, invece, meno numerosi, tranne alla fine del secolo quando un gruppo di friulani sembra fare concorrenza ai tedeschi nella loro tradizionale arte della panificazione.

Quanto alla Toscana, sin dall'epoca del Rinascimento e dei papi medici il flusso migratorio verso Roma era sempre stato notevole¹⁵⁸. Nel 1705 essi risultano poco al di sotto dei lombardi. Oltre che dal Granducato stesso, molti dei toscani residenti nella parrocchia provenivano dalla Repubblica di Lucca ed anche dal Ducato di Massa e Carrara.

Come in passato questo gruppo costituiva una *élite* per le indiscusse capacità professionali e l'elevata posizione sociale: nell'artigianato, infatti, i toscani eccellevano tradizionalmente come tessitori ed orefici, ma si distinguevano anche nelle professioni di tipo intellettuale, come quelle liberali, gli impieghi e il clero; non mancavano nemmeno nella classe signorile.

Nel 1797, però, come molti gruppi immigrati, essi denunciano una drastica riduzione di circa 2/3 che si ripercuote inevitabilmente anche sul piano professionale, ridimensionando il loro ruolo negli stessi campi in cui erano stati più forti.

Dall'Italia meridionale, e cioè dal Regno di Napoli e di Sicilia, l'immigrazione appare nell'insieme più contenuta rispetto al resto della peni-

¹⁵⁸ LIVI, pp. 31 e 49.

sola, seppure con un aumento di circa 1/3 nel corso del secolo, contrariamente alla tendenza generale. Questo aumento riguarda essenzialmente le due regioni confinanti con lo Stato pontificio, gli Abruzzi e la Campania.

Gli abruzzesi — tutti provenienti dalle zone poste al confine più immediato con il Lazio — non si può dire che avessero dei campi di attività specifici, con la sola interessante eccezione dei monterealessi, specializzati come salumai e pizzicaroli.

L'aumento del flusso migratorio dalla Campania invece è tale — quasi quadruplicato dall'inizio alla fine del secolo — da far acquisire nel 1797 ai campani una certa importanza nell'economia della parrocchia, specie nel settore degli alimentari, dove si occupavano della vendita della frutta, e in vari rami dell'artigianato.

L'immigrazione dalla Sicilia, la più forte dal sud nel 1705, diminuisce moltissimo alla fine del secolo; all'inizio del '700 essa aveva dato alla parrocchia dei professionisti di alto livello: ecclesiastici, pittori, orefici.

Quanto agli stranieri, nel 1705 a S. Lorenzo in Damaso erano un discreto numero, per quanto inferiore al passato¹⁵⁹: il 9 % degli immigrati. Nel corso del secolo la tendenza alla riduzione andò accentuandosi, tanto che nel 1797 i parrocchiani d'origine estera erano la metà rispetto all'inizio. Nel primo anno considerato quasi 1/3 erano francesi, fra i quali si distinguevano i borgognoni, attivi particolarmente nell'artigianato e nei servizi domestici. Ma la loro presenza a Roma, guardata da sempre con favore grazie ai buoni rapporti che intercorrevano fra la corte di Francia e la S. Sede, ebbe un vero colpo di grazia dopo il 1789, con lo scatenarsi di una campagna antifrancesa — culminata nell'assassinio di Ugo di Bassville — che costrinse la maggior parte dei francesi ad abbandonare la città¹⁶⁰: è quindi più che logico che a S. Lorenzo nel 1797 se ne trovassero pochissimi.

Molto più stabile numericamente, poco al di sotto delle 40 unità, si mantenne per tutto il '700 l'altra importante nazione straniera presente, quella tedesca, che, per quanto occupata anche nell'artigianato, soprattutto nel ramo dell'abbigliamento, aveva la sua classica specializzazione nella panificazione, di cui si può dire che a Roma detenesse quasi il monopolio, come confermano anche i dati, specie per il 1797.

Gli unici altri immigrati di un certo rilievo erano gli svizzeri di lingua italiana i quali, per quanto strano oggi possa sembrare, nei secoli passati, quando le condizioni della loro terra non erano ancora così floride, erano costretti ad emigrare in gran numero per cercare anche i lavori più umili, specie i servizi domestici, dove figurano come cuochi, sguatterri e stallieri.

Ciò che risulta più evidente da tutte queste osservazioni è un certo calo del flusso migratorio a S. Lorenzo nel corso del '700, cui si accompagna inevitabilmente una riduzione del raggio d'attrazione, e quindi un aumento della componente laziale nella popolazione. Non si tratta di una novità, se

¹⁵⁹ Alla precedente nota 155 si è già accennato che nel 1527 in Parione il 34 % dei fuochi con indicazione di provenienza risultavano esteri. Nel presente studio, come si può vedere dalle tabb. 3-25 e 3-26, fra gli abitanti di cui si conosce la nazionalità vi è una componente straniera del 5 % nel 1705 e del 2 % nel 1797.

¹⁶⁰ Cfr. PASTOR, vol. 163, pp. 539 e seguenti.

TABELLA 3-24. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1705

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
ABITANTI DELLA PARROCCHIA	2.909	58,84	2.035	41,16	4.944	100,00
Abitanti di cui non si conosce la provenienza ...	1.113	22,51	856	17,31	1.969	39,82
Cittadini romani	437	8,84	741	14,99	1.178	23,83
Abitanti provenienti da varie regioni italiane	1.159	23,44	390	7,89	1.549	31,33
Trentino Alto Adige (Imp. asb.)	7	0,24	1	0,03	8	0,27
Valtellina (Conf. elv.)	36	1,21	1	0,03	37	0,74
Bergamo (Rep. ven.)	29	0,97	2	0,07	31	0,62
Milano (Ducato di Mil.)	122	4,10	12	0,40	134	2,71
TOTALE Lombardia ...	203	6,82	15	0,51	218	4,38
Friuli Ven. Giulia (Rep. ven.)	9	0,30	1	0,03	10	0,20
Venezia (Rep. ven.)	7	0,24	1	0,03	8	0,16
TOTALE Veneto ...	30	1,01	6	0,20	36	0,72
Novara (Ducato di Mil.)	41	1,38	1	0,03	42	0,84
Torino (Principato di Piem.)	5	0,17	1	0,03	6	0,12
TOTALE Piemonte ...	75	2,52	10	0,33	85	1,70
Genova (Rep. di Gen.)	16	0,54	6	0,20	22	0,44
TOTALE Liguria ...	18	0,61	7	0,24	25	0,50
Massa (Duc. di Massa e Carr.)	10	0,33	—	—	10	0,20
Lucca (Rep. di Lucca)	23	0,77	8	0,27	31	0,62
Firenze (Granducato di Toscana)	45	1,51	29	0,97	74	1,48
Siena (Granducato di Toscana)	17	0,58	6	0,20	23	0,46
TOTALE Toscana ...	122	4,10	51	1,71	173	3,46

Segue: TABELLA 3-24. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1705

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
Modena (Ducato di Modena)	11	0,37	2	0,07	13	0,44
Parma (Ducato di Parma e Piacenza)	18	0,61	—	—	18	0,61
Ferrara (Stato pontificio)	13	0,44	2	0,07	15	0,51
Bologna (Stato pontificio)	21	0,71	9	0,30	30	1,01
TOTALE Emilia Romagna ...	110	3,70	23	0,77	133	4,47
Ancona (Stato pontificio)	12	0,40	7	0,24	19	0,64
Camerino (Stato pontificio)	18	0,61	5	0,17	23	0,78
TOTALE Marche ...	125	4,20	48	1,61	173	5,81
Caserta (Stato pontificio)	22	0,74	—	—	22	0,74
Norcia (Stato pontificio)	16	0,54	2	0,07	18	0,61
Perugia (Stato pontificio)	13	0,44	8	0,27	21	0,71
TOTALE Umbria ...	123	4,13	46	1,55	169	5,68
Amatrice (Stato pontificio)	42	1,41	4	0,13	46	1,54
Viterbo (Stato pontificio)	20	0,67	19	0,64	39	1,31
Frosinone (Stato pontificio)	4	0,13	8	0,27	12	0,40
Velletri (Stato pontificio)	12	0,40	14	0,48	26	0,88
TOTALE Lazio (senza Roma) ...	255	8,57	130	4,37	385	12,94
TOTALE Stato pontificio (senza Roma) ...	566	19,02	243	8,17	809	27,19
Molise (Regno di Napoli)	—	—	1	0,03	1	0,03
L'Aquila (Regno di Napoli)	2	0,07	6	0,20	8	0,27
Monte Reale (Regno di Napoli)	14	0,47	4	0,13	18	0,61
TOTALE Abruzzi ...	28	0,94	14	0,48	42	1,42
Napoli (Regno di Napoli)	11	0,37	7	0,24	18	0,61
TOTALE Campania ...	14	0,48	12	0,40	26	0,88
Puglie (Regno di Napoli)	3	0,10	1	0,03	4	0,13
Calabria (Regno di Napoli)	2	0,07	5	0,17	7	0,24

Segue: TABELLA 3-24. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1705

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
Palermo (Regno di Sicilia)	6	0,20	4	0,13	10	0,33
Messina (Regno di Sicilia)	21	0,71	11	0,37	32	1,08
TOTALE Sicilia	33	1,11	19	0,64	52	1,75
TOTALE Regno di Napoli e Sicilia	80	2,69	52	1,75	132	4,44
Sardegna.....	2	0,07	—	—	2	0,07
Abitanti provenienti da luoghi italiani non indiv....	65	2,18	23	0,78	88	2,96
TOTALE Italia (senza Roma)	1.224	41,14	413	13,88	1.637	55,02
Abitanti provenienti da varie regioni europee	131	2,66	24	0,48	155	3,14
Austria (Impero asburgico)	4	0,13	2	0,07	6	0,20
Cecoslovacchia (Regno d'Ungheria)	3	0,10	—	—	3	0,10
Germania (Impero germanico)	31	1,04	8	0,27	39	1,31
Fiandre (Paesi Bassi spagnoli)	11	0,37	2	0,07	13	0,44
Borgogna (Regno di Francia)	12	0,40	6	0,20	18	0,60
TOTALE Francia	41	1,38	8	0,27	49	1,65
Spagna (Regno di Spagna)	5	0,17	2	0,07	7	0,24
Portogallo (Regno di Portogallo)	2	0,07	—	—	2	0,07
Svizzera (Confederazione elvetica)	32	1,08	2	0,07	34	1,15
Inghilterra (Regno d'Inghilterra)	1	0,03	—	—	1	0,03
Malta (Cavalierato di Malta)	1	0,03	—	—	1	0,03
TOTALE Europa	131	4,40	24	0,81	155	5,21
Abitanti provenienti da zone extra-europee	4	0,08	1	0,02	5	0,10
Albania (Impero ottomano)	1	0,30	—	—	1	0,03
Turchia (Impero ottomano)	1	0,03	—	—	1	0,03
Siria (Impero ottomano)	1	0,03	—	—	1	0,10
Palestina (Impero ottomano)	1	0,03	1	0,03	2	0,07
TOTALE Impero ottomano	4	0,13	1	0,03	5	0,17
TOTALE Abitanti stranieri	135	4,53	25	0,85	160	5,38

TABELLA 3-25. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1797

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
ABITANTI DELLA PARROCCHIA	2.703	53,54	2.346	46,46	5.049	100,00
Abitanti di cui non si conosce la provenienza	47	0,93	331	6,55	378	7,48
Cittadini romani	1.705	34,79	1.532	30,34	3.237	65,13
Abitanti provenienti da varie regioni italiane	860	17,03	458	9,07	1.318	26,10
Valtellina (Conf. elv.)	22	0,47	1	0,02	23	0,49
Milano (Ducato di Milano)	39	0,83	8	0,17	47	1,00
TOTALE Lombardia	77	1,65	10	0,21	87	1,86
Udine (Rep. veneta)	7	0,15	—	—	7	0,15
TOTALE Friuli Venezia Giulia	12	0,26	—	—	12	0,26
Venezia (Rep. veneta)	28	0,60	3	0,06	31	0,66
TOTALE Veneto	31	0,66	5	0,11	36	0,77
Novara (Regno di Sardegna)	16	0,34	2	0,04	18	0,38
Messerano (Regno di Sardegna)	10	0,21	—	—	10	0,21
Torino (Regno di Sardegna)	6	0,13	1	0,02	7	0,15
TOTALE Piemonte	54	1,16	7	0,15	61	1,31
Genova (Rep. di Genova)	6	0,13	3	0,06	9	0,19
TOTALE Liguria	7	0,15	3	0,06	10	0,21
Lucca (Rep. di Lucca)	14	0,30	6	0,13	20	0,43
Firenze (Granducato di Toscana)	11	0,24	4	0,09	15	0,33
Siena (Granducato di Toscana)	3	0,06	6	0,13	9	0,19
TOTALE Toscana	44	0,94	22	0,47	66	1,41

Segue: TABELLA 3-25. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1797

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
Modena (Ducato di Modena).....	3	0,06	3	0,06	6	0,13
Piacenza (Ducato di Parma e Piacenza).....	7	0,15	4	0,09	11	0,24
Rimini (Stato pontificio).....	7	0,15	2	0,04	9	0,19
Bologna (Stato pontificio).....	11	0,24	4	0,09	15	0,33
TOTALE Emilia Romagna....	57	1,24	21	0,45	78	1,67
Ascoli (Stato pontificio).....	14	0,30	2	0,04	16	0,34
Camerino (Stato pontificio).....	8	0,17	5	0,11	13	0,28
TOTALE Marche....	75	1,61	23	0,49	98	2,10
Cascia (Stato pontificio).....	23	0,49	5	0,11	28	0,60
Norcia (Stato pontificio).....	12	0,26	5	0,11	17	0,37
Perugia (Stato pontificio).....	7	0,15	4	0,09	11	0,24
TOTALE Umbria....	90	1,93	46	0,98	136	2,91
Amatrice (Stato pontificio).....	51	1,09	7	0,15	58	1,24
Viterbo (Stato pontificio).....	19	0,41	4	0,09	23	0,50
Frascati (Stato pontificio).....	7	0,15	19	0,41	26	0,56
TOTALE Lazio (senza Roma)....	300	6,42	257	5,50	557	11,92
TOTALE Stato pontificio (senza Roma)....	505	10,81	339	7,26	844	18,07
L'Aquila (Regno di Napoli).....	8	0,17	10	0,21	18	0,38
Monte Reale (Regno di Napoli).....	4	0,09	4	0,09	8	0,17
TOTALE Abruzzi....	28	0,60	24	0,51	52	1,11
Napoli (Regno di Napoli).....	51	1,09	28	0,60	79	1,69
TOTALE Campania....	62	1,33	30	0,64	92	1,97
Puglie (Regno di Napoli).....	3	0,06	1	0,02	4	0,09
Calabria (Regno di Napoli).....	6	0,13	—	—	6	0,13

Segue: TABELLA 3-25. Provenienze degli abitanti di S. Lorenzo in Damaso nel 1797

	Maschi	%	Femmine	%	TOTALE	%
Palermo (Regno di Sicilia).....	4	0,09	5	0,11	9	0,19
TOTALE Sicilia....	13	0,28	8	0,17	21	0,45
TOTALE Regno di Napoli e Sicilia....	112	2,40	63	1,35	175	3,75
Sardegna (Regno di Sardegna).....	1	0,02	1	0,02	2	0,04
Abitanti provenienti da luoghi italiani non indiv....	29	0,62	4	0,09	33	0,71
TOTALE Italia (senza Roma)....	889	19,03	462	9,89	1.351	28,92
Abitanti provenienti da varie regioni europee....	61	1,21	21	0,42	82	1,63
Austria (Impero asburgico).....	1	0,02	2	0,04	3	0,06
Augusta (Impero germanico).....	6	0,13	2	0,04	8	0,17
TOTALE Germania....	23	0,50	13	0,28	36	0,78
Corsica (Regno di Francia).....	6	0,13	—	—	6	0,13
TOTALE Francia....	15	0,32	2	0,04	17	0,37
Spagna (Regno di Spagna).....	8	0,17	1	0,02	9	0,19
Portogallo (Regno di Portogallo).....	—	—	1	0,02	1	0,02
Svizzera (Conf. elv.).....	12	0,26	1	0,02	13	0,28
Inghilterra (Regno di Inghilterra).....	2	0,04	1	0,02	3	0,06
TOTALE Europa....	61	1,31	21	0,45	82	1,76
Abitanti provenienti da zone extra-europee....	1	0,02	—	—	1	0,02
America.....	1	0,02	—	—	1	0,02
TOTALE abitanti stranieri....	62	1,33	21	0,45	83	1,78

TABELLA 3-27. Parrocchia di
Popolazione classificata per provenienza, sesso,

	Tessuti e abbigliamento	%	Preziosi	%	Metalli	%	Legno, pelle pietra e vari	%	Artigianato TOTALE	%	Alimentari	%
Valtellina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano	8	0,53	2	0,13	7	0,46	6	0,40	23	1,53	2	0,13
Tot. Lombardia ...	11	0,73	2	0,13	8	0,53	7	0,46	28	1,86	14	0,93
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia	1	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tot. Veneto ...	3	0,20	—	—	1	0,07	1	0,07	5	0,33	12	0,80
Novara	14	0,93	—	—	—	—	—	—	14	0,93	4	0,27
Messerano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tot. Piemonte ...	19	1,26	—	—	5	0,33	1	0,07	25	1,66	15	0,93
Liguria	—	—	1	0,07	—	—	—	—	1	0,07	—	—
Lucca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Firenze	2	0,13	1	0,07	—	—	—	—	2	0,13	1	0,07
Tot. Toscana ...	3	0,20	2	0,13	1	0,07	4	0,27	10	0,66	1	0,07
Piacenza	4	0,27	—	—	—	—	—	—	5	0,33	—	—
Bologna	2	0,13	—	—	1	0,07	—	—	3	0,20	—	—
Tot. Emilia-Romagna ...	10	0,66	1	0,07	1	0,07	2	0,13	14	0,93	1	0,07
Ascoli	6	0,40	—	—	1	0,07	—	—	7	0,46	1	0,07
Tot. Marche ...	18	1,19	1	0,07	1	0,07	3	0,20	23	1,53	4	0,27
Cascia	1	0,07	—	—	—	—	—	—	1	0,07	5	0,33
Norcia	1	0,07	—	—	—	—	—	—	1	0,07	7	0,46
Tot. Umbria ...	6	0,40	—	—	1	0,07	4	0,27	11	0,73	12	0,80
Amatrice	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rieti	1	0,07	1	0,07	1	0,07	—	—	3	0,20	—	—
Viterbo	1	0,07	2	0,13	2	0,13	1	0,07	6	0,40	—	—
Tot. Lazio (senza Roma) ...	20	1,33	7	0,46	12	0,80	6	0,40	45	3,00	34	2,26
Roma	103	6,86	113	7,52	40	2,66	79	5,26	335	22,30	47	3,13
Monte Reale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tot. Abruzzi ...	8	0,53	3	0,20	—	—	—	—	12	0,80	6	0,40
Napoli	4	0,27	6	0,40	1	0,07	4	0,27	15	1,00	10	0,66
Tot. Campania ...	5	0,33	7	0,46	1	0,07	7	0,46	20	1,33	10	0,66
Puglie	1	0,07	—	—	—	—	—	—	2	0,13	—	—
Calabria	1	0,07	—	—	1	0,07	—	—	2	0,13	—	—
Sicilia	2	—	2	0,13	—	—	—	—	4	0,27	—	—
Luoghi non identificati ...	1	0,07	1	0,07	3	0,20	3	0,20	8	0,53	4	0,27
Tot. Italia ...	211	14,05	140	9,32	75	4,99	120	7,99	546	36,35	168	11,18
Austria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Germania	3	0,20	—	—	—	—	—	—	3	0,20	1	0,07
Francia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spagna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Svizzera	—	—	—	—	3	0,20	1	0,07	4	0,27	1	0,07
Tot. Estero ...	3	0,20	—	—	3	0,20	1	0,07	7	0,46	10	0,66
TOTALE ...	214	14,25	140	9,32	78	5,19	121	8,05	553	36,81	178	11,85

S. Lorenzo in Damaso 1797
settore di attività (dati assoluti e dati %)

%	Commercio vario	%	Commercio TOTALE	%	Pubbl. esercizi e servizi vari	%	Servizi domestici	%	Lavoro femminile Tot.	%	Professioni liberali	%	Pubbl. impiego e difesa	%	Clero	%	Pop. attiva TOTALE	%
0,13	—	—	2	0,13	18	1,19	5	0,33	—	—	—	—	—	—	—	—	25	1,66
0,53	2	0,13	10	0,66	6	0,40	8	0,53	—	—	1	0,07	2	0,13	—	—	50	3,33
0,93	2	0,13	16	1,06	25	1,66	20	1,33	2	0,13	1	0,07	2	0,13	—	—	94	6,23
0,53	1	0,07	9	0,60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	0,66
0,80	1	0,07	13	0,86	1	0,07	6	0,40	2	0,13	2	0,13	—	—	—	—	26	1,73
0,80	1	0,07	13	0,86	1	0,07	6	0,40	2	0,13	2	0,13	1	0,07	—	—	30	2,00
0,27	—	—	4	0,27	—	—	2	0,13	—	—	—	—	—	—	—	—	20	1,33
0,53	1	0,07	9	0,60	—	—	1	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—	10	0,66
1,00	1	0,07	16	1,06	2	0,13	6	0,40	—	—	—	—	—	—	5	0,33	54	3,59
—	2	0,13	2	0,13	—	—	1	0,07	1	0,07	—	—	—	—	1	0,07	6	0,40
—	1	0,07	1	0,07	—	—	6	0,40	—	—	—	—	—	—	—	—	9	0,60
0,07	1	0,07	2	0,13	—	—	3	0,20	—	—	1	0,07	—	—	—	—	11	0,73
0,07	5	0,33	6	0,40	1	0,07	9	0,60	—	—	1	0,07	—	—	1	0,07	28	1,86
—	1	0,07	1	0,07	—	—	2	0,13	—	—	—	—	—	—	—	—	9	0,60
—	1	0,07	1	0,07	—	—	4	0,27	—	—	—	—	1	0,07	—	—	12	0,80
0,07	2	0,13	3	0,20	4	0,27	21	1,39	3	0,20	—	—	5	0,33	—	—	50	3,33
0,07	—	—	1	0,07	6	0,40	2	0,13	—	—	—	—	—	—	—	—	17	1,13
0,27	2	0,13	6	0,40	8	0,53	6	0,40	4	0,27	2	0,13	1	0,07	2	0,13	52	3,46
0,33	7	0,46	12	0,80	3	0,20	—	—	1	0,07	—	—	—	—	—	—	18	1,19
0,46	—	—	7	0,46	3	0,20	—	—	1	0,07	—	—	—	—	—	—	12	0,80
0,80	13	0,86	25	1,66	9	0,60	9	0,60	8	0,53	7	0,46	1	0,07	7	0,46	77	5,13
1,00	—	—	15	1,00	31	2,06	1	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—	48	3,20
—	2	0,13	2	0,13	5	0,33	3	0,20	1	0,07	1	0,07	—	—	—	—	15	1,00
—	—	—	—	—	2	0,13	3	0,20	2	0,13	—	—	—	—	—	—	14	0,93
2,26	8	0,53	42	2,79	53	3,53	24	1,59	31	2,06	14	0,93	10	0,66	9	0,60	228	15,18
3,13	45	3,00	92	6,12	71	4,73	80	5,33	21	1,39	38	2,52	69	4,59	17	1,13	723	48,14
0,40	—	—	6	0,40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	0,40
0,40	—	—	6	0,40	—	—	4	0,27	3	0,20	1	0,07	—	—	1	0,07	27	1,80
0,66	1	0,07	11	0,73	2	0,13	2	0,13	—	—	3	0,20	4	0,27	1	0,07	38	2,53
0,66	2	0,13	12	0,80	2	0,13	2	0,13	1	0,07	3	0,20	5	0,33	2	0,13	47	3,13
—	—	—	—	—	—	—	1	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—	3	0,20
—	—	—	—	—	—	—	1	0,07	—	—	1	0,07	—	—	—	—	4	0,27
—	1	0,07	1	0,03	—	—	2	0,13	—	—	—	—	2	0,13	1	0,07	10	0,66
0,27	1	0,07	5	0,33	3	0,20	5	0,33	1	0,07	2	0,13	—	—	1	0,07	25	1,66
11,18	86	5,73	254	16,91	179	11,92	197	13,12	77	5,13	72	4,79	96	6,39	47	3,13	1.468	97,74
0,07	—	—	1	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	0,07
0,46	—	—	7	0,46	2	0,13	1	0,07	3	0,20	—	—	—	—	—	—	16	1,06
0,07	1	0,07	2	0,13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	0,20
—	1	0,07	1	0,07	—	—	—	—	—	—	1	0,07	—	—	—	—	4	0,27
0,07	—	—	1	0,07	—	—	5	0,33	—	—	—	—	—	—	—	—	10	0,66
0,66	2	0,13	12	0,80	2	0,13	7	0,46	3	0,20	1	0,07	1	0,07	1	0,07	34	2,26
11,85	88	5,86	266	17,71	181	12,05	204	13,58	80	5,33	73	4,86	97	6,46	48	3,20	1.502	100,00

già nel '600 i romani — dopo il momento d'oro del Rinascimento, quando Roma aveva esplicito al massimo la sua vocazione internazionale — avevano iniziato a riprendere il sopravvento sugli stranieri.

Non è escluso che all'origine di questo fenomeno vi possano essere state delle precise scelte politiche del governo pontificio, come ritiene il Delumeau¹⁶¹, ma ciò che più deve aver inciso, specie nel '700, fu la profonda crisi in cui precipitò l'economia del paese, lasciando sempre meno spazio per manodopera d'importazione, anche là dove l'attività produttiva era ancora assai viva, come nella zona di S. Lorenzo in Damaso.

I dati parrocchiali infatti dimostrano che la corrente migratoria non era disordinata, ma seguiva delle precise linee direttive, determinate spesso proprio dalle specializzazioni professionali dei vari gruppi: ognuno di questi aveva, cioè, dei suoi specifici rami d'attività, dai quali difficilmente si staccava, anche perché si trattava per lo più di mestieri già esercitati nel luogo d'origine, e per i quali a Roma trovava la strada aperta, probabilmente anche grazie alle confraternite nazionali.

Inoltre la facilità di collegamenti fra la zona di provenienza e Roma (più che la vicinanza in linea d'aria) doveva pesare non poco sulle scelte degli immigrati, che in queste epoche non si trasferivano quasi mai nelle grandi città con l'intenzione di restarvi definitivamente, quanto piuttosto per cercare una soluzione provvisoria alle difficoltà economiche, e tendevano perciò a mantenere stretti legami con la patria ed i compatrioti in vista del ritorno: ciò appare chiaro, ad esempio, dal fatto che non tutti gli abitanti del Lazio confluivano qui allo stesso modo, ma prevalevano invece nettamente sabini e viterbesi.

Da ultimo non si può mancare di notare come le stesse condizioni politiche ed i rapporti dei vari governi con la S. Sede influissero in maniera decisiva sulla corrente migratoria e le sue linee direttive: oltre al caso clamoroso già menzionato dei francesi alla fine del '700, si può ricordare quello degli spagnoli che, dopo essere stati per secoli il gruppo straniero più numeroso nella città — ed anche in Parione¹⁶² — in questo secolo, con la piena decadenza della loro potenza e le continue contese con il papa, erano ormai pressoché scomparsi.

24. — *La struttura socio-professionale a S. Prassede.* Per questa parrocchia il panorama sociale e professionale si presenta molto meno ampio e vario di quello di S. Lorenzo in Damaso, da un lato perché si trattava di una zona periferica, caratterizzata da un'economia più che altro rurale e sostanzialmente povera — specie se messa a confronto con la vivacissima realtà del centro —, d'altro lato perché gli stati d'anime stessi, forse di riflesso, sono molto meno ricchi di notizie di questo tipo. Come si può vedere dalla tabella 3-28, in cui sono sintetizzati i dati socio-professionali di S. Prassede, nel 1705 riguardano appena 1/4 dei parrocchiani, e consentono di conoscere il mestiere del 15 % della popolazione attiva; nel 1797 invece, si estendono a metà dei parrocchiani e danno la professione del 56 % di quelli in età attiva. Ma bisogna ricordare l'elemento perturba-

¹⁶¹ DELUMEAU, p. 219.

¹⁶² Cfr. LIVI, p. 45.

tore intervenuto negli ultimi anni del secolo nella parrocchia, le due compagnie di soldati già menzionate, in tutto 461 uomini, che determinano un abnorme rigonfiamento della popolazione adulta di S. Prassede — dal 68 % del 1705 all'83 % del '97 — ed alterano la stessa struttura socio-professionale, che, senza questo corpo estraneo, sarebbe ridotta della metà.

Ad ogni modo, anche partendo da poche centinaia di persone, come in questo caso, si possono cogliere alcuni aspetti significativi della vita romana nel '700. Dati i limiti della documentazione, i dati relativi alle condizioni sociali e alle professioni sono riportati unicamente nella tabella sintetica 3-29. Le indicazioni di provenienza sono invece pressoché inesistenti¹⁶³. A S. Prassede è riprodotto in scala il medesimo campionario sociale di S. Lorenzo: segno che o per direttive dall'alto o per situazioni obiettive, le categorie che i parroci dovevano tenere sott'occhio erano sempre le stesse.

Anche qui all'inizio del '700 è presente un certo numero di « progetti di S. Spirito » la cui adozione era, a quanto pare, un fatto comunemente accettato in tutta la città. Nel loro caso il controllo era esercitato soprattutto sulle famiglie adottive che, si è già detto, non prendevano i ragazzi per puro spirito caritativo, ma in parte anche per denaro, e in qualche modo dovevano dimostrare di meritarlo. Nel 1797, però, se a S. Lorenzo i progetti erano ridotti ai minimi termini, a S. Prassede sparirono completamente, a conferma che i dati dell'altra parrocchia non dovevano essere del tutto casuali.

A parte i pochi invalidi ufficialmente riconosciuti — qualche cieco, sordo e storpio — di cui, al solito, i parroci tenevano il conto in vista della distribuzione di provvidenze particolari, meritano una certa attenzione le vedove, segnalate anche in questi stati d'anime con molta cura. Sia all'inizio che alla fine del secolo rappresentano 1/5 della popolazione femminile adulta, esattamente la stessa percentuale di S. Lorenzo in Damaso: un'altra coincidenza fra due realtà così lontane, che fa pensare ad una certa costanza del fenomeno o comunque ad un significato più ampio, che richiederebbe uno studio a parte.

Le donne indicate come zitelle, invece, erano pochissime — appena una nel 1705 e 31 nel 1797 —, orfane o anziane sole; il parroco le annotava perché in stato di necessità e non semplicemente in quanto nubili, come nell'altra parrocchia. Da notare, infine, la classe signorile, che a S. Prassede non vantava importanti titoli nobiliari — al più si trova qualche « signore illustrissimo » — e solo un nome noto, quello dei Ciampini, che avevano un palazzo in via Paolina.

Una parte di questa classe sociale era composta di piccola nobiltà, il resto di semplici possidenti, tutti sicuramente attratti dalla calma e dal-

¹⁶³ Non è il caso di soffermarsi su questo punto, dato che sono davvero rarissime e poco significative ai fini del lavoro. Ne diamo un elenco per il 1705. Maschi: 1 Roma, 1 Zagarolo, 1 Loreto, 5 Romagna, 1 Napoli, 1 Calabria, 1 Milano, 1 Svizzera, 1 Fiandre, 4 Francia, 6 Spagna. Fra le donne solo 2 signore inglesi.

Per il 1797 appena qualche dato in più. Maschi: 1 Zagarolo, 7 Ciociaria, 1 Palermo, 1 Forlì, 1 Novara, 300 Corsica (i soldati), 1 Francia, 2 Spagna, 1 America. Per le donne mancano le indicazioni.

l'aria buona per cui i Monti erano famosi, ed anche dai prezzi bassi della periferia. Infatti non sembra circolasse molto denaro, a giudicare dal personale domestico scarsissimo — circa 1/3 rispetto al numero dei signori — e dalla mancanza di tutti gli altri usuali servizi di contorno. Bene o male, però, non si trattava di un nucleo troppo sparuto, se nel 1705 costituiva il 6 % della popolazione di S. Prassede, mentre a S. Lorenzo era il 3 %. Alla fine del secolo, invece, il terrore dovette contagiare anche questi signori di periferia, perché vi si trova appena una decina di persone, per lo più donne.

La struttura professionale presenta invece un quadro completamente differente rispetto a quello del centro, ma anche in questo caso ricorrono degli elementi costanti. Il più importante è la presenza del clero, una quarantina di religiosi sia all'inizio che alla fine del secolo. La comunità più numerosa era quella dei vallombrosani, cui era affidata la cura di S. Prassede: erano 17 nel 1705 e 12 nel 1797.

Tutti gli altri erano sacerdoti che vivevano privatamente, senza distinzioni di alcun genere, tranne un paio di canonici. Gli unici ad esercitare una professione oltre al ministero religioso risulta fossero due monaci vallombrosani, lettori alla Sapienza nel 1797. Nello stesso anno è segnalata la presenza di alcune monache, una delle quali era la superiora di un conservatorio, identificato come quello delle Trinitarie; fondato dieci anni prima da una signora nella sua casa presso S. Prassede, ospitava gratuitamente le orfane dei ministri camerati. Un'opera assistenziale, quindi, a favore di dipendenti dello Stato, ma di un certo livello; e infatti l'educazione delle ragazze, in considerazione della loro origine, sembra fosse migliore che altrove.

Nell'istituto lavoravano anche due maestre — una vedova ed una zitella — uniche impiegate, se così si può dire, fra i parrocchiani. Con la superiora vivevano nel conservatorio 18 alunne, di età variabile dai 9 ai 35 anni — le più grandi dovevano essere con tutta probabilità maestre e sorveglianti —, cui veniva impartita la tradizionale educazione femminile e cioè dottrina cristiana, buone maniere, pochi rudimenti di scrittura e lettura e molti lavori femminili¹⁶⁴.

Sempre nel 1797 erano alloggiati già da tre anni in due caserme i militari cui si è accennato: due compagnie, una di 300 corsi — gli stranieri cui si rivolgeva lo Stato in mancanza di volontari — e l'altra di 160 uomini,

¹⁶⁴ « Fam.a 177

Conservatorio

Maria Patrizi sup.a	[an.] 37
Lucia Patrizi	35
Anna Patrizi	33
Geltrude Brocco	32
Antonina Carlucci	25
Anna Maria Natali	25
Maria Zarlatti	22
Angela Carlucci	22
Vincenza Zarlatti	21
Maria Angela Clerici	19
Rosa Bianchi	19
Maria Anna Lanciani	19
Teresa De Angelis	18

chiamati in difesa della città, che dall'inizio della campagna d'Italia napoleonica si era trovata sempre in grave pericolo.

Quanto alle professioni liberali, esse non dovevano trovare molto spazio in una zona come questa. Ed infatti nel 1705 a S. Prassede erano rappresentate unicamente da un medico, così come un altro medico si ritrova sul finire del secolo; anche qui, allo stesso modo di S. Lorenzo in Damaso, ve ne era uno per poco più di mille abitanti, e questo fa pensare ad un tipo di rete assistenziale già attiva.

Però nel 1797 al medico si aggiunsero dei professionisti del ramo artistico, un ballerino, un musicista e tre pittori.

Quanto ai servizi, specie quelli domestici, pur occupando un certo numero di persone, non sembrano aver svolto per i lavoratori più umili di S. Prassede quella stessa funzione di naturale sbocco lavorativo che avevano al centro: oltre alle limitate disponibilità della classe signorile residente doveva pesare la pressoché totale mancanza della piccola borghesia commerciale che altrove utilizzava tanto personale domestico. Così sia all'inizio che alla fine del '700 non si trovavano più di 25 fra servitori veri e propri, cuochi, cocchieri e scopatori, che, di fronte alle scarse alternative offerte dalla zona, si tenevano ben stretto il loro lavoro, lasciando ancora pochissimo spazio alla manodopera femminile.

Per tutte le attività commerciali e artigianali la rilevazione del 1705 appare molto lacunosa, ma non è escluso che a quei tempi questa parte di Roma ne fosse ancora effettivamente priva, e mantenesse quel carat-

Nunziata Lanciani	17
Teresa Cleri	15
Giovanna Romanelli	18
Rosalba Bosi	10
Nicola Zarlatti	9
Maria De Carolis	9:

in ASVR, S. Prassede, Stato delle anime, 1797.

« Nel pontificato di Pio VI, Caterina Marchetti nobile e possidente romana, raccolse alcune oneste donzelle di buona indole, nella sua casa presso la chiesa di S. Prassede, e le offrì alla direzione dei religiosi Trinitari scaldi della redenzione degli schiavi [...] Vuolsi, che la Marchetti volesse formare in detto luogo un monistero, e delle zitelle altrettante monache Trinitarie, quando il tesoriere generale di allora monsignor Fabrizio Ruffo, poi Cardinale, modificò le idee della fondatrice, e la persuase a ricevere nella novella comunità le orfane de' ministri della R. Camera apostolica, provvedendo con l'erario di questa al loro mantenimento. Aumentandosi progressivamente il numero delle alunne, il luogo divenne un conservatorio, che si intitolò della SS. Trinità e le donzelle furono chiamate le Trinitarie, sotto la direzione spirituale del vicegerente pro tempore, e la temporale dei prelati tesorieri generali. Nel 1789 morì la istitutrice, che faceva da superiora, e le successe una certa Patrizi, che era benemerita del luogo, per aver cooperato alla defunta si nell'erigerlo che in regolarlo. Però non andò guari, che per numero delle donzelle essendo la casa divenuta angusta, il Pontefice Pio VI le concesse la chiesa, e il monistero di S. Paolo primo eremita nella via che dalle quattro fontane conduce alla basilica Liberiana [...]. Le alunne s'impiegano a cucire, e gricciare, ricamare ed altro e lo guadagno lo impiegano nelle vestimenta, le quali quando escono dal conservatorio, sono di color turchino, con lo stemma in petto dei pp. Trinitari, » in MORONI, vol. 17, pp. 30-31.

Sui conservatori vedi anche F. GEMINI, *Interventi di politica sociale nel campo della assistenza femminile: tre conservatori romani tra Sei e Settecento*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La demografia storica delle città italiane. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno tenuto ad Assisi nei giorni 27-29 ottobre 1980*, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 615-627.

tere rurale che aveva una buona metà del territorio cittadino. Ad esempio gli esercizi alberghieri in senso lato, del tutto assenti all'inizio, nel 1797 erano assai più numerosi dei sei segnalati dal parroco: oltre a questi, osti e anziane locandiere, almeno 20 famiglie denunciavano un tale numero di conviventi — da 8 a 12, tutti immancabilmente « borriani », cioè braccianti agricoli — da poter essere definite in tutto e per tutto camere-locande. I capifamiglia di questi nuclei avevano quasi sempre un'altra attività, ma cercavano di arrotondare le modeste entrate approfittando del fenomeno del bracciantato stagionale.

Strettamente legato all'agricoltura era anche il commercio d'alimentari, esercitato nel 1705 solo da un fruttarolo e da un cicoriaro e nel 1797 da 33 addetti, di cui, a parte qualche artebianca, macellaro e acquavitaro, metà erano ancora cicoriaro ed il resto fruttaroli. Si trattava, in sostanza, di agricoltori che vendevano direttamente i loro prodotti, specialmente nei mercati del centro.

Inutile soffermarsi sugli altri 4 commercianti citati nel 1797 — due stracciaroli, un cartaro e un fienaro —, ulteriore dimostrazione della povertà del settore a S. Prassede. L'artigianato non era da meglio. A parte la totale mancanza di notizie nel 1705, alla fine del secolo non contava più di 27 addetti, di cui oltre metà scarpinelli, che accomodavano scarpe vecchie, e solo due calzolai. Per il resto qualche conciatore e qualche artigiano che lavorava il legno, un falegname, un intagliatore, un tinazzaro.

Neanche l'attività edilizia sembra avere costituito una grande risorsa per una zona della città che, pure, era già in espansione. In ogni caso, rispetto all'unico muratore del 1705, non erano pochi i 22 del 1797, tanti quanti a S. Lorenzo in Damaso, e in più c'è da supporre che nelle stagioni inattive dell'agricoltura venissero impiegati in questo settore anche molti braccianti agricoli.

Solo nel 1705 si trovano menzionati 4 cavatori, attribuiti alle attività estrattive nella suddivisione professionale.

Per quanto riguarda invece l'agricoltura, l'attività principale della parrocchia intorno alla quale ne ruotavano molte altre, la sua diffusione entro la vasta cerchia muraria di Roma — specie in Trastevere e Monti — costituisce una delle tante contraddizioni di questa singolare città. È pur vero che negli ultimi due secoli i luoghi più belli erano stati occupati dalle splendide ville dell'aristocrazia romana, come la scomparsa villa Montalto, che a partire proprio da S. Prassede abbracciava quasi tutto il colle Esquilino. Ciò nonostante lo spazio lasciato ai campi era ancora molto. Pertanto non stupisce che il settore nel '700 occupasse quasi metà dei lavoratori locali. Fra di essi la figura più caratteristica era quella dei « borriani », braccianti stagionali che venivano in gruppo dalla campagna romana, ormai poverissima, per prestare la loro opera nelle vigne, orti e giardini che si stendevano a perdita d'occhio già alle spalle di S. Prassede. Un altro fattore non del tutto secondario che spingeva i campagnoli entro Roma, specie nelle stagioni più calde, era l'imperversare ciclico della malaria nell'agro romano: la città non ne era del tutto esente ma senz'altro meno esposta, così molti vi rientravano anche soltanto per dormire¹⁶⁵. Oltre ai « borriani », che facevano gruppo a sé, un po'

¹⁶⁵ CELLI, p. 321.

come i facchini a S. Lorenzo, vivevano nella parrocchia anche dei lavoratori più qualificati, come vignaroli, ortolani, giardinieri, tutti domiciliati regolarmente con le loro famiglie, al contrario della maggior parte dei « borriani ». Per un certo numero di parrocchiani, infine, lo stato d'animo non segnala più di una generica qualifica di « lavorante », che non ha permesso di ascriverli a nessun settore preciso, anche se la dizione farebbe pensare più all'artigianato che, ad esempio, all'agricoltura.

Con tutta la lacunosità dei dati già ricordata, quello che emerge alla fine dall'analisi di essi è un quadro, o piuttosto uno schizzo, di una certa realtà romana, perfettamente concordante in alcuni aspetti, e opposta, o comunque molto lontana, per altri, rispetto alla vita più conosciuta del centro storico: un quadro economico dominato dall'agricoltura e da una serie di attività ad essa funzionali; un minimo di strutture commerciali, sanitarie, educative e religiose, quel tanto che bastava a farne ancora un territorio urbano; una società appartata, dove i contrasti assumevano toni sfumati, non del tutto povera ma neanche molto ricca, in sostanza una vita che scorreva secondo i ritmi antichi della campagna dentro le mura di una delle più grandi metropoli europee.

TABELLA 3-28. Popolazione di S. Prassede classificata per professioni e condizioni non professionali

	1705		1797	
	Maschi	%	Femmine	%
ABITANTI DELLA PARROCCHIA	632	53,70	545	46,30
Abitanti in età attiva	420	35,68	385	32,71
Abitanti di cui si conosce la professione	115	9,77	6	0,51
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ..	44	3,74	119	10,11
TOTALE	1.177		1.177	
				100,00
ABITANTI DELLA PARROCCHIA	1.253	65,57	658	34,43
Abitanti in età attiva	1.092	57,14	503	26,32
Abitanti di cui si conosce la professione	875	45,79	16	0,84
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ...	13	0,68	137	7,17
TOTALE	1.911		1.911	
				100,00
				83,46
				46,63
				7,85

Segue: TABELLA 3-28. Popolazione di S. Prassede classificata per professioni e condizioni non professionali

	1705		1797	
	TOTALE	%	Femmine	%
Abitanti di cui si conosce la professione	121	100,00	6	0,50
Religiosi	41	33,87	—	—
Militari	—	—	—	—
Impieghi	—	—	—	—
Professioni liberali ed artistiche	1	0,83	—	—
Servizi	25	20,66	6	0,50
vari	1	0,83	—	—
domestici	24	19,83	6	0,50
Pubblici esercizi	—	—	—	—
Commercio	2	1,65	—	—
di alimentari	2	1,65	—	—
vario	—	—	—	—
Artigianato	—	—	—	—
dei tessuti e dell'abbigliamento	—	—	—	—
del legno	—	—	—	—
della pelle	—	—	—	—
Attività edilizia	1	0,83	—	—
Attività estrattive	4	3,31	—	—
Agricoltura	43	35,54	—	—
Lavoranti generici	4	3,31	—	—
Abitanti di cui si conosce la condizione sociale ...	163	100,00	119	73,01
Bambini adottati	9	5,52	6	3,68
Infermi ed invalidi	4	2,45	2	1,23
Vedove e zitelle	76	46,63	76	46,63
Signori	74	45,40	35	21,47
TOTALE	163	100,00	119	73,01
				100,00
				91,33
				—
				7
				130
				86,67
				13
				8,66
				7
				4,67

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

- CVII. *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina*, a cura di UGO PAOLI, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavv., L. 58.000.
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360, L. 23.000.
- CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI, presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. XXVI, 312, L. 20.000.
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, II, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.
- CXII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I. Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.
- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di KATIA MASSARA, Roma 1991, tt. 2, pp. XII, 912.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.
- CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA, Roma 1992, pp. XII, 452, tavv. 10, L. 26.000.

* Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Palestro 11 - Roma.

SAGGI

15. *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazione e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Roma 1991, tt. 2, pp. 824, tavv. 33, L. 52.000.
16. *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale. Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
17. *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986*, Roma 1991, pp. 298, L. 32.000.
18. *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tt. 3, pp. XXII, 1116, L. 58.000.
19. *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste 18-19 maggio 1988*, Roma 1991, pp. 404, L. 23.000.
20. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, L. 23.000.
21. *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989*, Roma 1992, pp. X, 338.
22. *Roma e lo Studium urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989*, Roma 1992, pp. 554.
23. *Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma 1992, pp. 308.
24. *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, Roma 1992, pp. 354.

FONTI

- XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. XLVIII, 490, L. 46.000.

SUSSIDI

3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES. COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12, L. 27.000.
4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ECOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991, I, *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, t. 1, pp. X, 314; II, *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPi, tt. 4, pp. 1520, L. 122.000.
5. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio*, a cura di PIERO MARCHI, Roma 1992, tavv. 4, pp. XXII, 580, L. 70.000.
6. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992, pp. XXXVIII, 542.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

59. *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.
60. *Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères. Série Lucques. Inventario*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 1991, pp. 108, L. 8.000.
61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.
62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148, L. 12.000.
63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150, L. 13.000.
64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, Roma 1992, pp. 282, L. 23.000.
65. *Archivio Galimberti. Inventario*, a cura di EMMA MANA, Roma 1992, pp. XLIV, 200, L. 15.000.
66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, MARGHERITA MARTELLI e RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156, L. 11.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2, pp. 382, L. 23.000, t. 3, pp. 382, L. 24.000, t. 4, pp. 382, L. 24.000.
- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato. Catalogo e mostra documentaria, Firenze 31 maggio-31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.
- Pane e potere. Istituzioni e società del medioevo all'età moderna. Catalogo*, a cura di VINCENZO FRANCO, ANGELA LANCONELLI e MARIA ANTONIETTA QUESADA, Roma 1991, pp. 266, L. 57.000.
- Les archives nationales ou federales. Systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table ronde des archives, Madrid 1989* | *The National or Federal Archives: Systems, Problems and Perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989*, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000.
- COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour. Diari (1833-1856)*, a cura di ALFONSO BOGGE, tt. 2, Roma 1991, pp. 810, L. 52.000.